428.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI
E DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	26791	MONACO	26806, 26813, 26814, 26815, 26816 26817, 26822, 26829
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	26791, 26864	NICOLAZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	26794, 26796, 26797, 26799, 26801 26802, 26803, 26804, 26809, 26812 26814, 26816, 26824, 26825, 26826
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		PALMIOTTI	26828
Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili (3027)	26792	PIGNI	26818, 26826
PRESIDENTE	26792	SERVADEI	26831
ALBONI	26797, 26798, 26799, 26801, 26804 26807, 26821, 26822, 26824	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
ALFANO	26802, 26803, 26809	Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	26835
BIAGINI	26807, 26811, 26812	PRESIDENTE	26835
BOSCO, <i>Relatore per la XIV Commissione</i>	26797, 26799, 26834	AZZARO	26896
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	26818 26820, 26821	BARCA	26883
FOSCHI	26796	BERTUCCI	26898
FRANCHI	26820, 26832	BIMA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	26881 26892, 26899
JACAZZI	26802, 26804, 26822, 26823 26824, 26830	BODRATO	26889
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	26809, 26810 26812	BRONZUTO	26847
MATTARELLI, <i>Relatore per la II Commissione</i>	26792, 26800, 26801, 26802, 26803 26804, 26808, 26809, 26812, 26814 26815, 26823, 26824, 26825, 26826	CARRARA SUTOUR	26890, 26894
		CATALDO	26894
		CIAMPAGLIA	26883, 26898
		CIRILLO	26869
		COCCO MARIA	26879, 26897
		DI NARDO FERDINANDO	26859
		FINELLI	26846, 26858, 26886, 26889, 26898
		FRANCHI	26854

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

	PAG.		PAG.
GREGGI	26883	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
LA LOGGIA	26860, 26874, 26892, 26894, 26897	PRESIDENTE	26901
LEPRE	26863, 26895, 26898	BIONDI	26902
LIBERTINI	26883, 26896	GULLO	26901
MANCO	26893	MASCOLO	26902
MARCHETTI	26889	ROBERTI	26901
MARTELLI	26865	RUSSO CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	26901, 26902
MONTI	26871, 26897	TEMPIA VALENTA	26902
MUSSA IVALDI VERCELLI	26863, 26868, 26895, 26896	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26792
NATOLI	26866, 26889, 26896	Sostituzione di un commissario	26792
PAZZAGLIA	26897	Votazione segreta dei disegni di legge:	
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	26838, 26839, 26840, 26882, 26890, 26893, 26894	Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1971, n. 1, concernente la variazione delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio, annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni (<i>Approvato dal Senato</i>) (3147);	
RAFFAELLI	26837, 26858, 26889, 26897, 26898	Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili (3027)	26899
RAUCCI	26836	Votazioni segrete	26884, 26886, 26890
RIZ	26870, 26897	Ordine del giorno della seduta di domani	26902
ROMEO	26864		
SANTAGATI	26873, 26895, 26896, 26897, 26898		
SCIANATICO	26861, 26895, 26896		
SCIPIONI	26877		
SERRENTINO	26886, 26890, 26897, 26898		
SERVELLO	26865		
SGARLATA	26897		
SPECCHIO	26889		
VESPIGNANI	26876, 26883, 26889, 26896, 26898		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	26791		
(Deferimento a Commissione)	26791, 26835, 26845, 26864		

La seduta comincia alle 10.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 12 marzo 1971.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Allegri, Alpino, Amadeo, Armani, Bardotti, Bianchi Fortunato, Bianchi Gerardo, Bologna, Buzzi, Cantalupo, Cossiga, Delfino, De Ponti, Di Benedetto, Erminero, Fabbrì, Fioret, Giraudi, Marocco, Micheli Pietro, Miotti Carli Amalia, Reale Giuseppe, Reggiani, Revelli, Romanato, Santi, Scarascia Mugnozza, Speranza e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Modificazioni all'articolo 50 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per il riscatto del periodo di corso legale di laurea dei lavoratori soggetti all'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti » (3201);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 2 dicembre 1961, n. 1330, sulla attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (3202);

SORGI: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la prevenzione e cura delle tossicomanie » (3203).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

BOFFARDI INES: « Estensione al Corpo di polizia femminile dei benefici previsti dalla legge 22 dicembre 1969, n. 965, sulla indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (2976).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PALMIOTTI: « Interpretazione autentica della legge 28 ottobre 1970, n. 777, concernente l'autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (3023) (con parere della V e della VI Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzione dalla legalizzazione di atti, conclusa a Roma il 7 giugno 1969 » (3159) (con parere della IV Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo n. 68 sul collocamento alla pari, con due allegati e un protocollo, concluso a Strasburgo il 24 novembre 1969 » (3160) (con parere della XIII Commissione);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna e di Irlanda nel Nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 29 aprile 1969 » (3161) (con parere della VI Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968 » (3162) *(con parere della VI Commissione)*;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 » (3163) *(con parere della VIII Commissione)*;

alla VII Commissione (Difesa):

SCARASCIA MUGNOZZA: « Modifica all'articolo 4 del regio decreto 7 gennaio 1922, n. 195, che differenzia la croce di guerra al valor militare da quella concessa per titoli comuni di cui al regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205 » (2542) *(con parere della V Commissione)*;

alla VIII Commissione (Istruzione):

RICCIO ed altri: « Riordinamento degli educandati femminili di Napoli ed adeguamento dei contributi dello Stato » (2657) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*;

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ORLANDI: « Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, nel territorio del comune di Roma, in occasione delle celebrazioni per il centenario della capitale » *(urgenza)* (2962) *(con parere della V Commissione)*;

alla XI Commissione (Agricoltura):

MENICACCI: « Istituzione del parco nazionale umbro-marchigiano-laziale dei monti Sibillini e dei monti Reatini » (2710) *(con parere della II, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione)*;

alla XII Commissione (Industria):

CICCARDINI ed altri: « Esenzione dall'imposta generale sull'entrata per il passaggio dai laboratori ai punti di vendita dei modelli dell'alta moda » (1750) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

alla XIV Commissione (Sanità):

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE ORLANDI: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle alterazioni dell'ambiente naturale » *(urgenza)* (2827);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

CERUTI: « Norme transitorie per i concorsi del personale dei laboratori provinciali di igiene e di profilassi » (677);

FOSCHI e USVARDI: « Riforma dei laboratori provinciali di igiene e profilassi » (2286) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Cavaliere, in sostituzione del deputato Alegrì.

Annunzio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili (3027).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana di giovedì 11 marzo è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore per la II Commissione onorevole Mattarelli.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi Foschi, Cassandro, Alboni, Scianatico, Boffardi Ines, Alfano, Miotti Carli Amalia e Bianchi Gerardo i quali, partecipando al dibattito con interventi di consenso al provvedimento oppure con discorsi critici alla posizione del Governo e della maggioranza, hanno tuttavia dato un apporto costruttivo all'approfondimento di un problema di così vasto rilievo umano e sociale, qual è quello dell'assistenza in generale e delle provvidenze assistenziali a favore dei mutilati e invalidi civili in particolare.

Il collega Foschi, con la competenza che tutti gli riconosciamo in materia, ha sottolineato gli aspetti salienti della più organica normativa che ci apprestiamo a dare alla categoria dei mutilati e invalidi civili, nella prospettiva della riforma globale di tutto il settore dell'assistenza, da realizzare al più presto nel quadro della sicurezza sociale e in attuazione dell'ordinamento regionale. Ma io gli sono particolarmente grato per aver dato l'interpretazione autentica dell'articolo 2, relativo alla definizione della invalidità civile e dei soggetti aventi diritto alle provvidenze contenute nel disegno di legge al nostro esame, ovviando così a possibili applicazioni restrittive attraverso circolari interpretative che vengano poi a frustrare la volontà del legislatore.

Al gruppo liberale, che si è espresso nella discussione generale con un intervento assai critico dell'onorevole Cassandro, devo solo manifestare la mia sorpresa per questa tardiva scoperta del problema degli invalidi, dal momento che non avevamo potuto prima d'ora conoscere il pensiero di quel gruppo (per la verità non è il solo, se questo può essere un motivo di consolazione per l'onorevole Cassandro) nelle numerose e laboriose sedute del Comitato ristretto e delle Commissioni riunite.

È abbastanza facile il dissenso su un testo, certo, non pienamente soddisfacente neppure per noi, quando si affrontano i problemi, tuttora aperti, del mondo degli invalidi; ma io credo che debba essere apprezzato il risultato raggiunto, se si considerano i punti di partenza, le difficoltà del momento, la necessità di inserire il discorso degli invalidi nel contesto della riforma assistenziale e sanitaria e nell'avvio dell'ordinamento regionale. Di tutti questi elementi ha dovuto tener conto il Comitato ristretto nel suo lavoro. Quale presidente di tale comitato desidero a questo punto manifestare la mia gratitudine a quei colleghi (non molti, in verità) che hanno contribuito con tanto impegno e serietà alla elaborazione del testo che stiamo per votare, esaltando ancora una volta la funzione del Parlamento attraverso un minuzioso confronto ed in una continua verifica delle varie posizioni, anche fra Governo e maggioranza oltre che tra i vari gruppi parlamentari, per giungere alla soluzione sostanzialmente positiva che stiamo per sanzionare con il nostro voto.

Probabilmente, se anche l'onorevole Cassandro avesse partecipato ai nostri lavori non avrebbe fatto critiche così gratuite ed ingiustificate anche nel campo degli interventi per il recupero e la rieducazione, i laboratori pro-

tetti e così via, di cui pure, poco prima di lui, l'onorevole Foschi aveva fatto una illustrazione molto precisa e dettagliata e, mi pare, anche molto convincente. Il problema, semmai, è quello di tradurre in strumenti operativi le indicazioni della legge e di impegnare di più le amministrazioni ed enti competenti alla realizzazione di strutture sempre più efficienti, per raggiungere il reinserimento degli invalidi nel circuito della vita di relazione e nel processo produttivo del paese.

Il collega Alboni, che pure ha svolto un prezioso ed apprezzato lavoro in seno al Comitato ristretto, ha tentato, in un lungo e documentato intervento a nome del gruppo comunista, di dimostrare la inadeguatezza del provvedimento alle esigenze della categoria, demolendo il frutto del comune impegno con un giudizio assolutamente negativo su di un testo che pure recepisce alcune delle più importanti rivendicazioni delle associazioni rappresentative dei mutilati e invalidi civili.

Nessuno nega le carenze e le insufficienze del provvedimento, ma quando tutti abbiamo convenuto di dare ad esso il carattere di provvedimento-ponte, abbiamo implicitamente fissato dei limiti e stabilito di conseguenza che questo non poteva essere un punto di arrivo, né la legge organica più volte auspicata, bensì un ulteriore, notevole passo innanzi rispetto alla normativa vigente nel campo delle provvidenze a favore degli invalidi, con questi qualificanti interventi, quali l'estensione dell'assistenza sanitaria, l'indennità di accompagnamento, il miglioramento dell'assistenza economica con la distinzione fra pensione ed assegno, il congedo per cure e tutto il campo degli interventi nella prevenzione, la rieducazione, l'orientamento professionale, l'istruzione e la assistenza scolastica. Mi pare che non si possano liquidare con una valutazione completamente negativa tali provvidenze, avuto riguardo ai limiti ed al carattere transitorio del provvedimento.

Certo, resta ancora molto da fare anche in settori che noi non abbiamo affatto affrontato con questo testo, quale quello del collocamento, sul quale però abbiamo ottenuto l'impegno da parte del Governo alla presentazione di un disegno di legge organico, che affronti tutti i problemi connessi al concreto avviamento al lavoro degli invalidi, da quello della indennità di disoccupazione a quello del rispetto delle norme oggi troppo spesso eluse.

L'onorevole Alboni ha polemizzato, sia pure con il garbo che gli è consueto, con le posizioni della maggioranza, o di parte di essa, denunciando una sorta di atteggiamento

rinunciatario nel momento dell'incontro col Governo, rispetto alle posizioni fino a quel momento sostenute. Ritengo che l'attestarsi su posizioni realistiche non debba essere considerato un modo rinunciatario di affrontare i problemi, ma piuttosto la via più idonea per raggiungere in tappe successive tutti gli obiettivi che per altro noi non abbiamo perduto di vista.

Sul tema del collocamento si sono soffermati quasi tutti i colleghi intervenuti ed in particolare il collega Scianatico, che ha avanzato la proposta di concentrare nell'ONIG le funzioni del collocamento di tutte le categorie di invalidi: l'idea non mi convince molto, dal momento che il collocamento degli invalidi non dovrebbe essere, a mio parere, avulso dai meccanismi del normale collocamento dei lavoratori. Dallo stesso collega Scianatico sono state avanzate proposte apprezzabili sul servizio di assistenza sociale, che dovranno essere tenute presenti in sede di revisione della normativa sul collocamento.

Anche il collega Alfano del MSI ha svolto un intervento piuttosto critico nei confronti del provvedimento in esame, lamentando in particolare l'atteggiamento del Governo per quanto attiene agli aspetti finanziari, e, pur riconoscendo gli aspetti migliorativi della nuova normativa proposta, ha sostenuto l'opportunità di portare avanti con più adeguate ed organiche provvidenze le istanze dei mutilati e invalidi civili.

Infine, le colleghe Ines Boffardi e Amalia Miotti Carli, nonché il collega Gerardo Bianchi hanno riconosciuto la validità del provvedimento proposto dal Comitato ristretto, mettendo in evidenza i nuovi interventi ivi previsti e sottolineando l'opportunità di risolvere i problemi degli invalidi tuttora aperti in sede di riforma dell'assistenza. In particolare la collega Boffardi ha rilevato la necessità di estendere l'assistenza economica anche ai minori di 18 anni, pur riconoscendo ed apprezzando i più incisivi interventi previsti dalle nuove norme in materia di recupero e rieducazione professionale, che restano indubbiamente gli obiettivi primari di una politica a favore degli invalidi rivolta alla ricostruzione della loro personalità.

La collega Miotti Carli ha, fra l'altro, richiamato l'attenzione della Camera su alcuni aspetti particolari della prevenzione, chiedendone l'estensione al periodo prenatale, neonatale ed alla primissima età, per rendere più efficace il recupero. Credo che si tratti veramente di un aspetto fondamentale degli interventi preventivi che dovrà essere consi-

derato in maniera precisa nella riforma globale del settore dell'assistenza.

Ringrazio da ultimo il collega Gerardo Bianchi che ha manifestato alla Camera il suo apprezzamento di appartenente alla famiglia degli invalidi, per i risultati cui si è pervenuti, con il provvedimento in esame, nella normativa a favore della categoria, sottolineando in particolare gli interventi nel campo della riabilitazione, su cui, a suo parere, si dovrebbero incentrare i maggiori sforzi perché in essa è insito il concetto di ricostruzione integrale, morale, fisica ed economica dell'invalido.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questa brevissima replica desidero sottolineare ancora una volta il carattere di legge-ponte del provvedimento che fra poco voteremo, ma contemporaneamente rilevare le notevoli e qualificanti innovazioni introdotte nella normativa a favore degli invalidi e mutilati civili, nonché gli importanti miglioramenti apportati alle provvidenze già in vigore, per cui ritengo che l'impegno assunto un anno fa di arrivare ad un testo organico e coordinato sia stato mantenuto. E lo sarà ancora di più nella misura in cui tutti i gruppi, insieme con il Governo, si adopereranno per il sollecito varo della legge organica dell'assistenza nonché della riforma sanitaria, nel cui contesto il problema degli invalidi troverà il definitivo assetto, tenendo conto che non si tratta di un problema umanitario, ma di un problema di civiltà, di libertà, di democrazia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la XIV Commissione, onorevole Bosco.

BOSCO, Relatore per la XIV Commissione. Mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Mattarelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge recante provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili viene ora sottoposto all'esame della Camera in quanto strumento legislativo idoneo ad assicurare e garantire la continuità dell'assistenza ad una categoria di minorati particolarmente meritevole di sostegno da parte dei pubblici poteri.

Il Governo, preoccupato della paralisi legislativa che si è venuta a determinare dal

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

1° gennaio 1971 per effetto della cessazione, al termine del 31 dicembre 1970, delle disposizioni di legge dell'11 marzo 1970, ha dovuto deliberare, mediante il decreto-legge sopra menzionato, la prosecuzione della efficacia delle precedenti norme legislative fino all'entrata in vigore della nuova legge organica che pure aveva formato oggetto di un disegno di legge governativo.

La Camera dei deputati, in sede di Commissione e a mezzo di un Comitato ristretto delle Commissioni congiunte interni e sanità, nel frattempo elaborava un testo unificato delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, proposte intese a conseguire le stesse finalità governative. Dopo reiterati e approfonditi dibattiti in seno alle Commissioni è stata raggiunta l'intesa di chiedere all'Assemblea il conforto e l'approvazione del provvedimento in esame con l'assorbimento in un testo unificato delle proposte di legge e del disegno di legge governativo esistenti in materia.

Non vi è dubbio che già il Parlamento italiano nello sviluppo più recente della sua legislazione nel campo della protezione sociale verso le classi meno abbienti, ha particolarmente considerato la categoria dei mutilati e invalidi civili con la legge 6 agosto 1966, n. 625, che ebbe a disporre in favore di tale categoria provvidenze nel campo sanitario, della formazione professionale e dell'assistenza economica.

In rapporto a tale triplice tipologia di prestazioni sono impegnati nella attuazione di esse, secondo le rispettive competenze, i Ministeri dell'interno, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale. A tali moventi è ispirato anche il provvedimento oggi in esame che, pur confermando a favore della categoria un triplice ordine di interventi protettivi da parte dei pubblici poteri, produce nel sistema le seguenti salienti innovazioni rispetto alle disposizioni precedenti:

1) la definizione della invalidità civile agli effetti dell'assistenza prevista dalla nuova legge organica, definizione che, rifacendosi concettualmente a quella contenuta nella proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Ruffini ed altri, sembra potere ovviare per il maggiore rigore terminologico e scientifico alle perplessità interpretative finora suscitate nell'applicazione pratica della precedente disciplina. Nella definizione suddetta sono stati anche compresi i minorati di età inferiore agli anni 18, i quali, oltre a presentare le minorazioni congenite o acquisite indicate nel testo dell'articolo 1, abbiano difficoltà persi-

stenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età;

2) allineamento, sul piano essenzialmente procedurale, del sistema relativo all'assistenza economica continuativa per i mutilati ed invalidi civili alle disposizioni che, in materia, regolano il trattamento della categoria dei sordomuti e dei ciechi civili, per i quali hanno provveduto, rispettivamente, le recenti leggi 26 maggio 1970, n. 381, e 27 maggio 1970, n. 382;

3) ampliamento della protezione sanitaria diretta al recupero funzionale e alla riabilitazione degli appartenenti alla categoria;

4) la corresponsione di un assegno di accompagnamento a coloro che, di età inferiore ai 18 anni, siano riconosciuti dalle apposite commissioni sanitarie non deambulanti e che frequentino la scuola dell'obbligo o corsi di addestramento o centri ambulatoriali diurni e che non siano ricoverati;

5) la corresponsione di un'indennità giornaliera in favore dei minorati che frequentano i corsi di addestramento professionale;

6) la distinzione tra pensione di inabilità ed assegno mensile: la prima verrebbe concessa ai mutilati ed invalidi civili di età superiore agli anni 18 nei cui confronti, in sede di visita medico-sanitaria, sia stata accertata una totale inabilità lavorativa; l'assegno mensile verrebbe concesso ai mutilati ed invalidi civili di età compresa fra il 18° ed il 65° anno, nei cui confronti sia accertata una riduzione della capacità lavorativa nella misura superiore ai due terzi, non collocati al lavoro e per il tempo in cui tale condizione sussista. Tale assegno può essere revocato, su segnalazione dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, qualora risulti che i beneficiari non accedano a posti di lavoro adatti alle loro condizioni fisiche.

Per quanto riguarda il dibattito qui avvenuto, sento innanzi tutto il dovere di ringraziare i relatori onorevoli Mattarelli e Bosco ed i colleghi del Comitato ristretto, come pure quanti sono intervenuti in questo breve dibattito, per il contributo largamente positivo da essi recato all'esame di questo disegno di legge.

Anche se le proposte avanzate e i nuovi indirizzi indicati non possono oggi essere accolti, da ogni parte è stato riaffermato l'impegno di ricorrere appena possibile a nuovi strumenti legislativi, per un intervento più organico, più completo e più moderno. Questo è anche l'impegno del Governo.

Possiamo, dunque, definire positivo questo provvedimento, così come affermato dall'onorevole Mattarelli: positivo per i risultati massimi che si potevano raggiungere oggi, ma positivo anche — come già accennato e come auspicato dall'onorevole Foschi — per i traguardi che ci siamo prefissi per il futuro.

Mi permetto ancora di soffermarmi sull'affermazione dell'onorevole Alboni, circa la volontà del Governo di non attribuire alle regioni le competenze loro spettanti in base all'articolo 117 della Costituzione. Il problema, così come è stato impostato dall'oratore, va doverosamente sottolineato.

Il Comitato ristretto ha stabilito con l'articolo 33, recante disposizioni finali, che, in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale, cesseranno di avere efficacia le disposizioni legislative, che stanno per essere emanate, per quanto si riferisce alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione ed in corrispondenza e all'atto dell'entrata in vigore della legislazione regionale nelle materie stesse.

Ciò troverà definitiva soluzione al momento in cui si procederà all'assegnazione delle competenze regionali con la legge-quadro in materia assistenziale e con i decreti delegati di trasferimento delle funzioni statali in applicazione della legge 16 maggio 1970, n. 281, recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Non può neppure essere trascurato al riguardo che nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione lo Stato avrà tuttavia il dovere di esercitare funzioni di indirizzo e di coordinamento che attengono ad esigenze di cui è cenno nella indicata legge finanziaria e in conformità ai criteri postulati dal noto ordine del giorno approvato di recente dall'Assemblea del Senato, a conclusione del dibattito sulla politica di attuazione regionale.

Per quanto riguarda le altre osservazioni, mi associo alla risposta chiara ed esauriente del relatore onorevole Mattarelli.

Illustrati così, in sintesi, gli aspetti principali del provvedimento, il Governo confida che la Camera voglia approvarlo, in modo da garantire ed assicurare alla categoria un nuovo strumento legislativo, che non potrà non soddisfare le attese e le esigenze dei mutilati ed invalidi civili ai fini del loro inserimento armonico nelle strutture economiche, culturali, politiche e sociali della collettività.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno. Se ne dia lettura.

PIGNI, Segretario, legge:

« La Camera,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili

impegna il Governo

perché in sede di applicazione della legge il concetto dell'astensione dell'intervento a tutte le categorie non sia deformato con interpretazioni limitative specie per quanto attiene alla definizione del concetto di minorazione che deve essere connesso soltanto alle condizioni psico-fisiche del soggetto e rapportato ad un parametro di normale integrità e sanità biologica; in particolare si intende evitare che come per il passato, attraverso interpretazioni piuttosto arbitrarie delle leggi vigenti, categorie di invalidi e mutilati civili come i mongoloidi, gli epilettici, i miodistrofici, gli affetti da morbo di Cooley, da sclerosi multipla, gli emofiliaci, eccetera, siano esclusi dai vari tipi di provvidenze in modo da far sì che per ciascuno di tali soggetti sia prevista un'assistenza specifica rapportata al particolare bisogno determinato dalla sua condizione, sia in termini medici sia in termini di riabilitazione in forme differenziate ed adeguate al bisogno ».

FOSCHI, MATTARELLI, BOSCO, DE MARIA, ALBONI, JACAZZI, MIOTTI CARLI AMALIA, BOLDRIN, ALFANO e ANSELMI TINA.

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno è stato già svolto in sede di discussione generale.

Qual è il parere del Governo ?

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo accetta questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Foschi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

FOSCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Foschi, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame del disegno di legge di conversione.

Il Governo accetta il testo delle Commissioni ?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, concernente provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, hanno efficacia fino al 30 aprile 1971. A partire dal 1° maggio 1971, in favore dei mutilati ed invalidi civili si applicano le norme di cui agli articoli seguenti.

Agli effetti della presente legge, si considerano mutilati ed invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche a carattere progressivo, compresi gli irregolari psichici per oligofrenie di carattere organico o dismetabolico, insufficienze mentali derivanti da difetti sensoriali e funzionali che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore a un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

Sono esclusi gli invalidi per cause di guerra, di lavoro, di servizio, nonché i ciechi e i sordomuti per i quali provvedono altre leggi ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Sono esclusi gli invalidi per cause di guerra, di lavoro, di servizio, i ciechi, i sordomuti nonché altri invalidi per gli aspetti per i quali provvedono le vigenti leggi.

2. 1. **Biagini, Albani, Jacazzi, Zanti Tondi Carmen, Lodi Faustini Fustini Adriana, Flamigni, Malfatti, Venturoli.**

ALBONI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento tende a consentire che certe categorie di invalidi e mutilati, per le quali provvedono leggi speciali, vengano equiparate ai mutilati e invalidi civili quanto alle forme di assistenza che la legge prevede esplicitamente nei confronti di queste categorie. In effetti le leggi per i ciechi, per gli invalidi di guerra, di lavoro, per i sordomuti prevedono interventi specifici e cause invalidanti specifiche alle quali possono subentrare in prosieguo malattie invalidanti di carattere diverso, per le quali provvedono le specifiche leggi. Noi, per sottoporre tutti i cittadini ad una eguale normativa, per quanto riguarda le malattie invalidanti di carattere generale e non propriamente specifico, riteniamo che debba essere accetto questo emendamento, in virtù del quale il cieco, il sordomuto, l'invalido di guerra, eccetera, che ad un certo momento siano colpiti da una forma invalidante di natura diversa da quella prevista dalla specifica legge, possono farsi riconoscere la qualità di invalidi civili ai fini delle provvidenze di carattere assistenziale, sanitario ed economico previste dalla legge stessa.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni su questo emendamento?

BOSCO, *Relatore per la XIV Commissione*. La maggioranza delle Commissioni è contraria a questo emendamento, in quanto ritiene che con esso non si raggiungerebbe l'uniformità della legislazione vigente in materia. Inoltre non si possono conoscere fin da ora con esattezza le conseguenze finanziarie che questo emendamento comporterebbe.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Albani, mantiene l'emendamento Biagini 2. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALBONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« Fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria il Ministero della sanità provvede direttamente o tramite i suoi organi periferici all'assistenza sanitaria protesica e specifica a favore dei mutilati ed invalidi di cui all'articolo 2, avviandoli se del caso presso centri di recupero della provincia o della regione in cui risiedono e, soltanto nei casi di comprovata impossibilità, di altra regione viciniore.

Il Ministero della sanità provvede altresì direttamente all'erogazione dell'assistenza generica, farmaceutica, specialistica e ospedaliera a favore degli invalidi e mutilati civili, ricoverati in istituti convenzionati con il Ministero stesso per tutto il periodo in cui dura il ricovero, ove per tale assistenza non provvedano enti mutualistici e assicurativi.

L'assistenza di cui al comma precedente è erogata anche a favore dei minori degli anni 18 ricoverati a degenza diurna nei centri convenzionati col Ministero della sanità.

L'assistenza sanitaria specifica può attuarsi nella forma di trattamento domiciliare o ambulatoriale, a degenza diurna o a degenza residenziale.

Il Ministero della sanità, ai fini dell'assistenza contemplata nei precedenti commi, può stipulare convenzioni con cliniche universitarie, con ospedali, con enti, associazioni ed istituzioni pubbliche e private che gestiscono idonei centri medico-sociali e che siano sottoposti alla sua vigilanza e offrano adeguate prestazioni educative, medico-psicologiche e di servizio sociale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Il Ministero della sanità provvede direttamente o tramite i suoi organi periferici, avvalendosi se del caso anche della organizzazione sanitaria dei comuni, all'assistenza sanitaria generica e specialistica, ospedaliera e farmaceutica dei mutilati e invalidi civili in condizione di bisogno.

All'assistenza sanitaria protesica e specifica il Ministero provvede tramite i suoi organi periferici, avviando, se del caso, i mino-

rati e gli invalidi presso i centri di recupero e riabilitazione della provincia o della regione di residenza dei soggetti interessati e soltanto nei casi di comprovata impossibilità, di altra regione viciniore.

L'assistenza sanitaria generica e specialistica e quella specifica possono attuarsi nelle forme di trattamento domiciliare, o ambulatoriale, o a degenza diurna, o a degenza residenziale.

Il Ministero della sanità, ai fini dell'assistenza contemplata nei precedenti commi, può stipulare convenzioni con cliniche universitarie, con ospedali, con enti, associazioni e istituzioni pubbliche e private che gestiscono idonei centri medico-sociali sottoposti alla sua vigilanza che offrano adeguate prestazioni educative medico-psicologiche e di servizio sociale.

All'assistenza prevista dal presente articolo non sono ammessi gli invalidi assistiti da altri enti di diritto pubblico per il tempo in cui dura l'assistenza.

Sono comunque applicati i suddetti provvedimenti nella misura in cui occorra integrare i benefici loro concessi.

3. 1. Alboni, Jacazzi, Venturoli, Flamigni, Di Mauro, Lavagnoli, Biagini, Maulini.

L'onorevole Alboni ha facoltà di svolgerlo.

ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che proponiamo corrisponde al testo concordato e approvato dal Comitato ristretto e intende rimuovere il carattere limitato degli interventi sanitari che è stato invece introdotto nell'articolo 3 nella formulazione suggeritane dal Governo ed accettata successivamente — in verità in modo contraddittorio — dalla maggioranza delle due Commissioni riunite II e XIV.

La nostra posizione è estremamente corretta sia sotto il profilo procedurale sia sotto il profilo politico. Dal punto di vista procedurale ci siamo mantenuti fedeli al testo concordato in sede di Comitato ristretto, e abbiamo sostenuto questo articolo in tutte le sedi dove si è svolto un confronto e uno scontro su questo particolare tema.

Dal punto di vista politico pare a noi di dover riaffermare con questo emendamento un diritto della categoria dei mutilati e invalidi civili, diritto che nessuno si sente più di contestare, primo fra tutti il ministro della sanità nonché i sottosegretari che sono venuti a discutere con noi della questione e che si sono sempre espressi nel senso di una estensione dell'assistenza generica e specialistica,

ospedaliera e farmaceutica a tutti i mutilati e invalidi civili.

Non ho bisogno di ricordare la significativa intervista che il ministro della sanità ha concesso ad un giornale di categoria, nella quale egli ha esplicitamente affermato che con il provvedimento in esame si intendeva estendere l'assistenza sanitaria completa alla categoria dei mutilati e invalidi civili; e mi sembra altresì superfluo ricordare come il sottosegretario La Penna, in sede di Comitato ristretto, nell'interpretare il testo proposto dal Ministero della sanità, abbia chiaramente affermato essere indubbio che l'assistenza generica e specialistica, ospedaliera e farmaceutica dovesse essere accordata alla categoria dei mutilati ed invalidi civili.

Ora, ci sorprende che i colleghi della democrazia cristiana (non so se anche i colleghi socialisti, perché in verità non li ho visti né in Comitato ristretto né nelle Commissioni riunite e nemmeno in questo dibattito in Assemblea, e quindi attendiamo con curiosità di conoscere l'opinione su questo provvedimento); dicevo, ci sorprende il fatto che i colleghi di parte democristiana ed il ministro della sanità, di fronte ad una categoria di cittadini tra le più bisognose, rientrante in quel 5 per cento di cittadini tutt'oggi privi di assicurazione obbligatoria per malattia, abbiano improvvisamente voltato le spalle, in via di fatto se non di diritto, ad un'esigenza di giustizia fortemente sentita dai mutilati e dagli invalidi civili.

Mi si consenta di sottolineare questo punto: perché è avvenuto questo voltafaccia rispetto ad un atteggiamento già assunto all'unanimità in sede di Comitato ristretto e di Commissioni riunite e dato per scontato dal ministro della sanità e dai suoi sottosegretari? Perché ancora una volta il dispotismo del ministro del tesoro detta legge nell'ambito della compagine governativa; si tratta di un dispotismo assurdo in quanto a senso unico, diretto a colpire soprattutto le categorie più bisognose ed emarginate dalla realtà della nostra società nazionale.

Un dispotismo di questo genere desta particolari preoccupazioni in rapporto al futuro della riforma sanitaria, come già ho avuto modo di denunciare in occasione del mio intervento sugli aspetti generali del provvedimento al nostro esame. Ripeto ora la domanda che formulai in quella sede: vi sono o non vi sono i miliardi per la riforma sanitaria, ovvero per l'estensione a tutti i cittadini italiani dei servizi sanitari, previsti dai progetti di riforma? Se queste disponibilità esistono,

perché vogliamo taglieggiare i mutilati ed invalidi civili proprio nel momento in cui ci accingiamo a varare un provvedimento che li riguarda e che dovrebbe assicurare immediatamente alcuni benefici di carattere sanitario, oltre che economico?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci siamo anche dichiarati disponibili per l'applicazione graduale di questi interventi; tenuto conto delle preoccupazioni drammatiche espresse dal ministro del tesoro in sede di Commissioni riunite e confermate dal sottosegretario Picardi in altra circostanza, siamo disposti a soddisfare le esigenze di « salvezza della patria », come è stato sottolineato dal ministro del tesoro, proponendo il principio della gradualità: non applichiamo immediatamente ed interamente tutto l'arco dei provvedimenti proposti dal Comitato ristretto, ma stabiliamo che gli invalidi civili possano fruire, nel giro di circa un anno, di tutte le provvidenze sanitarie, di carattere generico e specialistico, nonché di quelle farmaceutiche, da tempo promesse e non ancora accordate.

Tenuto conto di questa primaria esigenza di giustizia e di una rivendicazione che, secondo noi, non può non trovare accoglimento, chiediamo al Governo ed alla maggioranza un ripensamento in merito al voto da esprimere su questo importante emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento presentato all'articolo 3?

BOSCO, *Relatore per la XIV Commissione*. In sede di relazione avevamo trattato ampiamente questo argomento. Pur riconoscendo pienamente il diritto della categoria all'assistenza sanitaria generica e specifica, le Commissioni esprimono parere contrario, ritenendo che in sede di esame della riforma sanitaria il problema possa essere più opportunamente inquadrato e risolto; in tale sede potrà altresì essere preso in adeguata considerazione il principio di gradualità prospettato dall'onorevole Alboni.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Alboni, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

ALBONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero della sanità, nei limiti di spesa previsti dalla presente legge per l'assistenza sanitaria e in misura non superiore ai due miliardi di lire, ha facoltà di concedere contributi a enti pubblici e a persone giuridiche private non aventi finalità di lucro per la costruzione, la trasformazione, l'ampliamento, l'impianto e il miglioramento delle attrezzature dei centri di riabilitazione, nonché di altre istituzioni terapeutiche quali focolai, pensionati, comunità di tipo residenziale e simili.

Tutti i centri ad internato o a seminternato che ospitano invalidi civili di età inferiore ai 18 anni debbono istituire corsi di istruzione per l'espletamento e il completamento della scuola dell'obbligo.

Le istituzioni private per l'assistenza agli invalidi civili sono sottoposte al controllo e alla sorveglianza del Ministero della sanità. La loro denominazione deve contenere sempre l'indicazione " privato " o " privata ". Non possono essere usate denominazioni atte ad ingenerare confusione con gli istituti ed enti medico-psicopedagogici pubblici. Chiunque intenda aprire, ampliare o trasformare un centro di riabilitazione privato, deve inoltrare domanda al medico provinciale e adempiere alle prescrizioni tecnico-assistenziali del Ministero della sanità e del Consiglio provinciale di sanità. Il medico provinciale, in caso di inadempimento alle prescrizioni inserite nell'atto di autorizzazione, può diffidare la istituzione privata ad eliminarle, ordinare la chiusura del centro fino ad un periodo di tre mesi e può, in caso di ripetute infrazioni o disfunzioni, revocare l'autorizzazione di apertura, sentito il Consiglio provinciale di sanità.

Il Ministero della sanità ha facoltà altresì di concedere nei limiti degli stanziamenti previsti per l'assistenza sanitaria e nella misura non superiore a 1 miliardo:

a) contributi alle scuole di cui al successivo articolo 5 e borse di studio per la formazione di personale specializzato;

b) contributi a enti pubblici e persone giuridiche private non aventi finalità di lucro per stimolare lo studio sulla prevenzione ed i servizi sanitari, psicologici e sociologici, concernenti le principali malattie, a carattere congenito o acquisito e progressivo, che causano motolesioni, neurolesioni o disadattamenti sociali ».

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, desidero far presente che alla penultima riga del primo comma vi è un errore di stampa: la parola « focolai » va letta « focolari ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mattarelli; se ne terrà conto in sede di coordinamento.

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« Presso le Università e presso enti pubblici e privati possono essere istituite scuole per la formazione di assistenti-educatori, di assistenti sociali specializzati e di personale paramedico.

Il riconoscimento delle scuole presso enti avviene con decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro della sanità.

I programmi, l'ordinamento dei tirocini e i requisiti dei docenti sono stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro della sanità ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« L'accertamento delle condizioni di minorazione degli aspiranti ai fini dei benefici previsti dagli articoli 12, 13, 23 e 24 della presente legge è effettuato in ciascuna provincia da una Commissione sanitaria, nominata dal prefetto

su proposta del medico provinciale e che ha sede presso l'ufficio del medico provinciale. Ove necessario, il prefetto su richiesta del medico provinciale può nominare con la stessa procedura più commissioni le quali possono avere sede anche in altri comuni della provincia presso l'ufficio dell'ufficiale sanitario ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la parola: prefetto, *con le parole:* medico provinciale.

6. 1. La Bella, Alboni, Jacazzi.

ALBONI. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Avverto che le Commissioni hanno presentato il seguente emendamento:

Sopprimere le parole: dagli articoli 12, 13, 23 e 24, *e sostituire le parole:* della presente legge è effettuato in ciascuna provincia da una commissione sanitaria, *con le parole:* dalla presente legge è effettuato in ciascuna provincia dalla commissione sanitaria di cui all'articolo 7.

6. 2. Commissioni.

Il relatore onorevole Mattarelli ha facoltà di svolgerlo e di esprimere il parere delle Commissioni sull'emendamento La Bella 6. 1.

MATTARELLI, Relatore per la II Commissione. Siamo contrari all'emendamento La Bella 6. 1; infatti, che la nomina venga fatta dal prefetto su proposta del medico provinciale risponde a quella che è la strutturazione attuale delle commissioni provinciali.

Venendo all'emendamento delle Commissioni, ho soltanto da rilevare che la soppressione del riferimento agli articoli 12, 13, 23 e 24 è dovuta al fatto che noi riteniamo che l'accertamento delle condizioni di minorazione degli aspiranti ai fini dei benefici debba farsi con riferimento all'intera normativa prevista dalla legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Accetto l'emendamento delle Commissioni, sono invece contrario all'emendamento La Bella 6. 1. Oltre tutto, i compiti della commissione sanitaria provinciale sono di diversa natura; quindi, è preferibile che il prefetto continui a presiederla.

PRESIDENTE. Onorevole Alboni, mantiene l'emendamento La Bella 6. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

ALBONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel suo complesso con l'emendamento approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

PIGNI, Segretario, legge:

« La Commissione sanitaria provinciale è composta:

dal medico provinciale che la presiede;
da un ispettore medico del lavoro o da un altro medico designato dal capo dell'ispettorato provinciale del lavoro;

da un medico specializzato in discipline neuropsichiatriche ovvero da un medico in servizio presso ospedali o cliniche psichiatriche o altre istituzioni psichiatriche pubbliche, designato dall'ordine dei medici della provincia.

Il medico provinciale può designare in sua sostituzione a far parte della Commissione, con funzioni di presidente, un funzionario medico dell'ufficio del medico provinciale o un ufficiale sanitario o un altro medico dello ufficio comunale di igiene. Il medico provinciale è tenuto ad effettuare tale designazione nel caso in cui egli faccia parte della Commissione sanitaria regionale.

Le funzioni di segretario della Commissione sono esercitate, su designazione del medico provinciale, da un funzionario del ruolo della carriera direttivo-amministrativa o della carriera di concetto dei segretari dei Ministeri della sanità o dell'interno o del lavoro e previdenza sociale o dal segretario del comune presso il cui ufficio sanitario ha sede la Commissione ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere in fine le parole: Da un medico designato dall'Associa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

zione nazionale dei mutilati ed invalidi civili di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458.

7. 1. Alfano, Menicacci, d'Aquino, Franchi, Pazzaglia, di Nardo Ferdinando, Sponziello, Manco, Abelli, Romeo.

L'onorevole Alfano ha facoltà di svolgerlo.

ALFANO. Poichè la presenza di un medico dell'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi civili è prevista nel successivo articolo 9, riguardante le commissioni sanitarie regionali, non si comprende perchè detto medico non dovrebbe far parte anche delle commissioni sanitarie provinciali.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento Alfano 7. 1?

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Le Commissioni accettano l'emendamento Alfano 7. 1, purché vi siano aggiunte le parole: « In caso di parità di voto, prevale il voto del presidente ».

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'emendamento Alfano con la modifica indicata dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, accetta tale modifica?

ALFANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alfano così modificato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel suo complesso con l'emendamento approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« La commissione sanitaria provinciale ha il compito di:

a) accertare la minorazione degli invalidi e mutilati di cui all'articolo 2 della presente legge e la causa invalidante nonchè di valutare il grado di minorazione;

b) valutare se la minorazione può essere ridotta mediante idoneo trattamento di riabilitazione e dichiarare se la minorazione

stessa impedisca la frequenza dei corsi normali di addestramento;

c) valutare la necessità o l'opportunità di accertamenti psico-diagnostici ed esami attitudinali.

I nominativi dei mutilati ed invalidi civili che hanno diritto alla pensione di inabilità o all'assegno di assistenza sono comunicati, entro tre giorni alle prefetture, a cura del segretario della Commissione.

Gli elenchi dei nominativi, di cui al comma precedente, sono trasmessi contemporaneamente anche all'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi civili di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458, a cura del segretario della Commissione.

L'accertamento della minorazione e della causa invalidante e la valutazione della natura e del grado di invalidità degli invalidi civili, affetti da minorazione fisica, sono effettuati dalla Commissione provinciale anche ai fini della iscrizione degli interessati nell'elenco di cui all'articolo 19 della legge 2 aprile 1968, n. 482.

La dichiarazione di inabilità permanente o di irrecuperabilità deve essere emessa dopo approfonditi accertamenti diagnostici da effettuarsi presso centri o cliniche specializzate e dopo adeguato periodo di osservazione o degenza ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Entro dieci giorni, dalla data della riunione, il segretario della commissione deve comunicare agli interessati l'esito dell'accertamento diagnostico.

8. 1. Jacazzi, Alboni, Lavagnoli, Malfatti, Maulini, Lodi Faustini Fustini Adriana, Luberti.

L'onorevole Jacazzi ha facoltà di svolgerlo.

JACAZZI. Ci sembra che il cittadino che sia stato sottoposto a visita medica per il riconoscimento della qualifica di invalido civile debba avere precise garanzie circa il termine entro il quale dovrà ricevere la comunicazione dell'esito della visita, per poter produrre eventualmente tempestivo ricorso alla commissione regionale sanitaria. Tale termine deve quindi essere indicato per legge. Ciò anche in conformità di quanto stabilito dall'articolo 11, settimo comma, della legge 27 maggio 1970, n. 382, con la quale si stabi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

liscono norme in materia di assistenza ai ciechi civili e si prevede, appunto, una disposizione analoga a quella che noi proponiamo con questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento Jacazzi 8. 1 ?

MATTARELLI, Relatore per la II Commissione. Le Commissioni accettano l'emendamento presentato dall'onorevole Jacazzi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Jacazzi 8. 1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel suo complesso con l'emendamento approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

PIGNI, Segretario, legge:

« Contro il giudizio della commissione sanitaria provinciale, l'interessato può presentare ricorso in carta libera, entro trenta giorni dalla ricevuta comunicazione, alla commissione sanitaria regionale costituita presso l'ufficio del medico provinciale del capoluogo della regione e composta dal medico provinciale, che la presiede, da un docente universitario di medicina o da un medico che svolge funzioni di primario preferibilmente residenti in un comune della regione, da un ispettore medico del lavoro o da altro medico designato dal capo dell'ispettorato regionale del lavoro, da un medico specialista in discipline neuropsichiatriche e da un medico designato dall'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi civili di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458.

Le commissioni sanitarie regionali sono nominate dal ministro della sanità.

Le funzioni di segretario sono esercitate da un funzionario del ruolo della carriera direttiva-amministrativa dei Ministeri della sanità o dell'interno o del lavoro e della previdenza sociale.

La decisione della commissione sanitaria regionale ha carattere definitivo e deve essere comunicata, a cura del segretario, alla compe-

tente commissione sanitaria provinciale ai fini di quanto prescritto dal secondo e terzo comma del precedente articolo ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: entro trenta giorni, con le parole: entro sessanta giorni.

9. 1. Alfano, Franchi, Santagati, Pazzaglia, Manco, Romeo, Abelli, di Nardo Ferdinando, d'Aquino, Menicacci.

L'onorevole Alfano ha facoltà di svolgerlo.

ALFANO. Con questo emendamento proponiamo di prorogare a 60 giorni il termine concesso per il ricorso, perché riteniamo che 30 giorni siano insufficienti, anche in considerazione delle agitazioni sindacali che in Italia si verificano continuamente. Prego pertanto la Camera di accogliere l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento Alfano 9. 1 ?

MATTARELLI, Relatore per la II Commissione. Il parere è contrario, perché l'attuale ordinamento prevede che questi ricorsi, per le altre categorie, siano prodotti entro 30 giorni. Non riteniamo opportuno discostarci dalla normativa generale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

ALFANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

PIGNI, Segretario, legge:

« Per ciascun membro effettivo delle Commissioni sanitarie provinciali e regionali deve essere nominato con le stesse modalità un

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

supplente che partecipa alle sedute in caso di assenza o di impedimento del componente effettivo.

Per gli accertamenti davanti alle predette Commissioni l'invalido può farsi assistere da un medico di fiducia ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

Le commissioni sanitarie provinciali e regionali durano in carica tre anni.

10. 1. Jacazzi, Alboni, Morelli, Biagini, Flamigni.

L'onorevole Jacazzi ha facoltà di svolgerlo.

JACAZZI. Ci sembra che un termine circa la durata in carica delle commissioni, debba essere previsto in analogia con quanto è stato stabilito per le altre commissioni sanitarie, per i ciechi civili e per i sordomuti; ed anche perché un termine viene stabilito al successivo articolo 15 per la commissione centrale del ministero dell'interno alla quale si può ricorrere in materia di pensioni ed assegni. Né ci sembra pertinente l'argomentazione circa la validità limitata nel tempo delle « disposizioni della presente legge », in relazione all'articolo 117 della Costituzione poiché tale argomentazione, allora, dovrebbe aver valore anche per la commissione centrale.

Quando le regioni potranno legiferare in materia tutto sarà rivisto e questo termine che noi vogliamo ora introdurre perderà automaticamente la sua efficacia.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento Jacazzi ?

MATTARELLI, Relatore per la II Commissione. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Jacazzi 10. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10 con la modificazione testè apportata.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

PIGNI, Segretario, legge:

« Per il conseguimento delle provvidenze previste dagli articoli 12, 13, 23 e 24 della presente legge gli interessati debbono produrre istanza in carta libera alla commissione sanitaria provinciale competente per territorio.

Nella domanda l'interessato, sotto la propria responsabilità, deve dichiarare l'ammontare delle pensioni, assegni e rendite eventualmente goduti ai sensi e per gli effetti di cui al terzo comma dell'articolo 12.

Ai fini del conseguimento delle provvidenze sanitarie la domanda deve essere prodotta all'autorità competente in relazione all'articolo 3 della presente legge.

Alle domande deve essere allegato un certificato medico attestante la natura della infermità invalidante ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: ai sensi e per gli effetti di cui al terzo comma dell'articolo 12.

11. 1. Alboni, Jacazzi, Monasterio, Biagini.

L'onorevole Alboni ha facoltà di svolgerlo.

ALBONI. Insisto sull'emendamento, che però sarà illustrato in modo più significativo dal collega Biagini in sede di svolgimento degli emendamenti all'articolo 12.

PRESIDENTE. Qual'è il parere delle Commissioni sull'unico emendamento Alboni presentato all'articolo 11.

MATTARELLI, Relatore per la II Commissione. Le Commissioni esprimono parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Alboni, mantiene il suo emendamento 11. 1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

ALBONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo delle Commissioni.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 12.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« Ai mutilati ed invalidi civili di età superiore agli anni 18, nei cui confronti, in sede di visita medico-sanitaria, sia stata accertata una totale inabilità lavorativa, è concessa a carico dello Stato e a cura del Ministero dell'interno, una pensione di inabilità di lire 156.000 annue da ripartire in tredici mensilità con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda per l'accertamento dell'inabilità.

Le condizioni economiche richieste per la concessione della pensione sono quelle stabilite dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla revisione degli ordinamenti pensionistici.

La pensione è corrisposta nella misura del cinquanta per cento a coloro che versino in stato di indigenza e siano ricoverati permanentemente in istituti a carattere pubblico che provvedono alla loro assistenza. A coloro che fruiscono di pensioni o rendite di qualsiasi natura o provenienza di importo inferiore alle lire 12.000 mensili, la pensione è ridotta in misura corrispondente all'importo delle rendite, prestazioni e redditi percepiti. Con la mensilità relativa al mese di dicembre è concessa una tredicesima mensilità di lire 12.000, che è frazionabile in relazione alle mensilità corrisposte nell'anno.

In caso di decesso dell'interessato, successivo al riconoscimento dell'inabilità, la pensione non può essere corrisposta agli eredi, salvo il diritto di questi a percepire le quote già maturate alla data della morte ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

Ai mutilati e invalidi civili di età non inferiore agli anni 18, nei cui confronti sia stata accertata una totale e permanente inabilità lavorativa, è concessa a carico dello Stato e a cura del Ministero dell'interno, una pensione annua di inabilità di lire 416.000 annue, da ripartire in tredici mensilità, con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda per l'accertamento dell'inabilità.

La pensione suddetta viene erogata dalla commissione provinciale di assistenza e beneficenza tramite gli ECA locali.

Le condizioni economiche richieste per la concessione della pensione sono quelle stabilite dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla revisione degli ordinamenti pensionistici.

La pensione è corrisposta in misura di due terzi a coloro che siano ricoverati permanentemente in istituti a carattere pubblico che provvedono alla loro assistenza.

In caso di decesso dell'interessato, successivo al riconoscimento dell'inabilità, la pensione non può essere corrisposta agli eredi, salvo il diritto di questi a percepire le quote già maturate alla data della morte.

12. 1. **Jacazzi, Alboni, Flamigni, Venturoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Zanti Tondi Carmen, Monasterio, Biagini, Malfatti.**

L'onorevole Jacazzi ha facoltà di svolgerlo.

JACAZZI. Questo è uno degli emendamenti qualificanti, da noi presentato. Con esso si vuole elevare a lire 32.000 mensili, più la tredicesima mensilità, l'attuale pensione di inabilità per portarla allo stesso livello di quella concessa con legge 27 maggio 1970, n. 382, per i ciechi civili assoluti. Si tratta cioè di concedere una pensione più adeguata al costo attuale della vita e ciò non soltanto perché essa rappresenta una delle rivendicazioni presentate dalla Libera associazione nazionale dei mutilati ed invalidi civili e da altre organizzazioni similari, ma perché ci sembra un atto di doverosa giustizia nei confronti di coloro che sono in condizioni fisiche tali da essere irricuperabili per la società.

Non ci convincono a questo riguardo le posizioni prese dal ministro del tesoro nelle riunioni delle Commissioni congiunte (II e XIV), poiché le difficoltà economiche per questa categoria sono state sempre accampate a pretesto per non concedere nulla. Basti ricordare quello che avvenne in quest'aula nel luglio del 1966; noi comunisti non abbiamo voluto né vogliamo avere nessuna responsabilità in ordine alla politica finanziaria del Governo. Quando venne concesso l'assegno mensile, prima di 8 mila e poi di 12 mila lire mensili, gli invalidi dissero che lo consideravano come una promessa, come un impegno, diciamo pure come un anticipo sui futuri, sostanziali aumenti, poiché a nessuno né allora, né tanto meno oggi poteva venire in mente che una cifra così esigua fosse da con-

siderare una valida pensione o un adeguato assegno assistenziale.

Gli invalidi civili assoluti, quelli con il cento per cento di invalidità, quelli irricuperabili vivono nell'indigenza più assoluta e sono bisognosi di un conforto, di un'assistenza, di un inserimento nel contesto della comunità civile.

Ha detto il relatore onorevole Mattarelli, nella relazione generale, che questo provvedimento pone soprattutto l'accento più sul recupero e sull'orientamento professionale ai fini dell'inserimento dell'invalido nel processo produttivo e nella vita di relazione che sugli interventi di natura esclusivamente assistenziale. Ecco, onorevole Mattarelli e onorevoli colleghi della maggioranza, avete l'opportunità di votare in modo che questo provvedimento, al di là delle belle parole e delle belle promesse, dia anche un concreto aiuto economico agli invalidi civili e ad equilibrare pertanto l'impostazione di questo provvedimento. L'articolo 38 della nostra Costituzione stabilisce che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

È quindi un fatto di giustizia che non può essere rigettato ammantando il no con belle parole o facendo dei bei discorsi, come si è fatto qui da parte dei rappresentanti della maggioranza; poiché si gioca sull'equivoco quando si dice, come hanno fatto alcuni oratori della democrazia cristiana in sede di discussione generale, che il problema fondamentale non è quello dell'assistenza.

Si dovrebbe, cioè, fare in modo che l'assistenza economica diventi sempre meno importante, inserendo l'invalido, in base alle sue residue capacità lavorative, nella produzione. In tal modo si gioca sull'equivoco, perché noi proponiamo la pensione di 32 mila lire, pari a quella dei ciechi civili, per gli invalidi assoluti, per coloro cioè che non hanno nessuna residua capacità lavorativa, per coloro che non possono più essere recuperati. La richiesta di assistenza maggiore, più dignitosa, viene avanti da parte di coloro che non possono più trovare lavoro, e ci sembra giusto accogliere questa rivendicazione, che certamente non è né demagogica né irresponsabile.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

Ai mutilati e invalidi civili di età superiore agli anni 18, nei cui confronti, in sede di visita medico-sanitaria, sia stata accertata

una totale inabilità lavorativa è concessa a carico dello Stato e a cura del Ministero dell'interno una pensione mensile di inabilità, per tredici mensilità, commisurata all'importo dei trattamenti minimi di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti. Tale pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda per l'accertamento dell'inabilità.

Le condizioni economiche richieste per la concessione della pensione sono quelle stabilite dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla revisione degli ordinamenti pensionistici.

La pensione è corrisposta nella misura del 50 per cento a coloro che versino in stato di indigenza e siano ricoverati permanentemente in istituti a carattere pubblico che provvedono alla loro assistenza. A coloro che fruiscono di pensioni o rendite di qualsiasi natura o provenienza di importo inferiore a quello spettante per la pensione di inabilità, questa è ridotta in misura corrispondente all'importo delle rendite, prestazioni e redditi percepiti. Con la mensilità relativa al mese di dicembre è concessa una tredicesima mensilità che è frazionabile in relazione alle mensilità corrisposte nell'anno.

In caso di decesso dell'interessato, successivo al riconoscimento dell'inabilità, la pensione non può essere corrisposta agli eredi, salvo il diritto di questi a percepire le quote già maturate alla data della morte.

12. 4. Cassandro, Monaco, Bozzi, Cottone, Giomo, Cantalupo, Serrentino, Quilleri.

MONACO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Esistono, purtroppo, dei minorati per i quali non è possibile svolgere alcuna azione di recupero e quindi di inserimento nel lavoro normale o in quello eventuale dei lavoratori protetti. In questi casi è evidente la necessità di un intervento assistenziale da parte dello Stato per consentire agli inabili bisognosi di soddisfare almeno le esigenze primarie della vita.

In base alle norme attualmente in vigore, ai mutilati ed invalidi civili di età superiore agli anni 18, totalmente e permanentemente inabili al lavoro, spetta un assegno mensile di assistenza di 12 mila lire, che rappresenta l'importo della pensione sociale concessa, con la legge 30 aprile 1969, n. 153, ai citta-

dini ultra sessantacinquenni che non risultino iscritti nei ruoli di imposta di ricchezza mobile. Per questi mutilati ed invalidi totalmente inabili al lavoro, il provvedimento di legge, che stiamo esaminando nel testo delle Commissioni riunite, nella sostanza non modifica gran che, in quanto conferma agli interessati una provvidenza economica mensile, sia pure per 13 mensilità, così come avviene per la pensione sociale, di 12 mila lire, ma nella forma cambia l'attuale assegno di assistenza in pensione di inabilità.

Noi siamo senz'altro d'accordo su questo cambiamento di carattere formale, che tiene conto delle giuste istanze delle categorie interessate, ma non possiamo essere altrettanto d'accordo sul fatto che agli invalidi civili, totalmente e permanentemente inabili a qualunque attività lavorativa, si continui a dare una provvidenza economica di 12 mila lire mensili, assolutamente insufficienti a soddisfare le necessità di chiunque e tanto meno quindi degli invalidi civili.

Per questo, con il nostro emendamento, proponiamo che l'ammontare della pensione di invalidità sia rapportato a quello dei trattamenti minimi di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti che, come è noto, è di lire 23 mila mensili per coloro che abbiano meno di 65 anni, e di 25 mila lire mensili per coloro che abbiano compiuto i 65 anni di età. Il nostro emendamento ha un duplice scopo: in primo luogo, quello di dare agli invalidi una provvidenza di natura sociale, maggiormente adeguata alle loro esigenze, e poi quello di dare agli stessi la certezza che il paese li considera alla stregua dei lavoratori che non sono riusciti a costituirsi un trattamento pensionistico migliore, e non come pesi passivi della collettività.

Ovviamente, la prestazione che noi proponiamo dovrebbe essere mantenuta anche oltre i 65 anni di età, al posto della pensione sociale, tenendo presente che gli invalidi civili, rispetto agli ultra sessantacinquenni che tali non sono, hanno in più delle minorazioni che richiedono una assistenza del tutto particolare. Per queste considerazioni raccomandando alla Camera l'approvazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire la cifra: 156.000, con la cifra: 299.000.

Al terzo comma, sostituire la cifra: 12.000, con la cifra: 23.000.

12. 2.

Alboni, Jacazzi.

L'onorevole Alboni ha facoltà di svolgerlo.

ALBONI. L'emendamento è subordinato a quello illustrato prima dal collega Jacazzi, alle cui argomentazioni mi richiamo. Ove fosse respinto l'emendamento del collega Jacazzi, noi proporremo l'elevazione del minimo della pensione a 23 mila lire mensili, e cioè al minimo della previdenza sociale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sopprimere i primi due periodi.

12. 3.

Biagini, Alboni, Jacazzi, Lavagnoli.

L'onorevole Biagini ha facoltà di svolgerlo.

BIAGINI. Questo emendamento tende veramente a far sì che si raggiunga quel traguardo, cui più volte si è fatto riferimento da parte del Governo in quest'aula, e che purtroppo non è stato mai raggiunto, dell'elevazione delle condizioni economiche e sanitarie, oltre che morali, della categoria degli invalidi civili. Con questo emendamento, vogliamo far sì che venga soppresso dal testo della Commissione un principio che a nostro parere è profondamente ingiusto, e cioè quello della trattenuta del 50 per cento per tutti quegli invalidi che abbiano diritto all'assegno di pensione e che siano ricoverati in quanto indigenti.

Riteniamo profondamente ingiusto questo principio; sappiamo, infatti, che si vuole risparmiare sempre sulle pensioni dei più poveri. In questo caso si vuole ridurre del 50 per cento una pensione di 400 lire al giorno; e si tenga anche conto, onorevoli colleghi, del fatto che i ricoverati indigenti sono quelli più bisognosi non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista morale ed affettivo, perché molto spesso sono abbandonati dagli stessi familiari e non solo dalla società. Ecco perché riteniamo che questa limitazione sia profondamente ingiusta, e che non sia giustificata, anche per quelli che sono i risparmi che nel bilancio potranno essere attuati attraverso questa trattenuta.

Proponiamo inoltre che sia soppresso anche il secondo periodo del terzo comma dell'articolo 12, là ove si dice che la pensione è ri-

dotta in misura corrispondente all'importo delle rendite, prestazioni e redditi percepiti. Si fa riferimento a coloro che fruiscono di pensioni o rendite di importo inferiore alle 12 mila lire mensili. Si tratta, in questo caso, di certi sussidi che questa categoria può ottenere da una amministrazione provinciale o da un ente comunale di assistenza, sussidi di tre, quattro o cinque mila lire al mese.

Se non fosse accolto il nostro emendamento, ci troveremmo in difficoltà anche nella fase di interpretazione della legge: ricordo, infatti, che per ciò che riguarda la legge n. 625 vennero date dal Governo e dai vari ministeri interpretazioni che consentivano di erogare lo stesso 12 mila lire agli invalidi civili, pur lasciando, ad un certo punto, quelle modeste provvidenze che erano date da talune amministrazioni provinciali e che raggiungevano cifre di 3, 4, al massimo 5 mila lire.

In altre parole noi chiediamo che non si faccia un risparmio, in questo caso del 50 per cento, sui più bisognosi e più poveri all'interno di questa categoria: 50 per cento che poi viene ad incidere su una pensione che è di 400 lire al giorno.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Al primo comma, sostituire le parole: lire 156.000 annue, con le parole: lire 195.000 annue* » (12. 5);

« *Al secondo comma, sostituire le parole: d'importo inferiore alle lire 12.000 mensili, con le parole: d'importo inferiore alle lire 15.000 mensili; e le parole: tredicesima mensilità di lire 12.000, con le parole: tredicesima mensilità di lire 15.000* » (12. 6);

« *Al primo comma, terza riga, sopprimere la parola: stata* » (12. 7).

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare tali emendamenti e di esprimere altresì il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12.

MATTARELLI, Relatore per la II Commissione. Sugli emendamenti che sono stati presentati dagli onorevoli Jacazzi, Cassandro ed altri non possiamo essere d'accordo perché si pongono dei grossi problemi di carattere finanziario.

Su questo articolo io debbo chiedere, a nome delle Commissioni, alcune precisazioni al Governo perché, proprio in riferimento agli emendamenti che abbiamo presentato come

Commissioni riunite (emendamenti di natura finanziaria che riguardano la misura della pensione e dell'assegno di assistenza), la totalità dei membri del Comitato dei nove aveva interpretato l'elevazione delle 3 mila lire mensili come relativo tanto alla pensione di inabilità, quanto all'assegno di assistenza.

Questa è la ragione per cui ci troviamo piuttosto perplessi nel dare il nostro parere su questi emendamenti: chiederei pertanto una brevissima sospensione della seduta (brevissima perché siamo impegnati a portare a conclusione entro stamattina il provvedimento), così da evitare una perdita di tempo e da completare senza strascichi il discorso su questo articolo che certamente, come hanno affermato i colleghi comunisti, è uno degli articoli più qualificanti ed importanti della legge che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,35.

PRESIDENTE. La Commissione propone di accantonare temporaneamente gli articoli 12 e 13.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si dia lettura dell'articolo 14.

PIGNI, Segretario, legge:

« La concessione della pensione o dell'assegno mensile è deliberata, previo accertamento delle condizioni di cui agli articoli 11, 12 e 13, dal Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, del quale fanno parte, limitatamente all'attuazione della presente legge, due rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458, nominati con decreto del prefetto su designazione dell'Associazione stessa.

Nelle province di Trento e di Bolzano la concessione dell'assegno è deliberata dal Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 173 e successive modificazioni, e di cui sono chiamati a far parte, in luogo dei membri di cui ai numeri 6) e 7) dell'articolo 7 del predetto decreto legislativo luogotenenziale n. 173, rispettivamente un funzionario in servizio presso il commissariato del Governo,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

con qualifica non inferiore a direttore di sezione, e un medico dipendente da pubbliche amministrazioni designato dal presidente della regione. La nomina dei due rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, di cui al primo comma, viene effettuata dal commissario del Governo presso la regione Trentino-Alto Adige, su designazione dell'Associazione stessa.

Nella regione della Valle d'Aosta provvede il comitato regionale di assistenza e beneficenza pubblica, integrato con due rappresentanti della predetta Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, nominati dal presidente della giunta regionale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

A ciascun membro delle commissioni e per ogni seduta effettiva, è assegnato un gettone di presenza di lire 8.000.

14. 1. Lodi Faustini Fustini Adriana, Jacazzi, Alboni, Venturoli.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Rinunciamo allo svolgimento dell'emendamento di cui è stato parlato già in precedenza.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento presentato all'articolo 14 ?

MATTARELLI, Relatore per la II Commissione. Le Commissioni sono contrarie, in quanto all'articolo 31 è già previsto il compenso per le commissioni, anche se la misura di questo compenso è rapportata alla situazione di altre commissioni e non alla cifra proposta nell'emendamento. Ci sembra, pertanto, opportuno non introdurre una eccezione, ma seguire la norma generale che riguarda tutte le commissioni di questo tipo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana, mantiene il suo emendamento 14. 1 non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

PIGNI, Segretario, legge:

« Avverso la deliberazione dei Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica l'interessato può presentare ricorso in carta libera, entro trenta giorni dalla notifica, al Ministero dell'interno, che provvede previo parere di una commissione consultiva, composta dal direttore generale dell'assistenza pubblica, in qualità di presidente, da un funzionario del Ministero dell'interno con qualifica non inferiore a vice prefetto ispettore, da un funzionario del Ministero del tesoro, con qualifica non inferiore a direttore di divisione e da due rappresentanti della categoria, designati dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458.

Le funzioni di segretario sono svolte da un funzionario del Ministero dell'interno con qualifica non inferiore a direttore di sezione.

La commissione è nominata dal Ministro dell'interno e dura in carica 5 anni.

Oltre ai componenti effettivi sono designati e nominati negli stessi modi i componenti e il segretario supplenti.

In caso di necessità, il Ministro dell'interno può procedere alla costituzione di più commissioni consultive presiedute da funzionari del Ministero dell'interno, con qualifica non inferiore a vice prefetto, delegati dal direttore generale dell'assistenza pubblica ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: entro trenta giorni, con le parole: entro sessanta giorni.

15. 1. Franchi, Alfano, Pazzaglia, Abelli, Menicacci, Romeo, d'Aquino, di Nardo Ferdinando, Sponziello, Manco.

ALFANO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« Ai fini dell'accertamento delle condizioni economiche i comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica richiedono direttamente agli uffici distrettuali delle imposte, entro quindici giorni dalle comunicazioni delle commissioni sanitarie, il certificato relativo all'eventuale iscrizione dell'interessato nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile e se si tratta di coniugato il certificato relativo alla eventuale iscrizione del coniuge nei ruoli dell'imposta complementare dei redditi ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

PIGNI, *Segretario*, legge:

Ai mutilati ed invalidi civili, di età inferiore ai 18 anni, che siano riconosciuti non deambulanti dalle commissioni sanitarie previste dalla presente legge e che frequentino la scuola dell'obbligo o corsi di addestramento o centri ambulatoriali e che non siano ricoverati a tempo pieno, è concesso, per ciascuno anno di frequenza, un assegno di accompagnamento di lire 12.000 per tredici mensilità.

A tali fini chi ha la rappresentanza legale del minore deve produrre istanza in carta libera, corredata da un certificato della direzione della scuola, del corso o del centro, alla commissione sanitaria provinciale competente per territorio.

La concessione dell'assegno decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione dell'istanza ed è rinnovabile di anno in anno previa presentazione al competente comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica del certificato di frequenza.

L'assegno di accompagnamento è attribuito ed erogato al legale rappresentante del minore con le stesse valutazioni economiche previste per la concessione dell'assegno.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 17, aggiungere il seguente:

ART. 17-bis.

Alle famiglie dei minori di anni 18, mutilati ed invalidi civili, qualora i minori vivano in famiglia, è concesso un assegno mensile eguale all'importo della retta corrisposta dal

Ministero per il ricovero in istituto dei minori abbandonati.

17. 0. 1. **Lodi Faustini Fustini Adriana, Alboni, Jacazzi, Zanti Tondi Carmen, Morelli, Flamigni, Malfatti, Venturoli.**

L'onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana ha facoltà di svolgerlo.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Con l'articolo 17 viene concesso un assegno di accompagnamento anche ai ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo, corsi di addestramento o centri ambulatoriali. Ma in molte province la carenza e l'assenza di corsi di addestramento o di centri ambulatoriali è tale per cui di fatto succederà che molti ragazzi non potranno usufruire di tale beneficio. Ora, per quei ragazzi che a causa delle loro gravi minorazioni, specie psichiche, non possono muoversi, non possono frequentare né corsi, né scuole, né ambulatori che cosa offre, in sostanza, la legge dal punto di vista economico? Né si può dire: « ci penseranno le famiglie ». La grave minorazione di un bambino è infatti spesso causa di un aggravamento della situazione economica della famiglia, in quanto un membro della famiglia deve rimanere a casa per accudire al ragazzo paralizzato. Ciò diviene spesso una tragedia, che finora abbiamo considerato come una tragedia della singola famiglia, ma che io prego di considerare come una tragedia della nostra società.

Una soluzione per questi ragazzi esiste, ma è la peggiore che si può dare a questo problema: cioè il ricovero di questi ragazzi in istituti. In questa occasione non desidero riaprire la questione del ricovero dei minori negli istituti; delle violenze e dei soprusi compiuti sui bambini in istituti di ricovero si è occupata ampiamente la stampa nei giorni scorsi e se ne sta occupando anche la magistratura.

Desidero però occuparmi di quel più grave atto di violenza che si compie sui bambini, privandoli del loro diritto alla libertà, rinchiodendoli in istituti. Centinaia di miliardi si spendono nel nostro paese per isolare e segregare i bambini in istituti di ricovero; nulla, o quasi, si fa per aiutare le famiglie affinché evitino il ricovero dei bambini. Nel caso di ragazzi che abbiano gravi minorazioni, se la famiglia lo richiede, si interviene per ricoverare. Tante leggi permettono e aiutano le famiglie a ricoverare i bambini. Il Ministero dell'interno spende la maggioranza dei fondi a disposizione per l'assistenza per pagare ret-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

te di ricovero. Con questo articolo aggiuntivo noi chiediamo che quanto il Governo è disposto a pagare per ricoverare i bambini in istituti venga dato alle famiglie per evitare che si ricorra al ricovero in ogni caso.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 17, aggiungere il seguente:

ART. 17-bis.

(Indennità di disoccupazione)

Ai mutilati e invalidi civili iscritti negli elenchi di cui all'articolo 19 della legge 2 aprile 1968, n. 482, sulle assunzioni obbligatorie al lavoro, che abbiano subito una riduzione di almeno la metà e non superiore ai due terzi della capacità lavorativa, che abbiano un punteggio nella graduatoria per l'avviamento al lavoro non inferiore ai cinque punti e che siano involontariamente disoccupati, da almeno due mesi, è concessa una indennità di disoccupazione dell'importo di lire 12.000 mensili. Per disoccupazione involontaria si intende quella derivante: *a)* dalla mancata o ritardata applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482; *b)* dalla inidoneità fisica, per pericolosità, al lavoro proposto; *c)* dalla incompatibilità della capacità fisica e psichica con le mansioni affidate: condizioni che debbono essere riconosciute dagli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e dal collegio medico di cui all'articolo 20 della citata legge sull'assunzione.

L'erogazione dell'indennità di disoccupazione viene effettuata dagli ECA previa autorizzazione dell'ispettorato del lavoro per delega del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'indennità di disoccupazione può essere corrisposta per un periodo massimo di 18 mesi consecutivi; trascorso tale periodo il soggetto dovrà sottoporsi ad un accertamento sanitario da parte della commissione di cui all'articolo 20 della legge 2 aprile 1968, n. 482, per una verifica delle sue condizioni fisiche ed attitudini lavorative ed essere eventualmente avviato ai sistemi di lavoro protetto o ammesso a godere dell'assegno di assistenza.

17. 0. 9. Biagini, Alboni, Jacazzi, Venturoli, Flaminio, Morelli.

L'onorevole Biagini ha facoltà di illustrarlo.

BIAGINI. Con l'articolo 17-bis, che noi proponiamo, chiediamo che venga concessa

una indennità di disoccupazione per una parte di mutilati e invalidi civili i quali, pur essendo collocabili, non riescono a trovare lavoro. Ci riferiamo, nel nostro emendamento, in particolare a coloro che abbiano un grado di invalidità superiore al 50 per cento e fino al 67 per cento, che abbiano un punteggio, nella graduatoria per l'avviamento al lavoro, non inferiore ai cinque punti e che da almeno due mesi siano involontariamente disoccupati. L'indennità di disoccupazione dovrebbe essere pari, come minimo, a 12 mila lire mensili, per un periodo massimo di 18 mesi consecutivi.

Riteniamo che i colleghi vorranno considerare ragionevoli queste nostre proposte; da molti anni, infatti, la categoria degli invalidi civili porta avanti questa rivendicazione. Lo stesso Governo, in sede di discussione della legge n. 715, si impegnò ad affrontare entro il 31 dicembre 1969, con una legge organica, i gravi problemi della categoria ancora insoluti, tra i quali appunto l'assegno di incollocabilità o di disoccupazione, già riconosciuto ad altre categorie protette.

Del resto, onorevoli colleghi, da dieci anni, da parte della maggioranza e del Governo, ogni qualvolta si procede all'approvazione di un provvedimento concernente la grande categoria degli invalidi, vengono sempre fatte promesse nel senso di affrontare in modo radicale e integrale i problemi che interessano la categoria stessa. Dobbiamo purtroppo rilevare, ancora oggi, che Governo e maggioranza non hanno voluto affrontare e risolvere gli annosi problemi dei mutilati e invalidi civili, ancora oggi largamente abbandonati sia dal punto di vista dell'assistenza sanitaria sia per quanto attiene all'assistenza economica in generale.

Ecco perché, dopo aver parlato dell'assegno ai minori, chiediamo ora l'introduzione della indennità di disoccupazione per coloro che cercano lavoro e non riescono a ottenerlo. Sono numerosi gli invalidi che, per le loro minorazioni, non possono dare il cento per cento del rendimento; se anche costoro vengono avviati, dagli uffici di collocamento, al lavoro nelle aziende, sono poi costretti a rinunciare al lavoro non potendo rendere al livello *standard* di produzione richiesto nelle fabbriche.

Riteniamo che il nostro emendamento debba essere accolto, per andare veramente incontro ai bisogni di questa categoria che da tanti anni diciamo di voler fare avanzare nella società nazionale ma che, purtroppo, per la volontà politica della maggioranza e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

del Governo, viene ad essere sempre emarginata.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni su questi emendamenti?

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Per quanto riguarda l'emendamento 17. 0. 1, presentato dalla onorevole Lodi Faustini Fustini ed altri colleghi, non è che noi non comprendiamo i motivi che lo hanno ispirato e che ci indurrebbero ad esprimere parere favorevole; ma il problema è, ancora una volta, di carattere finanziario, e su questo piano abbiamo ritenuto opportuno insistere piuttosto su altri interventi che in parte abbiamo già esaminato, in parte abbiamo rinviato nella loro valutazione e in parte dovremo ancora esaminare.

I colleghi, del resto, ricorderanno che uno degli obiettivi fondamentali che ci siamo proposti con il provvedimento in esame è quello del recupero, il quale trova appunto nel provvedimento stesso interventi nuovi e migliori rispetto al passato, che dovrebbero portare a una riduzione del numero degli invalidi civili al di sotto dei 18 anni, età nella quale, con interventi preventivi e rieducativi, è possibile riportare questi ragazzi alla normalità.

Per queste ragioni noi siamo contrari all'emendamento 17. 0. 1.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Biagini 17. 0. 9, mi pare che non vi sia bisogno di spendere altre parole dopo quelle dette da me in sede di relazione orale, dal collega Foschi e da altri. Qui abbiamo un impegno del Ministero del lavoro di affrontare tutti i problemi del collocamento e della connessa questione dell'indennità di disoccupazione con un provvedimento a parte che, come i colleghi ricorderanno, in più riunioni del Comitato ristretto ci è stato detto essere a uno stadio di avanzata elaborazione. Per queste ragioni siamo contrari a inserire nel provvedimento in esame l'emendamento relativo alla indennità di disoccupazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo alle osservazioni dell'onorevole Mattarelli ed esprimo parere contrario per l'uno e per l'altro emendamento.

PRESIDENTE. Trattandosi di articoli aggiuntivi, pongo prima in votazione l'articolo

lo 17 nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 17. 0. 1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Biagini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 17. 0. 9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

BIAGINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 18.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« La pensione o l'assegno di assistenza è pagato in rate bimestrali scadenti il primo giorno dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre di ciascun anno.

Sono irripetibili i ratei non maturati della mensilità percetta anticipatamente, sempre che non sia possibile effettuare il recupero, con trattenuta diretta, su eventuali altre competenze spettanti a qualsiasi titolo al titolare del diritto o ai suoi aventi causa ».

PRESIDENTE. Poiché a questo articolo non sono stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 19.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Propongo che questo articolo 19 sia temporaneamente accantonato, con i relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si dia lettura degli articoli 20, 21 e 22, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

PIGNI, *Segretario*, legge:

ART. 20.

« Il Ministero dell'interno provvede, a semestre anticipato, ad accreditare alle prefetture i fondi occorrenti per il pagamento della pensione o dell'assegno previsto dalla presente legge, in relazione al numero dei beneficiari residenti in ciascuna provincia.

Le aperture di credito di cui al comma precedente possono essere effettuate in deroga al limite previsto dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

I prefetti, entro dieci giorni dal ricevimento dei fondi, provvedono a ripartirli tra gli enti comunali di assistenza, mediante accreditamento su conti correnti postali vincolati per la destinazione, intestati ai tesorieri dei singoli enti.

Il pagamento della pensione o dell'assegno ai beneficiari è effettuato dagli enti comunali di assistenza con assegni postali tratti sui predetti conti correnti ».

(È approvato).

ART. 21.

« Il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, di cui all'articolo 14, può disporre accertamenti sulle condizioni economiche, di inabilità e di incollocabilità nei confronti dei beneficiari della pensione o dell'assegno deliberando, se del caso, la revoca della concessione.

Avverso il provvedimento di revoca, è ammesso ricorso nei termini e con la modalità di cui all'articolo 15 ».

(È approvato).

ART. 22.

« Contro i provvedimenti definitivi previsti dagli articoli 9 e 15 è ammessa la tutela giurisdizionale dinanzi ai competenti organi ordinari e amministrativi ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 23.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« I mutilati e invalidi civili di cui all'articolo 2, dopo l'espletamento dell'obbligo scolastico sono ammessi a fruire delle provvidenze intese all'orientamento, all'addestramento, alla qualificazione e riqualificazione professionale a cura del Ministero del lavoro e della

previdenza sociale che vi provvede con le disponibilità di una gestione speciale istituita in seno al fondo di cui agli articoli 62 e seguenti della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale determina, secondo le richieste e su segnalazione degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, la percentuale dei posti da assegnare ai mutilati e invalidi civili nei corsi di addestramento professionale promossi o autorizzati ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni.

I mutilati e invalidi civili affetti da minorazioni che impediscano loro di frequentare i corsi normali di addestramento sono avviati ai corsi all'uopo promossi o autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministero della sanità.

L'idoneità dei minorati affetti da irregolarità psichiche, di cui all'articolo 2, alla frequenza dei corsi, previsti dal comma precedente, deve essere accertata dalle commissioni provinciali sanitarie istituite ai sensi dell'articolo 7 della presente legge.

L'autorizzazione dei corsi e dei centri può essere concessa, previo riconoscimento di particolare competenza nel settore della riabilitazione, ad enti ed istituzioni pubbliche e private. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale potrà inoltre promuovere iniziative o autorizzare spese attinenti al ripristino, allo acquisto e al rinnovo di particolari attrezzature didattiche, nonché all'istituzione di centri sperimentali e di appositi centri di formazione professionale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: Ai mutilati e invalidi civili non inseriti, per mancanza di posti, in tali corsi di addestramento professionale, è comunque assicurata la partecipazione ai corsi di cui al comma successivo.

23. 1. **Monaco, Cassandro, Bozzi, Cottone, Giomo, Cantalupo, Serrentino, Quilleri.**

L'onorevole Monaco ha facoltà di svolgerlo.

MONACO. A proposito di questo nostro emendamento debbo prima di tutto osservare che in una società progredita assume grande importanza l'addestramento professionale degli invalidi civili, che deve essere commisurato alle particolari esigenze di organismi minorati ed orientato verso attività produttive consone ai diversi gradi e ai diversi tipi di ca-

pacità lavorative ricostruite dalle opportune terapie sanitarie e riabilitative.

Le norme attualmente in vigore sono quelle della legge 6 agosto 1966, n. 625. Esse si occupano già dell'addestramento professionale degli invalidi stabilendo, tra l'altro, la riserva a loro favore di una percentuale di posti nei corsi normali di addestramento professionale. Il provvedimento di legge che stiamo esaminando ricalca sostanzialmente la legislazione vigente, stabilendo anch'esso la riserva di una percentuale dei posti da assegnare e mutilati e invalidi civili nei corsi normali di addestramento. Tale riserva, in ipotesi, potrebbe consentire l'avvio ai corsi in questione di tutti gli invalidi civili in grado di essere utilmente inseriti nel lavoro normale; però — e questa in realtà è l'ipotesi più probabile ed è quello che purtroppo normalmente si verifica — potrebbe darsi che la riserva stessa riesca a soddisfare soltanto la domanda di un limitato e qualche volta limitatissimo numero di interessati. In questo caso sarebbe evidente il contrasto tra la realtà che non consentirebbe l'inserimento al lavoro normale di soggetti minorati e il principio sociale di istruire e di avviare al lavoro tutti gli invalidi civili che ad esso sono comunque idonei.

Per ovviare a tale inconveniente e a questa eventualità che — ripeto — si verifica purtroppo attualmente con una certa frequenza, con il nostro emendamento si propone di assicurare agli invalidi, che non possono essere inseriti, per mancanza di posti, nei normali corsi di addestramento, la partecipazione ai corsi professionali che vengono appositamente fatti per gli invalidi civili.

Per questi motivi raccomando l'emendamento all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento presentato all'articolo 23 ?

MATTARELLI, Relatore per la II Commissione. Ho l'impressione che il collega Monaco non abbia posto attenzione al secondo comma che prevede che « il Ministero del lavoro e della previdenza sociale determina, secondo le richieste e su segnalazione degli uffici provinciali del lavoro... la percentuale dei posti da assegnare ai mutilati e invalidi civili nei corsi di addestramento professionale... ».

Mi pare che l'emendamento in questione sia limitativo del concetto previsto dal secondo comma. Pregherei quindi l'onorevole Monaco di ritirarlo, poiché il testo della Commissione consente a tutti quanti gli invalidi ci-

vili senza restrizioni la possibilità di frequentare i corsi dell'uno o dell'altro tipo. L'emendamento pare superfluo anche come chiarimento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, mantiene il suo emendamento 23. 1, dopo le considerazioni delle Commissioni e del Governo ?

MONACO. Prendo atto delle precisazioni del relatore che consentono di superare il dubbio che qualcuno dei minorati potesse essere escluso dai corsi. Ritiro quindi l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 23 nel testo delle Commissioni.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 24.

PIGNI, Segretario, legge:

« I mutilati e invalidi civili di cui all'articolo 2 della presente legge, che frequentino regolarmente i corsi di addestramento professionale istituiti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, hanno diritto per ogni giorno di effettiva presenza ad un assegno di lire 600, aumentato di 120 lire per ogni figlio, per il coniuge e per i genitori, purché siano a carico dei suddetti lavoratori.

L'assegno giornaliero spetta anche a coloro i quali percepiscono l'indennità di disoccupazione o il trattamento speciale di cui all'articolo 8 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 25.

PIGNI, Segretario, legge:

« Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro della sanità, promuove le iniziative e i provvedimenti necessari per dare attuazione a sistemi di lavoro protetto per speciali categorie di invalidi.

Ai fini indicati nel precedente comma, le amministrazioni competenti possono avvaler-

si di enti ed istituzioni particolarmente qualificati, nonché dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

I mutilati ed invalidi civili le cui condizioni, accertate dalle commissioni provinciali sanitarie di cui all'articolo 7 della presente legge, non permettono l'inserimento nel lavoro normale sono avviati a sistemi di lavoro o laboratori protetti promossi dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro della sanità, i quali hanno la facoltà di avvalersi a tale fine di enti e istituzioni particolarmente qualificati, nonché dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili.

I laboratori protetti sono sottoposti alla vigilanza degli ispettorati del lavoro ed esplicano attività lavorativa adatta alle possibilità dei soggetti. Essi, inoltre, svolgono, quando è possibile, una funzione di riabilitazione al lavoro normale.

Ai mutilati ed invalidi civili che lavorano nei laboratori protetti si applicano le norme relative alle assicurazioni sociali del lavoro comune. Ad essi viene corrisposto dal datore di lavoro un salario uguale a quello minimo dei lavoratori dell'industria.

Lo Stato è tenuto a corrispondere al datore di lavoro l'eventuale differenza tra il salario prestabilito e quello corrispondente al rendimento del soggetto invalido, fino alla concorrenza massima del 40 per cento del salario minimo, con possibilità di riduzione in caso di accresciuto rendimento. La quota di salario versata dallo Stato è esente dai contributi sociali.

25. 1. **Monaco, Cassandro, Bozzi, Cottone, Giomo, Cantalupo, Serrentino, Quillieri.**

L'onorevole Monaco ha facoltà di svolgerlo.

MONACO. Per inserire l'invalido nel mondo operativo al fine di renderlo parte del processo produttivo del paese e dargli quindi la possibilità, con la retribuzione del lavoro prestato, di condurre una esistenza libera e dignitosa, le norme attualmente in vigore prevedono assunzioni obbligatorie anche degli invalidi civili idonei a svolgere una attività lavorativa presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private.

In via di principio tali norme, pur non rappresentando l'*optimum* (mi pare che il Parlamento si stia occupando *ex novo* di questo problema), possono essere considerate soddisfacenti ai fini di una soluzione integrale del collocamento al lavoro degli invalidi in questione. Nessun provvedimento legislativo invece è stato adottato finora per quei minorati che non potrebbero essere utilmente inseriti nel lavoro normale.

Il provvedimento di legge che stiamo esaminando tenta di colmare tale lacuna, ma lo fa in una maniera insoddisfacente perché dà al ministro del lavoro soltanto il potere di promuovere iniziative e provvedimenti « necessari per dare attuazione a sistemi di lavoro protetto per speciali categorie di invalidi ». Questa disposizione non contiene alcun criterio direttivo. È quindi troppo generica perché possa dar luogo, entro tempo ragionevoli, a soluzioni idonee per venire incontro alle esigenze dei minorati più gravi.

Il nostro emendamento ha appunto lo scopo di ovviare a questo inconveniente, precisando fin da ora la possibilità dell'istituzione di laboratori protetti e fissando alcune norme fondamentali, le quali si riferiscono all'attività lavorativa da svolgere in questi laboratori protetti, alla retribuzione degli invalidi ammessi a lavorare nei laboratori stessi, alla garanzia per i lavoratori invalidi dell'applicazione delle norme relative alle assicurazioni sociali che sono proprie del lavoro comune.

Raccomando, pertanto, alla Camera l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 25 ?

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Ritengo che non sia il caso di insistere, in questa sede, su tale emendamento. Non v'è dubbio che i problemi sollevati dall'onorevole Monaco esistano; però, si tratta di problemi molto complessi che noi riteniamo opportuno vengano valutati, in via sperimentale, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministero della sanità, attraverso le indicazioni di cui al primo comma dell'articolo 25.

D'altra parte, se inserissimo nel provvedimento le modificazioni richieste dall'onorevole Monaco, sorgerebbero immediatamente problemi di carattere finanziario e anche di altra natura, specie per quanto concerne l'ultimo comma dell'emendamento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Sono dell'avviso, quindi, che già nelle indicazioni contenute nell'articolo 25 vi siano le premesse perché, in questa fase che potremmo chiamare sperimentale, i due ministeri interessati possano promuovere le opportune iniziative, tenendo anche conto dei suggerimenti contenuti in questo emendamento, qualora fosse possibile trasformarli in ordine del giorno. Concludo, pertanto, invitando l'onorevole Monaco a trasformare il suo emendamento in ordine del giorno, sempre che ciò sia possibile dal punto di vista regolamentare.

PRESIDENTE. Non è possibile che l'emendamento venga trasformato in ordine del giorno. L'onorevole Monaco può tutt'al più ritirarlo. Qual è il parere del Governo?

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, mantiene dunque il suo emendamento 25. 1, non accettato dal Governo e per il quale le Commissioni hanno espresso un parere sostanzialmente negativo?

MONACO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 25 nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 26, 27, 28, 29 e 30, nel testo delle Commissioni, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PIGNI, *Segretario*, legge:

ART. 26.

« Ai lavoratori mutilati e invalidi civili cui sia stata riconosciuta una riduzione della capacità lavorativa inferiore ai due terzi, può essere concesso ogni anno un congedo straordinario per cure non superiore a trenta giorni, su loro richiesta e previa autorizzazione del medico provinciale ».

(È approvato).

ART. 27.

« Per facilitare la vita di relazione dei mutilati e invalidi civili gli edifici pubblici o aperti al pubblico e le istituzioni scolastiche, prescolastiche o di interesse sociale di nuova edificazione dovranno essere costruiti in conformità alla circolare del Ministero dei lavori pubblici del 15 giugno 1968 riguardante la eliminazione delle barriere architettoniche anche apportando le possibili e conformi varianti agli edifici appaltati o già costruiti alla entrata in vigore della presente legge; i servizi di trasporti pubblici ed in particolare i tram e le metropolitane dovranno essere accessibili agli invalidi non deambulanti; in nessun luogo pubblico o aperto al pubblico può essere vietato l'accesso ai minorati; in tutti i luoghi dove si svolgono pubbliche manifestazioni o spettacoli, che saranno in futuro edificati, dovrà essere previsto e riservato uno spazio agli invalidi in carrozzella; gli alloggi situati nei piani terreni dei casggiati dell'edilizia economica e popolare dovranno essere assegnati per precedenza agli invalidi che hanno difficoltà di deambulazione, qualora ne facciano richiesta.

Le norme di attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo saranno emanate, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta dei ministri competenti, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge ».

(È approvato).

ART. 28.

« Ai mutilati e invalidi civili che non siano autosufficienti e che frequentino la scuola dell'obbligo o i corsi di addestramento professionale finanziati dallo Stato vengono assicurati:

a) il trasporto gratuito dalla propria abitazione alla sede della scuola o del corso e viceversa, a carico dei patronati scolastici o dei consorzi dei patronati scolastici o degli enti gestori dei corsi;

b) l'accesso alla scuola mediante adatti accorgimenti per il superamento e la eliminazione delle barriere architettoniche che ne impediscono la frequenza;

c) l'assistenza durante gli orari scolastici degli invalidi più gravi.

L'istruzione dell'obbligo deve avvenire nelle classi normali della scuola pubblica, salvi i casi in cui i soggetti siano affetti da gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tale gravità da impedire o rendere

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

molto difficoltoso l'apprendimento o l'inserimento nelle predette classi normali.

Sarà facilitata, inoltre, la frequenza degli invalidi e mutilati civili alle scuole medie superiori ed universitarie.

Le stesse disposizioni valgono per le istituzioni prescolastiche e per i doposcuola ».

(È approvato).

ART. 29.

« Esclusivamente quando sia accertata l'impossibilità di far frequentare ai minorati la scuola pubblica dell'obbligo, il Ministro della pubblica istruzione, per la scuola media, o il provveditore agli studi, per l'istruzione elementare, d'intesa con gli enti ospedalieri e la direzione dei centri di recupero e di riabilitazione, pubblici e privati, convenzionati con il Ministero della sanità o del lavoro e della previdenza sociale, provvede alla istituzione, per i minori ricoverati, di classi normali quali sezioni staccate della scuola statale.

L'insegnante dovrà attuare lo svolgimento dei programmi normali e l'aggiornamento degli allievi sul programma scolastico non svolto.

Per gli alunni saranno istituiti corsi di scuola popolare per l'eliminazione di ogni caso di analfabetismo primario e di ritorno, nonché per il compimento dell'iscrizione obbligatoria.

Le sezioni staccate dei centri di riabilitazione per i minori possono essere aperte anche agli alunni non minorati ».

(È approvato).

ART. 30.

« Ai mutilati ed invalidi civili che appartengono a famiglie di disagiata condizione economica e che abbiano subito una diminuzione superiore ai due terzi della capacità lavorativa ed ai figli dei beneficiari della pensione di inabilità, è concessa l'esenzione dalle tasse scolastiche e universitarie e da ogni altra imposta, analogamente agli esoneri previsti per gli orfani di guerra, ciechi civili, mutilati ed invalidi di guerra, di lavoro, di servizio e i loro figli ».

(È approvato).

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Propongo che gli articoli 31 e 32 (con i relativi emendamenti) siano accantonati, per connessione con gli altri articoli precedentemente rinviati.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto che, a questo punto, si dovrà passare all'esame degli articoli accantonati.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Propongo, signor Presidente, che la seduta sia nuovamente sospesa, per permettere al Comitato dei 9 di consultarsi con il ministro del tesoro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. D'accordo. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE. Ritorniamo, dunque, all'articolo 12, di cui è già stata data lettura e che avevamo accantonato.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Il Comitato dei 9 propone di elevare da 12 mila a 18 mila lire mensili la pensione di inabilità, ferme restando la decorrenza del 1° maggio 1971 prevista dall'articolo 2 e la misura di 12 mila lire mensili per l'assegno di assistenza di cui all'articolo 13.

Fermo restando l'emendamento 12. 7 della Commissione, propongo, pertanto, a nome del Comitato dei 9 il seguente nuovo testo per gli emendamenti 12. 5 e 12. 6 delle Commissioni riunite:

Al primo comma, sostituire le parole: lire 156.000 annue, *con le parole:* lire 234.000 annue (12. 5);

Al secondo comma, sostituire le parole: d'importo inferiore alle lire 12.000 mensili, *con le parole:* d'importo inferiore alle lire 18.000 mensili; *e le parole:* tredicesima mensilità di lire 12.000, *con le parole:* tredicesima mensilità di lire 18.000 (12. 6).

Preciso che questi emendamenti sono della maggioranza delle Commissioni. Con l'emendamento 12. 6 la pensione di inabilità verrebbe elevata anziché da 12 a 15 mila lire mensili, come risultava dagli emendamenti presentati dalla Commissione bilancio, a lire 18 mila mensili. La decorrenza dovrebbe essere, secondo quello che è stabilito dall'articolo 2 della proposta di legge, il 1° maggio 1971. Rimarrebbe fermo invece a 12 mila lire mensili l'assegno di assistenza.

Con l'emendamento 12. 7 vogliamo sopprimere alla terza riga del primo comma la parola « stata ».

Infine con l'emendamento 12. 5 vogliamo sostituire al primo comma le parole « lire 156.000 annue » con le parole « lire 234.000 annue »; quest'ultima cifra viene proposta in sostituzione dell'altra di lire 195.000 che era stata prima indicata.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto innanzi tutto che il ministro del tesoro è sensibile, non meno degli onorevoli parlamentari, al valore umano delle esigenze che vengono qui portate. E' però mio dovere sottoporre alla Camera alcune considerazioni, che non riguardano le categorie di cui discutiamo, perché investono un problema di metodo.

Il testo governativo comportava una spesa complessiva di 49,9 miliardi all'anno. In Commissione abbiamo dato l'adesione a portare tale cifra a 52,9 miliardi l'anno e siamo stati d'accordo, altresì, nell'introdurre il principio della pensione, che innova in modo positivo e favorevole per le categorie più colpite.

Si chiede ora un aumento dell'assegno che comporta un maggiore onere di 3 miliardi e 500 milioni. Sono rispettoso della volontà del Parlamento ed appunto per questo io mi permetto di invitare ad una comune riflessione.

Tengo a sottolineare che il ministro del tesoro non rappresenta una parte e tanto meno vuole essere una controparte; egli si sente l'ago di un equilibrio generale che è interesse e dovere di tutti rispettare e tutelare.

Nella nostra azione occorre procedere con gradualità in un quadro generale. Se si vuole dare per particolari destinazioni occorre togliere ad altre destinazioni ed assumere le responsabilità relative.

ALFANO. Si usi il fondo delle lotterie nazionali !

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Io chiedo al Parlamento di riflettere su questo caso come su tanti altri casi che sono stati sollevati in quest'ultimo periodo.

Signor Presidente, è in questo spirito che mi rimetto alla decisione del Parlamento, chiedendo, per altro, che il dibattito generale sulla spesa pubblica venga affrontato al più presto.

IGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul nuovo testo degli emendamenti 12. 5 e 12. 6 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Ho ascoltato con la dovuta attenzione e direi anche con il dovuto rispetto le dichiarazioni del ministro, che praticamente si collegano alla proposta di modifica fatta qui dalla maggioranza della Commissione.

Non voglio affatto mettere in dubbio la sensibilità che il ministro ha attestato nei confronti di una categoria quale quella degli invalidi civili; però credo che in una sede come questa la retorica conti poco nei confronti di una categoria che ha verso lo Stato un credito notevole. Non solo essa è stata per anni ignorata dalla società e dalla classe dirigente del paese, a tal punto che la prima legge che riguardava una così vasta categoria della nostra società è stata fatta nel 1962, ma i primi provvedimenti di carattere economico furono presi in una seduta del 1966 che portò il Governo di allora, presieduto dall'onorevole Moro, perfino a porre per ben tre volte la fiducia per respingere le richieste che venivano dall'opposizione di sinistra in particolare tendenti, sia pure in ritardo (poiché eravamo in ritardo nei confronti delle aspettative di questa grande massa di cittadini), ad ottenere per questa categoria dei miglioramenti economici.

Quale fu la risposta di allora ? Direi che fu la medesima di oggi: quella secondo la quale non esistono le possibilità finanziarie da parte dello Stato per affrontare in modo dignitoso il problema economico di questa categoria. Si tratta cioè del solito ritornello di accampare difficoltà finanziarie, che pure esistono, per collocare le esigenze di una data categoria in un grado di priorità inferiore rispetto a quelle di altre che, a nostro giudizio, sono meno urgenti.

Ecco perché io sono pienamente d'accordo con le proposte avanzate dal gruppo comunista che, fra l'altro, sono state fatte anche in senso scalare partendo da una proposta che vuole allineare la categoria degli invalidi civili a quella dei ciechi civili. Non capisco in-

fatti come si possa fare distinzione fra la condizione di disagio in cui si trova il cieco civile, in stato di permanente invalidità, e quella dell'invalido civile anch'egli in stato di permanente invalidità. Sono due invalidità permanenti parallele che dovrebbero avere dallo Stato lo stesso trattamento economico e finanziario.

Credo che, fra l'altro, i colleghi comunisti abbiano dimostrato di accettare anche il concetto della gradualità (anche se — a nostro giudizio — la proposta di assimilazione ai ciechi civili sarebbe accettabile) quando propongono che l'importo minimo della pensione di inabilità corrisponde all'importo minimo delle pensioni della previdenza sociale e quando arrivano alla proposta di elevare l'assegno di assistenza a 18 mila lire. Vi è cioè tutta una serie di proposte che il Governo respinge accampando il problema delle difficoltà finanziarie.

Sono d'accordo sul fatto che su tale questione di fondo dovrebbe aprirsi quel dibattito sulla spesa pubblica sollecitato anche dallo stesso ministro. È evidente tuttavia che proprio il nostro dissenso, mentre ci induce a votare gli emendamenti comunisti, non ci esime dall'accettare l'aumento fino a 18 mila lire per gli invalidi permanenti, dal momento che in queste condizioni, si tratta di raccogliere anche la briciola che il Governo, nella sua politica della spesa, lascia a una categoria come quella di cui ci occupiamo. Dobbiamo però esprimere la nostra sostanziale insoddisfazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, della spesa pubblica discuteremo, ma ne abbiamo già discusso. Nel corso dello approfondito dibattito svoltosi in quest'aula recentemente, lo atteggiamento del mio gruppo è stato decisamente contrario al « decretone »: sono stati reperiti nel paese miliardi e miliardi ai fini di un potenziamento della politica di incentivi nei confronti della grossa industria privata che, sul piano pratico, si dimostra una politica fallimentare.

In quella sede abbiamo denunciato tutto lo sperpero del pubblico denaro, abbiamo fatto presente la possibilità per il Governo di accantonare il contratto di acquisto di carri armati dalla Germania di Bonn; abbiamo dimostrato che il nostro punto di vista era quello di saper scegliere fra priorità e priorità.

Ci troviamo qui di fronte ad un Governo che si dimostra sensibile, dal punto di vista della spesa pubblica, nei confronti di determinate categorie privilegiate, mentre si dimostra intransigente nel modo più assoluto nei

confronti di una categoria come quella di cui ci occupiamo, la quale avanza richieste che non sono solo di carattere economico e finanziario, ma sono anche, o almeno dovrebbero essere, rilevanti da altri punti di vista: da quello del recupero, a quello della prevenzione e dell'assistenza sanitaria. A questo proposito, il Governo si limita a quello che può essere definito semplicemente un adeguamento al costo della vita.

Hanno considerato, i colleghi della maggioranza della Commissione, quanti sono stati gli scatti della contingenza e l'aumento del costo della vita dal 1966 ad oggi? Se si opera un confronto fra tali scatti di contingenza e ciò che il Governo oggi propone, sia pur attraverso una mediazione tentata da alcuni colleghi della maggioranza, appare evidente come per gran parte degli invalidi permanenti, l'aumento della pensione di inabilità a 18 mila lire viene assorbito quasi interamente dagli scatti della contingenza avutisi in questi anni, mentre gli altri (coloro che percepiscono l'assegno di assistenza) riscuoteranno somme inferiori rispetto a quelle stabilite a suo tempo. Per questa categoria 12 mila lire rappresentano oggi un passo indietro: sono qualcosa di meno di quello che avevano già ottenuto.

A questo punto, il Governo avrebbe almeno potuto accettare le proposte di alcuni settori della maggioranza, di portare tale somma a 15 mila lire: invece, il Governo si mostra assolutamente intransigente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi anche se può sembrare un eccesso di ottimismo, mi auguro che l'Assemblea, nella sua autonomia, tenga conto di questa situazione. Accettare le proposte che il Governo vuol fare qui apparire migliorative, è, a nostro giudizio, una beffa, da un lato, e un inganno, dall'altro. È una beffa, perché la categoria si aspettava, quanto meno, il mantenimento delle promesse governative fatte in tutti questi anni, secondo le quali si proponeva un rinvio ad altri tempi di questi problemi, per una loro graduale e migliore soluzione. È un inganno, perché, per la maggior parte degli invalidi, l'aumento non esiste (anzi, ripeto che di fronte all'aumento del costo della vita questa categoria si troverà di fatto ad avere un trattamento inferiore) e per quelli che percepiranno la pensione di 18 mila lire, mentre siamo favorevoli all'aumento di cui all'emendamento della Commissione, riteniamo però che il Governo avrebbe potuto fare di più se, nella scala delle priorità, gli invalidi civili fossero stati messi al posto che hanno il diritto di occupare in una società come la nostra, fon-

data su principi costituzionali molto chiari e, quindi, sul dovere della Repubblica di prestare loro assistenza.

Questo è il giudizio che esprimiamo sulle proposte fatte dal Governo, dichiarando che nello stesso tempo voteremo tutte le proposte migliorative che sono state avanzate dai colleghi comunisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Noi abbiamo volutamente rinunciato a presentare emendamenti, ma la nostra posizione è molto chiara e precisa. In Commissione l'onorevole Alfano aveva sostenuto gli emendamenti del gruppo del MSI, che non abbiamo ripresentato nel dibattito in Assemblea perché già presentati da altri gruppi. Non vogliamo turbare o pregiudicare l'accoglimento di siffatti emendamenti solo per la presenza della nostra firma.

Ora, però, l'onorevole ministro deve consentirmi di esprimere la nostra amarezza in merito alle sue dichiarazioni di poco fa. Mi auguro che sia possibile un ripensamento. Può darsi che si sia trattato anche solo di un errore materiale. Può essere accaduto che il ministro si sia accorto trattarsi di 3 miliardi e non di 3 mila miliardi o di una cifra anche superiore. Può darsi, onorevole ministro, che sia necessario un concerto con gli altri suoi colleghi. L'Assemblea, per consentire tale concerto, non negherà un'ora di tempo. Ne abbiamo perso tanto, in questi anni! Il problema non investe soltanto una categoria, ma investe tutta la nazione nella sua dignità. Tutti i gruppi sono propensi a considerare una simile categoria come privilegiata. Vogliamo davvero sostenere che vi sono difficoltà finanziarie per 3 miliardi, per raggiungere il minimo dei minimi e consentire il varo di una legge? Non so ancora cosa faremo noi, se daremo voto favorevole, voto contrario o ci asterremo. Uno dei punti fondamentali è, per l'appunto, questo. Verrebbe la voglia di dire di no a questa legge, sol che si pensasse che un anno fa (proprio nel mese di marzo) ci battevamo da questi banchi per negare la proroga di un anno. Se l'Assemblea ci avesse ascoltato allora, e avessimo accordato una proroga solo di 3-4 mesi, avremmo indotto il Governo a presentare la legge organica allora, e non a presentarla alla fine dell'anno, com'è accaduto, per poi doverla rimandare di nuovo alle calende greche.

Dicevamo allora: non vogliamo perdere un anno; ma lo abbiamo perduto. Ora, siamo alle solite, perché la legge organica non c'è. Di ben altra cifra staremmo qui a parlare se si discutesse di quella legge, che è indispensabile ormai portare avanti. Non si dica, onorevole ministro, che vi sono difficoltà per 3 miliardi. Io mi rivolgo alla sua cortesia. Non metto in dubbio la sua sensibilità sul piano personale. Ci mancherebbe altro! Anzi, mi rendo conto, onorevole ministro, che forse è più facile da quel banco dire di sì che dire di no a una richiesta del genere. Voglia cortesemente rimeditare: si tratta solo di 3 miliardi. Non voglio citare da quali altre fonti potremmo togliere questi 3 miliardi, dato che il Governo e il Parlamento sono a volte tanto generosi di contributi che si potrebbe fare a meno di dare. Penso soltanto a certe celebrazioni, che pure hanno avuto anche il nostro voto e per le quali non abbiamo lesinato due o tre miliardi. Ora, non diciamo che mancano i fondi per una categoria come quella considerata, perché i fondi ci sono, e se non ci sono si trovano, togliendoli da qualche altra parte. Il Governo potrebbe dirci da dove toglierli. Poco fa l'onorevole Alfano ci indicava anche da dove è possibile prelevarli.

Ci auguriamo che il Governo voglia rimeditare il problema. Se è necessario, si sospenda la seduta per una o due ore per consentire un eventuale concerto di ministri. Altrimenti, onorevole ministro, si rimetta — come il Governo fa spesso — all'Assemblea. Vedrà che tutti i gruppi saranno favorevoli a tale richiesta. Il Governo si scaricherà di ogni responsabilità, che verrà assunta dal Parlamento: e i 3 miliardi saranno reperiti!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Franchi, per essere preciso ho letto le mie dichiarazioni, anche perché desideravo che restassero agli atti, soprattutto nella parte finale, quando ho chiesto che si tenga quanto prima possibile il dibattito sulla spesa pubblica, e quando ho messo in evidenza che questa richiesta di nuova spesa non è isolata, ma si aggiunge a tante e tante altre richieste che premono su di noi contemporaneamente.

Detto questo, mi sono rimesso al Parlamento (è evidente cosa questo significhi), e ho preso atto della proposta del relatore. Quindi, quanto ella auspica è stato praticamente accolto.

ALBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. L'onorevole ministro del tesoro ha ripetuto stamane una dichiarazione di viva preoccupazione per le sorti del bilancio, e ha riproposto la necessità di una qualificazione della spesa pubblica: preoccupazione che aveva già espresso in sede di Commissioni riunite II e XIV la scorsa settimana.

Ho avuto occasione di affermare allora che era ben strana questa esigenza del ministro di discutere su questo grave problema soltanto quando ci si trovava di fronte a questioni scottanti riguardanti le categorie più sfortunate ed emarginate dell'assetto sociale del nostro paese. Ci si ricorda della spesa pubblica quando si torna a discutere, in modo ricorrente, del drammatico problema dei mutilati e invalidi civili. Questa posizione non la possiamo accettare; anzi, dobbiamo respingerla con fermezza.

Ciò premesso, vorrei chiedere all'onorevole ministro come abbia potuto calcolare la maggior spesa in 3 miliardi e mezzo in ordine alla proposta di aumento a 18 mila lire mensili del trattamento pensionistico per i grandi invalidi del nostro paese. Infatti, se non erro e se le statistiche non sono sbagliate, a tutto il 31 dicembre 1970 i mutilati e invalidi civili che godono di trattamenti assistenziali sono 257.812; parlo di quegli invalidi che hanno avuto riconosciuta una invalidità superiore al 67 per cento.

Vorrei chiedere, onorevole ministro, se ella in questo momento conosce il numero dei grandi invalidi civili, ossia degli invalidi irrecuperabili in modo totale e permanente. Un calcolo preciso del maggior onere si può fare soltanto se il ministro ci dice che i grandi invalidi civili irrecuperabili sono, ad esempio, 30, 40, 50 mila. Ma ho l'impressione che egli non lo sappia; e allora, non ci venga a dire che il maggior onere è di 3 miliardi e mezzo, quando i calcoli vengono condotti su valutazioni inconsistenti.

Anche da questo punto di vista, le preoccupazioni del ministro sono poco serie, mi si consenta, perché non sono suffragate da dati di fatto precisi.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. La prego di non usare questa espressione. Sono serissime e responsabili; e, se debbo aggiungere qualcosa, dirò che il Ministero dell'interno mi ha fornito valutazioni che comportano oneri superiori a quelli di cui oggi abbiamo parlato.

ALBONI. Onorevole ministro, per poter accettare le sue affermazioni, le ho chiesto di dirmi con precisione quanti sono i grandi invalidi e mutilati irrecuperabili in base ai quali si può condurre un calcolo preciso del maggior onere. Ella non è in grado di dirlo: ecco perché le sue affermazioni non possono essere accettate.

Quello che ci viene fornito è un dato di fatto abbastanza ipotetico, sul quale in questo momento non possiamo costruire niente di serio per quanto riguarda il maggior onere che graverebbe sul bilancio dello Stato. D'altra parte mi si consenta di affermare che le proposte qui avanzate sono ancora molto lontane dalle rivendicazioni fatte dalla categoria e a suo tempo accolte dal Comitato ristretto.

Non possiamo dimenticare che i mutilati e gli invalidi civili hanno chiesto un aumento della pensione per i grandi invalidi a 32.000 lire ed hanno chiesto come minimo, il minimo della pensione di invalidità per quelli che hanno una invalidità superiore al 67 per cento.

Ora voi offrite l'offa di 6 mila lire ai grandi invalidi, anche se non sapete neanche quanti sono, e lasciate le 12 mila lire per gli altri che si trovano con una invalidità superiore ai due terzi. Non dite che così facendo il Governo attua una politica sociale per venire incontro alle esigenze umane e sociali di migliaia di cittadini che attendono giustizia non da ieri ma da circa dieci anni, da quando, cioè, abbiamo approvato per la prima volta la legge sui mutilati e gli invalidi civili!

Siamo, quindi, dinnanzi a proposte molto lontane dalle indicazioni che vengono dalla categoria e da questi banchi; proposte innovative, tra l'altro, che sono avanzate dopo gli emendamenti da noi proposti. Cioè non sono neanche conseguenza di un atteggiamento da voi spontaneamente assunto. Siete stati costretti ad arrivare a questa soluzione perché premuti da una parte dalla categoria e dall'altra dagli emendamenti precisi che noi abbiamo presentato, ai quali voi non siete potuti sfuggire e non sfuggirete in sede di votazione.

Badate bene che questa carità che voi offrite, quest'offa che voi gettate ai grandi invalidi è tanto più grave se si tiene conto degli squilibri che ancora rimangono nell'arco delle esigenze che riguardano la categoria dei mutilati e degli invalidi civili. Sono 6 mila lire che servono a fare rinunciare l'estensione dell'assistenza sanitaria, generica e specialistica, per tutti; sono 6 mila lire che vanno a sacrificare l'assegno a favore delle famiglie che hanno i minori a carico; che vanno a

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

sacrificare l'assegno chiesto per i disoccupati che chiedono lavoro mentre voi lavoro non potete o, in un certo senso, non volete dare perché non applicate specialmente la legge n. 482. Queste 6 mila lire in più per i grandi invalidi fanno rinunciare a talune istanze fondamentali della categoria.

Voi dovete ben capire che non sono certamente le 6 mila lire a risolvere i gravi e permanenti problemi della categoria. Questi problemi rimangono e voi non fate altro che tenerli tutti aperti e rimandarli. Inevitabilmente quindi essi ritorneranno al pettine prossimamente con una acutezza ed una drammaticità ancora maggiore di quella attuale.

Questo noi abbiamo dovuto dire doverosamente per confermare la nostra linea di coerenza e di correttezza nei confronti del Parlamento e delle categorie interessate, per cui manterremo i nostri emendamenti e chiederemo che su di essi si debba votare anche se poi arrivati all'emendamento da voi proposto noi voteremo a favore della concessione delle 18 mila lire come soluzione che riteniamo assolutamente transitoria, insufficiente ma che comunque, sia pure in una misura irrisoria, viene incontro a talune modeste esigenze della categoria.

Affermiamo la nostra decisa volontà di proseguire una battaglia di giustizia che ci ha animati in tutti questi anni, perché vogliamo che finalmente gli invalidi civili italiani abbiano la giustizia che essi si attendono. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Le dichiarazioni testé rese dall'onorevole ministro del tesoro assumono un carattere di particolare gravità nel momento in cui egli invita il Parlamento ad una matura riflessione per quanto si riferisce alle priorità e alla gradualità.

Devo dire che da parte nostra prima di presentare quei correttivi che abbiamo ritenuto opportuno presentare, vi è stata riflessione ed è stata profonda. Per questo ci meravigliamo dell'intransigenza del ministro, e quindi del Governo, su un problema che ha una grandissima importanza sociale ma direi in questo caso più che sociale, morale.

Ben venga, onorevole ministro, il dibattito sulla spesa pubblica: verranno fuori in primo luogo gli sperperi di centinaia di miliardi di fronte ai quali non è possibile lesinare i mi-

seri ed indispensabili aumenti che oggi si richiedono per gli invalidi.

Noi manteniamo, quindi, l'emendamento e ne chiediamo la votazione, anche perché riteniamo che le proposte della Commissione siano troppe lontane da quel minimo compatibile non solo con le necessità ma con la dignità stessa dei nostri concittadini invalidi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Jacazzi, mantiene il suo emendamento 12. 1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

JACAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Cassandro 12. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

MONACO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 12. 7, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Albani, mantiene l'emendamento 12. 2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

ALBANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 12. 5, nel nuovo testo, per il quale il Governo si è rimesso alla Camera.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 12. 6, nel nuovo testo, per il quale il Governo si è rimesso alla Camera

(*È approvato*).

Onorevole Albani, mantiene l'emendamento Biagini 12. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

ALBANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Pongo in votazione l'articolo 12, nel suo complesso, con le modificazioni testè approvate.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« Ai mutilati ed invalidi civili di età compresa fra il diciottesimo ed il sessantacinquesimo anno nei cui confronti sia accertata una riduzione della capacità lavorativa, nella misura superiore ai due terzi, incollocati al lavoro e per il tempo in cui tale condizione sussiste, è concesso a carico dello Stato ed a cura del Ministero dell'interno, un assegno mensile di lire 12.000 per tredici mensilità, con le stesse condizioni e modalità previste per l'assegnazione della pensione di cui all'articolo precedente.

L'assegno agli invalidi di cui al precedente comma può essere revocato, su segnalazione degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, qualora risulti che i beneficiari non accedono a posti di lavoro adatti alle loro condizioni fisiche ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: un assegno mensile di lire 12.000, con le parole: un assegno mensile pari al minimo della pensione di invalidità corrisposta dall'INPS.

13. 1. **Jacazzi, Alboni, Flamigni, Venturoli, Biagini, Malfatti, Morelli, Lodi Faustini Fustini Adriana.**

Al primo comma, sostituire la cifra: 12.000, con la cifra: 18.000.

13. 2. **Alboni, Jacazzi, Biagini, Malfatti, Venturoli, Flamigni, Morelli, La Bella, Maulini.**

JACAZZI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACAZZI. Vale per questi emendamenti lo stesso discorso fatto dall'onorevole Alboni a proposito dell'articolo 12, anche se in questo caso l'intervento è dal punto di vista economico di misura inferiore.

Noi vogliamo che l'assegno mensile sia pari al minimo della pensione di invalidità concessa dall'INPS, perché identiche sono le condizioni fisiche del lavoratore occupato e dell'invalido (e cioè una invalidità pari o superiore ai due terzi) per le quali è possibile ottenere il doveroso riconoscimento da parte della società.

Vorremmo ricordare a questo proposito che sono state presentate al Parlamento una serie di proposte di legge; non solo quella dell'onorevole Alboni (stampato n. 187) ma anche quella dell'onorevole Michelini, perché si giunga a questa forma di previdenza; quella dell'onorevole Di Giannantonio, quella dell'onorevole Mattarelli, relatore del disegno di legge al nostro esame, quella dell'onorevole Miotti Carli Amalia ed altri, un gruppo di una cinquantina di deputati della democrazia cristiana, la cui richiesta unanime era che l'assegno mensile di assistenza fosse pari al minimo della pensione concessa dall'INPS.

Inoltre, vorremmo ricordare che il 12 luglio 1966, allorché fu approvata la prima legge in favore degli invalidi civili, venne votato ed approvato dalla Camera un ordine del giorno Armaroli, con il quale la Camera faceva voti perché l'assegno di previdenza per gli invalidi civili fosse al più presto portato alla misura minima prevista per le pensioni della previdenza sociale. È facile fare della demagogia in piazza, nelle riunioni degli invalidi, con le proposte di legge o con gli ordini del giorno; ma è molto più difficile, al momento del voto, al momento della verità, votare a favore.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 13?

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Non è che io non sia sensibile alle argomentazioni che sono state avanzate dal collega Jacazzi; devo dire, tuttavia, che noi abbiamo già potuto fare uno sforzo, grazie alla comprensione dimostrata dal Governo, qualificando l'intervento nel settore assistenziale attraverso l'istituzione della pensione di inabilità e portandola ad una cifra che certamente non ci sodisfa, ma che testimonia una certa buona volontà che anche in questo caso — di un provvedimento ponte — ha toccato tappe che mi sembrano, pur non trattandosi di traguardi, molto significative. Unicamente per ragioni di carattere finanziario, la maggioranza della Commissione non può accettare questi emendamenti, che muterebbero sostanzialmente il carattere di questo provvedimento.

RAUCCI. Quando ha presentato la sua proposta di legge, questi problemi se li era posti?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario agli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Jacazzi, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

JACAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Albani, mantiene il suo emendamento 13. 2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

ALBANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo delle Commissioni.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 19. Se ne dia lettura.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« In sostituzione della pensione o dell'assegno di cui agli articoli 12 e 13 i mutilati e invalidi civili, dal primo giorno del mese successivo al compimento dell'età di 65 anni, su comunicazione delle competenti prefetture, sono ammessi al godimento della pensione sociale a carico del fondo di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 133.

L'INPS dà comunicazione della data di inizio del pagamento della prima mensilità della pensione sociale ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica che, dalla stessa data, sospendono la corresponsione della pensione o dell'assegno. L'INPS sarà tenuto a rimborsare agli ECA quanto anticipato agli interessati a titolo di pensione sociale a decorrere dal compimento del sessantacinquesimo anno di età ».

PRESIDENTE. Avverto che il Comitato dei 9 ha presentato i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Agli ultrasessantacinquenni che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 12 della presente legge, la differenza di lire 6.000,

tra l'importo della pensione sociale e quello della pensione di inabilità viene corrisposta, con onere a carico del Ministero dell'interno, con le modalità di cui agli articoli 14 e seguenti.

19. 1.

Al secondo comma, aggiungere alla fine del primo periodo le parole: « salva l'applicazione della disposizione di cui al precedente comma.

19. 2.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarli.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Poche parole, signor Presidente, solo per specificare che il primo emendamento tende a far sì che non rimangano estranei a questo aumento gli invalidi sessantacinquenni che godono della pensione sociale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 19. 1 accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 19. 2, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 19 nel testo delle Commissioni con le integrazioni apportate dagli emendamenti testè votati.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 31. Se ne dia lettura

PIGNI, *Segretario*, legge:

« Per far fronte alle spese relative alle provvidenze di cui ai precedenti articoli 3, 12, 13, 17, 23, 24, 25 ed a quelle per il funzionamento delle commissioni sanitarie di cui agli articoli 7 e 9, sono iscritte nello stato di previsione della spesa dei sottotitoli Ministeri, a partire dall'esercizio finanziario 1971, le seguenti somme annue:

1) Ministero dell'interno:

per la concessione della pensione o dell'assegno mensile di assistenza e dell'assegno

di accompagnamento di cui agli articoli 12, 13 e 17: lire 22 miliardi;

2) Ministero della sanità:

a) per l'assistenza sanitaria di cui all'articolo 3: lire 24.900.000.000;

b) per il funzionamento delle commissioni sanitarie e per gli esami e ricerche cliniche diagnostiche di cui agli articoli 7 e 9: lire 850.000.000;

3) Ministero del lavoro e della previdenza sociale:

per l'orientamento e la formazione professionale di cui all'articolo 23 ivi comprese quelle attinenti all'acquisto ed al rinnovo delle particolari attrezzature didattiche necessarie, nonché all'istituzione di centri speciali di rieducazione, di appositi centri sperimentali ed alle provvidenze di cui agli articoli 24 e 25 quale contributo devoluto alla speciale gestione istituita in seno al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264: lire un miliardo 150 milioni.

Le somme non impegnate nell'esercizio cui si riferiscono possono essere utilizzate negli esercizi successivi.

Per l'anno finanziario 1971 e per quelli successivi possono essere altresì utilizzate le somme mantenute in bilancio, ai sensi delle leggi 6 agosto 1966, n. 625, 13 ottobre 1969, n. 743, e 11 marzo 1970, n. 74, per quanto riguarda le quote relative al Ministero della sanità ».

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha proposto lo spostamento dell'ultimo comma dopo la lettera *b*) e prima del n. 3), con soppressione delle parole: « per quanto riguarda le quote relative al Ministero della sanità ».

Il Comitato dei 9 ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, n. 1), sostituire le parole: lire 22 miliardi, con le parole: lire 27 miliardi.

31. 1.

Al terzo comma dopo le parole: possono essere altresì utilizzate, aggiungere le parole: per l'assistenza sanitaria.

31. 2.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli. La prego, onorevole Mattarelli, di esprimere anche il parere delle Commissioni per quanto riguarda l'emendamento del Governo.

MATTARELLI, Relatore per la II Commissione. Sono d'accordo sulla proposta del

Governo di inserire l'ultimo comma dell'articolo dopo la lettera *b*) e prima del numero 3.

Per quanto riguarda gli emendamenti delle Commissioni, questi sono di carattere finanziario e riguardano la copertura della spesa.

PRESIDENTE Qual è il parere del Governo sugli emendamenti delle Commissioni?

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 31. 1.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 31. 2.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento formale proposto dal Governo di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 31 con gli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 32:

PIGNI, Segretario, legge:

« Alla spesa complessiva di lire 48.900 milioni prevista al precedente articolo, si fa fronte, per l'anno finanziario 1971, quanto a lire 18.900 milioni con riduzione degli stanziamenti dei capitoli 1126, 1135, 1185 e 1209, dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno medesimo, e quanto a lire 30.000 milioni mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 32:

Alla spesa complessiva di lire 53.900 milioni prevista al precedente articolo, si fa fronte, per l'anno finanziario 1971, quanto a lire 18.900 milioni con riduzione rispettivamente di lire 8.500 milioni, 150 milioni, 10.000 milioni e 250 milioni dei capitoli 1126, 1135, 1185 e 1209 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno medesimo, quanto a lire 14.800 milioni con le som-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

me già stanziata in applicazione del decreto legge n. 5 del 30 gennaio 1971 e quanto a lire 20.200 milioni mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento del Governo ?

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Le Commissioni lo accettano.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 32.

(È approvato).

Le Commissioni hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Aggiungere, dopo l'articolo 32, il seguente articolo 32-bis:

I Comitati provinciali di assistenza e beneficenza provvederanno d'ufficio ai fini del riconoscimento della pensione di invalidità di cui all'articolo 12 o dell'assegno mensile di cui all'articolo 13, alla revisione delle posizioni dei mutilati e degli invalidi civili, che in relazione alle precedenti leggi fruiscono dell'assegno mensile di assistenza.

Durante la fase di revisione continua ad essere erogato l'assegno mensile di assistenza di cui alle precedenti leggi, con il diritto a percepire la differenza di lire 6.000 mensili, a decorrere dal 1° maggio 1971, da parte dei mutilati ed invalidi civili ai quali ai sensi dell'articolo 12 è riconosciuta la pensione di inabilità.

Qual è il parere del Governo ?

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 32-bis delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 33.

PIGNI, *Segretario*, legge:

« In relazione alla attuazione dell'ordinamento regionale cesseranno di avere efficacia le disposizioni della presente legge limitata-

mente alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, in corrispondenza e all'atto dell'entrata in vigore della legislazione regionale nelle materie medesime.

Sono abrogati il regio decreto-legge 29 ottobre 1936, n. 2043, e le leggi 10 giugno 1940, n. 933, e 10 aprile 1954, n. 218 ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, il gruppo del partito socialista di unità proletaria, valutato il dibattito, dichiara che voterà contro la conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili.

Nel 1962, epoca da cui si è passati di rinvio in rinvio ad affrontare i problemi di fondo degli invalidi civili, dopo numerose lotte, questi ebbero allora la prima legge sociale in loro favore. Anche allora il Governo rispose che si impegnava a coprire l'area di assistenza riguardante il settore con una legge organica e definitiva. Sono passati nove anni, di proroga in proroga; siamo arrivati a questa nuova proroga, sia pure definita in termini nuovi: « legge-ponte », che delude in gran parte le speranze degli invalidi civili italiani. Purtroppo, siamo ancora lontani dall'aver acquisito una legislazione se non perfetta, almeno soddisfacente.

Come prevedevano vasti settori della categoria, ci troviamo di fronte a questo nuovo provvedimento che possiamo definire obbligatorio, se non si vuole lasciare la categoria scoperta da ogni assistenza. E da questo punto di vista questo carente provvedimento dimostra l'insensibilità — lo dobbiamo dire — soprattutto del Governo, perché dobbiamo dare atto che alcuni membri del Comitato dei 9 hanno cercato, con scarso successo, di portare avanti almeno una funzione di mediazione tra Governo e Parlamento.

Noi chiediamo e chiedevamo provvedimenti organici e definitivi, che solo in modo parzialmente soddisfacente hanno trovato sistemazione nel corpo del provvedimento grazie allo sforzo del Comitato ristretto e delle Commissioni riunite sanità e interni.

Rimangono completamente non risolti punti qualificanti, quali quello dell'estensione dell'assegno vitalizio ai minori di anni 18, la cui invalidità superi i due terzi, quello della cifra attuale dell'assegno vitalizio, che rimane fermo a 12 mila lire e che viene portato

per gli invalidi permanenti ad una cifra che riteniamo assolutamente esigua; quello di una riforma dell'attuale addestramento professionale ad alto livello di perfezionamento tecnico; quello della attuazione di forme di lavoro protetto per minorati psichici e grandi invalidi, come previsto dalla legge n. 625 del 1966; della concessione dell'assegno di disoccupazione agli invalidi iscritti a ruolo di cui alla legge n. 482, nella misura concessa alle altre categorie; della concessione dell'assistenza generica e farmaceutica, che era uno dei punti fondamentali che chiamava alla prova la maggioranza di centro-sinistra; dell'estensione agli invalidi civili dei benefici concessi agli invalidi di guerra e categorie assimilate e alle vittime civili di guerra.

Tutti questi punti sono rimasti assolutamente fuori dal provvedimento in esame; sono punti che non potranno rientrare di nuovo nel terreno dello scontro nel paese per questi milioni di cittadini italiani che vedono, ancora una volta, misconosciuti i loro diritti da parte dello Stato e vedono anche altre categorie, soprattutto quelle più potenti, beneficiare in via privilegiata della spesa pubblica erogata dal Governo.

Abbiamo già detto prima che il Governo non può dire, ogni volta che si parla degli invalidi civili, che non esistono fondi e possibilità finanziarie, perché il Governo stesso trova invece zelo, inventiva e fantasia quando si tratta di assolvere ad altri doveri. Basta una sola citazione: il Governo ha presentato un provvedimento che in due anni mette a disposizione, a tasso agevolato, per la riorganizzazione dell'industria tessile, ben 700 miliardi di lire. Il Governo, poi, trova miliardi e miliardi per le spese militari, seguendo gli impegni della politica atlantica, ma non è riuscito a dare una risposta positiva anche alle proposte secondarie per qualche miliardo a favore degli invalidi civili.

La verità è una sola, ed è che è mancata, anche questa volta, la volontà politica della maggioranza di centro-sinistra di adempiere il proprio dovere nei confronti di una massa così vasta di cittadini.

Siete venuti a dirci che il provvedimento presenta carattere di urgenza, per cui non ci si deve opporre al testo governativo; e questo, ripeto, anche se è da considerare che la proposta governativa ha subito alcune modifiche positive da parte del Comitato ristretto. È un gioco ormai antico e scontato che non possiamo però accettare, quindi sottolineiamo il nostro dissenso con il voto contrario.

È anche — permettetemi — la vostra una scelta in parte umiliante per la dignità del Parlamento. Alla fine del mese di novembre 1970 era infatti già pronto il testo di iniziativa parlamentare per la discussione in sede legislativa, discussione che fu impedita dal ministro per i rapporti con il Parlamento, in attesa che il Consiglio dei ministri potesse approvare il testo predisposto dal Ministero dell'interno.

Non vi è stato, quindi, un ritardo del Comitato ristretto e dell'Assemblea bensì, ancora una volta, la sovrapposizione di una eterogenea volontà politica del Governo.

Il progetto elaborato dal Comitato ristretto rappresentava un episodio di transizione verso la riforma globale del settore dell'assistenza, con importanti affermazioni di principio ed indicazioni operative, non pregiudicava affatto le future funzioni regionali e migliorava qualitativamente gli interventi dello Stato.

Per questo non è possibile, sotto il profilo giuridico, finanziario e istituzionale giustificare il disegno di legge n. 3027, sia pure rivestito e corretto dopo il contributo delle Commissioni parlamentari. Si ha di fatto un ulteriore rinvio delle istanze della categoria la quale si sentirà ancora una volta delusa nelle proprie speranze, che tanto aveva posto nel Parlamento. È infatti evidente che non è possibile, per la terza volta consecutiva, proporre una proroga dell'assistenza degli invalidi civili quale di fatto si è configurata nel 1966.

Va inoltre sottolineato che l'atteggiamento ambiguo del Governo nasconde anche, da un lato, a nostro giudizio, la volontà di frenare l'attribuzione alle regioni, in base all'articolo 117 della Costituzione, delle competenze in materia di assistenza sociale mediante una legge-quadro che dovrà, come ha bene detto l'onorevole Foschi, tanto sensibile a questi problemi, costituire l'occasione per una ristrutturazione dell'attività dei servizi sociali, ispirati non più unicamente ai concetti di difesa sociale, ma soprattutto a quelli della promozione. Riconoscendo lo sforzo di taluni colleghi, dovrei dire che i più umiliati da questa vicenda dovrebbero essere proprio loro, che hanno trovato una intransigenza assolutamente inaccettabile da parte del Governo.

È evidente che, partendo da queste considerazioni, il giudizio che il PSIUP dà di questo provvedimento è, nel complesso, negativo: si tratta di una legge elusiva delle fondamentali richieste degli invalidi civili, di una legge che non chiude una triste pagina nel paese, ma apre un capitolo nuovo nella lotta di questi lavoratori e cittadini.

Noi, come sempre, cercheremo di fare il nostro dovere, come l'abbiamo fatto in questa Assemblea: saremo al loro fianco perché finalmente la Repubblica italiana paghi il debito da tanto tempo inevaso verso questi cittadini. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palmiotti. Ne ha facoltà.

PALMIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a nome del gruppo socialdemocratico mi onoro di dichiarare il nostro voto favorevole all'approvazione del presente provvedimento in favore degli invalidi civili i quali, anche se non vedono soddisfatte tutte le loro istanze ed esigenze, non possono tuttavia disconoscere che esso costituisce un passo in avanti verso l'elaborazione di un'organica disciplina della materia che, con l'attuazione graduale e progressiva delle riforme e con il nuovo ordinamento regionale dello Stato, potrà inquadrare le giuste ed opportune soluzioni di tutti i problemi che interessano quelle categorie di cittadini che per cause varie abbiano subito una minorazione delle capacità lavorative.

Ritengo opportuno rilevare che l'aver previsto l'inclusione nella categoria dei mutilati ed invalidi civili, con i conseguenti benefici di carattere economico-sanitario, tutti gli irregolari psichici, anche se minori di 18 anni, costituisce la risposta più giusta, e tanto attesa, alle legittime aspettative di decine e decine di migliaia di famiglie duramente colpite dalle menomazioni dei propri figli minori.

Per quanto si riferisce all'assistenza sanitaria e relative convenzioni dei ministeri con i vari enti pubblici e privati, corre l'obbligo di richiamare gli organi di controllo del Ministero dell'interno e del Ministero della sanità affinché tali convenzioni siano stipulate con il più assoluto e rigoroso rispetto delle norme vigenti e i controlli previsti siano effettivi e non formali, al fine di eliminare e colpire le inique e disumane speculazioni che recentemente hanno così impressionato l'opinione pubblica.

Per quanto concerne in particolare la commissione sanitaria provinciale, prevista dall'articolo 7, consideriamo positiva la norma che consente l'intervento del medico di fiducia dell'infermo.

Esaminando le provvidenze economiche previste dal provvedimento e in special modo

l'aumento della pensione di invalidità e la nuova istituzione dell'assegno, sia pur revocabile, per chi ha una incapacità lavorativa superiore ai due terzi; l'assegno di accompagnamento per i minori dei 18 anni che frequentano la scuola dell'obbligo o corsi di addestramento; le varie facilitazioni ed agevolazioni nel settore scolastico e, infine, l'indennità giornaliera rapportabile al numero dei familiari a carico per chi frequenta corsi di addestramento, anche se l'importo disposto nei vari interventi è inferiore a quello richiesto dalle categorie e anche se avremmo preferito l'equiparazione esplicita ed effettiva con i minimi delle pensioni INPS — che auspichiamo possa presto avvenire — non possiamo non rilevare che l'impegno del Governo è stato volto ad affrontare razionalmente i gravi problemi degli invalidi con lo scopo fondamentale di facilitare il loro sostanziale inserimento nella società.

L'attuazione di un piano organico per la qualificazione professionale deve impegnare il Governo a promuovere, dopo aver sentito le organizzazioni di categoria, l'istituzione di centri di addestramento, facendo dimenticare i tempi in cui i fondi stanziati non venivano utilizzati o lo erano solo in minima parte. E se anche per l'accoglimento delle istanze in materia di collocamento al lavoro e di indennità di disoccupazione si dovrà attendere l'elaborazione di una nuova normativa che riguardi tutti i minorati, è tuttavia chiaro che l'intero provvedimento che stiamo per approvare si qualifica nel quadro di una politica che, superando i vecchi concetti di difesa sociale e di assistenza, imbecca la via promozionale delle riforme e degli incrementi dei servizi, in una marcia costante ed inarrestabile che dovrà gradualmente e inevitabilmente portarci dalla previdenza alla sicurezza sociale.

L'eliminazione delle barriere architettoniche deve rappresentare un impegno fermo e categorico, se vogliamo realizzare veramente una società più civile e più umana.

Per le considerazioni sopra esposte, mentre chiediamo giusta ed opportuna valutazione delle osservazioni espresse e delle istanze finora non accolte a causa di obiettive difficoltà esistenti, esprimiamo voto favorevole a questo provvedimento, che è sintesi di un inteso e profondo lavoro di Commissioni e dell'apposito Comitato ristretto; è frutto dell'impegno sociale del Governo, ma è altresì e soprattutto un equo e conseguente riconoscimento dei diritti che spettano agli invalidi ci-

vili in quanto essi appartengono a una categoria di cittadini che, duramente colpiti nel fisico, respingono ogni forma di assistenza caritatevole e chiedono soltanto di integrarsi con i dovuti accorgimenti e adattamenti nella collettività e nel mondo del lavoro in nome di una sempre maggiore solidarietà e dignità umana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

MONACO. Le innovazioni apportate dalle Commissioni al testo del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, che si rese necessario per non interrompere le provvidenze in atto ai mutilati ed invalidi civili, rappresentano un indiscutibile, sostanziale miglioramento rispetto al testo governativo, chiaramente lacunoso e insoddisfacente. Il testo elaborato dalle Commissioni prevede inoltre soluzioni in linea di massima concordanti con quelle da noi auspiccate.

Si tratta, come è stato detto, di un provvedimento globale, che porta sostanziosi benefici agli invalidi pur non potendo indubbiamente essere considerato come rispondente a tutte le esigenze della categoria e veramente degno di un paese civile, che nella propria Carta costituzionale ha chiaramente stabilito il diritto degli inabili al mantenimento, all'assistenza, all'educazione e all'avviamento professionale.

Cinque sono i più importanti problemi o gruppi di problemi che riguardano gli invalidi, e cioè la scuola, le provvidenze economiche, l'assistenza, la qualificazione professionale e, infine, il lavoro.

Per quanto riguarda la scuola, di fronte alla carenza della legislazione vigente e alla completa assenza di provvidenze nel disegno di legge governativo, il testo della Commissione prevede innovazioni e norme che recherebbero certamente benefici da lungo tempo attesi e che hanno il nostro completo favore.

Quanto al secondo punto, relativo alle provvidenze economiche, quelle previste nel testo della Commissione possono essere considerate in linea di larghissima massima sostanzialmente soddisfacenti se, però, paragonate alla legislazione vigente ed al testo governativo; ma nella sostanza — come gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto hanno detto ampiamente — esse sono insufficienti.

Per questo ci rammarichiamo che non sia stato accolto il nostro emendamento all'articolo 12, che commisurava la pensione di ina-

bilità all'ammontare del trattamento minimo di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

Per quanto concerne l'assistenza, il testo della Commissione prevede una serie di norme che vengono ad integrare la legislazione vigente e migliorano notevolmente il lacunoso testo governativo che, fra l'altro, faceva una palese confusione tra assistenza sanitaria e assistenza di recupero, che sono due cose nettamente distinte. Il testo della Commissione su questo punto per noi è dunque accettabile.

Quanto alla qualificazione professionale, il testo della Commissione apporta qualche miglioramento a quello governativo, che riproponeva in pratica *tout court* la legislazione vigente. A noi era sembrato giusto assicurare agli invalidi non inseriti nel lavoro normale per mancanza di posti nei normali corsi di addestramento, la partecipazione a corsi professionali appositamente istituiti per gli invalidi. Per questo motivo eravamo stati indotti a presentare il nostro emendamento all'articolo 23, che abbiamo ritirato dopo i chiarimenti esposti in materia dal relatore.

Per quanto concerne, infine, il problema del lavoro, il testo delle Commissioni riunite è perfettamente identico a quello governativo, che praticamente non propone nulla di nuovo rispetto alla legislazione vigente.

Ecco il motivo del nostro emendamento all'articolo 25, emendamento che aveva lo scopo di venire incontro alle esigenze di quei minorati che non possono essere utilmente inseriti nel lavoro normale, precisando fin da ora la possibilità della istituzione di laboratori protetti e fissandone alcuni precisi criteri fondamentali come quelli relativi all'attività lavorativa dei lavoratori, alla retribuzione degli invalidi ammessi a lavorare, alla garanzia dell'applicazione delle norme relative alle assicurazioni sociali proprie del lavoro comune. Questo emendamento non è stato approvato; ma noi abbiamo preso atto delle assicurazioni date dal relatore circa un completo esame della materia da parte della Camera.

In conclusione, signor Presidente, noi siamo d'accordo con gli onorevoli relatori quando hanno riconosciuto che questo provvedimento è una specie di « legge-ponte », in attesa di una più organica politica sanitaria e sociale nei confronti di questi sfortunati nostri concittadini. Ma, in questo momento, a me preme rilevare un'altra cosa: mentre dobbiamo dare atto (e ne do volentieri atto) al Comitato ristretto, espressione delle Commissioni riunite

interni e sanità, del fatto che — tenendo presente la proposta di legge n. 1986 — ha modificato a fondo il disegno di legge governativo, dando luogo ad un provvedimento che può essere considerato in larga parte positivo, non possiamo tuttavia non lamentare ancora una volta l'immobilismo del Governo, ridotto ad affrontare sempre problemi importanti ed impellenti (si tratti dell'ordinamento regionale, della congiuntura, delle questioni relative ai pensionamenti) assillato dalla fretta o, peggio ancora, spinto e sollecitato dall'iniziativa e dalla protesta popolare, che noi vediamo raggiungere spesso materialmente anche la stessa sede del Parlamento.

È inconcepibile che i governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni alla guida del paese, pretendendo di qualificarsi socialmente avanzati, ed i cui autorevoli componenti hanno sempre auspicato, come auspicano, perfino i famosi equilibri politici più avanzati, non abbiano ancora risolto in maniera definitiva il problema degli invalidi, che da tempo, dico da tempo, nei paesi più civili e progrediti è stato risolto con interventi pubblici organici ed unitari di ordine sanitario, sociale ed economico.

È questa un'altra delle tante ombre e delle pesanti responsabilità che gravano su questi governi, che, ripeto, da un decennio si succedono alla guida del paese, e che a parole sbandierano le riforme, ma in pratica sui problemi vitali lasciano il paese in uno stato di paurosa arretratezza.

Con queste riserve politiche, che sono di fondo, e con l'augurio che si proceda rapidamente all'emanazione di una legislazione completa e genuinamente (non a parole soltanto) avanzata, annuncio il voto favorevole del gruppo liberale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jacazzi. Ne ha facoltà.

JACAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo comunista voteranno contro questo provvedimento, per vari motivi. Innanzitutto perché questa legge non modifica affatto le condizioni economiche (nonostante l'aumento da 12 a 18 mila lire per i grandi invalidi), sociali, sanitarie, occupazionali, di recupero fisico e professionale della grande schiera degli invalidi civili. Inoltre, perché questa non è la legge organica che tutte le forze politiche si erano impegnate in quest'aula ad emanare entro il 31 dicembre 1970, legge organica che doveva di-

sciplinare e coordinare tutta la materia relativa agli invalidi (e di questo si è lamentato lo stesso relatore onorevole Mattarelli). Perché si tratta soltanto di un provvedimento settoriale che, anche se accoglie alcune nostre proposte che risalgono al 1966 (ad esempio, l'inclusione tra gli invalidi civili degli invalidi psichici), è arretrato, in quanto viene emanato in un momento politico ben diverso, quando le regioni sono ormai una realtà, ed in una situazione sociale più avanzata, quando l'instaurazione di un sistema di sicurezza sociale è una necessità della nostra società. Perché, infine, è un provvedimento anche disorganico, strappato a furia di contrasti e posizioni poco chiare, in sede di Comitato ristretto e di Commissioni riunite, con la presenza dei rappresentanti del Governo che si succedevano parlando linguaggi diversi ad ogni riunione, in modo anche risibile, come è stato dimostrato anche dal compagno onorevole Alboni nel suo intervento in sede di discussione generale.

Gli impegni del Governo, che risalgono a 5-6 anni fa, sono rimasti lettera morta. I lievi miglioramenti ottenuti dalla categoria sono frutto della lotta degli invalidi civili e della nostra battaglia condotta in Parlamento. Né la buona volontà dei relatori può modificare la realtà che viene fuori da questo provvedimento, in quanto ben poco si è migliorato nei tre campi fondamentali, in quello dell'assistenza sanitaria, dell'assistenza economica, dell'orientamento e della rieducazione professionale. Noi chiedevamo e chiediamo delle misure che, riallacciandosi al nostro ordinamento costituzionale ed in particolare agli articoli 35 e 38 della Costituzione nonché al capitolo settimo del programma di sviluppo economico, potessero farci fare dei passi concreti verso un sistema organico di sicurezza sociale. Ed oggi, anche dopo questa legge che la maggioranza ritiene di poter approvare, noi saremo ancora lontani da questo obiettivo.

Pressoché nulla è l'opera di prevenzione, così come soltanto « pio desiderio » è l'opera di recupero e di riabilitazione, perché i mezzi messi a disposizione sono ben miseri. Neppure questa legge è stata adoperata, come diceva l'onorevole Alboni, per l'inizio dell'istituzione di un servizio sanitario nazionale fondato sul superamento della medicina mutualistica, in modo da mettere a disposizione di tutti i cittadini allo stesso grado, gratuitamente, ed ai livelli scientifici più avanzati, l'intervento sanitario globale di prevenzione, di cura, di recupero. Con questo provvedi-

mento non si è neppure considerata l'esigenza di spostare l'incidenza degli interventi pubblici sulla creazione di effettive condizioni di riabilitazione e si continua con certi provvedimenti pietistici e caritativi — qual è l'aumento da 12 a 18 mila lire mensili della pensione per gli invalidi assoluti — che risolvono ben poco.

Le rivendicazioni fondamentali presentate dalla categoria, in attesa di una riforma globale dell'assetto socio-assistenziale in Italia, non sono state accolte. Esse erano fondamentalmente cinque: primo, l'assegno vitalizio ai minori di 18 anni, come da più parti politiche richiesto, per alleviare almeno in parte il disagio delle famiglie interessate; secondo aumento dell'assegno vitalizio da lire 12 mila a lire 32 mila, come per i ciechi civili; terzo, istituzione dell'assegno di incollocamento, come deciso all'unanimità dal Comitato ristretto, come forma di pressione per ottenere il lavoro e come sola spinta efficace per rendere valida la legge sul collocamento obbligatorio; quarto, estensione a tutti gli invalidi civili dell'assistenza generica, farmaceutica, ospedaliera (era questa una richiesta accolta dal Comitato ristretto e promessa dallo stesso ministro, onorevole Mariotti); quindi, modifiche della legge n. 482 sul collocamento obbligatorio, con la riorganizzazione ed il potenziamento dei corsi di qualificazione professionale.

Tutte queste rivendicazioni, che erano state concretizzate in emendamenti del gruppo comunista, hanno trovato una maggioranza ostile e sorda. Tutti questi emendamenti sono stati, infatti, caparbiamente respinti.

Vorrei concludere questa mia breve dichiarazione di voto con le parole del presidente di una delle associazioni degli invalidi, l'ANIEP: « Vogliamo chiaramente ribadire che la nostra non è una protesta settoriale né una contestazione ideologica, ma una netta e decisa presa di posizione culturale e politica nei confronti dell'attuale impostazione dell'assistenza. Ogni difficoltà fisica, economica e di partecipazione sociale produce emarginazioni, disadattamento e isolamento: gli ammalati mentali si internano, i ragazzi difficili o non maturi si mettono nelle classi differenziali, gli anziani si ricoverano, gli handicappati si assistono. Tutto ciò dimostra che l'attuale società non è ancora fatta a misura dell'uomo, ma è piuttosto condizionata dai miti dell'efficienzismo, della produttività e del consumo. Di qui scaturisce l'esigenza di una lotta politica per una alternativa di autogestione dei servizi e di preminenza del ruolo degli enti

locali all'attuale espressione dell'assistenza e beneficenza pubblica ».

Di qui scaturisce anche l'esigenza di un nostro chiaro « no » a questo provvedimento che non fa fare alcun passo in avanti alla legislazione nel campo dell'assistenza sociale e nel contempo della riaffermazione, chiara e precisa, del nostro impegno a balterci nel futuro, come per il passato, per una società più giusta anche nei confronti degli invalidi civili. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servadei. Ne ha facoltà.

SERVADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano annunzia il voto favorevole a questa legge in quanto ritiene che la stessa si iscriva nella lunga e faticosa marcia che gli invalidi civili italiani hanno intrapreso da diversi anni per raggiungere anche nel nostro paese quella considerazione e quel collocamento che altri invalidi, in altri paesi più civili e più progrediti, hanno raggiunto.

Al ritardo di questa marcia hanno contribuito indubbiamente fattori oggettivi e fattori soggettivi. Oggettivi, perché la classe dirigente non si è mai adeguatamente soffermata sul problema degli handicappati; però anche soggettivi per il fatto che nella categoria, fino ad un certo periodo di tempo, vi è stata una sorta di timidezza rispetto alle proprie necessità e alla esigenza di prospettarle in termini democratici ma risolti alla collettività nazionale.

Vi è poi, sempre sul piano della soggettività, una serie di vicende relative all'industria dell'invalido, sulle quali faccio un brevissimo accenno perché anche queste hanno costituito remora a che il problema venisse considerato nella sua obiettività senza alcuna ombra di sospetto.

Questa lunga marcia ha trovato la possibilità di provvedimenti che il Parlamento italiano ha in questi ultimi anni espressi: provvedimenti in verità, quelli passati, i quali avevano da un lato carattere settoriale, dall'altro insufficienza nella visione qualitativa e quantitativa dei problemi che si proponevano di risolvere; per cui siamo arrivati, sì, ad una considerazione giuridica che in precedenza mancava, ma non siamo arrivati alle conseguenze alle quali si riteneva di dover giungere attraverso quei provvedimenti, alcuni dei quali sono stati criticati (quello del collocamento ad esempio) — ed opportunamente — anche in questa sede.

Ora, a noi sembra che il provvedimento che la Camera varerà assolverà un ruolo diverso da quelli del passato. È un provvedimento di natura globale, involge una serie di aspetti che non sono più settoriali; esso considera, in definitiva, la personalità dell'invalide nelle sue esigenze fondamentali, nelle sue necessità di fondo, per far sì che questo invalido recuperi quello svantaggio che ha avuto dai natali o da eventi successivi in rapporto alla restante collettività. Si passa attraverso questo provvedimento globale da una fase episodica, caritativa, pietistica (come qui è stato detto), ad una fase di solidarietà, ad una fase altamente caratterizzante dei doveri che una collettività civile e progredita deve avere nei confronti di queste categorie di cittadini e di lavoratori.

Gli aspetti positivi di questo provvedimento sono molti e ne hanno fatto ampio riferimento i relatori, i quali pur tuttavia, con molta lealtà e onestà, hanno parlato di provvedimenti-ponte in rapporto a quella che dovrà essere la sistemazione complessiva del domani in relazione ai maggiori provvedimenti che si attendono non soltanto per la categoria, ma per tutto il popolo italiano, al di fuori di ogni discriminazione, anzi con accentuazione per quel che riguarda le categorie che sono rimaste indietro e che hanno bisogno di spinte e di aiuti più sostanziali di quanto non ne abbiano le altre categorie.

Provvedimenti vi sono sul piano della scuola, sul piano del miglioramento delle provvidenze economiche, sul piano dell'assistenza sanitaria e, appunto, economica e in relazione alla qualificazione professionale. Vi sono però dei punti rimasti insoluti e che debbono costituire motivo di soluzione delle questioni che stanno alla base di questi punti. E questi si riferiscono (come è stato già detto in questa sede) al collocamento, e al collegato problema della indennità di incollocamento, come motivo di stimolo per giungere alla operatività della legge. Vi è un problema di prevenzione che non è affrontato in termini adeguati; vi è un problema di assistenza sanitaria e generica e via discorrendo; ma quello che a noi preme sottolineare è la linea di tendenza, la quale è altamente positiva. E in riferimento alla linea di tendenza debbo citare la proposta di legge n. 1676 che è stata presentata all'inizio di questa legislatura da gruppi del centro-sinistra, con firmatari dei quattro partiti che costituiscono la maggioranza governativa, proposta di legge che è stata ampiamente ispirata dall'ANIEP e in particolare dal suo presidente, dottor Giorgio Selleri,

che in quel lavoro ed in interventi successivi ha offerto un notevole contributo ad un salto qualitativo nella considerazione dell'invalide e nel collocamento che di esso la società deve operare.

Facevo riferimento ad atteggiamenti pietistici, sbagliati e superati; il problema che oggi si pone alla nostra collettività, come fatto solidaristico di carattere generale, non è soltanto quello di approntare più o meno adeguati sussidi per tacitare le proteste sul piano di una richiesta di aiuti spiccioli: il problema più esaltante, accolto ampiamente da questa legge, è quello di fare in modo che l'invalide sia messo in grado di partecipare alla vita economica, sociale, produttiva e culturale della nazione in condizione di parità con gli altri cittadini, superando le difficoltà determinate da sventure naturali o accidentali.

Siccome in questa direttiva si inserisce il provvedimento al nostro esame, il partito socialista italiano si dichiara ad esso favorevole, pur non sottacendone le lacune e le manchevolezze che, in quanto partito autonomo e partecipe di responsabilità governativa, si propone di colmare e superare attraverso iniziative da intraprendere successivamente. Per queste ha la certezza di godere dell'appoggio della categoria interessata, alla quale è rivolto il saluto ed è espressa la solidarietà non soltanto in rapporto ai propri bisogni e alle proprie esigenze, ma in rapporto anche al ruolo che essa ha saputo sviluppare, grazie alle sue lotte, in relazione alla crescita civile della coscienza nazionale, della coscienza dei dirigenti della vita nazionale.

Se giungiamo oggi a conclusioni legislative ancora parziali, per qualche misura insoddisfacenti, ciò è in conseguenza della rottura di quella timidezza passata, in conseguenza dell'assunzione, da parte degli invalidi civili, di posizioni che li collocano nei confronti della collettività nazionale, in una funzione non più di oggetto, ma di protagonisti.

Con questo animo e con questo intendimento, il partito socialista italiano esprime la propria soddisfazione per il provvedimento e dichiara nuovamente che voterà a favore del medesimo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se si tiene conto dell'affermazione del rappresentante di un partito al Governo, secondo la quale il provvedimento al nostro esa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

me, cui si giunge al termine di una fase epistodica, è di natura globale, e se si considera altresì che, non esistendo ancora una legge organica, questo provvedimento durerà fino alla entrata in vigore di essa, io ritengo che gli invalidi civili abbiano oggi notevoli e gravi motivi di preoccupazione. Evidentemente, se il provvedimento al nostro esame è considerato di natura globale, il Governo si tranquillizza e ne consegue che della nuova legge organica si parlerà quando Dio vorrà...

Se poi si tiene conto che il Governo, sistematicamente, non mantiene mai le promesse, anche quando assume impegni, e stabilisce date di scadenza, possiamo facilmente immaginare che cosa accadrà quando esso resta nel vago e nel generico. Mi permetto di dire subito che, come stato d'animo, il nostro voto è duramente negativo. Sul piano formale, però, annuncio l'astensione del Movimento sociale italiano, per le seguenti ragioni. Un anno fa fu carpito un nostro voto favorevole in proposito. Domando scusa ai colleghi se sono costretto, per motivare la nostra astensione, a rileggere poche righe di un mio intervento del 4 marzo 1970: « Noi deputati del Movimento sociale italiano siamo costretti a votare a favore di questo provvedimento. Sottolineo la parola costretti perché mi sembra piena di significato. Questo provvedimento suona vergogna per un Governo che per la ennesima volta manca a solenni impegni ». Mi riferivo, un anno fa, a quei famosi ordini del giorno che erano stati approvati, raccomandati da tutta l'Assemblea e accolti dal Governo, in occasione dell'approvazione dell'ultima legge in materia. Erano passati anni. Lo scorso anno, il 4 marzo, noi ci lamentavamo di questo modo di procedere del Governo, denunciando la sua manovra intesa a guadagnare un altro anno, ossia a rubarlo agli invalidi civili. E appunto questo, in parole concrete, era il nostro discorso: « Esso non è se non la prova che il Governo in questo modo vuol guadagnare un altro anno ». E purtroppo non solo lo ha guadagnato, ma vuole ancora altro tempo!

Come sempre accade, onorevoli colleghi, non ci avete dato ascolto quando dicevamo: non diamo al Governo un altro anno di tempo, perché con un altro anno davanti il Governo non si preoccuperà e presenterà il disegno della nuova legge organica all'ultimo momento; diamogli solo tre o quattro mesi e costringiamolo a lavorare. Questo discorso non fu accettato. Il Governo guadagnò — rubandolo agli invalidi civili — un altro anno di tempo per mettere in condizione l'Assemblea, prima della scadenza del 31 dicembre 1970, di va-

rare la nuova legge organica, ma alla fine di dicembre (quando non c'era più la possibilità di varare detta legge) presentò un suo disegno di legge, nella certezza che non si sarebbe potuto non dico approvarlo, ma neppure discuterlo. Di conseguenza, per non far cadere le vecchie e modeste provvidenze, vi è la necessità di domandarne la proroga. Almeno, allora vi era un anno di tempo ed una scadenza. Questa volta non c'è la legge organica e si dice che questo provvedimento, per altro da alcuni ritenuto addirittura di natura globale, avrà vigore finché non sarà approvata la suddetta legge. Ma con le promesse che il Governo fa e che non mantiene e con i tempi di lavoro, che sono quelli che sono, e con gli altri impegni del Parlamento, quanto tempo dovrà ancora passare?

FIGNI. Il Governo va a tappe, ma fora sempre e non arriva mai.

FRANCHI. Il Governo appunto non arriva mai, mettendo in questo modo i gruppi parlamentari di fronte a turbamento ed a grave imbarazzo. Infatti, noi avremmo voluto votare contro un provvedimento di questo genere, proprio a causa dell'atteggiamento del Governo. Ci asteniamo dal voto semplicemente perché, dato l'atteggiamento favorevole che ci era stato carpito allora (non perché ritenessimo il Governo in buona fede, dato che non lo è mai, ma per riguardo verso una categoria cui bisognava dimostrare la buona volontà di superare anche gli atteggiamenti tattici) non ci sentiamo oggi di tradire le speranze della categoria. La nostra astensione non è però benevola! Denunciamo, anzi, la responsabilità del Governo. Potremmo compilare un ordine del giorno e impegnare il Governo a procedere con sollecitudine. Si può dire: ormai il disegno di legge è stato presentato ed è nelle mani del Parlamento. Si sa, però, per come lavora il Parlamento, che quando il Governo non vuole che qualcosa si discuta o passi, ciò non accade. Quindi, tutto ritorna alla volontà del Governo.

Lungi dall'essere un provvedimento di natura globale, esso non risolve alcun problema. Il merito dei pochi miglioramenti va alla Commissione, e al suo vicepresidente. Mi sento in diritto di dirlo, perché il nostro gruppo ha compiuto il proprio dovere.

Questo provvedimento, inoltre, non risolve tutti i problemi, perché alcuni punti ritenuti irrinunciabili da tutti i settori non sono stati accolti. Li abbiamo sentiti elencare anche da altri colleghi, e il Governo li conosceva, per-

ché anche da parte di gruppi della maggioranza governativa era stato fatto questo discorso. Si tratta dell'assistenza sanitaria generica, specifica e ospedaliera, dell'assegno di disoccupazione, di quelle provvidenze che si dovevano assolutamente creare per trasformare la retorica vuota, e in questo caso irresponsabile e colpevole, della solidarietà verso questa categoria in atteggiamenti concreti per il suo inserimento nella vita produttiva.

È inutile poi dichiararsi d'accordo e sostenere di provare grande comprensione, quando questo discorso resta sul piano verbale e non si attuano provvidenze concrete. Anche questo ultimo aspetto, che era irrinunciabile, non esce chiarito dal provvedimento, così come il concetto dello stato di bisogno, che noi avevamo invocato fosse sottratto alla discrezionalità dei funzionari. Avevamo chiesto, infatti, che si stabilissero concreti punti di riferimento. Non è stato chiarito neppure il limite dell'invalidità che dà diritto all'assegno quando l'invalido civile abbia perduto tanto della capacità lavorativa da lasciar presumere una obiettiva difficoltà per il collocamento nel mondo del lavoro. Troppe cose restano non chiarite: altro che provvedimento globale! Noi stiamo facendo tribolare — con un deplorabile stillicidio — questi invalidi, procedendo a piccole tappe, strappando al Governo modeste concessioni grazie ad una certa unanimità che si sta verificando di fronte a problemi così urgenti.

È quindi a malincuore che dichiaro l'astensione del mio gruppo: moralmente è un voto di condanna per un modo poco nobile (l'altra volta dissi: ignobile e indecoroso) di procedere da parte del Governo. Il nostro gruppo si impegna a continuare questa lotta, senza pregiudizio nei confronti di eventuali altre valide iniziative di altri gruppi che consentano con noi sulla urgenza di dare un assetto veramente globale ed organico a questa fondamentale materia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, dopo aver partecipato attivamente ai lavori del Comitato ristretto e dopo aver constatato come si fosse verificata una rara volontà unanime di risolvere certi problemi e come si fosse presa tutti insieme visione delle difficoltà obiettive che si frappongono per una soluzione organica e definitiva dei problemi degli invalidi civili, mi ero illuso che in questa sede non ci si fa-

cesse prendere la mano da una facile demagogia. In realtà la democrazia cristiana giudica positivo questo provvedimento. Non si riesce a comprendere come si possa lamentare, in questa occasione, la mancanza di un provvedimento organico e definitivo, quando tutti sappiamo che ci troviamo in una fase particolare della attività legislativa, in cui queste materie, e soprattutto l'assistenza e la sanità, sono devolute alla regione; sarebbe pertanto del tutto illusorio pensare che, in questa sede, sia possibile dare una risposta definitiva ed organica ai problemi dei mutilati e degli invalidi civili. Una risposta definitiva ed organica a questi problemi si può dare innanzi tutto eliminando gli interventi di carattere settoriale sulle diverse categorie, ma nell'ambito di una riforma generale sia del sistema dell'assistenza sia del sistema sanitario.

Quindi questa osservazione di fondo che ci è pervenuta da altri gruppi credo sia veramente da respingere perché inconsistente e contraddittoria. Il gruppo democratico cristiano giudica positivamente questo provvedimento in quanto introduce una serie di principi nuovi di grande importanza e rilievo. Non solo la definizione della categoria che viene precisata ed ampliata nei suoi confini, ma anche il miglioramento dell'assistenza sanitaria, specie per i minori degli anni 18; l'accentuazione degli interventi nel campo della prevenzione, dove a nostro giudizio si sono fatti molti passi innanzi; il perfezionamento delle procedure e le norme relative alla struttura degli organi preposti al riconoscimento dell'invalidità; la definizione e riaffermazione di un principio nuovo quale è quello della pensione di inabilità rispetto all'assegno mensile. Noi riteniamo che tutto ciò costituisca un fatto di grande rilievo, anche se obiettivamente, per le difficoltà della spesa pubblica, non si è potuta accogliere in pieno la richiesta della categoria in ordine agli aumenti economici.

C'è un punto di grande rilievo che desidero sottolineare: quello dell'assegno di accompagnamento. È un fatto totalmente nuovo che veramente qualifica il provvedimento, assieme agli altri interventi, e lo rende a nostro giudizio pienamente soddisfacente.

Per questi motivi dichiaro, a nome del gruppo democratico cristiano, che voteremo a favore della legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 33, di cui è stata data precedentemente lettura, nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Le Commissioni II e XIV hanno proposto il seguente nuovo titolo del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore dei mutilati e invalidi civili ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione permanente (Istruzione), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato

VEDOVATO: « Modifica all'articolo 53 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (2399),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione permanente (Agricoltura), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati

MENGOZZI ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura » (2907),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione permanente (Lavoro), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato

IANNIELLO: « Modifica all'articolo 15 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336, per quanto concerne la liquidazione dei conti individuali del fondo di previdenza dei collocatori comunali inquadrati nel ruolo organico » (4177),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di giovedì 11 marzo 1971 è stata conclusa la discussione sul complesso dell'articolo 10. Passiamo ora allo svolgimento degli emendamenti, iniziando dal seguente:

Al numero 1), sopprimere le parole da: Saranno esonerate, fino alla fine del numero. 10. 44. **Greggi.**

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

Il seguente emendamento è stato già svolto in sede di discussione sull'articolo 10:

Dopo il numero 1), aggiungere il seguente:

1-bis) i redditi di lavoro corrisposti dallo Stato e dagli enti pubblici non economici ai propri dipendenti saranno sottoposti ad un uniforme trattamento tributario.

10. 56. Allocca, Ciampaglia.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 3), con il seguente:

3) per l'accertamento, gli uffici distrettuali delle imposte dirette sottopongono le proposte di accertamento ai comuni.

I comuni, avvalendosi dei consigli tributari da essi nominati, determinano gli imponibili.

Apposita legge detterà le norme sulla formazione dei consigli tributari.

Gli organi del contenzioso sono:

1) Commissione comunale di prima istanza;

2) Commissione provinciale di seconda istanza;

3) Commissione centrale per i soli giudizi di legittimità.

I membri delle Commissioni comunali sono nominati per non meno della metà dal consiglio comunale; i membri delle Commis-

sioni provinciali sono nominati per non meno della metà dal consiglio provinciale; i membri della Commissione centrale sono nominati per non meno della metà dai consigli regionali.

10. 21. Vespignani, Boiardi, Raffaelli, Libertini, Raucci, Borraccino, Passoni, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti, Martelli, Nicolai Cesarino, Scipioni, Specchio.

RAUCCI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati, con l'illustrazione di questo emendamento, al punto nodale dello scontro che si è sviluppato in sede di discussione sull'articolo 10. Si tratta del problema relativo alla partecipazione degli enti locali all'accertamento, partecipazione che è determinante ai fini del conseguimento di quell'obiettivo che da più parti si afferma di voler attingere, e precisamente quello della lotta contro le evasioni fiscali.

Abbiamo già avuto occasione di affermare, signor Presidente, come l'elemento essenziale per attuare una lotta contro le evasioni fiscali sia precisamente quello della partecipazione democratica alla fase fondamentale dell'accertamento dei redditi. E su tale questione si sono dichiarati, a parole, tutti d'accordo. Ma c'è stato qualcosa di più, signor Presidente; ricordano certamente i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari che c'è stato un momento, nelle settimane precedenti l'inizio del dibattito sulla riforma tributaria, in cui tutti quanti noi abbiamo ricevuto i rappresentanti dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, reduci dal dibattito svoltosi in un apposito convegno, e che erano portatori di posizioni unitarie estremamente avanzate e, forse, per certi aspetti anche non completamente accettabili.

Ebbene, la cosa che mi è capitata di dover rilevare — e lo dico all'onorevole Pandolfi, che vedo così attento ascoltatore — è che mentre da parte del gruppo parlamentare comunista c'è stato un franco ed aperto dibattito con i rappresentanti dell'ANCI (un confronto di posizioni, e quindi anche una conclusione, che sia noi, sia i rappresentanti dell'ANCI ritenevamo accettabile), da parte, invece, di alcuni rappresentanti del gruppo democratico cristiano si è affermata una posizione nettamente favorevole alle richieste più avanzate che erano emerse al convegno di Viareggio, e c'è stata una affermazione di fedeltà a quelle decisioni, che noi verificheremo di qui a qual-

che ora, quando arriveremo, onorevole Pandolfi, alla votazione degli emendamenti che sono stati presentati.

Il nostro emendamento tiene conto della concezione che noi abbiamo della struttura dello Stato democratico; esso non tende ad affidare alla esclusiva competenza dei consigli comunali, dei consigli provinciali, dei consigli regionali questa fase fondamentale del processo tributario che è l'accertamento, ma tende invece a stabilire un rapporto dialettico fra tutti i vari livelli di potere della struttura dello Stato italiano, così come esso è concepito dalla Costituzione, in modo da garantire la partecipazione più larga e più democratica possibile a questa fase fondamentale.

Infatti, con il nostro emendamento noi impegnamo l'ufficio distrettuale delle imposte a svolgere la fase preliminare dell'accertamento dei redditi, a fornire ai comuni gli elementi che in questa fase recepisce, a formulare le proposte di accertamento, affidando ai comuni — i quali dovrebbero avere a loro disposizione strumenti democratici di partecipazione come i consigli tributari — il compito di decidere gli accertamenti; in tal modo apriamo evidentemente, nel momento in cui si determina una contrapposizione (che può sempre verificarsi) tra le proposte degli uffici dell'amministrazione dello Stato e le proposte degli enti locali, la fase del contenzioso, con la partecipazione delle rappresentanze degli enti locali e dell'amministrazione dello Stato.

Quindi non c'è una posizione esclusiva — come pure da qualche parte veniva richiesta — nella fase dell'accertamento, ma c'è appunto un rapporto dialettico che si stabilisce fra questi vari livelli del potere statale.

Orbene, un emendamento di questo genere non vedo come possa essere respinto da chi voglia affrontare seriamente il problema della lotta contro le denunce infedeli, contro le evasioni fiscali; da chi voglia portare avanti cioè quella battaglia che il ministro Preti ha affermato, nella seduta di venerdì scorso, in sede di svolgimento di interrogazioni, che egli personalmente e il Governo di centro-sinistra vogliono condurre.

Per tutti questi motivi noi raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento Vespignani 10. 21.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 3) con il seguente:

3) l'accertamento della imposta unica progressiva sul reddito delle persone fisiche, del-

l'imposta sui redditi patrimoniali, dell'imposta sulle persone giuridiche, dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili, sarà fatta da una commissione composta per metà da rappresentanti dell'amministrazione finanziaria e per metà da rappresentanti del comune in cui i contribuenti risiedono, designati dal consiglio comunale e presieduta a turno da uno dei rappresentanti della amministrazione finanziaria e da uno dei rappresentanti del comune.

La commissione si avvale dei consigli tributari da essa nominati.

La commissione ove ritenga opportuno, prima di decidere, può sentire il contribuente. Organizzazione dell'anagrafe tributaria generale amministrata da comuni, regioni e Stato, in concorso tra loro per la raccolta, l'elaborazione e lo smistamento di dati, notizie ed elementi per la determinazione degli imponibili.

10. 70. Raffaelli, Boiardi, Vespignani, Libertini, Raucci, Passoni, Borraccino, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti, Carrara Sutour.

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerlo.

RAFFAELLI. La discussione su questo punto veramente centrale del disegno di legge è stata preceduta e accompagnata da un ampio e appassionato dibattito nel paese. Rilevava poco fa il collega Raucci quale ampiezza di consultazioni — anche a livello dei gruppi della nostra Assemblea — si è avuto con le rappresentanze istituzionali e associative di comuni e province.

Secondo noi è un fatto di grande rilievo politico che milioni di lavoratori nelle fabbriche, sui luoghi di lavoro, abbiano esaminato questa pretesa riforma tributaria (questo disegno di legge, per intenderci in termini procedurali e regolamentari), sollevando la loro critica, la loro avversione o — come ha detto il 3 marzo di quest'anno nella conferenza stampa delle tre confederazioni sindacali dei lavoratori, la CGIL, la CISL e l'UIL, il relatore unico, il dirigente della UIL Simoncini — la loro profonda insoddisfazione ai punti particolarmente gravi che essa contiene, indicati in sintesi, oltre che nell'impianto generale del provvedimento, nell'imposta sul reddito delle persone fisiche per quanto attiene alla tassazione di salari e dei piccoli redditi dei lavoratori autonomi; nel tipo di prelievo fiscale per le persone giuridiche, con aspre critiche alla tassazione ad aliquota fissa per questo tipo di contribuenti; nell'abbandono dell'im-

posta ordinaria sul patrimonio che in questo dibattito è stata da noi indicata come una delle imposte base da introdurre nel sistema tributario italiano; nella estensione dell'imposizione sui consumi che, attraverso l'imposta sul valore aggiunto, verrebbe a realizzare un prelievo maggiore di quello attualmente già così pesante e intollerabile operato a mezzo dei due tributi che l'IVA vuol sopprimere (IGE e imposta comunale sui consumi). Se infatti venisse approvata l'IVA con le aliquote attuali del 6, 12 e 18 per cento (l'onorevole Preti lo sa, mentre l'onorevole Andreotti forse non lo ha ancora pienamente valutato) il 3 gennaio prossimo il costo della vita registrerebbe un aumento, sanzionato per legge, del 10 per cento, oltre a quel 4 o 5 per cento che ne costituisce il normale slittamento annuale.

Se l'onorevole Andreotti non si fida di quanto sto dicendo, può far testo quanto avviene nel mercato comune; così quanto è avvenuto nel Belgio accadrebbe anche in Italia, con la differenza che in Belgio vi è un reddito medio *pro capite* che è circa il doppio di quello italiano. Pertanto, l'incidenza del 10 per cento in Belgio sarebbe pari ad una incidenza del 20 per cento in Italia.

Un altro punto importante e interessante che ha dimostrato la vivezza del dibattito parlamentare e l'importanza che questo ha assunto nella coscienza delle grandi masse dei lavoratori, dei cittadini e degli operatori economici (ella stesso, signor Presidente, ha ricevuto molte delegazioni provenienti dai più disparati strati sociali dei lavoratori italiani), è quello che riguarda la distruzione della finanza locale e di ogni autonomia impositiva degli enti locali. Da qui l'accentramento totale e definitivo, almeno nel concetto degli estensori del disegno di legge, del processo tributario dell'amministrazione dello Stato, cioè in mano all'esecutivo, al Governo, ai ministri *pro tempore* delle finanze. Quindi, non autonomia nello Stato-ordinamento, voluto dalla Costituzione, che postulerebbe appunto il più ampio decentramento, ma accentramento nello Stato-Governo, nello Stato-apparato, nello Stato come configurato dallo statuto albertino e non dalla Costituzione italiana.

Oggi si discute qui, onorevoli colleghi di ogni settore, di questo punto importante, dell'articolo 10, decisivo per qualificare tutto il futuro sistema tributario; si decide una questione molto importante in quanto non si tratta soltanto della vita dei comuni, dell'ordinamento locale, dell'articolazione dello Stato, delle province e delle regioni e quindi della struttura costituzionale dello Stato stes-

so, ma anche dell'efficienza del sistema tributario. L'aspetto di fondo di tutto questo disegno di legge — lo abbiamo detto, scritto, e non solo noi, ma, ritengo di poter dire, anche altre correnti di opinione, sindacati, amministratori che coprono un arco vastissimo della vita politica italiana dalla democrazia cristiana a noi — è l'esasperato accentramento di ogni tributo, di ogni istituto in cui si esplica l'amministrazione di un tributo, di ogni fase in cui vive il processo tributario. E si accentra nell'amministrazione dello Stato una serie di imposte che non sono di pertinenza dello Stato, nel senso che intende il ministro Preti.

Mi riferisco, ad esempio, all'imposta sull'incremento di valore degli immobili, il cui gettito è dei comuni, e che lo stesso disegno di legge di delega definisce imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili; ma all'articolo in cui è trattata questa materia l'accertamento viene ancora attribuito allo Stato. I colleghi sanno bene con quale risultato, e lo hanno anche messo in luce (lo ha detto abbastanza chiaramente l'onorevole Marchetti).

Attualmente i comuni e le province applicano imposte addizionali a molte imposte dello Stato, ad esempio all'imposta erariale sui fabbricati. Il gettito dell'addizionale applicata dai comuni e dalle province è maggiore del gettito dell'imposta pura erariale. Lo Stato, infatti, percepisce 28 miliardi all'anno da questa imposta, mentre i comuni e le province arrivano a 60-70 miliardi.

Lo Stato, l'amministrazione finanziaria, gli uffici, lo stesso ministro delle finanze osservano: perché mai dovremmo curare questa imposta e lavorare su questo tributo se percepiamo meno dei comuni e delle province? Così questa imposta praticamente è stata abbandonata. Tant'è che oggi una delle imposte reali in cui più alta è l'evasione, onorevole ministro Preti — senza che ella spenda troppe energie a cercare evasioni — è proprio l'imposta sui fabbricati. Nonostante che in Italia sia raddoppiato o triplicato il patrimonio edilizio, per opera dei grandi proprietari edilizi, non certo dell'Italia intesa come società, l'imposta sui fabbricati dà 28 miliardi nel bilancio di previsione dello Stato per il 1971, e così in quelli del 1970, del 1969, del 1968, del 1967. È, dunque, un'imposta abbandonata, nonostante il divario fra imposta pagata e imposta che si potrebbe incassare — lo ha dimostrato nell'ultima seduta in cui ci siamo occupati di questo argomento l'onorevole Raucchi — si aggiri su un rapporto da 1 a 4 o da 1 a 5: 1.470 miliardi di lire rappresentereb-

bero l'imponibile in questo settore, mentre soltanto 170 miliardi di imponibile sono registrati a ruolo. Questo nel 1965; successivamente la situazione è peggiorata.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non è colpa mia. Proponete l'abolizione delle esenzioni!

RAUCCI. Onorevole Preti, noi ci siamo battuti contro le esenzioni indiscriminate mentre sappiamo che il Governo sta preparando un decreto-legge per estendere le esenzioni. È vero, onorevole Preti?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raucchi, ella sa benissimo che i decreti-legge vengono preparati all'ultimo momento. A me non risulta che si stia preparando un decreto-legge al riguardo.

RAUCCI. Sto facendo una anticipazione.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Le faccio una domanda, onorevole Preti. Io non conosco il testo del disegno di legge sulla casa — il cosiddetto disegno di legge Lauricella — che avete presentato, ma sembra che in esso sia incluso anche il ripristino delle agevolazioni. E vorrei dirle di più, onorevole Preti, dal momento che si è parlato dell'esenzione venticinquennale: le esenzioni venticinquennali durano 25 anni e quando cessano l'amministrazione dello Stato, accentrata, centralizzata, «tuttofare», non le aggiorna nemmeno.

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. Come non le aggiorna?

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ai fini dell'imposta sul reddito dei fabbricati, se un comune o una provincia non si rivolgono all'ufficio per vedere se sia trascorso il venticinquennio, l'amministrazione non fa l'aggiornamento, non mette a ruolo l'imposta. E così lo Stato ci perde, e non poco. Perdono comuni e province e molto di più. Altrimenti, onorevole Presidente della Commissione, che certamente è il primo degli esperti tra noi, mi spieghi perché nei bilanci del 1968, del 1969, del 1970 e del 1971 la previsione del gettito, che credo sia molto collegata al consuntivo, è costantemente di 28 miliardi di lire. In cinque anni non è scaduta alcuna esenzione, nemmeno per un fabbricato. Capirei se il gettito fosse passato a 28 miliardi e 200 milioni, almeno ad una lire di più.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Adesso abbiamo aumentato il coefficiente. Credevo che lo sapesse.

RAFFAELLI. L'avete aumentato da 50 a 60 volte.

BRONZUTO. Secondo me la colpa è dei fabbricati che crollano.

RAFFAELLI. Ha detto una cosa giusta l'onorevole Preti, cioè che la rendita catastale, su cui si basa l'accertamento dell'imponibile ai fini dell'imposta sui fabbricati, è stata rivalutata. Ad esempio, per i fabbricati di lusso o signorili era di 50 volte e l'ha portata a 60. Ma essa è ancorata a delle stime catastali che risalgono al 1930, 1932, 1933 o anche a prima.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho l'impressione che siamo arrivati a 80 volte per i fabbricati che costano di più.

RAFFAELLI. Onorevole ministro, ho qui il decreto 16 dicembre 1970. Abitazioni di tipo signorile categoria A/1, 60 volte.

PRETI, *Ministro delle finanze*. C'è anche qualche rivalutazione maggiore.

RAFFAELLI. Abitazioni di tipo civile: 40; di tipo economico: 40; di tipo popolare: 30, e questo va bene; uffici e studi privati: 80 (era 60). Magazzini, locali e depositi: 75, laboratori per arti e mestieri: 75. Ma vuol vedere, onorevole ministro, l'effetto di questa rivalutazione?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Adesso non scendiamo nei particolari. Comunque, i coefficienti li abbiamo aumentati e siamo arrivati anche a 80 volte, e questo ella non l'aveva messo in evidenza. Annoieremmo tutti i colleghi se ci mettessimo a considerare i particolari.

RAFFAELLI. La verità è che avete rivalutato la rendita catastale con il decreto del 1970 che è seguito a un decreto del 1963 (7 anni dopo!), e l'avete rivalutata modificando i coefficienti per burla!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ad ogni modo io li ho aumentati senza sollecitazioni né sue né dell'onorevole Raucci.

RAFFAELLI. Chi l'ha detto? E allora che cosa stiamo facendo? Ella vuol sapere l'effetto di questa rivalutazione? Glielo dico subito. Un fabbricato di lusso classificato A/1 ha una rendita catastale di 3.120 lire prima della sua rivalutazione e a questo corrisponde un imponibile di 156 mila lire, con il coefficiente di prima, e una imposta pura di 34.320 lire. Con la rivalutazione si passa a 187.200 lire d'imponibile e a 41.140 d'imposta, 7000 lire in più!

RAUCCI. Certo, avete rivalutato parecchio!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raucci, non perdiamoci in queste cose, non facciamo la demagogia spicciola; almeno facciamola per le grandi cose, non per queste. Se volete aumentare tutto di 15 punti, aumentiamo tutto, tutto, però, di 15 punti. Evidentemente non potevamo raddoppiare certe voci se non potevamo aumentarne altre, perché altrimenti voi per primi sareste venuti ad attaccarci.

RAFFAELLI. Quel fabbricato di lusso così classificato rende d'affitto un milione 440 mila lire l'anno. Ecco dove sta tutta la questione, onorevole Preti. Ma perché è importante parlare di questo? Perché vogliamo dimostrare che l'accertamento così com'è non avrà risultati. Questo è un esempio perfetto per quanto riguarda un nuovo sistema: la partecipazione dei comuni. Infatti, onorevole ministro Preti, onorevoli colleghi, se in qualche caso questo gettito non è così irrisorio e rende un po' di più del gettito scandaloso su base nazionale, ciò avviene perché gli enti locali vanno a sostituirsi allo Stato. Tipico è l'esempio della provincia e del comune di Milano, che hanno distaccato 8, 10, 20 impiegati negli uffici dello Stato per aggiornare le valutazioni, le rendite, le volture, eccetera. Lo ha detto l'onorevole Marchetti, lo sa bene anche l'onorevole Andreatti.

Debbo anche aggiungere che non sempre è possibile questa diligenza da parte dei comuni, nel loro interesse e nell'interesse generale del paese. Vi sono infatti anche dei prefetti che dimostrano che lo Stato può operare contro se stesso. Quanti sono i prefetti, al di fuori di quello di Milano, che hanno impedito a non so quanti comuni e province di distaccare anche un solo impiegato per far incassare 100, 200, 300, 400 milioni in più a quell'ente e, di conseguenza, 20, 30, 40, 50 milioni in più allo Stato? Sono molti, perché l'esempio delle amministrazioni provinciale e comunale di Milano è molto raro: la regola è che i prefetti

hanno persino proibito di aiutare lo Stato che « abbandonava » un tributo, e non si trattava nemmeno di tributi reversibili sui consumi di massa, quanto piuttosto di tributi sulle proprietà edilizie, specialmente di alto valore.

Il disegno di legge nella stesura originaria dell'articolo 10, punto 3), confessa questo disegno politico generale di accentrare ancora di più e quindi di aumentare l'inefficienza e perciò di incorporare, sia vessazioni automatiche (ad esempio la riscossione a mezzo buste paga) sia anche colossali aree di evasione in alti settori di percettori di reddito.

Cosa dice il punto 3)? Più volte lo si legge, più si impara qualche cosa. Esso stabilisce la collaborazione dei comuni all'accertamento, « mediante la eventuale integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali e la segnalazione alla anagrafe tributaria di dati e notizie relativi ai soggetti residenti, possidenti od operanti nei rispettivi territori ».

Chi in Italia non ha questo potere? Il maresciallo dei carabinieri, la guardia di finanza, il giornalista attento, il cittadino; tutti hanno questo potere. Quindi, ai comuni va un potere di questo tipo.

È vero, il punto 3) è una fotografia perfetta di questo disegno di legge suo, onorevole Preti, dell'onorevole Reale che lo ha presentato e soprattutto di quei tecnocrati o tecno-patroni che gli stanno dietro e che dal loro punto di vista sono stati molto bravi. Il compito era di distruggere la finanza locale: ci hanno pensato loro. È vero che il testo è stato modificato anche perché contro questo scempio si è sviluppata una critica di massa, i cui protagonisti non siamo soltanto noi.

Ve ne sono infatti molti altri. Sono i socialisti nei comuni, nei sindacati, nelle regioni, nelle confederazioni sindacali, da più anni. Sono i democristiani nei comuni, nelle regioni, nell'ANCI, nelle commissioni, sui giornali, sulle riviste. Sono i tre grandi sindacati dei lavoratori: non soltanto la CGIL, ma la CISL e la UIL; molto spesso direi che forse da questi settori, dalla CISL e dalla UIL, è arrivata una critica non dico più avanzata ma certamente un po' più esasperata, poiché forse sentono di fare o di aver fatto parte di un corpo politico nel quale nasce il male che vogliono combattere. È la grande maggioranza degli eletti nei consigli locali che si è espressa in via diretta o in assemblee (se ne sono tenute moltissime) nazionali, dell'ANCI, o regionali, in Emilia, in Lombardia in tante altre regioni. La stessa democrazia cristiana in corpo e deputazione, in una regione in cui conta, in

Lombardia, ha votato una risoluzione in cui si afferma che se non sarà approvato un emendamento all'articolo 14 che sospenda l'entrata in vigore della riforma tributaria in attesa che venga varata quella della riforma locale, « si dà mandato ai deputati della Lombardia di votare contro alla riforma tributaria in Parlamento ». Figuriamoci, noi siamo gli ultimi in questa grande messe — utile, secondo me, e importantissima — di critiche.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Comunque, anche se in questo caso non sono chiamato direttamente in causa, a difesa del Parlamento (che ella non difende), devo dire che i deputati nazionali non ricevono mandati dal presidente della regione lombarda.

RAFFAELLI. Onorevole Preti, è evidente che non ho parlato di mandato in senso strettamente costituzionale; ho usato questo termine per significare un indirizzo politico.

LIBERTINI. Gli indirizzi li dà solo Agnelli!

RAFFAELLI. La democrazia cristiana lombarda ha dato per indirizzo politico ai propri rappresentanti in ogni sede (locale, provinciale, regionale e nazionale) di opporsi a questo disegno di legge (e sono nel loro mandato) e di votare contro.

Votare contro è una manifestazione di volontà come un'altra.

RAUCCI. A parte il fatto che vi sono deputati nazionali democristiani, di cui farò i nomi, che hanno dichiarato che avrebbero votato le posizioni espresse dall'ANCI e che non avrebbero aspettato le posizioni nostre.

RAFFAELLI. Centinaia e centinaia di comuni, numerose assemblee e consigli regionali, come quelli della Lombardia, del Lazio, della Toscana, dell'Umbria e del Piemonte, si sono espressi e ci sono state anche assemblee nazionali convocate specificamente per l'esame di questo disegno di legge, come ad esempio quella dell'Associazione nazionale comuni d'Italia, tenutasi a Viareggio nel dicembre del 1970. Presidente dell'ANCI mi pare sia l'avvocato Boazzelli, appartenente alla democrazia cristiana e sindaco democristiano di un comune del Lazio.

In questo convegno dell'ANCI si è discusso sulla base di una relazione del comitato direttivo di questa associazione, svolta dal pro-

fessor Sergio Vinciguerra, assessore al comune di Torino (mi pare che si tratti di un'amministrazione di centro-sinistra), il quale ha parlato a nome dell'associazione medesima, in veste di democristiano, e ha aggiunto anche di rappresentare la giunta e il consiglio comunale di Torino. (*Commenti*). Il professor Vinciguerra, nella sua relazione, che poi l'assemblea ha fatto propria approvandola, ha affermato: « Una riforma tributaria, la quale investa lo Stato-ordinamento nella sua totalità, non può prescindere dal coordinamento fra tutte le entità provviste di autonomia, senza mortificare le esigenze delle une in rapporto ai supposti interessi delle altre. Stato, regione, provincia e comune godono, anche nella materia tributaria e finanziaria, di quella che la dottrina costituzionalista ha da tempo definito come una « garanzia istituzionale ». Ciò significa che il legislatore ordinario può strutturare diversamente la partecipazione di questi enti, da un lato alla realizzazione concreta del dovere di partecipazione tributaria e alla sua traduzione in obblighi ed obbligazioni, e dall'altro alla decisione circa le spese, ma non può sopprimere la partecipazione di questi enti né alla realizzazione di tali doveri, né alla decisione sulla spesa ».

« La Costituzione repubblicana non è lo Statuto albertino » — prosegue il professor Vinciguerra — « e l'autonomia degli enti locali che essa disegna non è l'autarchia degli enti locali, quale per esempio è ancora configurata nella vigente legge comunale e provinciale. L'autonomia della regione, della provincia e del comune è una connotazione che, seppure in termini quantitativamente diversi, è qualitativamente identica a quella dello Stato-apparato, perché dipendono entrambe dalla norma fondamentale e sono parimenti entrambe originarie. I costituenti che hanno inteso caricare la regione, la provincia ed il comune di responsabilità politica ben maggiore di quella configurata nello Statuto albertino, che si trovano di fronte ad un'esperienza giuridica, la quale accanto alla potestà della spesa, riconosceva al comune anche la potestà dell'entrata, non possono avere inteso, su un aspetto così importante creare una situazione meno carica di significato e di responsabilità politica, togliendo al comune la possibilità di incidere sulla politica tributaria ».

Il professor Vinciguerra così continua: « Coordinare la finanza statale con quella della regione, della provincia e del comune non vuol dire confiscare a vantaggio della prima l'autonomia che lo Stato accentratore dell'Ot-

to cento non aveva osato sopprimere. Lo Stato democratico e repubblicano non può, senza negare lo spirito autonomistico e la lettera stessa della Costituzione, estromettere gli enti locali dal processo di attuazione del potere tributario ».

Non voglio riportare tutti i passi della relazione, che, del resto, è imperniata su questo concetto. Desidero ricordare, però, l'ultima considerazione che il professor Vinciguerra fa nelle sue conclusioni: « E allora è in rapporto a questi due strumenti (accertamento unificato ed anagrafe tributaria) che si debbono estrinsecare le modificazioni sostanziali a concetti ispiratori del disegno di legge che abbiamo richiesto. Oggi ai comuni fanno capo alcuni strumenti di fondamentale importanza per conoscere di ciascun cittadino gli elementi essenziali alla sua collocazione nel contesto sociale. Analogamente, dunque, a quanto avviene per i registri dello stato civile, per l'anagrafe della popolazione residente, anche l'anagrafe tributaria deve essere incentrata sul comune di residenza del contribuente ed essere affidata al comune a cui affluiscono i dati dell'elaboratore centrale ».

La relazione Vinciguerra, approvata e quindi incorporata nella mozione conclusiva, parlava anche della « costruzione » di un emendamento simile nella sostanza a quello che noi adesso stiamo illustrando e che abbiamo sentito per convinzione il dovere di presentare, ben sapendo, onorevoli colleghi, che non saremo i soli a sostenerlo perché sarà presentato anche da parte di colleghi della democrazia cristiana i quali ebbero anche il carico di formare maggioranza a Viareggio, su queste posizioni, credo che lo presenterà l'onorevole Zamberletti o qualche altro collega; in questo momento penso che lo stiano elaborando.

La mozione conclusiva dice: « Gli amministratori comunali, provinciali e regionali riuniti in Viareggio nel convegno promosso dall'ANCI, dopo ampio dibattito sul disegno di legge per la riforma tributaria e i suoi riflessi sulla finanza locale, udita la relazione del professor Vinciguerra, ne approvano le linee direttive e le proposte ». E poi ci sono molti altri punti: « a) accertamento del gettito dei tributi che riproducono tributi municipali soppressi e che devono restare esclusivamente al comune; b) per quanto riguarda l'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche e giuridiche e l'imposta sui redditi patrimoniali, le stesse debbono essere gestite insieme e con pari potere, in tutte le loro fasi, da Stato e comune »; c) « il gettito del-

l'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche, ripartito al 50 per cento, dovrà affluire immediatamente », eccetera; *d*) « per quanto attiene all'anagrafe tributaria, la responsabilità della gestione dovrà coincidere con i livelli di organizzazione della stessa, per i terminali (comuni, province e consorzi di comune) »; *e*) « dovranno essere forniti mezzi adeguati alle province »; *f*) « i comuni dovranno essere inseriti, nei modi e nelle forme opportune, nei procedimenti di accertamento dell'IVA ».

Sono questi i punti principali ma ce ne sono molti altri che completano la critica a questo disegno di legge e introducono delle proposte per una configurazione di esso (struttura, articolazione e gestione) radicalmente diversa.

Questa mozione, questa relazione, queste decisioni, queste proposte, sono state approvate a Viareggio da assessori, consiglieri comunali e provinciali, sindaci e presidenti di provincia, consiglieri regionali i quali hanno portato in questo convegno il risultato di un dibattito. Infatti molti si facevano carico di dire: « Dò la mia adesione a questo anche perché nel consiglio comunale di un comune della Lombardia o del Piemonte o della Toscana, noi abbiamo deciso questo nostro orientamento ». Costoro appartengono prevalentemente alla democrazia cristiana, al partito socialista, anche al nostro partito. Dirò di più: la democrazia cristiana, perché era in maggior numero, ha una certa responsabilità e ha concorso a esprimere molte di queste posizioni; ma essa è anche l'unico gruppo politico che, nel dibattito di Viareggio, ha potuto presentarsi come partito perché a Viareggio c'era l'onorevole Zamberletti e l'onorevole Zamberletti, mi pare, è viceresponsabile nientemeno della sezione centrale enti locali del partito della democrazia cristiana. E trascurato poi le posizioni prese dalla democrazia cristiana in sede parlamentare, perché le ha ribadite l'onorevole Marchetti, e che sono del resto inserite nei pareri di minoranza o di maggioranza, secondo i casi. L'Associazione nazionale dei comuni d'Italia ha avuto incontri e colloqui, ha formulato proposte successive anche al convegno di Viareggio. Il problema è di sapere che cosa avete detto voi, gruppi politici di maggioranza, a questa associazione, che ha parlato con voi. Li avete ascoltati? C'è un comunicato del gruppo della democrazia cristiana, molto diligente, che dice che sono stati ascoltati, ma non siamo riusciti a capire se avevate detto di sì o di no o niente.

Quando si svolse l'assemblea di Viareggio era già stato approvato l'attuale articolo 10, punto 3), nel testo che è venuto in aula, dopo l'approvazione in Commissione; e in quell'assemblea e successivamente è stato detto che esso è assolutamente insufficiente e inaccettabile.

Ecco, chi disse e ha detto e continua a dire questo? Questo è stato detto certo, da me, come pure dal collega Raucci e da tutto il nostro gruppo, nonché dal gruppo del partito socialista di unità proletaria, perché è su questo che conduciamo qui la battaglia. Ma a dirlo sono stati anche molti altri: l'ha detto l'onorevole Castelli, sindaco di un comune della Lombardia, che credo parlerà fra poco su questo argomento; l'ha detto e ripetuto l'onorevole Zamberletti, e credo che ne darà conto, con la sua vivacità e intelligenza, anche in questa discussione; l'ha detto l'assessore Crespi del comune di Milano, che non è poi uno dei comuni di 3 mila abitanti senza la proporzionale; l'ha detto l'assessore Rebecchini della giunta comunale di Roma, e anche il comune di Roma ha una certa importanza; l'ha detto, dimostrato e scritto quale relatore ufficiale il professor Vinciguerra; lo ha detto e ripetuto chissà quante volte l'avvocato Boazzelli, sindaco di un comune a maggioranza di centro-sinistra e presidente dell'Associazione nazionale dei comuni di Italia; l'hanno detto in tutti i consigli comunali, in questa Assemblea e in altre, tutti i rappresentanti, consiglieri, assessori regionali o provinciali o comunali o sindaci aderenti al partito socialista italiano.

Ora la domanda è questa: costoro non rappresentano alcuno fuorché se stessi? Tutto quello che hanno detto, sostenuto, richiesto, discusso, fatto, in un appassionato e, secondo me, molto utile dibattito democratico dovrebbe essere vanificato ad opera di loro stessi, dei loro stessi partiti? Questo è il punto, questa è la domanda. Stando all'emendamento che è stato presentato a nome della maggioranza, sembra che proprio questo stia per verificarsi. Essi hanno parlato, discusso, deliberato, suggerito, nei consigli comunali, in convegni, nelle varie sedi di partito, nel comitato regionale di Lombardia o altrove, hanno approvato; ma la democrazia cristiana, evidentemente, a Roma sembra avere un peso diverso che a Milano o a Viareggio. Sarebbe questo il giuoco? Avrebbe assolto un rito, e oggi distruggerebbe quello che altrove si è costruito od ha essa stessa costruito. E ciò vale forse anche per il partito socialista italiano?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

A noi sembrerebbe troppo semplicistico tutto questo e francamente ci auguriamo che non sia e che si possa discutere, sulla base di questa discussione in atto nel paese, anche nel Parlamento, anzi direi maggiormente nel Parlamento: perché sarebbe inammissibile che alla discussione concreta che le forze politiche conducono sulla realtà della società si impedisse di poter contare e di riflettersi nel Parlamento.

L'onorevole Marchetti ha preso posizione contro la beffa di questo emendamento e ha preso posizione a favore di una soluzione diversa nell'intervento di giovedì scorso. Parlava per se stesso? Egli ha affermato che parlava come membro del gruppo della democrazia cristiana per il gruppo della democrazia cristiana. Ha parlato la sera, ma chi ha ascoltato la radio la mattina alle 8 ha potuto sentire che, prontamente e ostentatamente, la RAI-TV, ogni volta che pronunciava il nome dell'onorevole Marchetti, aggiungeva: « che ha parlato a titolo personale ». Ha parlato l'onorevole Marchetti, credo che parlerà ora l'onorevole Zamberletti, e quindi l'onorevole Castelli e l'onorevole Vittorino Colombo.

Credo che anche questi deputati debbano parlare in quanto non concordano sull'emendamento della maggioranza, essendosi fatti portatori di soluzioni diverse in più di una sede. Parleranno per sostenere il loro punto di vista, come ha fatto l'onorevole Marchetti. Ma parleranno a titolo personale? Noi abbiamo detto, e lo ha dichiarato il collega Barca, che si tratta di una truffa. L'onorevole Marchetti l'attribuisce all'onorevole La Malfa.

Ma l'emendamento come risulta in calce, è stato presentato dalla maggioranza del Comitato dei 9 e cioè dagli onorevoli Pandolfi, Bina, Vincentini, e non a nome dell'onorevole La Malfa, bensì a nome della democrazia cristiana, del partito socialista italiano e del partito socialista democratico italiano, nonché del Governo.

Onorevole Marchetti, è molto comodo scaricare quelle bordate che ha scaricato su quelli che lei ha chiamato: « i nove cavalieri dell'apocalittico disimpegno ». Dal momento che questi ultimi se ne sono andati, perché volete attribuir loro paternità e responsabilità di un emendamento che è stato presentato da voi? Sarebbe d'altro canto ridicolo: di nove deputati del gruppo repubblicano, voteranno al massimo tre o quattro, nella migliore delle ipotesi, secondo le statistiche... Onorevole Baslini, forse di voi non voterà alcuno, perché voi avete dichiarato — ed è nel vostro diritto — che non parteciperete, se non eccezionalmente,

a questa discussione, riservandovi di dare un giudizio finale. Io non voglio insistere sulla presenza alla votazione o meno: voglio dire che voi mantenete la posizione che avete già anticipato e cioè che voi non parteciperete né alla discussione né, forse, al voto finale, secondo il giudizio conclusivo che darete. Pertanto il pericolo paventato dall'onorevole Marchetti di veder frustrata tutta la sua buona volontà di modificare questo aspetto del provvedimento, per la vostra determinante presenza numerica alla votazione, è un pericolo inesistente. Ed allora come la mettiamo, onorevoli Marchetti, Zamberletti, Castelli e Vittorino Colombo?

Onorevoli colleghi del partito socialista italiano, non vi potete disimpegnare, anche se l'onorevole La Malfa è l'ideologo di una centralizzazione maggiore di quella prevista dalla legge: egli lo ha detto e ripetuto senza farne mistero, anche se vi sono altri che vorrebbero una centralizzazione impossibile nei tempi di oggi, anche dal punto di vista della funzionalità.

Il problema è vostro, non è più dell'onorevole La Malfa: dipende da voi, dalla vostra scelta e dal vostro voto. Ritengo che non potrete la fiducia sull'emendamento al punto 3 della maggioranza del Comitato dei 9, perché in tal caso porreste la fiducia contro voi stessi.

L'emendamento del Comitato dei 9 è un ingegnoso giro di parole: noi sosteniamo lo emendamento 10. 70 per le ragioni che ho spiegato ed anche perché esso (come i colleghi già sanno) è quello concettualmente più vicino alle posizioni dell'ANCI, anche se non proprio nella misura che l'ANCI desiderava nelle sue primitive proposte. Chi vota contro l'emendamento 10. 70, non vota contro l'emendamento Raffaelli-Carrara Sutour (a parte il fatto che ve ne saranno di consimili, presentati anche dai colleghi della democrazia cristiana), ma voterà soltanto e semplicemente contro la posizione consolidata in centinaia e centinaia di dibattiti in sede di consigli comunali e di associazione nazionale dei comuni d'Italia.

Invece, l'emendamento escogitato dalla maggioranza del Comitato dei 9, è un ingegnoso giro di parole, come ho detto, che non dà alcun potere ai comuni. Esaminiamolo rapidamente. In primo luogo, nell'accertamento dell'imposta unica sulle persone fisiche si procederà — si dice — in un determinato modo. Qui già si va indietro rispetto a ciò che era stato acquisito in Commissione, e che si deduce al punto 3) modificato secondo il testo della Commissione, ossia rispetto al fatto che l'accertamento delle imposte doveva almeno

riferirsi a tutte le imposte dirette, sulle persone fisiche, sulle persone giuridiche, sui redditi patrimoniali e sugli incrementi degli immobili. Su questo non c'era alcun dubbio. Il dubbio è venuto dopo, e il ministro Preti ne ha spiegato la ragione, facendone una condizione. Che ciò sia vero è dimostrato dal fatto che, quando si è discussa l'imposta sui redditi patrimoniali e quella sull'incremento di valore (argomento sul quale erano stati presentati emendamenti da parte di membri della democrazia cristiana affinché l'accertamento fosse attuato secondo un sistema misto), gli emendamenti sono stati accantonati. Quindi, è vero che si parlava anche di questo, ma nell'emendamento proposto dalla maggioranza è scomparso tutto ed è rimasto soltanto l'accertamento ai fini dell'imposta sulle persone fisiche.

Questo emendamento dice che gli uffici distrettuali delle imposte dirette propongono, e che i comuni potranno avanzare proposte in aumento entro 45 giorni, che le proposte di aumento, se non condivise, vengono esaminate da una commissione di 9 membri.

Il testo dice: « in numero massimo di 9 »; comunque, un numero dispari. Perciò la commissione è composta di 4 membri nominati dal comune, 4 nominati dall'ufficio distrettuale, cioè dall'amministrazione, e da un presidente che è un funzionario dell'amministrazione dello Stato. Questi è colui che comanda sempre. Così la commissione mista, che secondo la visione unanime dell'ANCI doveva essere una commissione mista paritetica, presieduta alternativamente da un membro designato dal comune e da un membro designato dall'amministrazione, oggi diviene una commissione nella quale di paritetico non c'è più niente, nella quale c'è una maggioranza fissa, dell'amministrazione, chiamata a giudicare le proposte del comune. Questo mi pare assurdo. È come un cartello di deviazione stradale. Al termine di questo giro, infatti, la decisione tornerebbe al punto di partenza: l'ufficio distrettuale decide in base al reddito autonomamente determinato, qualora non ci sia l'intervento della commissione; altrimenti, decide da sé perché ha una maggioranza fissa. Non si ha più accesso alla anagrafe tributaria, né diritto alla partecipazione all'accertamento con i propri mezzi di indagine, né il diritto di accesso agli uffici tributari dell'amministrazione, come era previsto dal primo emendamento. In Comitato dei 9, a titolo di ipotesi, si era richiesta la possibilità di ammettere almeno il diritto per il comune, come partecipante all'accertamento del reddito, di far scattare un ulte-

riore supplemento di indagine, sia pure affidato agli organi dello Stato, come ad esempio la guardia di finanza. Ci è stato risposto di no. Si tratta pertanto di un orpello aggiunto tanto per coinvolgere il comune, continuando a far come prima, senza che questi abbia alcun potere reale di partecipazione all'accertamento.

L'applicazione delle imposte rimane affidata ad un'anonima amministrazione centralizzata, quella che ha fallito in cento anni, e che secondo le vostre scelte non deve cambiare.

Come saranno applicate in futuro le imposte? Qui sorge il problema della efficienza dell'apparato tributario. Abbiamo visto la piaga delle evasioni. Nel 1965 i redditi sottratti al fisco sono stati 5 mila miliardi di imponibile. Il collega Raucci ha spiegato venerdì scorso che sono tutti localizzati al di fuori dei redditi di lavoro dipendente e dei piccoli redditi di lavoro autonomo; che non sono fra operai, né fra impiegati, o artigiani, o esercenti o contadini: sono tutti al di fuori. E più si va in alto, più sono maggiori. Ho citato poco fa il particolare tipo di evasione dalla imposta sui fabbricati. 5 mila miliardi di imponibile, secondo la valutazione del professor Forte del 1965, corrispondono a 1000 miliardi di imposta. E dopo il 1965, vengono il 1966, il 1967, il 1968 e il 1969. Si tratta di 1000-1100 miliardi all'anno. Si tratta di 1000 miliardi lasciati fuori dalla manovra pubblica, cui fa riscontro poi la mancanza di investimenti e i servizi, spese pubbliche, bisogni collettivi, eccetera. Non è soltanto uno scandalo dal punto di vista morale, come afferma l'onorevole Preti; è soprattutto un problema di politica economica ed è una fotografia di tutti i governi che sono stati presenti su quei banchi e, in particolare, della socialdemocrazia, che ha sempre prestato speciale attenzione e cura ad avere il Ministero delle finanze. Questa situazione è la sua fotografia, onorevole Preti, non di altri. Inoltre, si tratta di un gravissimo problema di politica economica, perché questo prelievo distorce i consumi e gli investimenti, è un ingrediente dell'accumulazione, che si contrappone a qualsiasi politica di piano o a qualsiasi determinazione di priorità nelle scelte degli investimenti e delle spese. Quando si lascia un decimo, un ottavo o un settimo del potenziale prelievo tributario nelle mani di qualche centinaio di privati (e più grossi sono più si lascia loro) è chiaro che si rinuncia anche ad una manovra di poli-

tica economica e a una qualsiasi programmazione.

Chi risolve questo problema politico? La anagrafe tributaria? Ma chi animerà la macchina dell'anagrafe tributaria, ammesso che sia fatta, onorevole Preti? Infatti, non siamo assolutamente garantiti. Dopo l'esperimento dello schedario centrale dei titoli azionari, che fiducia vuole che io abbia della sua anagrafe tributaria, che ella vuole centralizzata, che non potrebbe essere gestita ad anelli intermedi, pubblicamente controllata, dalla quale deve andar fuori il comune, così come la regione? Sarà come il codice di avviamento postale? Ma se non ci sono i fattorini, ispettori, funzionari e dirigenti, a cosa è servito il codice postale, onorevole Preti? Risulta da una mia interrogazione: è servito a spendere 900 milioni tutti insieme per fare una ventina di milioni di libretti, che non sono serviti a nulla. Infatti, secondo un programma che appare nella risposta ad un'altra interrogazione, 4 macchine saranno installate entro il 1971, altre 2 entro il 1972, e le altre lo saranno man mano che vi saranno fondi disponibili nel bilancio. Prospettive addirittura secolari!

L'antidoto alla evasione non è dato da alcuna macchina astratta, ammesso che siate in grado di metterla in funzione, ma è dato dalla partecipazione, dalla democrazia, dalla responsabilità, dal controllo pubblico istituzionale e decentrato. Ecco allora perché noi (e non solo noi) sosteniamo il comune come perno indispensabile di un sistema tributario giusto ed efficiente. È per questo che chi tira i fili della cosiddetta riforma (che io chiamo controriforma) non vuole i comuni: perché è intorno ad essi, con i consigli tributari, con i contributi dei cittadini, con la ramificazione sociale che essi mettono in atto, con il potere unificante a livello di comune o a livello sottomunicipale, dei circondari e dei quartieri, che si può avere la partecipazione a questo delicato processo tributario, a questo atto di potestà tributaria. E in quella sede che si può organizzare la volontà politica, il consenso e — lasciatemelo dire — anche la lotta politica e la lotta ideale per una crociata alle evasioni, per un sistema tributario che, pur nei limiti degli annunci di modificazione che fate, possa almeno essere efficiente oggi, e possa aprire la strada alla completa riforma domani.

Questo è il punto. Oggi si decide una cosa molto importante. Non si tratta di dare di più o di meno ai comuni — anche questo è importante — si tratta di una scelta di qualità. Se il sistema tributario andrà verso l'attua-

zione della Costituzione e quindi andrà verso l'efficienza, i problemi potranno essere risolti ma se voi sceglierete un sistema tributario oscuro, centralizzato e manovrato dallo Stato inteso come esecutivo, le cose andranno ben diversamente. Si avrà l'esautoramento totale dei comuni e degli enti locali, vibrando un grave colpo non solo al sistema tributario ma a tutto l'ordinamento locale. Sarà una svolta anticostituzionale non fine a se stessa ma più ampia e più grave. Se passa questo sarà poi la volta di molte altre cose, della casa, della sanità, della scuola, della viabilità, di altri importanti servizi. Conosciamo già il discorso a proposito delle agenzie di spesa, che le strade le fa l'IRI, eccetera. Al contrario si tratta di rendere la vita politica italiana imperniata su istituti pubblici articolati, democratici, elettivi. Voi volete una struttura anonima, molto più costosa e incontrollata.

Il nostro emendamento è molto semplice, basta leggerlo. Noi insistiamo su di esso perché vogliamo che voi riflettiate e vi chiediamo di votarlo. Il problema non è costituito dall'onorevole La Malfa, né dal suo gruppo che forse nemmeno parteciperà al voto. Il problema è tutto vostro. E allora su questo emendamento 10.70 subordinato all'emendamento 10.20, noi invitiamo la Camera a votare liberamente. C'è una maggioranza nel Parlamento, convinta di questa soluzione, più che sufficiente. E a questa maggioranza che affidiamo il successo del nostro emendamento che è quello di portare al voto una posizione che nel paese è venuta maturando non solo tra le nostre file ma in tutto l'arco delle forze che si richiamano ai principi dell'autonomia, di sviluppo, di decentramento, di articolazione della vita locale che costituisce il presidio principale dello sviluppo della democrazia e in questo caso anche del funzionamento di un sistema tributario e di una politica tributaria nell'interesse generale del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla sottoindicata Commissione permanente, in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatore PICARDO: « Modifica dell'articolo 11 della legge 27 maggio 1970, n. 382, recante disposizioni in materia di assistenza ai

ciechi civili (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3182) (*con parere della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

NAPOLITANO FRANCESCO: « Norme transitorie per la promozione a direttore di sezione nell'Amministrazione centrale del Ministero delle finanze integrative dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 » (3171) (*con parere della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

MANCO ed altri: « Istituzione delle Corti d'assise di primo grado di Brindisi e Taranto » (3170) (*con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SANTI e QUERCI: « Estensione delle disposizioni vigenti in materia di limitazione dell'orario di lavoro agli operai ed impiegati delle aziende di credito » (3178) (*con parere della VI Commissione*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di riforma tributaria.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 3) con il seguente:

3) per l'accertamento gli uffici delle imposte sottopongono le proposte ai comuni i quali, avvalendosi dei consigli tributari da essi nominati, determinano gli imponibili. Apposita legge determinerà le norme sulla formazione dei consigli tributari.

10. 1. **Finelli, Taormina, Grimaldi, Mattalia, Morgana, Orilia.**

L'onorevole Finelli ha facoltà di svolgerlo.

FINELLI. Signor Presidente, parlerò brevemente non perché la materia sia di scarsa rilevanza ma perché questo emendamento ha

già avuto da parte nostra sufficiente illustrazione nel corso della discussione sul complesso dell'articolo e, d'altronde, l'emendamento stesso, anche se formulato in un modo diverso, richiama in gran parte i concetti che poco fa abbiamo sentito esprimere dal collega Raffaelli.

Voglio solo sottolineare le caratteristiche diverse che contraddistinguono questo emendamento da quello presentato dalla Commissione, in seguito all'accordo delle forze che rappresentano la maggioranza di Governo, e relativo alla stessa materia.

Vorrei ancora una volta ribadire, come già in sede di discussione sul complesso dell'articolo, che l'impostazione data al problema del ruolo dei comuni e, più in generale, degli enti locali in materia tributaria dal compromesso raggiunto nell'ambito delle forze di maggioranza è un vero e proprio pasticcio (non esito a definirlo in questo modo) di cui noi non vogliamo assumerci la benché minima responsabilità. Si tratta di un pasticcio perché — posto che l'impostazione offerta dal compromesso della maggioranza abbia a passare — quando dovremo applicare quella impostazione ci troveremo di fronte a questo problema: che il diritto di critica che viene offerto alle amministrazioni locali è un diritto che si basa o su quello che è stato definito, ed io pure ho definito, il pettegolezzo tributario oppure, se vuole essere una cosa seria — ed è una cosa seria nella misura in cui è una cosa continuativa, nella misura in cui tiene sott'occhio tutta l'area, tutta la platea dei contribuenti — comporta allora la necessità, da parte dell'ente locale, più particolarmente del comune, di un apparato di accertamento. Perché noi possiamo pure pensare che un privato cittadino — anche se questa non è cosa giusta — critichi un accertamento sulla base di illazioni, sulla base del « sentito dire », sulla base di considerazioni di apparenza, ma non possiamo minimamente ammettere che un ente pubblico, in questo caso un comune, proceda nello stesso identico modo.

Allora io pongo al relatore e al Governo quest'altra domanda: sulla base di quali elementi certi, di quali presupposti, e di quale organizzazione un comune impugnerà l'accertamento del contribuente X o quello del contribuente Y? Non può sicuramente procedere in base ai « sentito dire », non può sicuramente estrarre, quasi a caso, il nome di questo o di quel contribuente; impugna l'accertamento A o l'accertamento B solo nella misura in cui li ha avuti sott'occhio tutti, solo

nella misura in cui tutti li ha considerati. Altrimenti, non si compirebbe opera di giustizia tributaria se l'impugnativa di un accertamento non fosse il risultato di una considerazione generale su tutti gli accertamenti.

A questo, voi, come maggioranza, avete il diritto ma soprattutto avete il dovere di rispondere. D'altra parte — e torno ad esprimerla — ho la ferma convinzione che, di fronte alle critiche sollevate dalle associazioni dei comuni e dagli amministratori, di fronte alle sollecitazioni che sono venute e che vengono ancora anche da larghi settori della maggioranza di Governo, voi avete trovato il modo per buttare fumo negli occhi. Questa è una classica cortina fumogena che voi lanciate nel momento in cui sottraete all'ente locale qualsiasi potestà di intervento in materia di gestione della manovra, di gestione dello strumento fiscale.

Ed aggiungo — e questa è la seconda ed ultima considerazione — che a questi pasticci, che il nostro sistema conosce molto bene, si perviene in quanto da un lato si tende a mantenere in piedi tutta la struttura accentrata (oggi in materia tributaria, domani ad esempio, in materia di edilizia scolastica, domani l'altro in materia di interventi nel settore della casa), mentre dall'altro lato, essendoci sollecitazioni al riguardo, si deve anche tenere conto della necessità di offrire momenti di partecipazione. Si aggiunge allora, alla struttura statale, che è di per sé completamente autosufficiente, qualcos'altro, dando qualche apparenza di potere agli enti locali. Nel nostro paese, l'autonomia — dato il sistema autonomistico che si è teso a realizzare nel corso di questi anni — quando c'è stata, è stata un'autonomia protetta, tale da garantire all'amministrazione centrale un intervento in tutte le fasi, in tutti i momenti, dall'a alla zeta. Si è partiti con la presunzione — perché oggi la possiamo definire tale — più volte manifestata soprattutto da parte del ministro, di alleggerire, rendere meno pesante, meno macchinosa la gestione della manovra tributaria, di renderla, come si è detto, più trasparente, più duttile, per diminuire gli apparati, per far sì di non avere, come oggi, due apparati, uno per l'imposta di famiglia e uno per l'imposta complementare. E si giunge, o si dovrebbe giungere — a mio giudizio non ne farete niente, perché non avete la volontà di farlo — se si volesse rendere efficace il diritto di controllo che si attribuisce al comune, a far rientrare dalla finestra quella duplicità di apparato che invece si è teso a far uscire dalla porta. La verità è che il solo modo per

non avere duplicità di apparato, e nel contempo per garantire una gestione democratica e decentrata della manovra fiscale, consiste nel dar vita — come noi sosteniamo nel nostro emendamento — alla cogestione, alla corresponsabilità piena, al 50 per cento, tra Stato e comuni, intendendo i comuni come momento dello Stato, del nostro ordinamento, come strumento fondamentale per garantire il momento democratico ed il momento decentrato.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Serrentino 10. 69. 1, 10. 10, 10. 73, 10. 51 e 10. 64, e Alpino 10. 11 e 10. 12, sono stati già svolti nel corso della discussione sull'articolo 10, nella seduta pomeridiana di giovedì 11 marzo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 3) con il seguente:

3) partecipazione dei comuni all'accertamento, mediante la costituzione di apposite commissioni comprendenti rappresentanti degli uffici delle imposte erariali e comunali, nonché rappresentanti dei contribuenti, formate con deliberazione dei consigli comunali.
10. 53. **Natoli, Bronzuto, Caprara, Pintor, Milani.**

Al numero 3), sostituire le parole: determinazione di un maggiore imponibile, con le parole: determinazione di un diverso imponibile.

10. 54. **Natoli, Caprara, Milani, Bronzuto.**

Sostituire il numero 6), con il seguente:

6) accertamento a cura dei comuni.

6. 20. **Natoli, Caprara, Bronzuto.**

BRONZUTO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. Signor Presidente, come già è stato sufficientemente sottolineato da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito sull'articolo 10 di questo disegno di legge di delega legislativa al Governo per la riforma tributaria, questo articolo assume una particolare importanza non soltanto per le questioni specifiche da esso sollevate, ma nel contesto generale dell'intero disegno di legge, che i gruppi della maggioranza si ostinano a definire di riforma tributaria, mentre — come è stato giustamente ripetuto — trattasi di vera e propria controriforma o — come più propria-

mente è stata definita dal compagno onorevole Natoli — di riforma di struttura alla rovescia.

Tutto ciò è stato ricordato a sufficienza e pertanto non tedierò l'Assemblea su questo punto, anche in omaggio all'impegno assunto dal collega Caprara di contenere i nostri interventi nei limiti di una ragionevole ampiezza. Quello che però non mi pare si possa tacere, giacché non credo sia stato sufficientemente rilevato da certi settori della Camera, è come questo articolo si inquadri, si intoni perfettamente, sia in armonia con il provvedimento nel suo insieme. Certo, non vi è contraddizione tra il disegno generale proposto nel progetto di legge delega e quanto dettano l'articolo 10 nel suo complesso e la norma di cui al punto 3 che noi proponiamo di emendare, con riferimento sia al testo giunto in aula dopo le modifiche apportate dalla Commissione al primitivo testo del Governo, sia al nuovo testo proposto come emendamento dalla maggioranza, perché, come mi sforzerò di dire più avanti, non si differenziano affatto nella sostanza.

Certo, a prima vista si potrebbe rinvenire una qualche differenza tra i due testi, soprattutto tra i termini « collaborazione » (nel primo testo della Commissione) e « partecipazione », usato nell'emendamento della maggioranza. Ma su questo aspetto del problema tornerò più avanti. Adesso mi preme far rilevare come questo articolo 10 — giustamente definito un asse portante del provvedimento — lo sia realmente nella logica, nella filosofia (come si abusa dire oggi) del provvedimento. Perché in realtà noi ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad un provvedimento di classe che, sotto le mentite spoglie di riforma, ad altro non tende che ad una razionalizzazione del sistema, questa volta tributario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

BRONZUTO. Noi del *Manifesto* abbiamo già sufficientemente dimostrato, nel corso del dibattito sul « decretone », come quel provvedimento e questo attualmente in esame, che abbiamo ripetutamente richiamato allora per dimostrare la fondatezza della nostra opposizione alle misure « anticongiunturali » del Governo, si inquadrasse in tutta una logica, più propriamente in quella del rafforzamento e della razionalizzazione del sistema capitalistico nel nostro paese. Provvedimento di classe dunque, le cui linee generali insistono nel colpire i consumi popolari, i salari e, più in

generale, i redditi dei lavoratori dipendenti, i piccoli affari, mantenendo scandalosi privilegi e garantendo ancora più scandalose evasioni.

Chiunque, infatti, di fronte ad un provvedimento che si ammanta dell'aureo appellativo di riforma, di fronte alla denuncia di una insopportabile pressione fiscale che colpisce sempre ed unicamente verso il basso, si sarebbe aspettato almeno un accenno (se non un rovesciamento totale come sarebbe necessario ed urgente) di modifica dell'attuale iniquo rapporto tra imposte dirette ed imposte indirette.

Qual è infatti oggi questo rapporto? Le imposte indirette, quelle che gravano sui consumi, raggiungono ancora oggi il 72 per cento di tutta l'imposizione fiscale, mentre le imposte dirette, quelle che dovrebbero colpire progressivamente il reddito, rappresentano appena il 28 per cento. Se poi si tiene conto che il 70 per cento del gettito delle imposte dirette, di quelle che dovrebbero colpire progressivamente il reddito, proviene dal reddito dei lavoratori dipendenti e il 20 per cento dal reddito dei lavoratori autonomi della minore impresa, risulta evidente quanto oggi il fisco preleva dai grossi redditi, dalle grandi società.

Non ripeterò i dati, sufficientemente precisi e documentati, da noi portati a questo riguardo in sede di discussione sul « decretone ». Orbene, si parla di riforma, si mette mano, dicono il ministro Preti, il Governo e la maggioranza alla riforma tributaria — alla rovescia insistiamo noi —, e che cosa avviene? In che senso viene modificato questo rapporto? Nella migliore delle ipotesi, secondo il ministro, il Governo e la maggioranza, questo rapporto resterà immutato: noi diciamo invece, che esso sarà peggiorato. Prendiamo in considerazione, ad esempio, l'IVA, come è stata configurata dall'articolo 5. Essa viene a sostituire l'IGE, le imposte di consumo e le imposte sulle case di nuova fabbricazione che, stando alle dichiarazioni rese dal ministro Preti in quest'aula nella seduta del 17 febbraio 1971 — si tratta quindi di dichiarazioni recenti, aggiornate — hanno dato nel 1969 i seguenti gettiti: l'IGE 1.863 miliardi, le imposte di consumo 430 miliardi e l'imposta sulle case di nuova fabbricazione — non si capisce bene perché il ministro non abbia fornito il dato preciso — dai 100 ai 150 miliardi, per un totale quindi di 2.393 miliardi nella prima ipotesi (gettito di 100 miliardi dell'imposta sulle case di nuova fabbricazione), di 2.443 miliardi nella seconda ipotesi, cioè nel caso

di un gettito di 150 miliardi, sempre per quanto riguarda l'imposta sulle case di nuova fabbricazione.

L'IVA, che sostituisce queste imposte che forniscono un gettito totale di 2.400 miliardi: circa, articolata in modo rigido, come ha dimostrato la discussione sull'articolo 5, sulla base di un'aliquota normale del 12 per cento, ridotta al 6 per cento per i generi alimentari e di prima necessità e che sale al 18 per cento per altri generi invece produrrà un gettito di 3.000-3.500 miliardi. L'onorevole ministro Preti potrà fare tutti i giuochi di prestigio che vuole, ma, fino a che l'ISTAT ci dirà, come ci ha detto, che per il 1965 il valore aggiunto complessivo per ciascun gruppo produttivo è stato calcolato in 24 mila 844 miliardi, e tenendo conto dell'aumento dei consumi anche in relazione all'aumento della popolazione, nonché dell'incremento del gettito che dovrebbe realizzarsi dopo la crociata contro le evasioni bandita dal ministro Preti e dai suoi aiutanti di campo, applicando le suddette aliquote, si arriva alla cifra poco fa da me denunciata di circa 3.500 miliardi che, relativamente al gettito precedente — riferito dal ministro Preti — di 2.400-2.450 miliardi nel 1969 per tutte le imposte che l'IVA viene a sostituire, fa ammontare il gettito di questa imposta ad una cifra tale per cui essa produrrà un incremento di gettito di circa il 40-50 per cento rispetto a quello prodotto dalle imposte che la stessa sostituirà. Cioè, produrrà un gettito corrispondente esattamente al 146 per cento del gettito prodotto dalle imposte che l'IVA sostituisce: il che, come vedete, porta a variare in peggio il rapporto attuale tra imposizione diretta e imposizione indiretta.

Intanto, grazie sempre alla « riforma », l'imposizione fiscale sulle società scende, complessivamente, dal 55 al 39 per cento. Ecco come stanno le cose, come si modifica questo rapporto.

Certo, il ministro Preti ha anche detto che questo rapporto è iniquo, è ingiusto, è scorretto, va modificato; ma non si può farlo subito. Non facciamo demagogia — ha detto l'onorevole Preti — e pensiamo alle accise: per il momento approviamo la riforma così com'è e più in là, con gli anni, si vedrà.

Noi « più in là » siamo andati — non negli anni, naturalmente, ma siamo andati un po' più in là nel disegno di legge che stiamo esaminando — e all'articolo 16 di esso, non sappiamo con quanto rigore costituzionale — un eufemismo per dire che la norma ci appare nettamente anticostituzionale — abbiamo

letto che il Governo si autodelega a manipolare le aliquote per lasciare invariato il rapporto in questione.

Non si può variare l'IVA — dice sempre l'onorevole Preti — non facciamo demagogia, pensiamo alle accise.

Quando si parla di detassazione dei salari, di allargare la fascia esente del reddito dei lavoratori dipendenti, ancora una volta l'onorevole Preti ci invita a non fare demagogia, a pensare alle accise. Perché se si riduce l'IVA, se si detassano i salari, chi paga le tasse, domanda l'onorevole Preti? E ha ragione il ministro. In questo sistema, se non pagano i lavoratori, direttamente o indirettamente, chi paga? Nessuno!

Ma è proprio questo criterio, è questa logica di classe che bisogna rovesciare!

Questa è, dunque, la filosofia della riforma di cui discutiamo, e in questa filosofia ben s'inquadrano, in particolare, l'articolo 10 e il punto 3) di esso.

Così è ancora una volta dimostrato come non vi siano, nel nostro paese, margini per una qualsiasi riforma seria. Abbiamo ancora una volta la dimostrazione della vacuità e della ingannevolezza del discorso riformista. Si può dire, parafrasando un vecchio adagio, che le riforme hanno le gambe corte: le gambe corte ha questa « riforma tributaria »; le gambe corte ha, come dimostra il disegno di legge presentato alle Camere dal Governo, la « riforma della casa »; con le gambe corte nasce e continuerà a crescere la « riforma sanitaria ».

L'articolo 10, poi, preso in sé e inquadrato nel disegno generale del provvedimento, dimostra palesemente un'altra verità, che noi andiamo affermando e che ogni giorno appare più chiara alla coscienza della classe operaia e dei lavoratori: ogni disegno riformista non è disgiunto da un disegno repressivo. Questa volta la repressione non riguarda più direttamente la classe operaia, i lavoratori, i braccianti, ma è indirizzata addirittura, come è inevitabile, verso le istituzioni stesse e, nel caso particolare, gli istituti dell'autonomia più di base, vale a dire gli enti locali, i comuni, le province, le regioni. Per cui ben ci spieghiamo e comprendiamo — perché no? — il cotanto impegno, nel totale disimpegno più generale del suo partito, sui temi della « riforma tributaria » e nella difesa del testo della maggioranza dell'articolo 10, dell'onorevole La Malfa. Ma non ci lasciamo assordare dal clamore delle squille tributarie di questo monarca assoluto che governa il partito repubblicano. Articoli, interviste, discorsi, il furore

in una parola, dell'onorevole La Malfa, sono del tutto ingiustificati di fronte alla parvità di materia rappresentata dall'emendamento proposto dalla maggioranza a modifica del testo originario del punto 3) dell'articolo 10.

In realtà — e di questo dovrebbero rendersi conto anche l'onorevole Di Primio, l'onorevole Ines Boffardi, le forze cosiddette avanzate del centro-sinistra e le forze della sinistra — nulla muta quell'emendamento alla sostanza del provvedimento. Certo esiste un problema, se volete, politico, per cui è bastato, come già nel « decretone » a proposito della benzina, che questo Achille del centro-sinistra, corrucciato, ponesse un piede sotto la tenda del disimpegno, perché la maggioranza, ammaestrata dalla storia, troncato ogni discorso, consegnasse bene incatenata all'onorevole La Malfa l'autonomia degli enti locali, come egli chiedeva prima di vedere le sue schiere confuse, sgominate e travolte dal figlio di Priamo.

Ma tutto ciò è un caso? È questo un fatto episodico? Come lo giudicano le componenti avanzate del centro-sinistra? Quali obiettivi si pongono, dopo la vicenda del « decretone », anche le opposizioni di sinistra? Non è un caso, secondo noi, che questo progetto di delega per la riforma tributaria sia venuto in esame all'indomani dell'attuazione della norma costituzionale istitutiva delle regioni a statuto ordinario. Tutti ricordiamo il *battage* propagandistico attorno ai temi dell'autonomia e del decentramento dei poteri. La maggioranza e l'opposizione — quella interna e quella esterna al centro-sinistra — certo con toni e accenti anche marcatamente diversi, rivendicando meriti e addebitandosi ritardi hanno giurato sulla nuova era regionalista. E la sinistra, certo, ha condotto una battaglia in senso autonomista, in un indirizzo che non ha trovato indifferenti alcune forze del PSI e della sinistra cattolica stessa.

Ho qui sott'occhi un documento di « Forze nuove » del 26 febbraio 1971 — quindi anche esso recente — sull'impegno politico di questa corrente della democrazia cristiana per le regioni. In esso si ricorda « la necessità, a proposito dell'istituto regionale, che esso sia pienamente rispondente alle finalità per cui fu deliberato il suo inserimento nell'ambito delle strutture costituzionali italiane e soprattutto alla richiesta di partecipazione democratica a un livello che, svincolato da problemi di tutele paternalistiche, di impostazioni accentratrici e burocratiche, sappia essere nello stesso tempo in contatto con realtà fondamentali che rispondono ai mo-

menti politici a livello comunale e provinciale; la necessità » — leggo sempre da quel documento — « di non cedere al massimo apparato controllore dello Stato un ulteriore diritto di controllo in linea teorica e pratica », riconoscendo sotto alcuni aspetti, rispetto alla posizione governativa, che « anche la nota legge Scelba che non si può certamente — dice il documento di « Forze nuove » — dire filo-regionalista » (e come siamo d'accordo con « Forze nuove »!) « nella sua struttura era assai più elastica su questo punto ». In particolare si riferisce al punto che riguarda la nomina dei commissari governativi che il Governo voleva tutti e 15 prefetti; cioè ci troviamo di fronte a un Governo di centro-sinistra, al terzo Governo Rumor, che, a detta di « Forze nuove » si dimostra meno elastico dello stesso Scelba e della sua legge n. 62 del 1953. « Forze nuove » lamenta che « comuni e province sono già troppo toccati dalla mano pesante dell'amministrazione centrale statale » e propone di battersi contro « una serie di norme legislative la cui attuale interpretazione, estremamente restrittiva e parziale, proposta da alcune strutture dell'apparato statale — qui fa in gran parte grazia al Governo delle sue responsabilità — intende ritardare la verifica dell'autonomia ».

Orbene, onorevoli colleghi della sinistra, onorevoli colleghi di « Forze nuove », che cosa è rimasto e rimane di tutta questa battaglia? Di questa irrinunciabile trincea di tutta la sinistra, anche cattolica? Di tutte le questioni istituzionali più dibattute, anche dall'ANCI, e sulle quali non mi soffermerò poiché ne ha parlato poco fa l'onorevole Raffaelli? Del rifiuto di un ruolo meramente amministrativo, burocratico, passivo dei comuni e più in generale degli enti locali?

Non risolve certamente questo problema, il cambio del termine al punto 3) dell'articolo 10 da « collaborazione » a « partecipazione ». L'onorevole Di Primio e l'onorevole Ines Boffardi si sono presto accontentati e per poco si dispera, secondo noi, anche l'onorevole La Malfa, in merito a questo emendamento.

Qui in realtà si assiste ad un rovesciamento pieno e dichiarato del ruolo che si voleva assegnare agli enti locali. Siamo di fronte ad una espropriazione totale anche di funzioni già esercitate, ad un loro esplicito e totale abbattimento, ad un divieto addirittura a sviluppare; siamo di fronte ad una lotta a fondo all'autonomia. Questo il senso del provvedimento in riferimento a tutte le fasi del meccanismo previsto dalla « riforma », dall'accertamento alla riscossione, dalla sanzione al con-

tenzioso. La questione è di fondo, è di principio, istituzionale ed ha radici profonde.

Leggendo il documento di « Forze nuove » ho poco fa ricordato la legge Scelba del 10 febbraio 1953, n. 62, e la sua ingerenza antiautonomistica, per cui si può ben dire che se Scelba è ormai passato non è affatto superato lo « scelbismo ».

In questo momento siamo di fronte alla tomba dell'autonomia degli enti locali. Questo è il senso dell'articolo 10, punto 3), se esso sarà votato come proposto dalla maggioranza e dal Governo. Questa tomba dell'autonomia è uno degli aspetti e uno dei meriti delle vostre riforme. Esse rappresentano un momento di involuzione autoritaria non soltanto per la democrazia diretta, ma rappresentano contemporaneamente un momento di asfissia anche per la democrazia rappresentativa.

In questo quadro si collocano la vostra visione e la vostra decisione di ridurre l'ente locale ad un ruolo subordinato, ad un istituto non autonomo, privo di poteri reali, ad un istituto al massimo collaborativo, privo cioè di quelle funzioni di indirizzo primario che gli potrebbe conferire una reale autonomia. Tutto questo, come dicevo, ha radici profonde, antiche (ho già ricordato la legge Scelba n. 62 del 1953) e recenti (basterebbe ricordare la legge 28 luglio 1967 n. 641 che riguarda l'edilizia scolastica).

Anche allora, di fronte alle nostre posizioni, si diceva che i comuni non sarebbero stati capaci di portare avanti i piani di sviluppo dell'edilizia scolastica. Si addebitavano ai comuni, cioè, incapacità, inettitudine, ritardi, e — perché no? — collusioni e corruzione. Orbene, con la legge n. 641 si tolse ai comuni ogni potere, si ridussero già allora (il concetto quindi non è nuovo) a strumenti segnaletici; cioè, in quella legge i comuni vennero previsti soltanto come organismi « segnalatori » delle loro esigenze in riferimento all'edilizia scolastica; segnalazioni che fanno la fine che voi sapete. Anche allora si diceva che tutto questo serviva a rendere più efficiente quanto concerneva l'edilizia scolastica: si trattava di snellire le procedure — diceva l'allora ministro della pubblica istruzione — di scoprire una procedura meno macchinosa. Poi si accorse, a distanza di circa due anni, che la procedura era, invece, macchinosa e si volle snellirla, con un decreto-legge (forse lo ricordate tutti: faceva parte del « pacchetto » dei decreti-legge, tra i quali era compreso anche quello antisciopero), sempre per eliminare le incapacità, le inettitudini, i ritardi, le collusioni, le corruzioni dei comuni.

Oggi, a quattro anni di distanza dal luglio 1967, non è stata ancora iniziata la costruzione di una sola aula scolastica in base a quella legge. Infatti, a tutto il dicembre 1970 sono risultate appaltate opere per il 36,78 per cento di quelle progettate. Se si tiene conto che le opere progettate rappresentano il 93 per cento di tutte le opere previste, si comprende benissimo che importanza abbia questo indice del 36,78 per cento, relativo alle opere appaltate e forse già iniziate (nella mia città, Ercolano, quindici giorni fa, dopo una forte protesta dei disoccupati del settore dell'edilizia, è stata finalmente iniziata la costruzione di un edificio scolastico): e questo dopo avere eliminato, come si è detto, l'incapacità, l'inettitudine, la corruzione e le collusioni dei comuni. Quindi, sono stati necessari quattro anni per cominciare ad eseguire il 36,78 per cento delle opere previste nella legge.

Abbiamo parlato di radici antiche, recenti e recentissime. Ebbene, a questo punto si inserisce l'illustrazione dell'emendamento Natoli 6.20, rinviato al n. 3) dell'articolo 10. Al riguardo conosciamo già l'opinione della maggioranza e del Governo, perché questi emendamenti accantonati sono stati oggetto di discussione, né mi pare che vi siano emendamenti del Governo o della maggioranza al n. 6) dell'articolo 6, a proposito dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Orbene, anche l'accertamento relativo a questa imposta comunale è affidato all'amministrazione finanziaria dello Stato. Ma, onorevoli colleghi, credete davvero che gli uffici finanziari dello Stato saranno tanto solerti e solleciti nell'esecuzione dell'accertamento relativo all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili? Chi di noi non è stato consigliere comunale e non conosce, quindi, le difficoltà in cui versano i comuni? Ma questo è un altro argomento.

Gli uffici dell'amministrazione finanziaria dello Stato, per esempio, davanti alla necessità di accertare altri redditi incamerati direttamente dal fisco, dovrebbero procedere all'accertamento per quanto riguarda l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, tralasciando il resto? Non pensate, invece, che quest'ultima sarà la cenerentola e verrà accantonata, ed esaminata, semmai, quando saranno stati ultimati gli altri accertamenti? Altro che snellimento e semplicità!

Quando proponiamo che l'accertamento ai fini di questa imposta comunale sia fatto dai comuni, anziché dall'amministrazione finanziaria dello Stato, ci sentiamo ripetere lo stesso ritornello: insufficienza, incapacità, inet-

titudine, mancanza di attrezzature e — perché no? — casi di collusione e di corruzione dei comuni. E chi lo nega? Il fatto è, però, che poi non si va neanche a vedere di quali amministrazioni eventualmente si tratti e chi le diriga.

E così, attraverso questa *escalation*, si arriva al n. 3) dell'articolo 10. Che cosa prevedeva il testo del Governo (la conoscenza delle posizioni di partenza del Governo è indispensabile per poter discutere sia delle modifiche apportate al n. 3) dell'articolo 10 in Commissione sia della nuova formulazione di detto n. 3) proposta dalla maggioranza; è evidente, infatti, che non conoscendo le posizioni iniziali non ci è possibile stabilire se c'è un miglioramento o meno o in che misura questo miglioramento è avvenuto o di quanto si sia progredito)? Il testo del Governo, secondo quella che è l'impostazione che il Governo stesso dà a tutto il provvedimento, al punto 3) prevedeva la collaborazione dei comuni all'accertamento mediante la eventuale integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali e la segnalazione all'anagrafe tributaria di dati e notizie relative ai soggetti residenti, possidenti ed operanti nei rispettivi territori. Questo era certamente molto più grave di quello che è stato successivamente stabilito dalla Commissione nel nuovo testo da essa proposto. I comuni erano così ridotti — e lo sono tuttora — al ruolo di quei viaggiatori che, avendo trovato nella carrozza ferroviaria l'invito ad esprimere il proprio giudizio sul percorso, sugli orari di partenza e di arrivo, sui servizi, giunti alla stazione mettono nell'apposita cassetta il questionario da essi riempito durante il viaggio ed ottengono come risultato quello di vedere in prosieguo di tempo immutati i percorsi, l'orario, i servizi, ecc. Il comune in questo caso collaborava mediante la eventuale integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali e gli uffici continuavano tranquillamente i loro accertamenti. D'altra parte questo è già successo con la ricordata legge sull'edilizia scolastica. Comunque con il nuovo testo approvato in Commissione e con il successivo emendamento presentato dalla maggioranza di essa si è fatto un passo avanti. Infatti secondo quanto stabilito dal testo del punto 3) approvato in Commissione, oltre al fatto che i comuni collaborano o partecipano mediante l'eventuale integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni, è prevista la creazione di una commissione, presieduta da un funzionario dell'ufficio delle imposte, costituita per metà da rappresentanti dello

stesso ufficio e per metà dai rappresentanti del comune la quale, in caso di mancato accordo, deve definire l'accertamento, sentito, ove essa lo ritenga opportuno, il contribuente. È evidente che in questa maniera il ruolo del comune risulta del tutto subordinato, sia quando esso collabora o partecipa mediante l'eventuale integrazione delle dichiarazioni sia nel caso che debba intervenire questa commissione che è presieduta, guarda caso, da un funzionario dell'ufficio delle imposte. Il bello è che non si è neanche considerata l'ipotesi che la Commissione potesse essere presieduta da qualche altro: no! Deve necessariamente essere presieduta da un funzionario dell'ufficio delle imposte. Ne deriva che i comuni sono messi in posizione di inferiorità; ma non è questo il grave. Questa commissione — non si capisce bene come — « definisce l'accertamento », naturalmente, nella stragrande maggioranza dei casi, secondo le decisioni dell'ufficio delle imposte.

Ma passiamo ora ad esaminare la nuova formulazione del punto 3), di cui all'emendamento della maggioranza della Commissione, del quale l'onorevole Di Primio si è rallegrato per i miglioramenti apportati, mentre l'onorevole Ines Boffardi ha spiegato a tutte lettere che non lede l'autonomia dei comuni. Vediamo che cosa avviene. Avviene che la collaborazione diventa partecipazione — non so con quale differenza oltre quella formale — soltanto per quanto riguarda l'accertamento dei redditi delle persone fisiche. Ma c'è un elemento nuovo: e cioè che i comuni entro un termine perentorio — quando si tratta dei comuni i termini sono sempre perentori — potranno formulare proposte motivate di aumento degli imponibili. Faccio a questo punto una piccola digressione, ma farò guadagnare tempo all'Assemblea, perché illustro l'altro emendamento, l'emendamento Natoli 10. 54, con il quale proponiamo di sostituire le parole « determinazione di un maggiore imponibile » con le parole: « determinazione di un diverso imponibile », proprio perché non riesco a capire perché un comune dovrebbe avere facoltà soltanto di proporre aumenti degli imponibili. È proprio un vigilato speciale questo ente locale, che non può proporre eventualmente una riduzione dell'imponibile. È proprio un vigilato speciale questo ente; è considerato uso alla collusione e alla corruzione. Non si capisce altrimenti perché il comune non possa prevedere un diverso imponibile. Ecco la ragione per cui raccomandiamo l'approvazione del nostro emendamento 10. 54.

Ma che cosa succede (perché questo è interessante) dopo che il comune, nel termine perentorio di 45 giorni, avrà fatto le sue osservazioni, avrà formulato proposte motivate (immaginate un comune che faccia proposte immotivate e di aumento soltanto?) degli imponibili? Decorso il predetto termine (è il primo termine che decorre), gli uffici delle imposte provvederanno in via definitiva agli accertamenti per i quali o non siano intervenute proposte di variazione in aumento, ripetuto, dei comuni (non è sufficiente che si tratti di proposte di variazione, devono essere in aumento) o siano accolte (vivaddio, si presume anche che possano essere accolte) dagli uffici stessi; le proposte (sempre di aumento, mai di variazione) non condivise dagli uffici delle imposte saranno rimesse all'esame di un'apposita commissione su base distrettuale costituita da un numero massimo di 9 membri, presieduta da un funzionario dell'ufficio delle imposte (anche qui non c'è alcun dubbio), composta per metà da rappresentanti dell'ufficio stesso e per metà da rappresentanti del comune di domicilio fiscale del contribuente. Non è il caso di insistere qui sulla questione della parità sostenuta dalla maggioranza, per cui 4 è uguale a 5, quando il quinto è addirittura il presidente della stessa commissione.

Quel che però è bello sono gli ultimi due periodi di questo punto 3), perché la commissione determinerà (sempre così composta: da un presidente funzionario degli uffici delle imposte, quattro rappresentanti del comune, quattro sempre degli uffici stessi delle imposte) entro il termine anche questo perentorio di 30 giorni, il reddito imponibile da accertare. Decorso inutilmente tale termine (questo è il capolavoro che restituisce ai comuni tutta l'autonomia e la partecipazione, onorevole Di Primio), l'ufficio delle imposte procederà alla notifica dell'accertamento del reddito imponibile autonomamente determinato dagli uffici delle imposte. Ora, nel caso di conflitto tra i rappresentanti del comune e i rappresentanti dell'ufficio e il presidente, basta che il presidente non convochi o rinvi la commissione, o faccia andare le cose per le lunghe, lasci decorrere in un modo o nell'altro il termine perentorio di 30 giorni; decorso questo termine, l'ufficio procede alla notifica dell'accertamento del reddito imponibile autonomamente determinato: determinato cioè in barba a tutte le segnalazioni pervenute o all'anagrafe tributaria o alla commissione distrettuale delle imposte.

Così stanno le cose, signor Presidente e onorevoli colleghi. E dov'è la differenza tra collaborazione e partecipazione quando la procedura si chiude con questo capolavoro? Dove è il miglioramento, onorevole Di Primio, e dov'è l'autonomia degli enti locali, onorevole Ines Boffardi?

Ma, dato anche per un attimo per buono che questo emendamento della Commissione possa (sempre saggiato con il saggiatore) dimostrare qualche milligrammo e forse meno di miglioramento rispetto al primo, che cosa cambia nella sostanza con l'uno e l'altro emendamento? Qual è la differenza sostanziale?

Ma, si dice, i comuni sono in posizione debitoria: io vorrei capire cosa hanno a che fare gli 8 mila miliardi di debito dei comuni, con l'accertamento, con la riscossione delle imposte, con la sanzione ed il contenzioso. Si crede veramente che privando i comuni di determinati poteri, ne consegua una riduzione del *deficit* dei loro bilanci? Io credo che la maggioranza di voi abbia rivestito la carica di consigliere comunale, e chi non sa da che cosa discendono i *deficit* dei bilanci comunali? Molti dei colleghi intervenuti hanno più autorevolmente di me ricordato come questi *deficit* conseguono dagli accresciuti bisogni e dalla estensione dei compiti affidati ai comuni. Mi sia consentito di ricordare il flusso migratorio che ha messo i comuni nella necessità di provvedere ad una serie di servizi sociali, di costruzioni edilizie, di fognature, di strade, di scuole, mentre il capitale si ingrassava alle spalle dei lavoratori che vanno e vengono da zone diverse del paese; mi sia consentito altresì di ricordare l'esiguità delle entrate, i controlli iugulatori esercitati fino a ieri dalla autorità prefettizia. Questa situazione dura tutt'oggi: per le regioni è prevista una percentuale che si aggira sull'1-2 per cento dell'imposta sui redditi patrimoniali; per i comuni e le province, in tutto il disegno di legge di delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria, è prevista una entrata (una retrocessione in questo caso) a partire dal 1° gennaio 1972, di una somma globale dell'ordine di 1.300 o 1.400 miliardi, contro un fabbisogno accertato, già per il 1969-70, oscillante tra i 2.500 e 3.000 miliardi, poco più o poco meno della metà. Questo verrebbe concesso in sostituzione delle entrate tributarie, delle partecipazioni che vengono soppresse e dei mutui a ripiano dei bilanci degli enti e dei relativi bilanci delle aziende,

Tutta questa cospicua somma di circa 1.400 miliardi in cambio della soppressione di ogni potere autodeterminativo degli enti locali in campo tributario: ma non solo in campo tributario, come abbiamo dimostrato. Ecco come, in pratica, con il riformismo si risponde alla richiesta di partecipazione dal basso perfino nei confronti della democrazia rappresentativa: si risponde con la repressione e l'accentramento autoritario, anche il più rozzo.

È vero, e mi piace ripeterlo in chiusura di questo mio rapido intervento, quello che ha detto l'onorevole Marchetti: ai comuni, con questa riforma, non resteranno che le tasse sui cani, sulle immondizie e sulle bancarelle.

SANTAGATI. Faranno vita da cani...

BRONZUTO. A meno che il ministro Preti non abbia la felice idea (e lo prego di non interpretare queste mie parole come un suggerimento, per carità) di sottrarre loro anche queste imposte, magari attraverso l'istituzione di una moderna anagrafe tributaria (alla quale né l'onorevole Raffaelli né io crediamo) elettronica dei cani residenti nel territorio della Repubblica, corredata magari dei relativi certificati di famiglia.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 3) con il seguente:

3) la collaborazione dei comuni nell'accertamento mediante la eventuale e sussidiaria integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali e la segnalazione all'anagrafe tributaria di dati e notizie, da portare a conoscenza del contribuente in sede di accertamento, concernente i soggetti residenti, possidenti od operanti nei rispettivi territori.

10. 26. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 3), sopprimere da: Rappresentanti del comune, fino alla fine del numero.

10. 27. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 3), aggiungere, in fine, le parole: L'accertamento d'ufficio o la rettifica della dichiarazione deve essere notificato, a cura dell'ufficio delle imposte, oltretutto al contribuente anche al comune nel cui territorio risiede l'ufficio delle imposte nonché ai comuni nei quali si producono i redditi patrimoniali che concorrono a formare l'imponibile accertato. Ogni comune interessato può ricorrere alla commissione di primo grado per chiedere che l'imposta sia applicata in misura maggiore. Copia del ricorso deve essere notificata al contribuente, che può intervenire nel giudizio.

10. 28. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

FRANCHI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Desidero esprimere alcuni concetti specifici, e mi auguro di farlo con chiarezza, perché ormai le posizioni del nostro gruppo su questo, che è uno degli argomenti fondamentali del provvedimento, sono chiare. Noi abbiamo la vaga impressione che, quando si parla dell'autonomia degli enti locali e si esalta questa autonomia, le sinistre non facciano della demagogia, ma anzi questo rispecchi un quadro strategico delle sinistre, per le quali ogni occasione è valida per attaccare lo Stato.

Questa volta l'occasione è fornita dalle autonomie degli enti locali, che vengono esaltate per colpire le prerogative dello Stato. Ho sentito oggi addirittura contestare che i comuni siano enti autarchici territoriali. Ormai davvero il partito comunista trasferisce il discorso dell'autonomia dalle regioni ai comuni e identifica quasi il concetto di autonomia con quello di sovranità. Ora, a parte le considerazioni che mi permetterò di esporre tra poco, mi chiedo quale sia il rapporto tra la difesa dell'esigenza di applicare criteri unitari nell'accertamento tributario e la violazione delle autonomie comunali. Mi pare davvero di poter dire, ripeto, che queste affermazioni rientrino in un quadro strategico in base al quale si coglie ogni occasione per mettere in discussione il cosiddetto centralismo dello Stato: concetto che non so a chi dia

fastidio, anche perché non mi risulta che i partiti di sinistra, e quello comunista in particolare, abbiano di fronte agli occhi esempi di Stati che attuino molto il decentramento.

Tutto può essere ridotto ad un concetto molto più semplice: è valido o no il concetto secondo cui ogni cittadino ha diritto di essere tutelato dai criteri informativi dell'accertamento? E se questo è valido, come si fa? Attraverso lo Stato o attraverso i più di 8 mila comuni? Ho sentito un oratore del partito comunista affermare addirittura che il comune deve essere il « perno del sistema tributario »; del resto, questo è un po' il discorso di tutte le sinistre. E poi si afferma che non si crede nell'anagrafe tributaria! Ma se la si vuole realizzare, se c'è la volontà politica di realizzarla, anche l'anagrafe tributaria può diventare una realtà. Ma quando il partito comunista afferma che il comune è il perno del sistema tributario, esso ha presenti i comuni d'Italia? La realtà che ci circonda è quella che è. Non mi preoccupo di assumere posizioni demagogiche e di dispiacere agli 8 mila comuni italiani che, salvo poche e lodevoli eccezioni, sono pessimamente amministrati e costituiscono uno scandalo amministrativo, quasi (se non di più) alla stregua dell'amministrazione dello Stato. Ora si vuole affidare una materia così delicata alle amministrazioni comunali, che non hanno dato, in questi 20 o 25 anni, grande prova di saggezza amministrativa: basti considerare gli interventi dell'autorità giudiziaria sui comuni (sindaci e assessori comunali compresi).

A noi sembra che il problema vada impostato diversamente. Il cittadino italiano ha maggior fiducia nel funzionario dello Stato che, se esplica bene le sue mansioni, come dovrebbe, ha la stessa mentalità, perché è stato allevato dalla stessa matrice, al nord come al sud, rispetto all'assessore comunale, che è espressione diretta della partitocrazia di un comune.

Questo è il punto. Il cittadino italiano si fida di più del funzionario dello Stato che non dell'assessore comunale, che è sempre alla mercé del proprio partito, di cui è uno strumento di lotta politica. Come, ripeto, esistono lodevoli eccezioni di saggia amministrazione nei comuni, così come esistono le gravissime difficoltà che mille volte insieme abbiamo denunciato, poiché lo Stato spesso non ha posto quegli enti in condizione di funzionare bene. Ma esiste anche uno scandalo che procede dai comuni e che rimbalza sullo Stato, per cui non so da quale parte si debba cominciare. Non facciamo distinzioni tra comuni piccoli

e comuni grandi. Per parte nostra, responsabilmente affermiamo che in Italia la maggior parte dei comuni (altro che tutòri!) merita il commissario prefettizio. Questa è la realtà che ci circonda. Tutto questo senza parlare dei piccoli comuni, nella realtà politica le amministrazioni sono quelle che sono, per cui in alcuni piccoli comuni si rimpiangono (mi guardo bene dal fare apologie fuori luogo e stupide, del resto) vecchi amministratori, che avevano i bilanci in pareggio e sagge e rette amministrazioni.

Ma il discorso riguarda la realtà politica. In questi venti anni, come è facile documentare, è andata decadendo la classe politica periferica. La partitocrazia, man mano che è andata imperando ed avanzando, ha portato avanti uomini che più o meno correttamente svolgono l'attività di amministrazione negli enti locali. La realtà politica di amministrazioni comunali anche qualificate non è poi migliore. Basta pensare ai grandi comuni, come quello di Roma, il comune d'Italia peggio amministrato. Lo scandalo dei comuni italiani è proprio Roma. Siamo tutti bravi, quando si verifica un episodio scandaloso, a gridare addosso ai comuni e agli amministratori. Quando poi lo Stato dice: rendiamoci conto di una realtà, dell'esigenza di un accertamento centralizzato che ne garantisca l'uniformità per tutti i cittadini, allora viva i comuni, e guai a chi li tocca.

Il discorso non torna, onorevoli colleghi, e si inquadra esclusivamente in un atteggiamento strumentale delle sinistre, che oggi sostengono le autonomie locali in antitesi con lo Stato. Eravamo preparati soprattutto al discorso del partito comunista quando si parlava delle regioni. Oggi il partito comunista ha trasferito quel discorso sui comuni; si esalta il concetto dell'autonomia sino a negare che il comune sia un ente autarchico territoriale. Noi crediamo nell'autonomia e nei comuni; e tanto crediamo nelle autonomie locali che difendiamo comuni e province, ma crediamo anche che queste autonomie abbiano un loro valore e una loro funzione in quanto si esplicano nella unicità dello Stato. Non crediamo nelle autonomie che qui si tendono a trasformare in concetti di ordinamenti giuridici più o meno sovrani.

A me sembra, dunque, che non si debba drammatizzare sul concetto dell'autonomia, ma si debba semplicemente dire come si coglie l'interesse del cittadino. Quest'ultimo, se potesse esprimersi liberamente e non attraverso i propri rappresentanti, certamente direbbe che si fida di più del funzionario dello Stato

che non dell'assessore che, specialmente nel piccolo comune, ha in mano l'intera cittadinanza e già tanti poteri: guardiamo agli scandali urbanistici dovuti agli atteggiamenti di sindaci e di assessori nei confronti di categorie o di persone! Non favoriamo la piccola vendetta personale! L'Italia è costituita da oltre 8000 comuni, la maggior parte dei quali di modeste dimensioni e dove il discorso del comune diventa veramente il discorso del paese e dove l'assessore ai tributi diverrebbe davvero il despota, avendo in mano le chiavi dell'accertamento tributario.

Credo che sia interesse di tutti difendere questa prerogativa dello Stato, anzi, pretendere che lo Stato compia in tale materia il proprio dovere. Non c'entrano niente i comuni? Li vogliamo cacciare via, o relegare nell'angolino?

No, portino il loro contributo nei limiti in cui noi ci permettiamo di chiedere che esso venga portato, attraverso i nostri emendamenti. Li sto illustrando tutti e tre insieme, signor Presidente, e tra poco avrò anche finito. Anche perché partiamo da un presupposto che è accettato da tutti, in quanto non si è ancora sentito dire che il presupposto cardine di questo provvedimento non sia valido. Che poi questa semplificazione sia realizzata o meno, è un altro discorso che non intacca il fatto che uno dei pilastri di questo disegno di legge è costituito dalla semplificazione dei rapporti tributari. Ed allora, per semplificare i rapporti tributari, mettiamo di mezzo 8 mila comuni! In una situazione poi così tranquilla, ripeto, per cui, carente lo Stato e la sua burocrazia, tutto andrà certamente alla perfezione!

Ma, a parte la burocrazia, che nei comuni non conta alcunché perché lì quelli che contano sono le giunte ed i signori assessori, i veri despoti delle varie situazioni, sia che si tratti di urbanistica, sia che si tratti di sistemi tributari, il discorso non viene certo semplificato con la presenza di questi 8 mila e più comuni. Il problema è non tanto di devolvere o meno parte di questa potestà di accertamento ai comuni, quanto in quale misura devolverla, in quale misura chiamare i comuni a collaborare con lo Stato.

So che il discorso della collaborazione a voi comunisti non garba e non me ne meraviglio perché esso rientra nella vostra strategia, che ha una sua logica precisa e che è quella di rafforzare tutti gli strumenti contro lo Stato.

BRONZUTO. Questa era la strategia dei podestà!

CIANCA. Evviva i podestà!

FRANCHI. Signor Presidente, io prendo atto che anche dall'estrema sinistra si grida « viva i podestà ».

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, non raccolgo le interruzioni.

FRANCHI. Infatti non le raccolgo, anche perché vivono ancor oggi in Italia alcuni vecchi podestà e ne esistono anche nel Parlamento italiano. Essi sono tanto stimati dalle popolazioni locali che riescono persino, quando si presentano alle elezioni — e spero che il discorso sia chiaro — nei collegi senatoriali a prendere voti dai partiti di sinistra. Tanto grande è il ricordo della loro serietà amministrativa! (*Proteste all'estrema sinistra*). Non vi conviene toccare questo tasto, perché quelle erano amministrazioni infinitamente più serie di quelle che avete fatte voi.

LIBERTINI. Apologeta!

FRANCHI. Avete sprecato 25 anni, incancrenendo le amministrazioni locali, questa è la verità. Non siete stati capaci di cambiare il viso alle città, perché siete stati capaci solo di deturparle: questa è la verità che brucia. A parte il fatto che, probabilmente, qualche podestà si troverà anche qui, in mezzo a noi.

BRONZUTO. Ella certamente non lo è perché a quel tempo stava in Germania. (*Proteste del deputato Santagati*).

PRESIDENTE. Onorevole Santagati!

FRANCHI. Dicevo, signor Presidente, che occorre stabilire prima di tutto in quale misura bisogna fare partecipare i comuni a questa collaborazione. A noi il concetto della collaborazione poteva anche piacere, solo che, ad un certo punto, è stato ritenuto pericoloso dagli stessi partiti...

CIANCA. Quello dei podestà è un periodo orrendo.

FRANCHI. Questo lo dite voi. È un periodo che molti di voi hanno accettato perché le « canne dritte » che vollero restare in piedi, come diceva Benedetto Croce, rimasero dritte. Solo le canne fesse si piegarono.

BRONZUTO. Noi lo abbiamo combattuto!

FRANCHI. Ma che combattuto! Che cosa ha combattuto, lei? Non vi conviene toccare questo tasto!

PRESIDENTE. Vorrei pregare caldamente i colleghi di non interrompere l'oratore, perché le interruzioni non servono né allo sviluppo della discussione né a convertire a favore delle proprie idee.

Onorevole Franchi, la prego di continuare.

FRANCHI. In che misura si chiamano questi comuni a partecipare all'accertamento? Il partito repubblicano ha avuto paura del concetto di collaborazione e lo ha ritenuto pericoloso; molti altri lo hanno ritenuto pericoloso, eppure oggi dal concetto di collaborazione si passa addirittura a quello di partecipazione. Poiché ancora nessuno lo ha fatto, vorrei che ci fosse spiegato bene il significato di questa partecipazione. Se già il discorso della collaborazione — che faceva implicitamente pensare ad un rapporto di subordinazione dell'ente locale nei confronti dello Stato — ha suscitato tante legittime preoccupazioni in altri gruppi politici di questa Assemblea, io mi domando quale sarà la misura della preoccupazione quando si supera il concetto della collaborazione e si arriva a quello della partecipazione. Noi abbiamo la vaga impressione che, quando si dice partecipazione, si pone il comune sullo stesso piano dello Stato, di modo che il comune diventa *partner* dello Stato.

Allora io mi permetto di porre una domanda: se per caso questo *partner*, che è sullo stesso piano dello Stato, perché partecipa e non collabora, non collabora in maniera subordinata (nel nostro emendamento si parla addirittura di collaborazione subordinata e marginale e se ritenuta necessaria, perché se lo Stato può fare da sé non ha bisogno della collaborazione del comune); se il comune, che diventa uno dei pilastri — ecco quello che vuole il partito comunista — di questo accertamento, dovesse opporsi ad un accertamento e dire di no, per favorire e non per colpire (perché i comuni fanno anche questo), un grosso reddituario...

CIANCA. Magari col voto del missino!

FRANCHI. È difficile trovarli da noi! Anche su questo tasto ella sbaglia, onorevole Cianca. Non vi conviene toccare questi argomenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, non interrompa continuamente. E lei, onorevole Franchi, non raccolga le interruzioni.

FRANCHI. D'accordo, signor Presidente.

Io pongo questa domanda: se il comune si oppone ad un accertamento, si ferma l'*iter*? Si blocca tutto perché il comune ha detto di no? Così dovrebbe accadere, visto che il comune « partecipa ». Allora la risposta ci potrà venire soltanto quando ci spiegherete il significato di questa partecipazione. Quando un comune si oppone ad un accertamento, si blocca tutto l'*iter* dell'accertamento stesso?

Ma a voi questo non interessa; a voi interessa solo l'esaltazione delle autonomie contro lo Stato.

Io non voglio dire che non crediamo nell'anagrafe tributaria, perché mi rifiuto di dire no a cose che, se uno Stato vuole, possono essere realizzate: le cose non si fanno quando non si vogliono fare. Qualche comune, dieci comuni in Italia potrebbero anche avere una attrezzatura di questo genere, ma gli altri 8 mila comuni non l'avrebbero; e allora anche sotto questo profilo non è possibile concepire una partecipazione del comune all'accertamento.

Per questo noi sosteniamo, tra l'altro, che non è possibile in questa materia scendere al particolare, stabilire termini precisi. Questo è contrario perfino al concetto della deroga. È ben strano che il Parlamento, che il Governo espressione di questo Parlamento, in materia di delega vengano così vincolati. Si sta facendo una vera e propria legge, non una legge delega. È evidente che la stessa maggioranza che esprime il Governo non si fida di esso se ha bisogno di scendere in questi dettagli e in questi particolari. Sotto questo profilo, molto più corretta, anche sul piano legislativo, pur con tutte le riserve derivanti dalla nostra sfiducia nei confronti del Governo, ci sembra la formulazione proposta dal nostro emendamento, che parla di collaborazione dei comuni nell'accertamento mediante l'eventuale e sussidiaria integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali e della segnalazione all'anagrafe tributaria di dati e notizie, da portare a conoscenza del contribuente in sede di accertamento, concernenti i soggetti residenti, possidenti od operanti nei rispettivi territori.

L'emendamento 10. 27 è una conseguenza di quello che ho appena illustrato. Per quanto riguarda l'emendamento Santagati 10. 28, devo dire che esso meriterebbe una attenta considerazione se fosse approvato il primo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

emendamento da noi presentato. Questi nostri tre emendamenti si ispirano ad alcuni principi fondamentali, tra i quali quello dell'autorità dello Stato; l'autorità dello Stato è infatti primaria, ed è dunque lo Stato che deve operare l'accertamento. L'autorità dei comuni è sussidiaria, per la difesa dell'interesse dell'ente locale e per la difesa del contribuente. Questi sono i concetti ai quali noi ci siamo ispirati nei nostri emendamenti, che raccomandiamo all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti già riferiti all'articolo 2 e all'articolo 6 e rinviati a questa sede.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 6), con il seguente:

6) accertamento e riscossione a cura dei comuni.

6. 6. Vespignani, Boiardi, Raffaelli, Passoni, Borraccino.

Al numero 6), aggiungere, in fine, le parole: che diviene definitivo solo dopo che il consiglio comunale, nel cui territorio trovasi l'immobile, avrà convalidato, con un atto formale l'accertamento stesso. In caso di mancata convalida l'accertamento sarà eseguito tenendo conto delle valutazioni del consiglio comunale.

6. 7. Specchio, Boiardi, Raffaelli, Libertini, Borraccino, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti, Martelli, Nicolai Cesarino, Scipioni, Vespignani.

RAFFAELLI. Signor Presidente, li consideriamo già illustrati in sede di svolgimento dell'emendamento 10. 70. Ciò vale anche per il mio emendamento 2. 57, già riferito all'articolo 2 e rinviato a questa sede.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi del seguente emendamento:

Dopo il numero 1), aggiungere il seguente:

1-bis) accertamento con i criteri di cui al numero 3) dell'articolo 12 e attribuzione del gettito per metà allo Stato e per metà ai comuni, di cui il 40 per cento versato direttamente ai comuni e il 10 per cento al fondo istituito con l'articolo 12, numero 7).

2. 57. Raffaelli, Boiardi, Vespignani, Finelli, Libertini, Passoni, Giovannini, Borraccino.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 6), con il seguente:

6) accertamento a cura delle amministrazioni comunali nel territorio delle quali si trovano gli immobili, anche con l'utilizzazione di servizi consorziati.

6. 13. Marchetti, Azimonti, Bodrato, Giordano, Fracanzani, Beccaria, Calveti.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 6), dopo le parole: a cura, *aggiungere le parole:* dei comuni e.

6. 1. Finelli, Taormina, Grimaldi, Mattalia, Morgana, Orilia.

Dopo il numero 19), aggiungere il seguente:

19-bis) il 15 per cento del gettito della imposta contemplata dal presente articolo affluirà al fondo speciale di cui all'articolo 12, numero 2).

2. 4. Finelli, Taormina, Grimaldi, Mattalia, Morgana, Orilia.

L'onorevole Finelli ha facoltà di svolgerli.

FINELLI. Li considero già svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il numero 19), aggiungere il seguente:

19-bis) accertamento a cura dell'amministrazione finanziaria dello Stato, con la partecipazione prevista al successivo articolo 10, numero 3), e attribuzione diretta allo Stato, ai comuni e alle province nei quali hanno residenza abituale i contribuenti con aliquote rispettivamente dell'ottanta, quindici e cinque per cento con variazioni annuali crescenti del cinque per cento fino al trenta e dieci per cento rispettivamente per i comuni e le province. L'accredito avverrà ad opera del servizio esattoriale, contestualmente a tutti i partecipanti al tributo.

2. 42. Bodrato, Marchetti, Fracanzani, Azimonti, Calveti, Beccaria, Giordano.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 4), dopo le parole: delle inerenti garanzie, aggiungere le parole: fatta salva l'inviolabilità del segreto professionale.

10. 74. Santagati, Guarra, Franchi, Manco, Romualdi, Alfano, Pazzaglia, di Nardo Ferdinando, Roberti, Menicacci.

DI NARDO FERDINANDO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO FERDINANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che in una materia così delicata quale quella della tutela del segreto professionale sia il caso di essere chiari. L'onorevole ministro, in occasione dell'approvazione dell'articolo 2 - se non vado errato - ebbe a dire che un determinato concetto, anche se non inserito nella legge, doveva ritenersi acquisito, perché recepito dai principi generali del nostro ordinamento. Questo, a nostro sommo avviso, non è esatto, per quanto riguarda questo provvedimento, per il semplice motivo che la legge di delega per la riforma tributaria è da ritenersi una legge di carattere particolare, che deve essere indubbiamente interpretata in senso strettamente letterale. Quello che essa dice, dice, e non credo possa essere interpretato secondo i criteri generali del nostro ordinamento giuridico. Essa prevale certamente sulle norme codificate.

Io vorrei richiamare una polemica che spesso si fa. Si dice che l'ordinamento post-fascista abbia variato determinate cose, ma non avendo variato le norme fondamentali della codificazione, è come se quelle cose non fossero cambiate. Questo è un ragionamento logico. Ora, in questa legge si stabilisce che è possibile un determinato accertamento sui documenti, sui libri contabili, un determinato accertamento, quindi, di carattere inquisitorio anche nell'ambito delle attività dei liberi professionisti. Ma, indipendentemente da ciò che dice il ministro (che è sempre « transeunte »), quello che conta è la legge e qualsiasi maresciallo della tributaria potrà andare in uno studio professionale e prendere cognizione di determinati segreti che sono contenuti nelle cartelle dei professionisti. E si tratta di segreti non solo patrimoniali, ma che attengono anche « al cuore » (così si esprime il Carrara) e che sono tutelati dal nostro codice penale.

Questa tutela del segreto professionale è recepita non solo dalle principali costituzioni europee ed extra europee, ma anche dalla codificazione sarda, dalla codificazione piemontese, da quella napoleonica, da quella borbonica.

Come dicevo, il professionista è depositario di tanti segreti che attengono all'onore delle persone e con questa legge essi potranno essere portati a conoscenza di terzi. Non solo, ma il professionista potrà avere interesse a che venga rivelato poi un tal atto determinato segreto, essendo questo l'unico modo per difendersi da una eventuale tassazione. Io mi domando allora che valore continuino ad avere le norme di cui agli articoli 616, 618, 621, 622 e 623 del codice penale. Noi pertanto non andiamo così solamente a modificare un ordinamento in tema tributario, ma addirittura una norma penale. Il professionista finirà così col dover violare la norma penale quando dovrà difendere un suo assistito.

Si è parlato tanto di libertà e guai se l'uomo non vi credesse. Ebbene, il segreto professionale nasce come la maggiore tutela della libertà. Lo Stato deve pur consentire, garantire e legiferare perché il cittadino abbia un suo ambito riservato; non è possibile che venga manomesso tutto.

In questo momento io sto parlando al di là delle questioni di parte. Uno dei miei interrogativi è questo: come mai una norma di questo genere, una norma siffatta è giunta all'esame del Parlamento? Per quale motivo il nostro emendamento verrà bocciato? Avverrà questo solo per una questione di paternità dell'emendamento stesso? Si dice che in Parlamento vi siano molti professionisti; dobbiamo tener presente che i professionisti che siedono nel Parlamento sono prima di tutto dei parlamentari; ma un professionista che non creda nel segreto professionale, nell'ambito del suo mandato, è certamente squalificato; esso deve credere nella dignità e nella necessità della tutela di quella somma libertà costituita dal segreto professionale.

Se il provvedimento in questo punto non verrà modificato, si dovrà certamente pensare che la partitocrazia e la correntocrazia prevalgano sul fondamento del mandato del professionista; se il provvedimento sarà approvato in questa formulazione, esso rappresenterà una legge certamente non voluta da chi dalla professione ha ricavato lo spirito più alto del concetto della libertà e della tutela dell'interesse di tutti, ma voluta, bensì, da quei tali « segretarietti » di sezione di questa maggio-

ranza, in inimicizia alle libertà custodite dagli esercenti le libere professioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'emendamento Serrentino 10. 73, già svolto nella seduta di giovedì 11 marzo nel corso della discussione sull'articolo 10:

All'emendamento 10. 73 Serrentino, aggiungere, in fine, le seguenti parole: attraverso la determinazione tassativa degli elementi da prendere a base dell'accertamento medesimo in modo di assicurare in ogni caso l'osservanza delle norme che lo tutelano.

10. 73. 1. La Loggia, Urso, Alessi, Buffone, Martini Maria Eletta, Lima, Barberi, Greggi, Vaghi, Di Leo, Drago.

L'onorevole La Loggia ha facoltà di svolgerlo.

LA LOGGIA. Il mio emendamento 10. 73. 1. si riferisce all'emendamento 10. 73 presentato dall'onorevole Serrentino e da altri colleghi, con il quale si propone di aggiungere al n. 4, dopo le parole: « perfezionamento del sistema di accertamento in base alla contabilità e il rafforzamento delle inerenti garanzie », le altre: « nel rispetto del segreto professionale ». A me sembra che questa formulazione non chiarisca sufficientemente quali possano essere le forme di coordinamento tra il rispetto del segreto professionale e la facoltà di accertamento che spetta alle autorità a ciò preposte, nel controllare la contabilità, sia pure in forma semplificata, a cui si accenna successivamente nel testo dell'articolo. Io ritengo che per conciliare il diritto di controllare, entro certi limiti, l'esattezza delle dichiarazioni fatte dal professionista nella contabilità che si dice semplificata — ma della quale non si conoscono ancora i termini che saranno oggetto di formulazione in sede di legge delegata — e di tutelare nello stesso tempo il segreto professionale, occorra determinare tassativamente nella legge delegata quali siano gli elementi che possono essere presi come base per gli accertamenti. Di guisa che per un verso il professionista sia tenuto, attraverso la contabilità in forma semplificata, ad elencare gli onorari ricevuti per le prestazioni professionali, e nello stesso tempo sia consentito, a coloro che devono controllare la veridicità delle dichiarazioni, un accertamento, però limitato alla presa in esame di determinati elementi tassativamente indicati. Ciò, soddisferebbe sia l'esigenza di

evitare le evasioni, sia quella di rispettare il segreto professionale.

Per queste ragioni insisto nel mio subemendamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 4), sostituire le parole: saranno comminate sanzioni per il solo fatto della omessa o irregolare tenuta delle scritture contabili, *con le parole:* sarà stabilita la tenuta obbligatoria delle scritture contabili.

10. 29. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romnaldi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 4), sopprimere le parole: fermo restando l'obbligo della denuncia in sede penale, se ricorrono gli estremi della frode fiscale.

10. 30. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 4), sopprimere gli ultimi due periodi.

10. 31. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 4), aggiungere, in fine, le parole: Saranno stabilite esattamente le scritture contabili obbligatorie delle società e delle imprese con particolari norme per la tenuta della contabilità a mezzo sistemi di elaborazione meccanografica e con l'eventuale predeterminazione di piani contabili e di schemi di bilancio, nonché le scritture occorrenti per la contabilità semplificata delle imprese minori e degli esercenti arti e professioni. Sarà

disciplinata come obbligatoria e facoltativa, a seconda dei casi, la certificazione dei bilanci ad opera di esperti in materia aziendale o di società di revisione specializzate, con la comminazione di pene pecuniarie e detentive in caso di frode fiscale.

10. 57. (già 11. 7) **Scianatico, Traversa, Caroli, Bernardi, Longoni, Sisto, Allegri, Sorgi, Vallengiani, Canestrari, Balasso, Grassi Bertazzi.**

Al numero 6) aggiungere, in fine, le parole:
e in modo da tener conto delle effettive possibilità di pagamento delle persone fisiche e delle imprese, in particolare per quanto riguarda prelievi eccezionali e, a tale effetto, prevedere adeguate rateazioni evitando per quanto possibile le iscrizioni ipotecarie.

10. 58. **Scianatico, Salomone, Allegri, Caroli, Sisto, Vaghi, Traversa, Squicciarini, Tantalo, Calvi.**

Dopo il numero 6), aggiungere il seguente:

6-bis) la compensazione automatica dei crediti del contribuente verso il fisco con i debiti dello stesso contribuente anche se derivanti da diverso tipo di tributi.

10. 59. **Scianatico, Salomone, Allegri, Caroli, Sisto, Vaghi, Traversa, Squicciarini, Tantalo, Calvi.**

Dopo il numero 6), aggiungere il seguente:

6-bis) la compensazione automatica dei crediti del contribuente verso il fisco con i debiti dello stesso contribuente se derivanti dallo stesso tipo di tributo.

10. 60. **Scianatico, Salomone, Allegri, Tozzi Condivi, Caroli, Sisto, Vaghi, Traversa, Squicciarini, Tantalo, Calvi.**

L'onorevole Scianatico ha facoltà di svolgerli.

SCIANATICO. L'emendamento 10. 57 è di natura squisitamente tecnica. La riforma tributaria, così com'è delineata nel disegno di legge delega attualmente in discussione, ha posto un grave problema sia per gli operatori sia per l'erario: quello, cioè, della tenuta di una regolare contabilità, sia pure semplificata per le aziende minori.

L'obbligo della contabilità rappresenta un notevole passo in avanti anche ai fini della gestione aziendale, ma urta contro una difficoltà obiettiva di notevole rilievo, dovuta al fatto che la grandissima maggioranza delle

aziende non è in grado, neanche volendo, di tenere scritture contabili tecnicamente corrette. Infatti, anche aziende di una certa dimensione e con un certo apparato amministrativo hanno rinunciato a tenere scritture organiche.

In realtà, almeno il 95 per cento delle aziende non tiene oggi scritture, né regolari né irregolari. Ciò comporta, come prima conseguenza, che tali aziende non hanno la conoscenza del reddito conseguito o delle perdite nei singoli esercizi.

La Confcommercio, aderendo alle richieste avanzate dagli stessi associati e convinta che l'obbligo della tenuta di una contabilità regolare non debba tradursi in una platonica affermazione di principio, ma debba, invece, essere attuato nell'interesse delle stesse aziende, ha dato il suo appoggio ad una iniziativa di avanguardia che ha già trovato notevoli consensi in varie regioni d'Italia: un servizio di contabilità centralizzata per le aziende commerciali.

Tale iniziativa si rende ormai indispensabile per tutte le aziende e in particolare per quelle medie e piccole, del tutto impreparate e che non possono improvvisare una complessa e costosa attrezzatura amministrativa, e risponde a due precise esigenze: in primo luogo, dotare le imprese di una organizzazione tecnica e amministrativa efficiente per poter attivamente competere sul mercato; in secondo luogo, porle in grado di far fronte, correttamente e uniformemente in tutta Italia, agli adempimenti richiesti con la prossima entrata in vigore del nuovo ordinamento tributario.

Il servizio di contabilità centralizzata, già in fase di sperimentazione nei centri elettronici di Trento, di Roma e di Milano, verrà diffuso nel territorio nazionale. Questo servizio consentirà di offrire agli operatori economici l'unico strumento valido di controllo dell'andamento della propria azienda, che è rappresentato da una contabilità generale. Nel contempo, offrirà loro una serie di altri servizi collaterali che potranno essere estremamente utili ai fini di una oculata conduzione e di una saggia programmazione aziendale, quali, a titolo di esempio: l'andamento giornaliero e mensile delle vendite, degli acquisti, dei costi; l'elenco delle spese detraibili e non detraibili per la compilazione della denuncia dei redditi; l'elenco dei clienti o fornitori e così via.

Questo servizio, per la sua stessa natura, è tecnicamente perfetto, quale, cioè, i singoli operatori potrebbero avere solo con la colla-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

borazione di persone altamente qualificate e con attrezzature adeguate.

Le aziende che vorranno avvalersi del servizio dovranno compilare il libro degli inventari e il libro-giornale. Sulla base di tale libro il centro elaborerà tutti i dati, oltre, ovviamente, le scritture che saranno previste ai fini dell'IVA e delle imposte dirette.

Ad ogni determinato numero di ditte verrà assegnato un assistente contabile con il compito di seguire le ditte stesse nella compilazione del libro-giornale e di codificare le relative voci secondo il piano dei conti, che è uniforme per tutti e tre i centri. Il centro, ricevute dall'assistente le prime note codificate, provvederà alla perforazione ed alla verifica delle schede ed alla elaborazione dei dati. Tali elaborazioni sono mensili e annuali, e sono compilate in modo da permettere alla ditta il massimo controllo sull'andamento aziendale.

Tutte le ditte, inoltre, verranno classificate secondo elementi che potranno consentire rapide indagini sulla redditività di aziende il più possibile uniformi, anche se dislocate in tutto il territorio nazionale. Un servizio come quello di cui sopra, comporta, però, notevoli difficoltà sul piano pratico.

Nell'intento di offrire l'opportuna collaborazione per il buon esito della imminente riforma tributaria, si prospettano le anzidette difficoltà, le quali non sono affatto teoriche, ma sono state riscontrate presso i citati centri di elaborazione elettronica che a titolo sperimentale sono già in funzione da oltre un anno e che dal 1° gennaio effettuano, per alcune ditte di diverse dimensioni, prove di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto.

Per le esigenze suesposte e per altre che dovessero emergere, si rende necessario integrare il punto 4 dell'articolo 10 in discussione, consentendo al legislatore delegato di emanare norme particolari per la tenuta della contabilità a mezzo sistemi di elaborazione meccanografica.

Gli altri tre miei emendamenti tendono a rendere effettivo il diritto al rimborso dei tributi, affermando il principio che i crediti del contribuente verso il fisco si possano compensare automaticamente con i debiti dello stesso contribuente, anche se derivanti da diverso tipo di tributi, e a disciplinare la riscossione dei tributi in modo da tener conto delle effettive possibilità di pagamento delle persone fisiche e delle imprese, in particolare per quanto riguarda prelievi eccezionali, e, a tale effetto, prevedere adeguate rateazioni evitando

per quanto possibile spese gravose di iscrizione ipotecaria.

Entrambe le proposte sono in linea con il concetto affermato dal progetto di riforma, e cioè che l'imposizione tributaria deve tendere al maggiore possibile adeguamento del reddito imponibile a quello effettivamente prodotto e al soddisfacimento delle esigenze di efficienza e di razionalizzazione dell'apparato produttivo.

Rendere effettivo il diritto ai rimborsi - evitando che gli aventi diritto li percepiscano con gli enormi ritardi che oggi si registrano, ad esempio, per la restituzione dell'IGE alla esportazione - e ordinare la riscossione in modo da tener conto delle effettive possibilità di pagamento dei contribuenti, significa influire positivamente sulle disponibilità finanziarie delle aziende e quindi sui loro programmi di ampliamento e di ammodernamento. Ciò è tanto più importante quanto minore è la consistenza dell'azienda e più debole la sua struttura finanziaria. Il prelievo di carattere eccezionale, infatti, qualora importi il pagamento immediato di una rilevante somma, può essiccare le stesse fonti di reddito di una azienda di modeste dimensioni, come un mancato rimborso può sottrarre una risorsa finanziaria non di rado preziosa.

In via subordinata, se non potesse essere accolto l'emendamento 10. 59, si propone lo emendamento 10. 60, che limita la compensazione a crediti e debiti derivanti dallo stesso tipo di tributo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 6), con il seguente:

6) una migliore disciplina del sistema di riscossione dei tributi mediante ruoli, da attuarsi per circoscrizioni provinciali o regionali, a mezzo di « Centri della riscossione » gestiti sotto forma di concessione da aziende di credito aventi natura di enti pubblici, o di diritto pubblico, amministrate da rappresentanti dello Stato e degli enti locali impositori, e aventi altresì competenza territoriale omogenea e collimante con quella dei centri;

10. 4.

Mussa Ivaldi Vercelli.

Dopo il numero 6), inserire il seguente:

6-bis) la facoltà di affidare ai centri di cui sopra altresì la riscossione di ogni altro tributo anche non riscuotibile mediante ruoli;

10. 5.

Mussa Ivaldi Vercelli.

Sostituire il numero 10), con il seguente:

10) l'incorporazione nelle aliquote stabilite per i singoli tributi, a norma di legge, degli aggi o compensi comunque dovuti agli enti gestori dei « Centri della riscossione » per la copertura delle spese di gestione.

10. 6.

Mussa Ivaldi, Vercelli.

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di svolgerli.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Li do per illustrati rimettendomi a quanto vorrà dire il collega Lepre, il quale, assieme agli onorevoli Cascio e Di Prmio, ha presentato emendamenti analoghi. A suo tempo illustrerò l'emendamento 10. 3.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 6) con il seguente:

6) una migliore disciplina del sistema di riscossione mediante ruoli con particolare riguardo alla semplificazione del procedimento e alla unificazione delle gestioni esattoriali, prevedendo, a tal fine, il conferimento delle esattorie, in via esclusiva, alle aziende di credito di diritto pubblico, e, comunque, un unico trattamento economico, normativo e previdenziale nei riguardi di tutti i lavoratori esattoriali.

10. 22.

Lepre.

Al numero 6), sostituire le parole: con particolare riguardo alla semplificazione del procedimento e alla determinazione della sfera di applicazione, *con le seguenti:* con abolizione degli appalti nella riscossione delle imposte e gestione unitaria dei servizi di esattoria da parte di istituti pubblici, salvaguardando comunque la stabilità del posto di lavoro nonché i diritti economici normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali.

10. 46.

Lepre, Cascio, Di Prmio.

All'ultimo comma, dopo le parole: circoscrizioni esattoriali, *aggiungere le parole:* salvaguardando, comunque, la stabilità del posto di lavoro, nonché i diritti economici, normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali.

10. 19.

Lepre.

L'onorevole Lepre ha facoltà di svolgerli.

LEPRE. Illustrerò brevemente quali sono gli obiettivi cui mirano i miei emendamenti. Essi tendono a creare un migliore sistema di riscossione attraverso l'affidamento allo Stato o comunque a istituti di diritto pubblico del sistema stesso, anche per evitare le carenze riscontrate in parte del territorio nazionale attraverso il sistema degli appalti a gestione privata.

Pensiamo che questo significhi raggiungere quelli che dovrebbero essere gli obiettivi ottimali di un sistema di riscossione: basso costo delle operazioni di riscossione; disturbo e perdite di tempo minimi per il contribuente, cui incombe l'obbligo di pagare i tributi; certezze, per lo Stato e gli altri enti importatori, che alla scadenza i tributi saranno introitati regolarmente; collegamento organico del sistema di riscossione col sistema di accertamento dei tributi; facilità di controllo delle operazioni di riscossione; stretto avvicinamento temporale della fase di formazione del reddito a quella di riscossione del relativo tributo; procedura esecutiva rapida nei confronti del contribuente moroso; ripartizione uniforme del costo della riscossione sulla generalità dei contribuenti; assenza di ogni fine speculativo nell'esercizio dell'attività di riscossione.

Questi obiettivi ci fanno considerare l'esigenza di affidare a enti pubblici la gestione del sistema di riscossione, partendo dal presupposto che la riscossione delle imposte è funzione di squisita natura pubblica e come tale, in un moderno Stato democratico, non può essere esercitata che direttamente dallo Stato o da altri enti pubblici dal medesimo delegati per l'esercizio di tale funzione.

L'ordinamento giuridico del nostro paese ha già espresso una serie di enti pubblici i quali assolvono da tempo ed egregiamente alla funzione predetta in alcune parti del territorio nazionale; si tratta pertanto di estendere la competenza territoriale dei menzionati enti, ben si intende con riferimento alla riscossione, in modo da ripartire tra i medesimi l'intero territorio nazionale. Inoltre occorrerebbe apportare al sistema di riscossione le modifiche necessarie per avvicinarlo il più possibile alle condizioni ottimali che ho elencato all'inizio del mio intervento. Ne consegue un provvedimento di natura sindacale, che è quello di garantire comunque ai lavoratori esattoriali il posto di lavoro nonché i diritti economici, normativi e previdenziali, già attribuiti ai dipendenti delle banche di diritto pubblico che esercitano il sistema di esazione.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V e della XI Commissione:

« Proroga a favore dell'UNIRE dell'abbuono sui diritti erariali accertati sulle scommesse che hanno luogo nelle corse dei cavalli e la riduzione dell'aliquota di tributo sulle scommesse accettate in occasione delle corse dei cani » (3183).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BALLARDINI: « Revisione delle circoscrizioni dei collegi della regione Trentino-Alto Adige per la elezione del Senato della Repubblica » (3191);

alla VII Commissione (Difesa):

LIZZERO ed altri: « Riforma delle leggi sulle servitù militari » (3184) *(con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione).*

Si riprende la discussione del disegno di legge di riforma tributaria.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 6), aggiungere, in fine, le parole: in ogni caso non potrà essere effettuata più di una iscrizione provvisoria ed una di conguaglio per ciascun periodo di imposta.

10. 32. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Sopprimere il numero 7).

10. 33. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 9), sopprimere le parole: ove possibile.

10. 34. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 11), sopprimere le parole da: e saranno escluse, fino alla fine del numero.

10. 35. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

ROMEO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Il nostro emendamento 10. 32 al numero 6), mi pare corrisponda a quello presentato dal Governo 10. 24 che recita: « facendo in modo che la riscossione del tributo relativo all'imponibile dichiarato per ciascun anno od esercizio avvenga nell'anno od esercizio successivo ». Nel caso quindi che venisse approvato l'emendamento del Governo, noi non insistiamo sul nostro, in quanto gli emendamenti si identificano.

Poiché a me sembra che in un disegno di legge di delega legislativa di poteri non sia il caso di stabilire pene detentive o non detentive, noi proponiamo con l'emendamento 10. 33 la soppressione del numero 7).

Al numero 9) con l'emendamento 10. 34 proponiamo di sopprimere le parole « ove possibile », poiché è evidente che intanto si può fare l'unificazione dei termini di prescrizione e di decadenza, in quanto ciò sia possibile.

Proponiamo la soppressione dell'ultima parte del numero 11), cioè delle parole: « e saranno escluse le circostanze esimenti previste dagli articoli 245 e 248 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette ». Infatti, riteniamo che questo possa essere fatto solo al momento in cui sarà riveduto il testo unico delle leggi sulle imposte dirette. Ci sembra fuori luogo stabilire in un disegno di legge delega l'eliminazione di alcune norme del testo unico, che rimane in vigore fino a quando non venga modificato in tutto o in parte.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 7), prima delle parole: l'ampliamento della sfera di applicazione del sistema di versamento diretto dei tributi, *inserire le parole:* il perfezionamento e per quanto possibile.

10. 47.

Azzaro, Patrini.

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento:

È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 10), aggiungere, in fine, le parole: e concessione sottoforma di buoni di imposta di una riduzione del 10 per cento sulle imposte o quota d'imposta riscosse mediante trattenuta alla fonte.

10. 62. (già 11. 1) **Vespignani, Raffaelli, Borraccino, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

MARTELLI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Con questo emendamento ci siamo proposti di rendere giustizia a coloro che pagano le imposte o quote d'imposte mediante trattenuta alla fonte. La fondatezza della nostra proposta ci pare ovvia. Basta considerare che le altre categorie di contribuenti, che possono pagare anche con ritardi di due o più anni, oltre a risparmiare, non pagano più l'aggio esattoriale, che certamente supera il 4 per cento.

L'emendamento 10. 43 presentato dal Governo recepisce tale esigenza di eguaglianza e di giustizia, e quindi si avvicina allo spirito del nostro emendamento. Pertanto, ci riteniamo abbastanza soddisfatti.

Non possiamo accettare, invece, così com'è formulato, il testo della maggioranza del Comitato dei nove. Potremmo tutt'al più accettarlo qualora la parola « potrà » fosse sostituita dalla parola « dovrà ». Questo per impedire che il Governo sia facultato e non obbligato, come invece sosteniamo noi, ad attuare una riduzione delle imposte o quote di imposte riscosse mediante la trattenuta alla fonte.

Concludo ribadendo che il nostro emendamento tende a rendere giustizia ad una categoria di contribuenti che pare siano in Italia il sostegno del nostro sistema contributivo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 12), sopprimere le parole: e l'introduzione, limitata ad un'ipotesi di particolare gravità, di deroghe al segreto bancario nei rapporti con l'amministrazione finanziaria, tassativamente determinate nel contenuto e nei presupposti.

10. 36. **Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

SERVELLO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea ed in particolare dell'onorevole ministro su questo emendamento, che propone la soppressione dell'ultima parte del n. 12) dell'articolo 10, che, fra l'altro, non ha una vera e propria attinenza con la prima.

Infatti la prima parte del punto 12 così suona: « la comminazione, per ipotesi tassativamente determinate, di sanzioni indirette nella sfera delle cariche, degli incarichi, degli appalti pubblici, delle licenze, delle concessioni amministrative, delle abilitazioni professionali e simili... ». Ora noi non vediamo quale attinenza vi sia, quale omogeneità, diciamo così, di intervento vi sia tra questa comminazione di determinate sanzioni e l'introduzione invece di un intervento nel campo bancario, a nostro avviso, del segreto bancario. A noi sembra che il segreto bancario sia uno degli elementi fondamentali su cui si instaura la fiducia tra il risparmiatore, tra il possessore di determinate somme e l'istituto finanziario. Ora, in un momento in cui da parte del Governo, ma soprattutto da parte del Presidente del Consiglio, si rivolgono appelli pressanti alla pubblica opinione e in particolare ai risparmiatori piccoli, medi ed anche grandi, ad avere fiducia nel Governo, ad avere fiducia nello Stato, introdurre delle deroghe al segreto bancario significa col-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

pire, vulnerare in maniera pesante, direi quasi vitale, questo rapporto fiduciario; e pertanto quella iattura che è la fuga dei capitali, di cui condividiamo le critiche negative di carattere morale, troverebbe, diciamo così, una valvola di uscita e anche di giustificazione in sede politica, ove si introducesse questo sistema. Né, d'altra parte, può essere invocata dal Governo o dalla maggioranza l'ipotesi di particolare gravità in situazioni tassativamente determinate nel contenuto e nei presupposti. Qui siamo di fronte ad una legge, che dovrà diventare operante per tradursi poi in atti operativi. Quali sono questi casi particolarmente gravi? Quali sono quelli da determinare tassativamente nel contenuto e nei presupposti? Io desidererei conoscere dal Governo se già su questa materia così importante ha degli orientamenti e soprattutto se può, prima che sia emanata la legge, prima che sia votato questo articolo, indicare i singoli casi. Noi non vorremmo che questa disposizione, a parte l'attacco alla fiducia che viene esercitato con queste deroghe al segreto bancario, che poi possono diventare anche deroghe permanenti nel senso che i risparmiatori cominciano a ritenersi, prima o poi, vulnerabili da questo punto di vista, si prestasse anche ad applicazioni le più varie, le più difformi, a seconda anche delle pressioni di carattere clientelare, di carattere politico o anche di interessi particolari, siano essi privati o di carattere pubblico. Noi riteniamo che questo principio del segreto bancario sia da mantenere a tutti i costi, come del resto è mantenuto in tutte le legislazioni straniere, almeno per quanto mi consta, e come certamente lo è nelle legislazioni degli Stati della Comunità economica europea.

Per questi motivi desidero sottolineare alla Camera l'importanza di questo nostro emendamento, che non vuole avere e non ha alcun carattere demagogico ma è volto alla tutela di uno degli istituti più importanti nel rapporto tra il risparmiatore e l'istituto finanziario, al di là del quale evidentemente tutto è possibile con conseguenze estremamente gravi per la finanza italiana, per il risparmio e per lo stesso destino dell'economia ai fini di un investimento, di una produttività che tanto si invoca a parole ma che non mi pare che, con queste formulazioni legislative, si voglia tradurre in realtà operante e in volontà politica precisa.

Per questi motivi chiediamo che venga accolto l'emendamento del gruppo del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 12), sostituire le parole da: e l'introduzione, limitata, fino alla fine del numero, con le seguenti: e la generalizzazione dell'obbligo da parte delle banche di comunicare all'amministrazione finanziaria i dati e le informazioni da questa richiesti.

10. 55. **Natoli, Caprara, Pintor, Bronzuto, Milani.**

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Il nostro emendamento riguarda quel punto 12) dell'articolo 10 in cui si propone di introdurre delle deroghe al segreto bancario nei rapporti con l'amministrazione finanziaria, ipotesi « tassativamente determinate » nel contenuto e nei presupposti. Si propone cioè, entro termini prefissati con straordinaria rigidità, la possibilità di deroghe al presunto segreto bancario. Spiegherò subito perché dico « presunto ». Intanto vorrei notare in via preliminare che ci troviamo qui di fronte ad una tecnica particolare seguita dal Governo in occasione della presentazione di questo disegno di legge, cioè al tentativo di introdurre surrettiziamente una disposizione che in realtà nell'ordinamento giuridico italiano ancora non esiste, poiché sarebbe assai difficile — credo — dimostrare che l'istituto del segreto bancario sia in qualche modo previsto come tale nel nostro sistema giuridico.

Il Governo, ponendo delle deroghe al segreto bancario, mostra di voler limitare o diminuire la portata di un divieto specifico che esisterebbe in questo campo, ma in realtà ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale è assai difficile anche per i giuristi affermare che questo divieto sia previsto dalla legge. Credo anzi che si possa affermare esattamente il contrario: che fino al momento in cui è stato presentato questo disegno di legge in cui si parla specificamente del segreto bancario non esisteva nell'ordinamento giuridico del nostro paese alcuna norma la quale lo prevedesse in modo tassativo.

BIMA, *Relatore per la maggioranza.* Articolo 10 della legge bancaria.

NATOLI. A me sembra che su questa questione il modo di procedere del Governo rassomigli molto a quello che esso ha già messo in atto (e di cui abbiamo discusso nella seduta precedente ed anche in questa) affrontando in maniera indiretta il problema delle autonomie comunali, creando di fatto una condi-

zione la quale garantisce la demolizione delle autonomie stesse.

Dicevo che non mi pare che si possa affermare (anche se poco fa sono stato contraddetto dal collega Bima) che esista una precisa fonte giuridica dell'obbligo relativo al segreto bancario, né tanto meno che ne esista una sua coerente rigorosa sistemazione. Si tratta in realtà di una materia che si vuole qui disciplinare in modo tassativo, come se al riguardo esistesse una norma altrettanto tassativa, ma che, in sostanza, è determinata dagli usi e, in questo caso, da un uso addirittura tirannico che ha permesso e permette di circoscrivere, in maniera esatta ed invalicabile, quella specie di più intimo santuario, quel recesso più inviolabile in cui nascono i misteri del capitale.

Il segreto bancario non può considerarsi una delibazione delle disposizioni penali contemplate nel nostro ordinamento giuridico relativamente alla rivelazione dei segreti di ufficio o professionali: vero è che queste norme penali sono in vigore anche nei confronti dei funzionari delle banche i quali violassero il loro specifico segreto d'ufficio professionale, ma di ben altra natura è il problema del modo in cui, da parte della banca quale istituto viene custodito il segreto sulla materia di cui la banca si occupa. In questo senso non è lecita alcuna arbitraria estensione, nel senso cioè di attribuire, estendere a tutta l'attività delle banche una norma la quale invece è stata dal legislatore strettamente limitata all'attività dei singoli, investiti di una specifica responsabilità.

Altra cosa, dunque, è l'impiegato di banca che divulga informazioni e notizie riguardanti i clienti dell'istituto di credito, violando in questo modo il segreto d'ufficio e professionale, altra cosa è invece l'obbligo della banca di non rivelare alcuna informazione (per esempio, all'amministrazione dello Stato); oppure il diritto, addirittura, di cui quella banca si sente investita, perché tale rivelazione non abbia ad essere compiuta. A questo riguardo, quello che ci interessa adesso è precipuamente il problema dei rapporti tra il complesso della materia di cui si occupano gli istituti di credito, le banche, e certe particolari attività e funzioni statali: segnatamente la funzione giudiziaria e quella fiscale. Per quanto concerne la funzione giudiziaria, è a tutti noto (potrei produrre una serie di sentenze pronunciate in procedimenti civili) che, in determinati casi, le banche sono tenute, da parte dell'autorità giudiziaria, a rivelare in sede testimoniale determinati atti inerenti alla

loro attività. Per quanto riguarda invece la funzione fiscale e i rapporti tra questa e l'attività delle banche, non esistono, ripeto, norme precise, sistematiche nel nostro ordinamento. Si tratta, d'altro canto, di una situazione che non è peculiare del nostro paese, perché ne esistono altri (come la Francia) in cui vigono regimi sensibilmente analoghi a quello italiano, nel senso che la materia, più che essere disciplinata da norme giuridiche determinate, è abbandonata all'estensione di norme indirette, o addirittura rimessa agli usi, che, particolarmente in Francia, risalgono al secolo decimo settimo.

Mette conto rilevare che una norma sul segreto bancario spinta al punto che l'informazione circa determinati atti degli istituti di credito allo Stato, a fini fiscali, debba essere considerata una deroga in casi di particolare gravità (come sarebbe previsto nel numero 2 dell'articolo 10), una norma che ribadisca in tali termini la rigidità del segreto sulla materia bancaria, non esiste in nessuno dei paesi capitalistici moderni. Infatti, in Inghilterra fin dal 1918 l'articolo 103 della legge sulla *income tax* prevede in modo specifico che gli istituti di credito debbano informare regolarmente il fisco sui depositi e sulle transazioni che vengono compiute; la stessa situazione esiste, in termini pressoché identici, nella Germania federale; e anche negli Stati Uniti d'America, proprio all'inizio dell'autunno scorso, è stato approvato un emendamento alla legge che regola i depositi bancari, in base al quale il segretario di Stato per il tesoro può imporre alle banche l'obbligo di registrare sistematicamente tutte le transazioni compiute con i clienti e di mantenere un archivio da mettere a disposizione del segretario stesso a fini fiscali.

Stando così le cose, non può stupire lo emendamento che noi abbiamo proposto al fine di far scomparire dal testo della legge addirittura la menzione del segreto bancario e di introdurre una norma che tenda non a ravvisare deroghe di un supposto segreto bancario, ma addirittura alla generalizzazione dell'obbligo, da parte delle banche, di mettere a disposizione del ministro delle finanze e dei servizi del prelievo fiscale tutti i dati necessari. Dato il breve ricordo che ho fatto della normazione in vigore nei paesi capitalistici più avanzati, mi pare più che evidente che la nostra proposta, contrariamente a quanto avrebbe potuto apparire, ascoltando l'oratore che mi ha preceduto, non ha assolutamente nulla di eversivo, ma tende, semmai, a introdurre nel nostro paese un ordinamento moder-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

no e razionale dei rapporti tra la grande banca e gli uffici fiscali dello Stato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 12), sostituire le parole: e l'introduzione, limitata a ipotesi di particolare gravità, di deroghe al segreto bancario nei rapporti con l'amministrazione finanziaria, tassativamente determinate nel contenuto e nei presupposti, *con le parole:* e l'introduzione di deroghe al segreto bancario nei rapporti con l'amministrazione finanziaria in caso di contestazione degli accertamenti, nonché in altre ipotesi di particolare gravità, tassativamente determinate nel contenuto e nei presupposti;

10. 3.

Mussa Ivaldi Vercelli.

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di svolgerlo.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Signor Presidente, questo emendamento, ispirato essenzialmente ad una esigenza di equità procedurale, mira a rendere possibile, effettiva e concreta per il contribuente e per l'amministrazione la facoltà di prova in ogni contestazione, e particolarmente in una contestazione fiscale: facoltà di prova, evidentemente, inconcepibile senza la facoltà di accesso bilaterale alle fonti di informazione. In questo senso ritengo che il mio emendamento non rappresenti nulla di nuovo, ma abbia il carattere di una puntuale interpretazione del provvedimento in esame. Per accentuare questo carattere di indispensabile puntualizzazione, propongo anche di sopprimere, nel mio emendamento, la parola: « altre », riferita alle « ipotesi di particolare gravità », restaurando sostanzialmente il testo originale del provvedimento con l'aggiunta della deroga in caso di contestazione.

Inoltre, in rapporto alla situazione esistente in altri paesi, desidero sottolineare la necessità che questi problemi vengano posti anche in sede internazionale, esigendo una maggiore disciplina negli scambi valutari. Esistono ormai troppi santuari — per chiamarli con un termine che è entrato nella terminologia militare — nel mondo finanziario moderno. Esistono troppe « bandiere ombra », di comodo, anche nei mari della finanza internazionale. È evidente, comunque, che per esigere questo genere di disciplina da altri paesi, bisogna che il nostro abbia le carte in regola.

È da far presente che la situazione di relativa facilità e di totale tranquillità esistente nel nostro sistema bancario non ha, tuttavia,

impedito le fughe di capitali nelle rilevanti misure che tutti conosciamo. Sostanzialmente vale questo, a mio modo di vedere: la fiducia nella nostra economia deve essere restaurata con altri mezzi, uno dei quali è precisamente la moralizzazione dei rapporti tra cittadini e fisco. L'articolo non pone vincoli ai mezzi di operare in tale delicato campo, e il Governo può predisporre un servizio di indagine che dia ai cittadini tutte le necessarie garanzie di riservatezza.

Annunzio a tal proposito un articolo aggiuntivo del seguente tenore: « Il Governo della Repubblica è delegato a costituire un servizio adibito a eseguire indagini atte a: 1) fornire elementi di giudizio all'amministrazione finanziaria ogni qualvolta essa li richieda, in casi di contenzioso tributario; 2) individuare e perseguire evasioni fiscali; 3) individuare e perseguire illecite esportazioni di capitali e di valori ». I tre punti mi sembrano sostanzialmente connessi. Inoltre: « Nell'espletamento di tali indagini, il suddetto servizio avrà facoltà di accedere anche agli istituti bancari senza vincoli di segreto. Le risultanze delle indagini di detto servizio dovranno avere carattere rigorosamente riservato e potranno essere fatte valere solo nell'ambito dell'accertamento tributario e della disciplina valutaria, nonché delle eventuali successive contestazioni, fatto salvo l'obbligo della denuncia all'autorità giudiziaria di eventuali reati emersi dalle indagini ».

Questo articolo aggiuntivo, che il collega Riccardo Lombardi ed io presentiamo, può trovare la sua collocazione in sede di discussione dell'articolo successivo (11 *ex* 12). Non ho comunque niente in contrario nel caso in cui esso, anziché come articolo aggiuntivo, venga considerato semplicemente un comma aggiuntivo dell'articolo 10. Sostanzialmente, con l'emendamento proposto e con questo articolo, che predispone uno strumento adatto, si vuol mettere in grado l'amministrazione di fare il suo ufficio, conferendo ad essa gli strumenti e i poteri necessari.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 12), aggiungere, in fine, le parole: Per quanto riguarda il segreto bancario, deve procedersi ad una trasformazione di esso in semplice riserbo bancario. A tale proposito vanno rafforzati gli adempimenti per una esatta conoscenza delle partite in detrazione portate dai contribuenti. Inoltre, per rendere possibile da parte dell'Amministrazione finanziaria di disporre dei dati riferen-

tesi al pagamento di interessi attivi, sono trasmessi alle banche i numeri di codice relativi ai contribuenti e le sedi centrali delle banche stesse, entro il 31 marzo di ogni anno, sono tenute a comunicare in codice all'amministrazione finanziaria la maturazione di interessi attivi che comporti assolvimento di obblighi tributari.

10. 8. **Raffaelli, Boiardi, Borraccino, Passoni, Giovannini, Libertini, Vespignani, Niccolai Cesarino, Lenti, Martelli, Cesaroni, Specchio, Cirillo.**

CIRILLO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRILLO. Questo emendamento intende sostituire con il riserbo bancario l'attuale segreto bancario, per quanto, in senso strettamente giuridico, oggi il segreto bancario in Italia non esista, come è stato già osservato da un collega precedentemente intervenuto. Il riserbo bancario è una disciplina che, mentre conserva tutti gli aspetti attuali della regolamentazione della materia, consente nello stesso tempo al fisco di raggiungere il fine di una giusta tassazione. L'attuale disciplina, infatti, costituisce una specie di « zona franca » che mette al riparo dall'imposizione grossi patrimoni e grossi flussi di reddito. Si può lasciare inalterato questo regime facendo continuare queste evasioni? Il testo del Governo risponde in modo inadeguato a questo interrogativo perché limita soltanto a casi eccezionali la deroga al segreto bancario per quanto riguarda il fisco. Anche per il Governo, quindi, la situazione attuale non è sostenibile, ma è stata trovata una via di superamento del problema che viene però largamente incontro agli evasori.

Il paravento per mantenere l'attuale trattamento di favore è sempre il tabù del segreto bancario, con riferimento a catastrofi che seguirebbero all'abolizione di esso. Sono d'accordo con alcune osservazioni fatte in proposito dall'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli. Eppure vi sono, secondo noi, casi di inesistenza del segreto bancario che potrebbero essere abbastanza convincenti per i sostenitori del segreto. È ampiamente risaputo che il segreto bancario per il fisco non esiste negli Stati Uniti e neanche in Francia, dove il fisco ha ampie possibilità di accertamento. Non esiste in Belgio, dove nella fase del ricorso per l'imposta sul reddito è ammessa per il fisco un'ampia possibilità di accertamento

senza alcun tipo di remora. Il segreto, in questo paese, non esiste affatto per l'imposta di registro, di successione e di bollo. Si tratta di paesi ad economia avanzata che hanno nel mercato comune una posizione non secondaria. Eppure in tutti questi paesi non si è verificata nessuna di quelle conseguenze catastrofiche che sono state paventate e messe avanti come giustificazione per il mantenimento del segreto bancario.

Posizioni analoghe a quelle che noi sosteniamo con il nostro emendamento sono state manifestate anche da parte di colleghi della democrazia cristiana e del partito socialista italiano. L'onorevole Vittorino Colombo ha chiesto nel suo intervento, durante la discussione generale, in modo non equivoco, il superamento del segreto bancario e, in riferimento alla prospettiva della armonizzazione europea che si prevede in materia tra gli Stati partecipanti al mercato comune, egli si è pronunciato nel senso di non compromettere una scelta a favore del superamento del segreto cui si può pervenire appunto rafforzando lo schieramento dei paesi che sono su questa posizione.

La posizione del partito socialista italiano è stata testé esposta dall'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, e ricordo anche un'autorevole presa di posizione tempo addietro da parte dell'onorevole Riccardo Lombardi. Del resto, l'emendamento 10. 3 Mussa Ivaldi Vercelli è su posizioni molto simili alla nostra.

Da parte di chi sostiene ancora il tabù del segreto bancario si ventila l'opposizione tenace all'abolizione da parte di alcuni ceti interessati. Ma noi ci dobbiamo chiedere se la riforma deve essere fatta tenendo conto degli interessi di questi ceti o non piuttosto di quelli della collettività.

Con il nostro emendamento proponiamo che l'amministrazione sia in condizione di avere le notizie necessarie per un accertamento che recepisca la reale situazione economica del contribuente. Come ho già detto, l'emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 10. 3 è impostato su posizioni analoghe alle nostre e mi sembra che con esso si istituirebbe una disciplina molto somigliante a quella esistente nel Belgio. Noi auspichiamo che su questi emendamenti, in sede di votazione, si verifichi una convergenza del tipo di quella che fino ad ora si è espressa in sede di dichiarazioni, per mettere fine ad una insufficienza dell'amministrazione che ha portato fino ad ora a quella evasione così estesa in questo campo che credo sia compito nostro eliminare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il numero 13).

10. 14.

Pazzaglia.

Poiché l'onorevole Pazzaglia non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il numero 13).

10. 15.

Riz.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. Signor Presidente, il nostro emendamento intende sopprimere il numero 13) dell'articolo 10, che è così concepito: « l'abolizione delle deroghe al principio della nominatività obbligatoria dei titoli azionari previste nelle leggi di regioni a statuto speciale ».

Le ragioni che stanno a fondamento della soppressione del punto 13) sono le seguenti.

In primo luogo, la norma statale in questione si rivela in contrasto con il sistema dell'armonizzazione delle legislazioni dei singoli Stati membri ai principi comunitari, i quali prevedono come norma il principio dell'anonimato azionario e solo come eccezione quello della nominatività. Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sugli articoli 67 e seguenti del Trattato di Roma istitutivo della CEE e sulle decisioni prese a Bruxelles il 9 febbraio 1971 per la creazione dell'unione monetaria ed economica dell'Europa dei sei nonché sui principi fondamentali del piano Werner, al quale si è data larga adesione. A noi sembra che non sia coerente fare larga e incondizionata professione di fede e di adesione ai principi comunitari, quando poi nella legislazione statale si agisce in manifesta violazione dei principi stessi. Pertanto non comprendiamo sotto questo primo profilo come si possa volere l'abrogazione del sistema misto di azioni nominative e di azioni al portatore, che è in vigore da 12 anni nella nostra regione, per sostituirlo con un sistema perfettamente contrario a quello comunitario.

In secondo luogo, mi sembra necessario rimarcare che le regioni in cui vige l'anonimato azionario sono zone depresse e particolarmente afflitte da deficienze di strutture attribuibili in primo luogo alla carenza di capitali locali. La funzione dell'istituto era ed è appunto quella di richiamare i capitali ne-

cessari al sorgere di iniziative valide ed aventi lo scopo di consolidare le strutture economiche per mezzo di un processo di trasformazione sociale, quale è quello che si realizza garantendo il massimo impiego della mano d'opera in un regime di stabilità. Non pare dubbio, infatti, che l'abolizione dell'anonimato azionario, e per di più in questo particolare momento, provocherebbe una crisi di sfiducia presso i risparmiatori e si risolverebbe — il che è peggio — in un ristagno di investimenti proprio nella nostra regione che è notoriamente compresa, nella larga maggioranza dei suoi comuni, tra le zone depresse.

In terzo luogo — e questo è il punto che merita la particolare attenzione degli onorevoli colleghi — la regione Trentino-Alto Adige, nell'esercizio delle proprie competenze statutarie, ha istituito con legge regionale 8 agosto 1959, n. 10, l'istituto dell'anonimato azionario (già previsto dall'articolo 2355 del codice civile, ma sospeso dall'articolo 109 delle disposizioni d'attuazione del codice stesso), al fine di incrementare le attività commerciali e la produzione industriale. Questa legge si è dimostrata un valido strumento di incentivazione ed ha fatto affluire nella regione, come ho già detto, cospicui capitali. Del resto, con i provvedimenti fiscali adottati dal Governo centrale in tempi diversi e da ultimo con la legge 21 aprile 1967, n. 209, che prevede la cosiddetta cedolare secca del 30 per cento sugli utili attribuiti alle azioni al portatore, contro la ritenuta d'acconto del 5 per cento delle azioni nominative, anche il fisco ha avuto dei vantaggi non indifferenti. Orbene, a nostro giudizio la norma del n. 13 dell'articolo 10 si dovrebbe appalesare *ictu oculi* anticostituzionale. Si tende ad instaurare un sistema che non è accettabile, quello cioè di abrogare con una legge ordinaria dello Stato una legge regionale che è stata emanata in base all'articolo 5 dello statuto, che è stata regolarmente attuata fin dal 1959 e che ormai ha dato un determinato assetto all'economia regionale. Contro questo sistema noi ci difenderemo con tutti i mezzi a nostra disposizione perché riteniamo che esso segnerebbe l'inizio della fine dell'autonomia legislativa regionale. Si aggiunga anche che il Governo ha inserito nel testo del disegno di legge l'inciso di cui chiediamo la soppressione senza la partecipazione dei presidenti delle tre regioni, come è invece espressamente previsto dall'articolo 31 dello statuto siciliano, dall'articolo 47 dello statuto sardo e dall'articolo 34 dello statuto del Trentino-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Alto Adige. Anche ciò costituisce una evidente violazione delle norme costituzionali e precisamente di quelle inerenti al processo di formazione di questa legge.

E poi vi è la questione di costituzionalità, poiché sostanzialmente si vuole abrogare una legge regionale, con uno strumento che è al di fuori dell'attuale sistema di garanzie costituzionali, dato che il Governo non ha impugnato la legge regionale che aveva derogato ad una legge dello Stato.

Si tratta di vedere se sia possibile che una legge regionale emanata ed attuata in deroga alla legge ordinaria dello Stato, possa essere posta nel nulla da un'altra successiva legge ordinaria dello Stato, per quanto presentata in violazione delle norme dello Statuto in quanto non sono stati sentiti i presidenti delle regioni (violazione dell'articolo 34) e sussiste un contrasto con le competenze legislative regionali (articolo 5, n. 3).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

RIZ. Concludendo, la legge regionale del 1959 aveva derogato rispetto al principio delle nominatività stabilito da una precedente legge dello Stato, essa era stata emanata in base all'articolo 5, n. 3 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige (che parla di incremento della produzione industriale e dell'attività commerciale), e non era stata impugnata davanti alla Corte costituzionale.

Mi rivolgo pertanto al Governo — che, ripeto, con una mano dà e con l'altra prende alla nostra regione — e al Comitato dei 9, chiedendo che si esamini addirittura se il n. 13 possa essere votato, anche in considerazione del fatto che è stato presentato dal Governo senza la partecipazione dei presidenti delle regioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il numero 13).

10. 16. **Monti, Lima, Pisoni, Helfer.**

L'onorevole Monti ha facoltà di svolgerlo.

MONTI. Anche a nome dei colleghi firmatari, ritiro questo emendamento.

Vorrei svolgere signor Presidente, il subemendamento 10. 67. 1, da noi presentato all'emendamento Sgarlata 10. 67.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Monti. Si tratta del seguente subemendamento:

All'emendamento 10. 67. Sgarlata, sostituire le parole: disciplina, attraverso norme transitorie di rinvio in sede di riforma dell'ordinamento delle società per azioni, *con le parole:* limitazione ad un periodo transitorio di almeno tre anni.

10. 67. 1. **Monti, Helfer, Pisoni, Lima, Cocco Maria, Isgro, La Loggia, Sgarlata, Spadola, Giglia, Grassi Bertazzi, Di Leo, Ruffini, Carta.**

L'onorevole Monti ha facoltà di svolgerlo.

MONTI. Il subemendamento da me presentato, unitamente a colleghi delle regioni sarda e siciliana, non ha come scopo quello di creare un privilegio a favore delle regioni a statuto speciale, dato che la situazione che si vorrebbe rimuovere con il punto 13 dell'articolo 10 risale a decenni.

Le regioni interessate sono tre: Sicilia, Sardegna e Trentino-Alto Adige; chi da oltre 20 anni, chi da poco meno, hanno con leggi regionali ripristinato l'istituto dell'anonimato azionario.

È noto che il regime vigente si fonda sull'articolo 109 delle disposizioni d'attuazione del codice civile che, sospendendo l'applicazione dell'articolo 2355 dello stesso codice il quale ammette la doppia forma di azionariato, mantiene in vigore il regio decreto-legge 25 ottobre 1941, n. 1148 e impone la nominatività dei titoli azionari. Le regioni a statuto speciale hanno ripristinato l'anonimato azionario per favorire investimenti in territori depressi, così da promuovere lo sviluppo industriale e con ciò l'economia di zone notoriamente depresse. Lo scopo è stato raggiunto, se è vero che in tali regioni gli investimenti in parola si sono aggirati sui 1000 miliardi, in genere dovuti a piccole e medie imprese.

Purtroppo, malgrado ciò la regione Trentino-Alto Adige non ha progredito, anzi, nella graduatoria dei redditi *pro capite* per regione (recente studio Tagliacarne-Barberi), è regredita e si trova comunque al di sotto della media nazionale, come del resto è anche per la Sicilia e la Sardegna.

È facile comprendere cosa succederebbe se di colpo si modificasse il sistema in vigore in quelle regioni. È da dire anche che al problema del Trentino-Alto Adige sono interessate parecchie imprese straniere, che certo troverebbero il modo di smobilitare, tanto

più che, per esempio in Germania, le azioni al portatore sono ammesse.

A parte il fatto che sembra pacifica l'incostituzionalità del punto n. 13, ed a parte il fatto che le norme che si vorrebbero abrogare sono conformi all'ordinamento comunitario (che prevede appunto come norma il principio dell'anonimato e come eccezione quello della nominatività), è socialmente opportuno, nei confronti di regioni ad economia depressa, assumere un provvedimento che abolisca *sic et simpliciter* leggi regionali costituzionalmente dichiarate valide? Sarebbe pericoloso, agli effetti delle conseguenze sull'occupazione della manodopera e non credo sia necessario insistere per dimostrare ciò.

Si potrebbe obiettare: ammesso che l'anonimato agisca positivamente sullo sviluppo industriale, e quindi economico e dell'occupazione, è giusto che solo le regioni a statuto speciale usufruiscano di questo beneficio? Ci sono infatti in Italia altre regioni depresse che avrebbero uguale, pieno diritto. Ciò è vero; però non si può disconoscere che si è ormai creata una situazione particolare che dura da molti anni e sarebbe assolutamente privo di senso provocare *ex abrupto* situazioni di crisi con conseguenze ben facili da immaginare.

Personalmente penso che col tempo la differenziazione tra queste regioni e le altre regioni d'Italia debba sparire e penso che, in armonia con le norme comunitarie, si arriverà a generalizzare, sia pur con determinati accorgimenti, l'anonimato azionario. Come si può infatti pensare ad una economia integrata che mantenga in questo delicato campo un diverso sistema giuridico? Come si può pensare ad una società per azioni europea col mantenimento di una disparità del genere?

Si dice che l'anonimato azionario favorisce l'evasione fiscale. Si potrebbe parlare a lungo su questo argomento, che io non intendo respingere; dico però che, in proposito, si potranno e si dovranno trovare altri metodi per tassare adeguatamente il reddito, com'è giusto che sia, senza indebolire la nostra economia nei confronti di quella di altri paesi; a meno che — si tende a dire — anche le altre nazioni della CEE acquisiscano il concetto della nominatività dei titoli. Non voglio certo sviluppare questo argomento, si vedrà. Dico però che, per intanto, non si può con un colpo solo spazzare via norme regionali che da anni ed anni hanno inciso ed incidono sull'occupazione di intere regioni.

Sembra pertanto equo che siano garantite alle regioni interessate le agevolazioni tutto-

ra esistenti per un ragionevole periodo di tempo, così da permettere un graduale adattamento delle situazioni esistenti alla norma generale, se essa sarà destinata a permanere così da evitare conseguenze altrimenti estremamente dannose.

È per tale motivo che, dopo avere ritirato l'emendamento più radicale cui sopra ho fatto cenno, oso sperare, con i colleghi cofirmatari del subemendamento, che esso possa essere accettato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 13), con il seguente:

13) la eventuale revisione, nel rispetto delle prerogative sancite dai singoli statuti, delle deroghe al principio della nominatività obbligatoria dei titoli azionari, stabilite dalle leggi delle regioni a statuto speciale e sempre che detta revisione non danneggi gravemente lo sviluppo economico ed industriale.

10. 37. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:

15-bis) precisazione del concetto delle imprese minori, agli effetti della presente legge.

10. 38. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:

15-ter) revisione delle tabelle, degli scaglioni, degli importi, indicati in cifre fisse, mediante coefficienti da stabilire periodicamente con decreto ministeriale per adeguare l'imposizione alle eventuali sopravvenute variazioni del valore monetario.

10. 39. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

All'ultimo comma, dopo le parole: circoscrizioni esattoriali, aggiungere le parole: ferme restando le norme vigenti a salvaguardia della stabilità del posto di lavoro ed a tutela dei diritti economici, normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali.

10. 40. **Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Gaarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. Signor Presidente, l'emendamento 10. 37 è in posizione subordinata rispetto al gruppo di emendamenti che chiedono la soppressione del numero 13), fra i quali vi è anche un emendamento a firma del mio collega di gruppo onorevole Pazzaglia. Qualora questo gruppo di emendamenti non venisse approvato, mi permetterei di raccomandare l'approvazione della Camera a questo mio emendamento 10.37 che configura una ipotesi meno drastica, in quanto prevede la revisione delle deroghe al principio della nominatività ed una serie di norme, interlocutorie, che possano conciliarsi, in prospettiva, con una futura normativa nazionale e che, nello stesso tempo, rispettino le norme previste dagli statuti speciali che da anni ormai stabiliscono l'anonimato dei titoli azionari. Se teniamo conto che in prospettiva, per quanto riguarda le future norme comunitarie, l'Italia potrebbe anche finire per adeguarsi alle anonimità, non vedo la ragione per la quale si debba cominciare dalla fine, cioè sopprimendo l'anonimità dove questa già esiste. Ritengo che sia meglio lasciarla dove essa già esiste e guardare alla applicazione di questo principio in tutte le regioni d'Italia.

Per quanto riguarda l'emendamento 10. 38, esso prevede di aggiungere dopo il n. 15 il n. 15-bis. Questo emendamento presuppone che nella legge venga inserita una più rigorosa enunciazione del concetto delle imprese minori, perché queste imprese, nell'attuale riforma, non hanno trovato una adeguata sistemazione e i destinatari di norme non chiare e precise potrebbero essere danneggiati. Per quanto concerne l'emendamento 10. 39, esso vuole recepire un concetto che ha formato oggetto di ampi studi da parte di tecnici e di studiosi particolarmente versati in materia economica. L'attuale disegno di legge prevede

delle tabelle, degli scaglioni, degli importi indicati in cifre fisse, cioè un milione, due milioni, cento mila lire, eccetera. Si tratta di cifre che possono, per quella che è la naturale evoluzione del valore monetario, rappresentare qualcosa in difetto o in eccesso nell'ipotesi che si arrivi ad una svalutazione o ad una rivalutazione della moneta. Considerando che la riforma dovrà essere applicata in uno spazio di tempo piuttosto lungo — sempre che essa sia approvata come noi auspichiamo — ritengo sia assurdo lasciare delle cifre rigide senza ancorarle invece ad un parametro mobile che consenta di tener conto dei diversi valori monetari.

Per quanto riguarda l'emendamento 10. 40 esso vuole trattare, in maniera ortodossa, obiettiva e più serena possibile, la materia delle norme attualmente vigenti in favore dei lavoratori esattoriali. In sede di discussione generale abbiamo già chiarito lo spirito di questo emendamento; pertanto, mi limiterò soltanto a dire che, nella comparazione con emendamenti analoghi almeno nella sostanza se non nella formulazione, noi ci siamo sforzati di puntualizzare un concetto: i lavoratori esattoriali godono di un trattamento giuridico che garantisce la loro stabilità sul posto di lavoro e che difende e tutela i loro diritti economici, normativi e previdenziali.

Ebbene, con questo emendamento ci preoccupiamo che questo regime giuridico e normativo sia mantenuto e non possa subire cambiamenti, e ancor meno peggioramenti, in sede di riforma.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 13) con il seguente:

13) disciplina, attraverso norme transitorie di rinvio in sede di riforma dell'ordinamento delle società per azioni, delle deroghe al principio della nominatività dei titoli azionari previste nelle leggi di Regioni a Statuto speciale.

10. 67.

Sgarlata, La Loggia.

Al numero 13), aggiungere, in fine, le parole: per la Regione siciliana sarà provveduto a norma dei numeri 10) e 11) dell'articolo 12.

10. 68.

La Loggia, Sgarlata.

All'emendamento 10. 37 Santagati, sopprimere la parola: eventuale, e sostituire le parole: e sempre che detta revisione non danneggi gravemente lo sviluppo economico ed

industriale, *con le parole*: attraverso una disciplina transitoria, da adottarsi con le procedure previste per le norme di attuazione dei rispettivi statuti, con la quale si fissi un termine di dilazione non inferiore a tre anni per l'entrata in vigore del nuovo regime e si determinino le relative modalità di applicazione.

10. 37. 1. **La Loggia, Sgarlata, Helfer, Carta, Lima, Giglia, Ruffini, Grassi Bertazzi, Drago, Magri, Salomone, Cocco Maria, Pisoni, Isgrò, Monti, Spadola, Di Leo.**

L'onorevole La Loggia ha facoltà di svolgerli.

LA LOGGIA. Si tratta, signor Presidente, di emendamenti che riguardano un'unica materia e propongono soluzioni alternative o comunque principali e subordinate.

Per quanto riguarda l'emendamento 10. 67, che porta come prima firma quella del collega Sgarlata, il motivo che ci ha indotto a presentarlo deriva dalla considerazione che la materia in esame non possa trovare legittima collocazione in questa sede. Si tratta di una materia che attiene alla incentivazione industriale ed alla disciplina delle società commerciali, e in particolare all'ordinamento delle società per azioni.

In una legge delega per la riforma tributaria, anche se non si può contestare che vi siano aspetti fiscali ricollegabili al problema dell'anonimato azionario, non mi pare possa legittimamente trovare sede una norma che sia un'anticipazione o comunque stralcio di quella che sarà la riforma dell'ordinamento delle società per azioni, contemplata da altra iniziativa governativa.

Ritengo che il tema dell'anonimato azionario non possa porsi, come normalmente si suole, in riferimento al problema delle evasioni fiscali, considerando l'abolizione dell'anonimato azionario come strumento atto ad evitarlo; credo piuttosto che la materia debba essere riguardata sotto altro aspetto, nel senso, cioè, di una migliore applicazione della legislazione fiscale nei confronti delle società di capitale, e debba essere affrontata, adottando giuste soluzioni, nell'ambito della riforma dell'ordinamento delle società per azioni. È questa una riforma che noi abbiamo visto da anni attardarsi dinanzi al Parlamento e della quale non si viene mai a capo, probabilmente per ragioni che tutti possiamo immaginare: attraverso di essa, infatti, veramente si inciderebbe sulle più grosse fonti di evasione fiscale.

L'emendamento 10. 68 attiene particolarmente alla regione siciliana e pone il problema dell'ubicazione della materia in questo articolo.

Un articolo successivo del disegno di legge in esame, esattamente l'articolo 12, tratta, ai numeri 10) e 11), del coordinamento tra la legislazione nazionale e quella regionale in materia tributaria, con riferimento all'ordinamento tributario quale risulterà dall'attuazione della legge delega. Il nostro emendamento rinvierebbe, appunto, a quella sede, e con la stessa procedura ivi prevista, il coordinamento della legislazione regionale e di quella statale, anche per quel che attiene al regime della nominatività dei titoli azionari. Mi riservo comunque di ritornare sull'argomento in sede di esame dei punti 10) e 11) dell'articolo 12, ma desideravo accennarne anche ora per osservare che il coordinamento tra le due legislazioni non può che essere regolato dall'articolo 43 dello statuto della regione siciliana, del quale è appunto le norme previste ai citati punti dell'articolo 12 rispettano la procedura. Aggiungo che la norma così come ci viene proposta — oltre a non trovare dal punto di vista del rispetto delle norme costituzionali corretta ubicazione in questa sede per le ragioni che ho poc'anzi detto, cioè per l'estremità della materia che regola a quella strettamente in esame — è incostituzionale perché abrogativa di una legge regionale.

Ora, non credo che vi sia alcuno che voglia sostenere, qui e fuori di qui, che l'abrogazione di una legge regionale possa avvenire con legge statale, tesi apertamente in contrasto con tutto il sistema che nasce dalla Carta costituzionale. La legge regionale può essere abrogata da un'altra legge regionale, o può cessare di avere efficacia perché la Corte costituzionale la considera costituzionalmente illegittima. Vi sarebbe poi un terzo caso, tutti sappiamo quanto discusso, cioè l'ipotesi prevista dalla cosiddetta legge Scelba, secondo cui, modificandosi con legge statale i principi generali a cui devono informarsi in determinate materie le leggi emanate dalle regioni a statuto ordinario, le leggi regionali cessano di aver vigore. Della costituzionalità delle relative norme si è largamente discusso e fondatamente si dubita, in quanto dovrebbero l'autonomia legislativa delle regioni; l'osservanza dei limiti ad essa posti è infatti garantita dal sistema dei controlli previsti dalla Carta costituzionale, di vortice del quale è il controllo di legittimità costituzionale affidato alla Corte costituzionale.

Per altro la stessa Commissione affari costituzionali della Camera, trattando di questo argomento, si è espressa in termini molto dubitativi sulla materia. E dobbiamo pur tenerne conto, perché non credo che sia un modo corretto di legiferare quello che prescinda dal rispetto delle norme costituzionali, sorvolando sui pareri che gli organi tecnici interni — che sono organi tecnici le Commissioni della Camera — hanno espresso sulla materia. La Commissione permanente per gli affari costituzionali, pur concordando sulla opportunità di rendere uniforme la disciplina della nominatività dei titoli azionari sull'intero territorio nazionale ha richiamato l'attenzione della Commissione di merito sui problemi di conformità costituzionale implicati dal n. 13 dell'articolo 11, problemi connessi al rapporto tra la legislazione ordinaria della Repubblica e la legislazione delle regioni a statuto speciale.

Credo quindi che su questi temi debba seriamente riflettersi prima di procedere oltre, per evitare che le norme da noi deliberate siano poi impugnate e dichiarate incostituzionali.

Questa norma è incostituzionale anche perché non sono state rispettate le norme costituzionali che prevedono la partecipazione dei presidenti delle regioni a statuto speciale al Consiglio dei ministri allorché si tratti di materia che interessi le rispettive regioni. Queste norme sono inserite negli statuti e gli statuti sono leggi costituzionali. Il formarsi dell'iniziativa governativa in questo caso è cioè legata a una particolare procedura: la partecipazione dei presidenti delle regioni a statuto speciale al Consiglio dei ministri. In tal caso ciò non è avvenuto, come per altro non avviene quasi mai, essendo queste norme abitualmente disapplicate dal Consiglio dei ministri.

Ora, questo implica che l'iniziativa governativa di presentazione di questa legge per questa parte è costituzionalmente illegittima. So benissimo che queste osservazioni non saranno prese in esame; so benissimo che i nostri emendamenti finiranno con l'essere respinti, ma è bene che queste cose siano dette qui, perché servono ai presidenti delle regioni a statuto speciale per tutelare nelle sedi opportune, costituzionali, il diritto delle regioni al rispetto delle norme costituzionali che fissano il rapporto tra la legislazione statale e la legislazione regionale e il modo di formazione della legislazione statale in queste materie.

Non è superfluo aggiungere che l'emendamento da me proposto di trasferire in sede di

riforma dell'ordinamento delle società per azioni questa materia, è l'unico che potrebbe sfuggire al rilievo di incostituzionalità, poiché quando in sede di modifica del codice civile si fissi una nuova disciplina delle norme sull'ordinamento delle società per azioni, si può fondatamente ritenere che in tal modo si fissino principi di ordine generale vincolanti per le regioni.

Vi sono infine considerazioni che attengono al problema del rapporto tra l'interesse generale nazionale e gli interessi particolari di cui le regioni sono portatrici. Si dice che sia necessaria una disciplina uniforme che renda omogenea tutta la materia nell'ambito del territorio nazionale. Vorrei qui precisare (è bene che questo sia ricordato) che le regioni in generale e quelle a statuto speciale in particolare sono portatrici di interessi particolari, a cui la Costituzione accorda apposite garanzie, di interessi, cioè, costituzionalmente protetti. Tant'è che se nascano conflitti di merito tra le regioni e lo Stato, decide il Parlamento con una particolare procedura, promossa attraverso l'impugnativa dello Stato o di una regione. Non si tratta fin qui di problemi di legittimità costituzionale, ma di contrasto sul merito della questione. Il che consacra che esistono interessi particolari di cui le regioni sono portatrici, interessi a cui la Costituzione accorda una valida tutela, fino al punto da reclamare che il contrasto sia deciso dal Parlamento; ed una parte della dottrina ritiene che sia il Parlamento in seduta comune a dover decidere.

Dire che la legge sull'anonimato azionario determini una situazione di particolare vantaggio nelle singole regioni non è dunque un argomento valido, perché, appunto, queste leggi sono state votate dalle singole regioni a statuto speciale per determinare attraverso apposite forme di incentivazione il progresso economico delle popolazioni interessate in adempimento delle norme costituzionali che accordano, e certo non soltanto a parole, alle regioni depresse una speciale tutela attraverso trattamenti differenziati nell'ambito della compagine statutale. Abrogare le deroghe al principio della nominatività dei titoli azionari significherebbe negare il contenuto e la finalità dell'articolo 112 della Costituzione.

La materia non è nuova; dal punto di vista costituzionale è stata considerata non soltanto con specifico riferimento all'anonimato azionario vigente nell'ambito della regione siciliana, ma anche in generale per quanto attiene ai rapporti tra interesse nazionale e interesse regionale. La Corte costituzionale ha

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

affermato che se è vero che la tutela degli interessi generali spetta soltanto allo Stato e soltanto ad esso perché li valuta in una sintesi unitaria e globale, non è meno vero che il preminente interesse generale — sono parole della sentenza della Corte costituzionale n. 4 del 24 gennaio-1° febbraio 1964 — del quale è portatore lo Stato debba coordinarsi e conciliarsi con l'interesse particolare del quale è portatrice la regione. Il che peraltro non è che una applicazione della norma costituzionale secondo cui lo Stato adegua le proprie strutture alle autonomie locali e non viceversa, come viene qui sostenuto da tante parti.

Queste sono le ragioni per cui insisto per la votazione dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 15), con il seguente:

15) La revisione, ai sensi della sesta disposizione transitoria della Costituzione, della vigente disciplina del contenzioso tributario sulla base dei seguenti criteri:

a) assicurare la imparzialità di giudizio delle commissioni tributarie;

b) attribuire a tali commissioni la competenza su tutte le controversie tributarie;

c) garantire alle parti il contraddittorio;

d) semplificare ed accelerare il procedimento;

e) ammettere il contribuente all'azione giudiziaria per tutte le questioni diverse da quelle di semplice estimazione, in alternativa con il ricorso alla commissione di grado superiore, davanti al tribunale dopo la decisione della commissione di primo grado e davanti alla corte d'appello dopo la decisione della commissione di secondo grado.

10. 48.

Azzaro, Patrini.

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento, già riferito all'articolo 9 e rinviato in questa sede:

Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:

15-bis) le esenzioni e le detrazioni stabilite in base a quote fisse d'imposta o di reddito imponibile saranno modificati entro pe-

riodi non superiori a 2 anni con riferimento all'indice del costo della vita.

9. 2. **Vespignani, Raffaelli, Borraccino, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti, Martelli, Nicolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

L'onorevole Vespignani ha facoltà di svolgerlo.

VESPIGNANI. Questo emendamento, che dall'articolo 9 è stato spostato all'articolo 10 (ma non saremmo alieni, qualora il relatore per la maggioranza ed il Governo lo ritenessero opportuno, dall'accettare un'ulteriore collocazione in altra parte del disegno di legge, per esempio in sede di articolo 16, come è stato sostenuto da parte di alcuni colleghi), solleva una questione che, secondo noi, non è di poco conto; anzi è, per certi aspetti, una delle questioni più qualificanti, insieme con altre, contenute negli articoli di questa legge delega che ancora restano da votare.

Si tratta di sancire una buona volta che non è possibile il ripetersi di situazioni assurde, quale ad esempio il fatto che per 22 anni siano rimaste bloccate le detrazioni fatte in sede di imposte dirette e personali. Nei 22 anni trascorsi fra il 1947 e l'entrata in vigore della legge Raffaelli, emendata dal ministro Preti, le detrazioni per le imposte personali sono rimaste ferme a 240 mila lire, una quota che mentre nel 1947 significava l'esclusione dall'imposta della maggior parte dei salari più modesti, nel 1969-70 è risultata pari all'incirca al 25 per cento della media dei salari nel nostro paese.

Se non si addivenisse all'adozione di un sistema automatico di revisione, quanto meno biennale, delle detrazioni in quote fisse d'imposta o di reddito imponibile, si avrebbe l'assurdo che in pochi anni la progressività del sistema si attenuerebbe in misura notevole. Difatti, la svalutazione monetaria, uguale in cifra percentuale, danneggerebbe in modo particolare e via via più accentuato i percettori dei redditi più bassi. Basti a chiarimento soltanto un confronto all'interno dello stesso meccanismo relativo ai lavoratori subordinati: un lavoratore che percepisce un milione di reddito annuo avrebbe in due anni — considerata una svalutazione di circa il 10 per cento, quale quella verificatasi tra il 1969 e il 1970 — un aumento di imposta del 62 per cento in valore nominale e del 52 per cento in valore reale; un lavoratore che percepisca 5 milioni di reddito annuo avrebbe — sempre con una svalutazione del 10 per cento — in due anni un incremento di imposta soltanto del 15 per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

cento in valore nominale e del 5 per cento in valore reale, qualora naturalmente fossero mantenute fisse per l'uno e per l'altro, in questo periodo, le detrazioni d'imposta o di reddito imponibile stabilite dall'attuale disegno di legge.

Ecco perché noi insistiamo affinché la legge delega preveda un meccanismo automatico di adeguamento, con riferimento all'indice del costo della vita, delle detrazioni in quota fissa. È questo un elemento essenziale di giustizia tributaria, al fine di mantenere l'equilibrio tra i vari tipi di redditi e, all'interno, dei vari tipi di redditi, tra chi possiede redditi maggiori e chi possiede redditi inferiori, e per mantenere l'equilibrio tra carico tributario reale e reddito reale. Con l'andare del tempo, infatti, rimanendo fisse le quote di detrazione e modificandosi invece con la svalutazione monetaria i redditi, si avrebbe in sostanza una graduale diminuzione delle detrazioni rispetto a quelle fissate e quindi un automatico e progressivo aumento del carico fiscale, indipendentemente da qualsiasi atto di volontà del Parlamento o del Governo, in sede di legge di delega o di legge delegata.

Noi quindi insistiamo su questo emendamento, augurandoci che la maggioranza, che sinora in Comitato dei 9 è stata sorda a questa richiesta, voglia tener conto della necessità di evitare, con un atto di giustizia, le manchevolezze, che l'esperienza di questi 22 anni ha dimostrato in tutta la loro gravità, proprie di un sistema privo di sistemi perequativi pressoché automatici.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 15) con il seguente:

15) la revisione della vigente disciplina del contenzioso tributario sulla base dei seguenti criteri: *a)* imparzialità di giudizio delle commissioni tributarie; *b)* attribuzione a tali commissioni della competenza su tutte le controversie tributarie; *c)* garanzia alle parti del contraddittorio; *d)* semplificazione del procedimento; *e)* ammissione contro le decisioni delle commissioni di secondo grado, del ricorso per le questioni di sola legittimità, da presentarsi alla commissione centrale, oppure, a scelta della parte soccombente, dell'azione giudiziaria avanti la corte d'appello territorialmente competente; *f)* partecipazione alle commissioni di primo e secondo grado di rappresentanti dei comuni.

10. 20.

Ciampaglia.

Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:

15-bis) adeguamento annuale degli scaglioni di valore imponibile alle eventuali variazioni dell'indice monetario dei costi.

10. 65. (già 8. 12)

Micheli Pietro.

Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:

15-bis) attribuzione a ciascun contribuente di un numero di codice fiscale con l'obbligo di indicarlo negli atti dai quali risultano fatti o rapporti giuridici indicativi di capacità contributiva, a pena di invalidità degli atti stessi o di loro irricevibilità in sede giudiziaria e amministrativa.

10. 45.

Ciampaglia.

S'intendono già svolti nel corso della discussione sull'articolo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Abolizione degli appalti nella riscossione delle imposte e gestione unitaria dei servizi di esattoria da parte di istituti pubblici, salvaguardando comunque la stabilità del posto di lavoro nonché i diritti economici normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali.

10. 9. **Borraccino, Boiardi, Raffaelli, Passoni, Vespi gnani, Scipioni.**

SCIPIONI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIPIONI. Le questioni che vengono poste nel nostro emendamento, con il quale intendiamo sostituire l'ultimo comma dell'articolo 10, sono state in parte sollevate in sede di Commissione e demandate, purtroppo infruttuosamente, al Comitato dei 9.

Con questo emendamento, presentato unitariamente dai deputati del gruppo del PCI e del gruppo del PSIUP, vogliamo affrontare un problema di notevole importanza qual è quello del sistema di riscossione delle imposte. A tale proposito proponiamo, partendo dalla abolizione degli appalti, la gestione dei servizi di esattoria da parte di istituti pubblici, salvaguardando comunque la stabilità del posto di lavoro nonché i diritti economici, normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali. Nella relazione per la maggioranza, benché vi siano accenni sulla non completa validità dell'attuale sistema, basato sull'istituto delle esattorie, vengono

espresse riserve e timori per un suo superamento. Appellandosi alla inopportunità di introdurre innovazioni, il relatore propone di rinviare ad altri tempi l'adozione di eventuali modifiche all'ordinamento attuale di riscossione.

A nostro parere, invece, appare oltremodo necessario che il disegno di legge delega al nostro esame, pur avendo il carattere — è bene sottolinearlo — non certo di riforma ma di semplice ristrutturazione formale del sistema tributario, affronti il problema della eliminazione dell'istituto dell'appalto nel servizio di riscossione delle imposte, di un sistema, cioè, che, facendo sopravvivere inammissibili e feudali posizioni di parassitismo, permette che funzioni pubbliche di esazione fiscale siano svolte da privati operatori e da gruppi economico-finanziari legati da colossali interessi.

Quali sono le ragioni che consigliano, anzi direi impongono, la pubblicizzazione del servizio? Sono molte. Mi limiterò a ricordarne solo alcune, anche perché condivido pienamente le considerazioni svolte dal collega Lepre nell'illustrazione dell'emendamento 10.46 analogo al nostro. La prima di queste ragioni è da ricercare negli ingenti, macroscopici guadagni che dal sistema in atto traggono gli esattori: per aggio, mora, compensi, valuta, eccetera, essi si aggirano sui 200 miliardi annui. La cifra è più che attendibile, dal momento che secondo dati pubblicati dalla stessa Associazione degli esattori, la ANERT, due anni fa l'importo del solo aggio di riscossione era di ben 85 miliardi. Se a questo aggiungiamo l'indennità di mora, i compensi vari, tra i quali i diritti di tariffa per atti esecutivi compiuti in forza della procedura privilegiata esattoriale, arriviamo facilmente alla cifra che dianzi denunciavo.

Una seconda ragione è data dalla inspiegabile diversità, oggi esistente, dell'importo degli aggi da esattoria ad esattoria; una diversità che presenta aspetti che non esito a definire paradossali, dal momento che l'aggio colpisce in misura percentualmente maggiore le zone a più basso reddito: è noto infatti che dal 2,25 per cento di Torino e dal 2,5 per cento di Milano arriviamo all'8 per cento di Napoli fino al 10 per cento in Sicilia.

Vi è poi da considerare l'artificiosa diversità del trattamento economico e normativo riservato ai lavoratori esattoriali a seconda che essi dipendano da esattorie gestite da banche o da esattorie gestite dalle Casse di risparmio o da esattorie gestite da privati operatori: società e persone fisiche. Si viene in-

somma a creare una situazione per cui — e ciò è quanto meno assurdo — ogni entità esattoriale riserva ai propri dipendenti un suo trattamento economico e normativo particolare.

Dinanzi ad una siffatta situazione di sperequazione l'unico argomento che viene portato a sostegno del mantenimento dell'istituto delle esattorie — argomento contenuto nella stessa relazione per la maggioranza — è quello relativo al fatto che le esattorie danno garanzie allo Stato. Tale assunto in verità, per cui l'esattore fungerebbe da cuscinetto tra contribuente e fisco, garantendo altresì il non riscosso per riscosso, è facilmente contestabile. Sappiamo tutti infatti che il versamento degli importi bimestrali dei tributi da parte dell'esattore avviene il 22 del mese di rata e soltanto per gli otto decimi, provvedendosi all'ulteriore copertura entro il giorno 8 del mese in cui scade la rata successiva. Dall'ammontare di tali versamenti vengono detratti gli importi per quote inesigibili e per eventuali tolleranze a seguito di maggiori rateazioni o altro, per cui l'ente impositore riceve soltanto una parte del carico iscritto a ruolo. Se si tiene poi conto che molti contribuenti pagano anticipatamente più rate e talvolta l'intero debito di imposta, si deduce che l'esattore non anticipa un bel niente e quindi le garanzie che esso dà allo Stato sono solamente ipotetiche.

Ciò detto, ritengo necessario richiamare la attenzione della Camera su un altro punto, contenuto nella seconda parte del nostro emendamento e sul quale, signor Presidente, chiederemo la votazione per divisione dalla prima parte. Esso riguarda direttamente i lavoratori esattoriali e la garanzia per essi della stabilità del posto di lavoro e della salvaguardia dei diritti acquisiti. Ora, relativamente alla conservazione del posto di lavoro per il personale esattoriale, nella relazione per la maggioranza vengono espresse delle assicurazioni, per altro assai generiche, solo però nel caso di modifica degli istituti della riscossione. Ma nessuna assicurazione e pertanto nessuna garanzia vi è per i lavoratori esattoriali nel caso che la riscossione mediante ruolo resti affidata alle esattorie. Noi riteniamo indispensabile fornire tale garanzia, e nell'un caso e nell'altro. Molte aziende infatti, prendendo spunto sia pure solamente dalla diminuzione del carico tributario a seguito di versamenti diretti e del raggruppamento del numero dei contributi e delle operazioni contabili, si sentiranno legittimate ad operare riduzioni dei propri organici mettendo in atto licenziamenti e ricorrendo poi magari all'aggravamento dei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

tempi di lavoro per il personale in servizio. Di qui la necessità, sulla quale insistiamo, che venga comunque ed espressamente garantita la salvaguardia del posto di lavoro.

Dalle considerazioni che ho cercato sommariamente di esporre discende l'esigenza, inderogabile a nostro parere, di affrontare e definire con le norme delegate la modifica degli attuali istituti di riscossione. Detta modifica si inquadra nelle giuste richieste avanzate unitariamente dai lavoratori esattoriali ed esposte da numerose delegazioni ai gruppi politici di questa Camera. È appena il caso di aggiungere che l'abolizione di tutte le forme di esattoria privata e di appalti, con il conseguente affidamento della riscossione delle imposte all'amministrazione finanziaria nelle sue varie articolazioni, rappresenta una delle più importanti richieste formulate unitariamente dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL e contenute nell'apposito documento sui problemi della riforma tributaria inviato dalle tre confederazioni al Presidente del Consiglio.

Certo, modificare gli attuali istituti di riscossione significa compiere una scelta indubbiamente innovatrice, ma più che valida ai fini del perfezionamento della disciplina della riscossione; una scelta, però, che non può certamente essere paragonata ad un « terremoto ». Oltretutto, il rifiutarla significherebbe riconoscere l'impossibilità della pubblicizzazione di un tale servizio. Noi siamo del parere invece che lo Stato è capace di gestire questo servizio, senza l'ausilio di un intermediario, al quale per giunta si deve corrispondere un iniquo « balzello ».

Siamo parimenti convinti che l'introduzione di un nuovo sistema di riscossione, basato sul versamento allo Stato attraverso istituti pubblici, sistema già in atto da tempo in tutti i paesi ad alto sviluppo sociale, consenta di soddisfare le esigenze dello Stato e, al tempo stesso, dei contribuenti.

Per questi motivi chiedo alla Camera di voler approvare l'emendamento proposto, sostitutivo dell'ultimo comma dell'articolo 10 del testo della Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'ultimo comma, dopo le parole: circoscrizioni esattoriali, aggiungere le parole: salvaguardando, comunque, la stabilità del posto di lavoro, nonché i diritti economici, normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali.

10. 41.

Bertucci.

Poiché l'onorevole Bertucci non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

All'ultimo comma, dopo le parole: circoscrizioni esattoriali, aggiungere le parole: salvaguardando, comunque, la stabilità del posto di lavoro, nonché i diritti economici normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali.

10. 2. **Finelli, Taormina, Grimaldi, Mattalia, Morgana, Orilia.**

Si intende già svolto.

È stato presentato il seguente emendamento:

All'emendamento 10. 68 La Loggia, sostituire le parole: per la Regione siciliana, con le parole: per le regioni siciliana, Trentino-Alto Adige, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia.

10. 68. 1. **Cocco Maria, Sgarlata, Helfer, Carta, Lima, Giglia, Ruffini, Grassi Bertazzi, Drago, Magri, Salomone, La Loggia, Pisoni, Isgrò, Monti, Spadola, Di Leo.**

L'onorevole Maria Cocco ha facoltà di svolgerlo.

COCCO MARIA. Signor Presidente, mi riallaccio a quanto l'onorevole La Loggia ha brillantemente detto illustrando il suo emendamento 10. 68, e concordo pienamente con l'onorevole La Loggia.

Il mio emendamento tende ad estendere la portata dell'emendamento presentato dall'onorevole La Loggia, che riguarda solo la Sicilia, anche alle altre regioni a statuto speciale. A tale proposito desidero far presente alla Presidenza che il testo dell'emendamento che sto svolgendo fa riferimento anche alla regione Friuli-Venezia Giulia, che è stata inserita erroneamente e inavvertitamente, poiché è priva del regime di anonimato azionario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Maria Cocco: si tratta di una correzione di carattere formale.

COCCO MARIA. Vorrei aggiungere altresì qualche altra considerazione a quanto esposto dall'onorevole La Loggia. Mi rendo conto della difficoltà che l'onorevole ministro ed alcuni membri della Commissione che ha redatto il testo del provvedimento al nostro esame, provano di fronte alle nostre richieste. Desidero aggiungere che ritengo logico il mantenimento di un regime di anonimato azionario che le

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

regioni a statuto speciale non solo sono state autorizzate a creare con legge regionale, ma che opera già da alcuni anni con buoni risultati.

Il fatto che le regioni a statuto speciale siano state previste dalla nostra Costituzione proprio per ovviare a una situazione di disagio, mi fa porre la domanda di quale possa essere, di fronte ad una legge che ha garantito l'instaurarsi di operazioni economiche anche di largo respiro, la garanzia offerta agli operatori economici dalle leggi regionali quando un regime efficiente ed operante, per ricondurre, diciamo così, tutta la finanza italiana ad un regime normale, viene eliminato.

Mi chiedo se, visti gli indirizzi generali di finanza europea cui anche l'Italia dovrà adeguarsi, non sarebbe più logico, in considerazione della condizione speciale delle regioni estremamente depresse e riconosciute tali, che queste ultime conservassero un regime che consente loro un certo respiro fornendo l'afflusso di capitali. Noi desideriamo che certi benefici siano conservati. Soprattutto, onorevole ministro, in considerazione delle economie depresse di quelle regioni, che continuano a rimanere tali.

Altrimenti, correremo il rischio di smantellare un regime che saremo costretti a riportare in vita a breve scadenza, in ottemperanza ad imprescindibili impegni comunitari.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al numero 1), sopprimere le parole da: e quelle che non sono tenute al pagamento, fino alla fine del numero.

10 71.

Commissione.

Sostituire il numero 3) con il seguente:

3) la partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi delle persone fisiche, mediante la segnalazione all'anagrafe tributaria di dati e notizie relativi ai soggetti residenti, possidenti od operanti nei rispettivi territori o la eventuale integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali dei soggetti stessi. A tale effetto copia della dichiarazione annuale sarà destinata al comune. Gli uffici distrettuali delle imposte dirette porteranno a conoscenza dei comuni le proposte di accertamento, ed in merito a queste i comuni stessi, anche avvalendosi dei consigli tributari che essi hanno facoltà di istituire, potranno, entro il termine perentorio di 45 giorni, formulare proposte motivate di aumento degli imponibili. Decorso il predetto

termine, gli uffici delle imposte provvederanno in via definitiva agli accertamenti per i quali o non siano intervenute proposte di variazione in aumento da parte dei comuni o le proposte del comune siano accolte dagli uffici stessi. Le proposte di aumento non condivise dagli uffici delle imposte saranno rimesse all'esame di un'apposita commissione, su base distrettuale, costituita nel numero massimo di 9 membri, presieduta da un funzionario dell'ufficio delle imposte e composta per metà da rappresentanti dell'ufficio stesso e per metà da rappresentanti del comune di domicilio fiscale del contribuente. La commissione determinerà, entro il termine perentorio di 30 giorni, il reddito imponibile da accertare. Decorso inutilmente tale termine l'ufficio delle imposte procederà alla notifica dell'accertamento del reddito imponibile autonomamente determinato.

10. 69.

Commissione.

Al numero 12), aggiungere, in fine, il seguente periodo:

Le cassette di sicurezza, in caso di morte del concessionario o di uno dei concessionari, saranno aperte alla presenza di un funzionario dell'amministrazione finanziaria e sarà redatto l'inventario dei titoli e dei valori in esse contenute.

10. 72.

Commissione.

Alla fine dell'articolo 10, aggiungere le parole: con il rispetto delle norme vigenti che regolano i rapporti di lavoro.

10. 75.

Commissione.

La Commissione ha altresì presentato i seguenti emendamenti:

All'emendamento 10. 24 del Governo aggiungere, in fine, dopo le parole: od esercizio successivo, le parole: mediante anche versamenti totali o parziali da eseguirsi prima della pubblicazione dei ruoli.

10. 24. 1.

Commissione.

All'emendamento 10. 43, del Governo, sostituire le parole da: con sanzioni anche detentive, fino alla fine dell'emendamento, con le parole: con sanzioni anche detentive. Potrà provvedersi alla perequazione fra i diversi sistemi di riscossione mediante l'applicazione di sconti sulle somme ritenute o versate prima della fine del periodo d'imposta o di interessi su quelle versate dopo.

10. 43. 1.

Commissione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Alla fine dell'emendamento 10. 69 della Commissione, aggiungere le parole: forme analoghe di partecipazione dei comuni, tenendo presenti le norme dell'articolo 6 della presente legge, saranno previste per l'accertamento dell'imposta sull'incremento del valore degli immobili delle persone fisiche.

10. 69. 2.

Commissione.

Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Al numero 5), dopo il terzo periodo terminante con le parole: persone fisiche, *aggiungere il seguente periodo:*

Per gli stessi redditi corrisposti a soggetti esenti dalla imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta sui redditi patrimoniali la ritenuta sarà invece applicata a titolo di imposta.

10. 61.

Governo.

Al numero 6), aggiungere, in fine, le parole: facendo in modo che la riscossione del tributo relativo all'imponibile dichiarato per ciascun anno od esercizio avvenga nell'anno od esercizio successivo.

10. 24.

Governo.

Sostituire il numero 7), con il seguente:

7) il perfezionamento e in quanto possibile l'ampliamento della sfera di applicazione del sistema di versamento dei tributi, assicurandone l'osservanza, per quelli ritenuti alla fonte, con sanzioni anche detentive e provvedendo alla perequazione fra i diversi sistemi di riscossione mediante l'applicazione di sconti sulle somme ritenute o versate prima della fine del periodo d'imposta e di interessi su quelle versate dopo;

10. 43.

Governo.

Al numero 11), sostituire le parole: anche penali, *con le parole:* amministrative e penali, anche detentive.

10. 63.

Governo.

Sostituire i numeri 14) e 15), con i seguenti:

14) la revisione della composizione, del funzionamento e delle competenze funzionali e territoriali delle Commissioni tributarie anche al fine di assicurarne la autonomia e l'indipendenza, e in modo da garantire l'imparziale applicazione della legge, prevedendosi che l'azione giudiziaria possa essere sperimentata avanti le Corti d'appello, con esclusione in ogni caso delle questioni di semplice

estimazione, dopo che sia decorso il termine per il ricorso alla Commissione centrale, proponibile quest'ultimo in via alternativa e per soli motivi di legittimità;

15) la designazione da parte degli enti locali di una congrua rappresentanza, non superiore in ogni caso alla metà dei componenti, nelle commissioni tributarie di primo e secondo grado.

10. 25.

Governo.

Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:

15-bis) l'attribuzione ai contribuenti di un numero di codice fiscale; la previsione, con decorrenza da fissarsi con decreto del Ministro delle finanze non oltre tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, dell'obbligo della indicazione del numero del codice fiscale dei soggetti menzionati in atti dai quali risultino fatti o rapporti giuridici indicativi di capacità contributiva dei medesimi, stabilendosi in caso di omissione, per gli atti da presentarsi ad uffici della pubblica amministrazione, la loro irreceivibilità e la loro inefficacia per gli atti emessi dalla pubblica amministrazione.

10. 66. (già 11. 4)

Governo.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10 ?

BIMA, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che gli argomenti che sono stati qui a lungo dibattuti, e che erano già stati oggetto di un lungo dibattito in Commissione non necessitino di ulteriore esame da parte mia. Ritengo che i problemi riguardanti l'accertamento, la riscossione, le sanzioni e il contenzioso, che costituiscono la sostanza di questo fondamentale articolo, così come si configurano non soltanto nel testo della Commissione, ma anche negli emendamenti proposti dalla maggioranza del Comitato dei 9, siano ora regolati da una normativa idonea a recepire i nuovi istituti e atta a perseguire le finalità che tutti auspichiamo.

Desidero soffermarmi brevemente sull'emendamento fondamentale presentato dalla Commissione, l'emendamento 10. 69, che si riferisce alla partecipazione dei comuni all'accertamento. Con questo emendamento si riafferma il principio dell'utilità della partecipazione dei comuni, per quanto si riferisce all'accertamento dei redditi delle persone fisiche e particolarmente all'accertamento dei redditi di cui si tratta agli articoli 2 e 4, che riguar-

dano l'imposta sui redditi patrimoniali in quanto intestata a una persona fisica. Riteniamo utile e necessaria questa partecipazione proprio perché l'accertamento del reddito delle persone fisiche non consiste soltanto nel delimitare fatti certi, ma deve avere anche carattere di presunzione e di indizio, che renda possibile l'intervento dei comuni (intervento in senso di collaborazione).

Questo mi pare il punto fondamentale, che delimita l'ambito entro il quale deve svolgersi questa partecipazione. Per quanto riguarda gli altri punti fondamentali, noi riteniamo che sia anche auspicabile che, sia pure in forme da precisare nella legge delegata, i comuni partecipino all'accertamento delle plusvalenze immobiliari. A questo proposito la Commissione ha presentato un emendamento.

Desidero infine rivolgere una raccomandazione: che gli uffici distrettuali delle imposte dirette, quando porteranno a conoscenza dei comuni le proposte di accertamento, le motivino. Infine, un'ultima considerazione per quanto riguarda l'emendamento 10. 69 della Commissione: il funzionario che è chiamato a presiedere questa Commissione non deve essere lo stesso funzionario che ha fatto la proposta di accertamento.

Concludendo, signor Presidente, la Commissione insiste sui suoi emendamenti, accetta quelli del Governo, è contraria a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Aggiungo poche parole a quanto ha detto l'onorevole Bima, per confermare che il Governo insiste sui propri emendamenti ed accetta quelli della Commissione.

Desidero fare due osservazioni. A coloro che hanno chiesto che venga mantenuto l'anonimato azionario nelle regioni a statuto speciale, vorrei dire che non è possibile da parte del Governo — è assolutamente impossibile — accettare una simile impostazione. Stiamo varando una legge che deve stabilire la giustizia tributaria, deve cercare di combattere le evasioni fiscali; come possiamo ammettere che vi siano, nelle regioni a statuto speciale, delle oasi nelle quali i titoli azionari sono al portatore, stabilendo di conseguenza due categorie di cittadini ? Dico onestamente che allora tanto varrebbe abolire addirittura in tutto il paese il sistema della nominatività dei titoli azionari. Io credo, viceversa, in tale sistema. Quello che poi avverrà in sede di mercato comune europeo, lo vedremo a suo tempo, ed

è certo — dico certo — che noi non saremo mai disposti a modificare l'attuale regime, se quest'ultimo non sarà sostituito da un regime egualmente efficiente per determinare il possesso dei titoli azionari. Per esempio, negli Stati Uniti d'America non esiste la nominatività dei titoli azionari nel senso italiano della parola, però in quel paese il percipiente del reddito dei titoli azionari è controllato ancora più rapidamente e con maggiore precisione di quanto non avvenga in Italia. Se domani questa dovesse essere la normativa del mercato comune europeo, non avremo certamente difficoltà ad accoglierla. Ma, ripeto, non possiamo accettare assolutamente questa violazione di un principio fondamentale in nome di esigenze locali, che poi non credo siano molto importanti, tanto è vero che lo sviluppo delle regioni cosiddette depresse non è stato legato all'anonimato azionario.

All'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli vorrei rivolgere l'invito a ritirare il suo emendamento 10. 3, che modifica il testo governativo in materia di segreto bancario.

Io sono perfettamente d'accordo con lui per quanto riguarda lo spirito con il quale deve essere interpretato il testo legislativo e pertanto credo — lo riaffermo qui responsabilmente — che lo Stato abbia il diritto di non rispettare il cosiddetto segreto bancario tutte le volte che ci si trovi di fronte a violazioni gravi ed importanti, sia dal punto di vista qualitativo sia dal punto di vista quantitativo.

Tuttavia non credo che noi dobbiamo stabilire che tutte le volte che l'accertamento non viene accettato, anche se si tratta di casi microscopici, debba venir meno il segreto bancario. Tra l'altro si potrebbe verificare di tutto ed anche il caso che per vendetta personale si vada a vedere i conti bancari di persone che forse hanno solo pochissimi milioni in banca.

Questo è il principio fondamentale al quale io accedo senz'altro ed è perciò che mi sono permesso di invitare l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli a ritirare il suo emendamento. Voglio anche dire all'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, il quale con alta sensibilità morale si è occupato di questi problemi, che è evidentemente proposito del Governo di usufruire dei propri servizi ed in particolare della polizia tributaria per fare determinati accertamenti in questo settore. Non credo però che in una legge di delega noi possiamo inserire norme che formino più propriamente oggetto della legislazione delegata.

Non credo di dover aggiungere altro a quello che ha già detto il relatore.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento 10. 44, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Lo ritiro, signor Presidente, anche perché nell'emendamento della Commissione 10. 71 vien praticamente accettata la sostanza del mio emendamento e pertanto mi associo ad esso.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento della Commissione 10. 71.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, desidero dichiarare che il mio gruppo voterà contro questo emendamento. La ragione del nostro voto è, per così dire, rafforzata dalla dichiarazione con la quale testé l'onorevole Greggi ha ritirato il suo emendamento.

Infatti, la tendenza contenuta nell'emendamento della Commissione e nell'emendamento Greggi è venuta fuori — voglio dichiararlo con forza — in quest'aula anche attraverso il dibattito dell'altro giorno sulle evasioni fiscali. La verità che ne scaturisce è che vi è una tendenza fra i banchi della maggioranza e del Governo a ritenere che gli evasori fiscali non siano coloro che si sottraggono, avendo enormi redditi, al pagamento delle imposte, bensì i piccoli contribuenti. Si salva Agnelli e si dà la caccia ai sindacalisti cercando di esporli al ludibrio.

Con questo emendamento voi volete obbligare a fare la dichiarazione dei redditi, per metterla sotto torchio, della gente che in realtà non è tassabile. In altri termini, l'emendamento governativo è un emendamento persecutorio nei confronti della povera gente e corrisponde ad una vergognosa linea di classe che il Governo porta avanti e che riscuote consensi nell'estrema destra della maggioranza.

È significativo che l'onorevole Greggi si sia incontrato con l'onorevole Preti su questo terreno. (*Proteste del deputato Greggi*). Dico che è significativo, onorevole Greggi, non faccio torto a lei. Ella fa il suo mestiere, l'onorevole Preti pure. Ma io mi domando: il partito socialista e la democrazia cristiana quale mestiere fanno seguendo questa strada?

Questo è il punto. (*Interruzione del deputato Greggi*).

Voi tendete a colpire in una certa direzione e nascondete i problemi reali che con questa legge abbiamo di fronte. Questa è la verità. Ma io non mi meraviglio, perché so benissimo che fate il vostro mestiere. Però, c'è un settore della Camera che, seguendovi su questo terreno, non farebbe il suo dovere. Ed è per questo che voteremo contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 10. 71, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Onorevole Ciampaglia, mantiene l'emendamento Alocca 10. 56, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIAMPAGLIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento 10. 21, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

BARCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, desidero soltanto ricordare agli onorevoli colleghi che stiamo per votare i tre emendamenti più importanti di questo articolo e dell'intera legge, relativi al potere dei comuni nell'accertamento.

Signor Presidente, noi non chiediamo e non abbiamo chiesto una votazione qualificata sul nostro emendamento, l'emendamento che afferma la posizione di principio dei comunisti. I socialdemocratici, l'*Umanità* e altri giornali hanno menato grande scandalo perché io ho fatto appello a 50 o a 100 deputati per indurli a votare con noi la posizione dei comuni. Io non chiedo di votare il nostro emendamento a scrutinio segreto: andiamo a viso aperto sul nostro emendamento, perché ognuno si prenda le sue responsabilità. Vi chiamo però a votare a favore dell'emendamento Raffaelli 10. 70, che riflette le richieste più moderate dell'ANCI, e vi chiedo di votare contro, a scrutinio segreto, l'emendamento della Commissione, che è l'emendamento degli esperti fiscali consultati dall'onorevole La Malfa, contro i sindacati, contro i comuni e contro le regioni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Vespignani 10.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Raffaelli 10.70.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Barca ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Raffaelli, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Voti favorevoli	201
Voti contrari	208

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Arnaud
Alboni	Arzilli
Aldrovandi	Assante
Alesi	Averardi
Alfano	Avolio
Alini	Azimonti
Allera	Azzaro
Allocca	Baccalini
Amadei Giuseppe	Badaloni Maria
Amasio	Badini Confalonieri
Amendola	Balasso
Amodei	Baldani Guerra
Andreoni	Ballardini
Andreotti	Ballarin
Anselmi Tina	Barbi
Antoniozzi	Barca
Ariosto	Bardelli

Baroni	Cataldo
Bartesaghi	Catella
Bassi	Cattani
Bastianelli	Cavaliere
Battistella	Cebrelli
Beccaria	Cecati
Belci	Ceravolo Domenico
Beragnoli	Ceravolo Sergio
Berlinguer	Ceruti
Bernardi	Cesaroni
Bersani	Chinello
Bertè	Ciaff.
Bertoldi	Ciampaglia
Bertucci	Cianca
Biagini	Cirillo
Biamonte	Coccia
Bianco	Cocco Maria
Biasini	Colajanni
Bima	Colleselli
Bini	Colombo Emilio
Bo	Colombo Vittorino
Bodrato	Conte
Boffardi Ines	Corà
Boiardi	Corghi
Boldrin	Corona
Bonea	Cortese
Bonifazi	Corti
Borghesi	Cottone
Borraccino	Craxi
Bortot	Cucchi
Bottari	Cusumano
Bozzi	D'Alema
Bressani	D'Alessio
Bronzuto	Dall'Armellina
Bruni	D'Angelo
Bucciarelli Ducci	d'Aquino
Buffone	D'Auria
Busetto	de' Cocci
Buzzi	Degan
Cacciatore	De Laurentiis
Caiati	Del Duca
Calvetti	De Leonardis
Calvi	Della Briotta
Canestrari	Dell'Andro
Canestri	Demarchi
Caponi	De Martino
Capra	De Marzio
Caprara	de Meo
Capua	De Mita
Caradonna	De Poli
Cardia	de Stasio
Cariglia	Di Giannantonio
Carra	Di Leo
Carrara Sutour	Di Lisa
Caruso	di Marino
Cascio	Di Mauro
Cassandro	di Nardo Ferdinando
Castelli	Di Nardo Raffaele

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

D'Ippolito	Iozzelli	Merenda	Racchetti
Di Primio	Isgrò	Merli	Radi
Di Puccio	Jacazzi	Meucci	Raffaelli
Drago	La Bella	Mezza Maria Vittoria	Raicich
Elkan	Laforgia	Miceli	Raucci
Erminero	Lajolo	Micheli Pietro	Rausa
Esposito	La Loggia	Monaco	Re Giuseppina
Evangelisti	La Malfa	Monasterio	Reale Giuseppe
Fasoli	Lamanna	Monsellato	Reichlin
Ferrari	Lami	Monti	Restivo
Ferretti	Lattanzi	Morelli	Roberti
Ferri Giancarlo	Lattanzio	Moro Dino	Rognoni
Ferri Mauro	Lavagnoli	Morvidi	Romeo
Fibbi Giulietta	Lenti	Musotto	Romita
Finelli	Leonardi	Mussa Ivaldi Vercelli	Romualdi
Fiumanò	Lepre	Nahoum	Rosati
Flamigni	Lettieri	Nannini	Rossinovich
Fornale	Levi Arian Giorgina	Napoli	Ruffini
Foscarini	Libertini	Napolitano Francesco	Rumor
Fracassi	Lima	Napolitano Giorgio	Russo Carlo
Franchi	Lizzero	Napolitano Luigi	Russo Ferdinando
Frasca	Lobianco	Natali	Sabadini
Fregonese	Lodi Adriana	Natoli	Sacchi
Fusaro	Lombardi Mauro	Natta	Salizzoni
Galloni	Silvano	Niccolai Cesarino	Salomone
Galluzzi	Longo Pietro	Niccolai Giuseppe	Salvi
Gaspari	Longoni	Nicolazzi	Sandri
Gastone	Loperfido	Nicolini	Sangalli
Gatto	Lospinoso Severini	Nucci	Sanna
Gessi Nives	Luberti	Ognibene	Santagati
Giachini	Lucifredi	Olmìni	Santoni
Giannantoni	Lupis	Orilia	Sargentini
Giannini	Luzzatto	Orlandi	Sarti
Giglia	Macaluso	Padula	Savio Emanuela
Giolitti	Macchiavelli	Pajetta Gian Carlo	Savoldi
Giomo	Maggioni	Pajetta Giuliano	Scaglia
Giordano	Magliano	Palmiotti	Scaini
Giovannini	Magri	Pandolfi	Scarlato
Giudiceandrea	Malagodi	Pascariello	Schiavon
Gonella	Malagugini	Passoni	Scianatico
Gorreri	Malfatti	Patrini	Scionti
Gramegna	Mancini Antonio	Pellegrino	Scipioni
Granata	Manco	Pellizzari	Scotti
Granelli	Marmugi	Perdonà	Scutari
Granzotto	Marotta	Pezzino	Sedati
Grassi Bertazzi	Martelli	Pica	Semeraro
Graziosi	Martini Maria Eletta	Piccinelli	Senese
Greggi	Maschiella	Pietrobono	Sereni
Grimaldi	Masciadri	Pigni	Serrentino
Guarra	Mascolo	Pisicchio	Servadei
Guerrini Rodolfo	Massari	Pisoni	Servello
Gui	Mattarelli	Pistillo	Sgarbi Bompani
Guidi	Matteotti	Pochetti	Luciana
Gullo	Maulini	Prete	Silvestri
Helfer	Mazzarrino	Protti	Simonacci
Ianniello	Mazzola	Pucci di Barsento	Sisto
Ingrao	Mengozzi	Pucci Ernesto	Skerk
Iotti Leonilde	Menicacci	Quaranta	Sorgi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Spagnoli	Trombadori
Specchio	Truzzi
Speciale	Tuccari
Spitella	Turchi
Sponziello	Urso
Spora	Usvardi
Squicciarini	Vaghi
Stella	Valeggiani
Sulotto	Valori
Tagliaferri	Vecchi
Tagliarini	Vecchiarelli
Tanassi	Vecchiotti
Tani	Venturoli
Tantalo	Vespignani
Tarabini	Vetrano
Tedeschi	Vetrone
Tempia Valenta	Vianello
Terraroli	Vicentini
Tocco	Vincelli
Todros	Volpe
Tognoni	Zaccagnini
Toros	Zaffanella
Traina	Zamberletti
Traversa	Zanibelli
Tremelloni	Zanti Tondi Carmen
Tripodi Girolamo	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini	Fracanzani
Alessi	Girardin
Bartole	Imperiale
Bemporad	Lucchesi
Boldrini	Minasi
Bova	Montanti
Caiazza	Origlia
Cárolì	Palmitessa
Castellucci	Pintus
Cattaneo Petrini	Storchi
Giannina	Taviani
Cavallari	Turnaturi
Felici	Villa
Fortuna	Zappa

(concesso nella seduta odierna):

Allegri	Fabbri
Alpino	Fioret
Amadeo	Giraudi
Armani	Marocco
Bardotti	Miotti Carli Amalia
Bianchi Fortunato	Reggiani
Bianchi Gerardo	Revelli
Bologna	Romanato
Cossiga	Santi
Delfino	Scarascia Mugnozza
De Ponti	Speranza
Di Benedetto	Vedovato

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Finelli, mantiene il suo emendamento 10. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Serrentino, mantiene il suo emendamento 10. 69. 1 all'emendamento della Commissione 10. 69, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento della Commissione 10. 69, integrato con il subemendamento, sempre della Commissione, 10. 69. 2.

Su questi emendamenti è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Barca ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento della Commissione 10. 69, integrato con il subemendamento della Commissione stessa 10. 69. 2.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti	453
Maggioranza	227
Voti favorevoli	250
Voti contrari	203

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Alfano
Alboni	Alini
Aldrovandi	Allera
Alesi	Allocca

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Amadei Giuseppe	Borra	Conte	Fornale
Amasio	Borraccino	Corà	Foscarini
Amendola	Bortot	Corghi	Foschi
Amodei	Botta	Corona	Fracassi
Amodio	Bottari	Cortese	Franchi
Andreoni	Bozzi	Corti	Frasca
Andreotti	Brandi	Cottone	Fregonese
Anselmi Tina	Bressani	Craxi	Fusaro
Antoniozzi	Bronzuto	Cucchi	Galloni
Ariosto	Bruni	Cusumano	Galluzzi
Arnaud	Bucalossi	D'Alema	Gaspari
Arzilli	Bucciarelli Ducci	D'Alessio	Gastone
Assante	Buffone	Dall'Armellina	Gatto
Averardi	Busetto	D'Angelo	Gessi Nives
Avolio	Buzzi	d'Aquino	Giachini
Azimonti	Caiati	D'Arezzo	Giannantoni
Azzaro	Calvetti	D'Auria	Giannini
Baccalini	Calvi	de' Cocci	Giglia
Badaloni Maria	Canestrari	Degan	Giolitti
Badini Confalonieri	Canestri	De Laurentiis	Giomo
Balasso	Caponi	Del Duca	Giordano
Baldani Guerra	Capra	De Leonardis	Giovannini
Ballardini	Caprara	Della Briotta	Giudiceandrea
Ballarin	Capua	Dell'Andro	Gonella
Barberi	Caradonna	Demarchi	Gorreri
Barbi	Cardia	De Maria	Gramegna
Barca	Carenini	De Martino	Granata
Bardelli	Cariglia	de Meo	Granelli
Baroni	Carra	De Mita	Granzotto
Bartesaghi	Carrara Sutour	De Poli	Grassi Bertazzi
Bassi	Caruso	de Stasio	Graziosi
Bastianelli	Cascio	Di Giannantonio	Greggi
Battistella	Cassandro	Di Leo	Grimaldi
Beccaria	Castelli	Di Lisa	Guarra
Belci	Cataldo	di Marino	Guerrini Giorgio
Beragnoli	Catella	Di Mauro	Guerrini Rodolfo
Berlinguer	Cattanei	di Nardo Ferdinando	Gui
Bernardi	Cattani	Di Nardo Raffaele	Guidi
Bersani	Cavaliere	D'Ippolito	Gullo
Bertè	Cebrelli	Di Primio	Gunnella
Bertoldi	Cecati	Di Puccio	Helper
Bertucci	Ceravolo Domenico	Donat-Cattin	Ianniello
Biaggi	Ceravolo Sergio	Drago	Ingrao
Biagini	Ceruti	Elkan	Iotti Leonilde
Biamonte	Cesaroni	Erminero	Iozzelli
Bianco	Chinello	Esposito	Isgrò
Biasini	Ciaffi	Evangelisti	Jacazzi
Bima	Ciampaglia	Fasoli	La Bella
Bini	Cianca	Ferrari	Laforgia
Biondi	Cirillo	Ferrari-Aggradi	Lajolo
Bisaglia	Coccia	Ferretti	La Loggia
Bo	Cocco Maria	Ferri Giancarlo	La Malfa
Bodrato	Colajanni	Ferri Mauro	Lamanna
Boffardi Ines	Colleselli	Fibbi Giulietta	Lattanzi
Boiardi	C Colombo Emilio	Finelli	Lattanzio
Boldrin	C Colombo Vittorino	Fiumanò	Lavagnoli
Bonifazi	Compagna	Flamigni	Lenti
Borghesi		Forlani	Leonardi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Caiazza	Lucchesi
Cárolì	Minasi
Castellucci	Montanti
Cattaneo Petrini	Origlia
Giannina	Palmitessa
Cavallari	Storchi
Felici	Taviani
Fortuna	Turnaturi
Fracanzani	Villa
Girardin	Zappa
Imperiale	

(concesso nella seduta odierna):

Allegri	Fabbi
Alpino	Fioret
Amadeo	Giraudi
Armani	Marocco
Bardotti	Miotti Carli Amalia
Bianchi Fortunato	Reggiani
Bianchi Gerardo	Romanato
Bologna	Santi
Cossiga	Scarascia Mugnozza
Delfino	Speranza
De Ponti	Vedovato
Di Benedetto	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Natoli 10. 53, Santagati 10. 26, Serrentino 10. 10, Alpino 10. 11, Santagati 10. 27, Natoli 10. 59 e Santagati 10. 28 sono preclusi dalle precedenti votazioni.

Onorevole Vespignani mantiene il suo emendamento 6. 6 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 6. 20, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Marchetti, mantiene il suo emendamento 6. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Finelli, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Specchio, mantiene il suo emendamento 6. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPECCHIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 2. 57, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Finelli, mantiene il suo emendamento 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Bodrato, mantiene il suo emendamento 2. 42, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BODRATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione il n. 6) dell'articolo 6 nel testo della Commissione, precedentemente accantonato e rinviato in questa sede.

(È approvato).

Onorevole Serrentino, il suo emendamento 10. 73 non è identico a quello Santagati 10. 74 il quale, essendo il più lontano dal testo della Commissione, deve essere posto in votazione per primo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

SERRENTINO. Vorrei sapere anzitutto, signor Presidente, se il Governo accetta il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Gli altri emendamenti che trattano del segreto professionale non possono essere accettati dal Governo. Per quanto riguarda invece l'emendamento Serrentino, poiché parla semplicemente del rispetto del segreto professionale e quindi intende ribadire il principio affermato nella legge del 1929, il Governo si può rimettere alla Camera, sempre che tutti i gruppi siano d'accordo e pertanto la votazione non debba essere interpretata in una certa direzione o in maniera unilaterale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Santagati 10. 74.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Alfano ed altri, nel prescritto numero.

CARRARA SUTOUR. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Santagati 10. 74.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	454
Maggioranza	228
Voti favorevoli	58
Voti contrari	396

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bisaglia
Alboni	Bo
Aldrovandi	Bodrato
Alesi	Boffardi Ines
Alfano	Boiardi
Alini	Boldrin
Allera	Bonea
Allocca	Bonifazi
Amadei Giuseppe	Borghì
Amasio	Borra
Amendola	Borraccino
Amodei	Bortot
Amodio	Bosco
Andreoni	Botta
Andreotti	Bottari
Anselmi Tina	Bozzi
Antoniozzi	Brandi
Ariosto	Bressani
Arnaud	Bronzuto
Arzilli	Bruni
Assante	Bucalossi
Avolio	Bucciarelli Ducci
Azimonti	Buffone
Azzaro	Busetto
Baccalini	Buzzi
Badaloni Maria	Caiati
Badini Confalonieri	Calvetti
Balasso	Calvi
Baldani Guerra	Canestrari
Ballardini	Canestri
Ballarin	Caponi
Barberi	Capra
Barbi	Caprara
Barca	Capua
Bardelli	Caradonna
Baroni	Cardia
Bartesaghi	Cariglia
Bassi	Carra
Bastianelli	Carrara Sutour
Battistella	Carta
Beccaria	Caruso
Belci	Cascio
Beragnoli	Cassandro
Berlinguer	Castelli
Bernardi	Cataldo
Bersani	Catella
Bertè	Cattanei
Bertucci	Cattani
Biaggi	Cavaliere
Biagini	Cebreli
Biamonte	Cecati
Bianco	Ceravolo Domenico
Biasini	Ceravolo Sergio
Bima	Ceruti
Bini	Cesaroni
Biondi	Chinello

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Ciaffi	Fasoli	Lajolo	Monsellato
Ciampaglia	Ferrari	La Loggia	Monti
Cianca	Ferrari-Aggradi	Lamanna	Morelli
Cirillo	Ferretti	Lattanzi	Moro Dino
Coccia	Ferri Giancarlo	Lattanzio	Morvidi
Cocco Maria	Ferri Mauro	Lavagnoli	Musotto
Colajanni	Fibbi Giulietta	Lenti	Mussa Ivaldi Vercelli
Colleselli	Finelli	Leonardi	Nahoum
Celombo Emilio	Fiumanò	Lepre	Nannini
Colombo Vittorino	Flamigni	Lettieri	Napoli
Compagna	Forlani	Levi Arian Giorgina	Napolitano Francesco
Conte	Fornale	Lima	Napolitano Giorgio
Corà	Foscarini	Lizzero	Napolitano Luigi
Corghi	Foschi	Lobianco	Natali
Corona	Fracassi	Lodi Adriana	Natta
Cortese	Franchi	Lombardi Mauro	Niccolai Cesarino
Corti	Frasca	Silvano	Niccolai Giuseppe
Cottone	Fregonese	Longoni	Nicolazzi
Craxi	Fusaro	Loperfido	Nicolini
Cucchi	Galloni	Lospinoso Severini	Nucci
Cusumano	Galluzzi	Luberti	Ognibene
D'Alema	Gaspari	Lucifredi	Olmini
Dall'Armellina	Gastone	Luzzatto	Orilia
D'Angelo	Gatto	Macchiavelli	Padula
d'Aquino	Gessi Nives	Maggioni	Pajetta Giuliano
D'Arezzo	Giachini	Magliano	Palmiotti
D'Auria	Giannantoni	Magri	Pandolfi
de' Cocci	Giannini	Malagodi	Papa
Degan	Giglia	Malagugini	Pascariello
De Laurentiis	Giolitti	Malfatti	Passoni
Del Duca	Giomo	Mammi	Patrini
De Leonardis	Giordano	Mancini Antonio	Pavone
Della Briotta	Giovannini	Manco	Pellegrino
Dell'Andro	Giudiceandrea	Marmugi	Pellicani
Demarchi	Gonella	Marotta	Pellizzari
De Maria	Gorreri	Marraccini	Perdonà
De Martino	Gramegna	Martelli	Pezzino
De Marzio	Granata	Martini Maria Eletta	Pica
de Meo	Granelli	Maschiella	Piccinelli
De Mita	Granzotto	Masciadri	Piccoli
de Stasio	Grassi Bertazzi	Mascolo	Pietrobono
Di Giannantonio	Graziosi	Mattarelli	Pigni
Di Leo	Greggi	Matteotti	Pintus
Di Lisa	Grimaldi	Maulini	Pisicchio
di Marino	Guarra	Mazzarrino	Pisoni
Di Mauro	Guerrini Giorgio	Mazzola	Pistillo
di Nardo Ferdinando	Guerrini Rodolfo	Mengozi	Pochetti
Di Nardo Raffaele	Gui	Merenda	Preti
D'Ippolito	Guidi	Merli	Protti
Di Primio	Gullotti	Meucci	Pucci di Barsento
Di Puccio	Gunnella	Mezza Maria Vittoria	Pucci Ernesto
Di Vagno	Helfer	Miceli	Quaranta
Donat-Cattin	Ianniello	Micheli Filippo	Racchetti
Drago	Iotti Leonilde	Micheli Pietro	Radi
Elkan	Iozzelli	Miroglio	Raffaelli
Erminero	Isgro	Misasi	Raicich
Esposito	Jacazzi	Monaco	Raucci
Evangelisti	Laforgia	Monasterio	Rausa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Re Giuseppina	Spagnoli
Reichlin	Specchio
Restivo	Speciale
Riz	Spitella
Roberti	Sponziello
Rognoni	Spora
Romeo	Squicciarini
Romita	Stella
Romualdi	Sullo
Rosati	Sulotto
Rossinovich	Tagliaferri
Ruffini	Tagliarini
Rumor	Tambroni Armaroli
Russo Carlo	Tani
Russo Ferdinando	Tantalo
Sabadini	Tarabini
Sacchi	Tedeschi
Salizzoni	Tempia Valenta
Salomone	Terrana
Salvi	Terraroli
Sandri	Tocco
Sangalli	Tognoni
Sanna	Traina
Santagati	Traversa
Santoni	Tripodi Girolamo
Sargentini	Trombadori
Sarti	Truzzi
Savio Emanuela	Tuccari
Savoldi	Turchi
Scaglia	Urso
Scaini	Usvardi
Scarlato	Vaghi
Schiavon	Valeggiani
Scianatico	Valiante
Scionti	Valori
Scipioni	Vecchi
Scotti	Vecchiarelli
Scutari	Vecchietti
Sedati	Venturoli
Semeraro	Vespignani
Senese	Vetrano
Sereni	Vetrone
Serrentino	Vianello
Servadei	Vicentini
Sgarbi Bompani	Vincelli
Luciana	Volpe
Silvestri	Zaccagnini
Simonacci	Zaffanella
Sinesio	Zamberletti
Sisto	Zanibelli
Skerk	Zanti Tondi Carmen
Sorgi	Zucchini
Spadola	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini	Bartole
Alessi	Bemporad

Boldrini	Imperiale
Bova	Lucchesi
Caiazza	Minasi
Cárolì	Montanti
Castellucci	Origlia
Cattaneo Petrini	Palmitessa
Giannina	Storchi
Cavallari	Taviani
Felici	Turnaturi
Fortuna	Villa
Fracanzani	Zappa
Girardin	

(concesso nella seduta odierna):

Allegri	Fabbi
Alpino	Fioret
Amadeo	Giraudi
Armani	Marocco
Bardotti	Miotti Carli Amalia
Bianchi Fortunato	Reggiani
Bianchi Gerardo	Romanato
Bologna	Santi
Cossiga	Scarascia Mugnozza
Delfino	Speranza
De Ponti	Vedovato
Di Benedetto	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, mantiene il suo emendamento 10. 73. 1 all'emendamento Serrentino 10. 73, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LA LOGGIA. Dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Governo, che ha affermato di non essere contrario all'emendamento Serrentino, non insisto per la votazione del mio subemendamento e dichiaro nel contempo che voterò a favore dell'emendamento principale.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Serrentino 10. 73.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione accede al punto di vista del ministro su questo emendamento; desidero però far presente, per chiarezza, che questo emendamento esplicherà la sua efficacia in sede di modifica delle norme generali per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie e cioè in sede di ema-

nazione delle norme che dovranno sostituire la legge 7 gennaio 1929, n. 4.

MANCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Su sollecitazione cortese del collega onorevole Santagati, che si è lungamente e con molta passione interessato di questo disegno di legge, ritengo di dover fare una dichiarazione di voto su questo tormentato argomento che interessa a fondo le categorie professionali. Vorrei che l'onorevole ministro considerasse attentamente il rapporto che deve intercorrere tra l'esecutivo, che ha predisposto questo disegno di legge, ed una particolare categoria di professionisti, a nome della quale intendo parlare nell'esprimere questa dichiarazione di voto: quella degli avvocati, i quali pare non godano le simpatie del ministro Preti.

LIBERTINI. Altri hanno simpatia per gli avvocati.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Fino a prova contrario sono avvocato anch'io. Non ero poi così somaro quando esercitavo la professione.

LIBERTINI. Ma ella ha passione per i medici!

MANCO. Non ha importanza questo, onorevole ministro. Evidentemente, per ragioni di Governo, ella ha abbandonato l'avvocatura da parecchio tempo. Non essendo più vicino alle aule di giustizia, probabilmente non avverte certe esigenze. Ma se parlasse in seno ai diversi consigli dell'ordine degli avvocati, probabilmente non avrebbe la possibilità di discutere, perché gli avvocati manifesterebbero la loro convinta avversione contro questo provvedimento per la parte che li riguarda.

Si dà il caso che io debba prendere la parola su questo argomento che finalmente registra la decisione dell'esecutivo sul segreto professionale. Devo dire che stranamente è stato respinto un emendamento presentato dall'onorevole Santagati e da altri colleghi del gruppo del MSI, con il quale si faceva un'affermazione di principio, l'affermazione di un principio categorico, che in primo momento il ministro Preti sembrava aver respinto, rifacendosi alla esistente e permanente legge sul segreto professionale, che non consentiva di

fare delle affermazioni di principio che, addirittura, sarebbero state superflue e pleonastiche. Contemporaneamente, pare (e noi non possiamo che votare a favore di questo emendamento) che l'onorevole ministro non solo si rimetta all'Assemblea per questo emendamento, ma abbia dichiarato apertamente di essere favorevole, accettando l'inciso: « nel rispetto del segreto professionale », in luogo dell'altro inciso da noi proposto relativo alla « salvezza dell'inviolabilità del segreto professionale ».

Vorrei chiedere all'onorevole ministro che differenza vi sia non soltanto dal punto di vista lessicale, ma anche dal punto di vista concettuale: se cioè il ministro Preti accetta l'inciso dell'emendamento che fa salvo il rispetto del segreto professionale, evidentemente riconosce la validità del segreto professionale e ritiene che essa non sia sostenuta e difesa dalla legge attuale ma abbia bisogno di essere resa esplicita nella legge che noi stiamo approvando e quindi nell'articolo 10. Se invece il ministro ritiene che il concetto di far salvo il rispetto al segreto professionale sia una cosa più diluita, sia un concetto più tenue, più di compromesso nei confronti dell'altro concetto che noi avevamo esposto, la inviolabilità del segreto professionale, allora evidentemente qui c'è qualche cosa sottobanco che poi sarà travasata nei decreti che verranno fuori dopo l'approvazione della legge. Non si esce fuori da questa soluzione, che è obbligata dal punto di vista dei concetti contrapposti. Quindi, onorevole Preti, o ella è in perfetta buona fede, e noi riteniamo che sia così, sulla valutazione di questo segreto professionale, e allora non vedo perché ella non abbia accettato il principio della inviolabilità del segreto professionale che è un principio più radicale, più rigido, oppure ella ha ritenuto di giungere ad un compromesso, di cui ed evidentemente i decreti che verranno emanati saranno poi il frutto. Rimane comunque il fatto — ed ecco perché noi votiamo a favore — che la categoria degli avvocati ha avuto ragione mentre ella, onorevole ministro, ha avuto torto. Ella infatti non ha compreso l'importanza di difendere questo principio, non l'ha voluta comprendere anche di fronte alle continue agitazioni di tutti i consigli degli ordini d'Italia, agitazioni che continuano tuttora. Su queste agitazioni ella non ha detto nulla — noi stessi, del resto, stiamo varando una legge in maniera semplicistica, come se si trattasse di ordinaria amministrazione e non ci rendiamo conto che sono mesi che in alcuni tri-

bunali, in alcuni distretti, gli avvocati non lavorano, non fanno nulla — attorno a queste agitazioni permanenti, che non sono le agitazioni degli operai, che vengono considerate dal Governo, che non sono le agitazioni dei commercianti, le agitazioni cioè sulle quali più facilmente può essere fatta della demagogia, ma sono le agitazioni di professionisti che hanno bloccato tutta la giustizia in Italia, il ministro non ci dice nulla. Non basta che il ministro discuta con certe commissioni, che hanno fino ad un determinato punto certe capacità e certi poteri rappresentativi, ma è necessario che egli si renda conto di persona di quello che sta accadendo nella giustizia italiana attorno al varo di questa legge. Finalmente questo emendamento lo ha recepito, e il ministro Preti ha dovuto registrare una sconfitta proprio sul terreno più scottante, quello del segreto professionale.

Per questo motivo io dichiaro a nome del mio gruppo di votare a favore di questo emendamento presentato dal gruppo liberale.

CATALDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDO. Certamente non intendiamo tutelare coloro che vorrebbero prendere a pretesto il segreto professionale per evadere il fisco. Dal momento però che riteniamo che detto segreto va tutelato, voteremo a favore dell'emendamento Serrentino 10. 73, che prevede appunto il rispetto del segreto medesimo. Ciò infatti corrisponde non solo ad una esigenza di carattere giuridico, anche sotto il profilo penalistico, ma anche ad una esigenza di carattere etico e morale. Del resto le norme vigenti prevedono già per alcuni cittadini l'obbligo e non il diritto di rispettare il segreto professionale, comminando anche sanzioni penali. Più volte nel corso della discussione sulla riforma tributaria si è riconosciuta l'esigenza di tutelare il segreto professionale e quando si è espresso un voto contrario, su questo punto, ad esso non hanno partecipato i deputati comunisti. Anche per ragioni di coerenza, pertanto, il gruppo comunista voterà con piena convinzione a favore dell'emendamento Serrentino 10. 73.

CARRARA SUTOUR. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOUR. In sede di Comitato dei 9 si era detto che non era in questione il principio del segreto professionale e si era concluso, tutti d'accordo, che il ministro avrebbe fatto in tal senso una dichiarazione. Di fronte all'emendamento Serrentino, il ministro si è rimesso all'Assemblea, praticamente accettandolo. C'è da dire che noi non abbiamo nulla in contrario all'approvazione di questo emendamento, che anzi in Comitato dei 9 — l'onorevole Serrentino me ne darà atto — la preoccupazione sul fatto che non sorgessero dubbi sul segreto professionale era stata espressa anche dal sottoscritto.

SERRENTINO. I diritti d'autore !...

CARRARA SUTOUR. In questo senso noi non avevamo presentato alcun emendamento, ma non abbiamo nulla in contrario a votare l'emendamento Serrentino, che, più che del gruppo liberale (mi consenta l'onorevole Serrentino), deve essere ritenuto a questo punto emendamento del Comitato dei 9...

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo.

CARRARA SUTOUR. Vi era infatti l'intesa che il ministro avrebbe fatto una dichiarazione chiarificatrice sul punto. Chiedo pertanto alla benevolenza del collega Serrentino e alla Commissione che quest'emendamento venga considerato come emendamento del Comitato dei 9.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. A nome del gruppo della democrazia cristiana dichiaro che voteremo l'emendamento Serrentino 10. 73 per le ragioni che ho esposto prima illustrando il mio emendamento.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Quanto ha detto l'onorevole Carrara Sutour circa lo svolgimento del dibattito in seno al Comitato dei 9 è perfettamente esatto. Nelle conclusioni cui si è in quella sede pervenuti era già implicita così la decisione del Governo di ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

mettersi all'Assemblea come le posizioni assunte dai vari gruppi.

Devo poi rispondere all'onorevole Manco che io non sono stato sconfitto né da lui né da altri, poiché il dialogo fra me e gli ordini professionali si è svolto...

MANCO. Vincitore è lei, non noi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io non sono vincitore di niente. Non sono Giulio Cesare, non pretendo di aver vinto nulla. Il dialogo fra me e gli ordini professionali si è svolto in questi termini: io ho sempre detto che il segreto professionale è già tutelato dalla legge, ma che non si può pretendere (come molti rappresentanti degli ordini sostenevano) di far discendere dalle norme che tutelano il segreto professionale l'esenzione dei professionisti dall'obbligo di tenuta dei libri contabili. Ed è per questo che nel disegno di legge si afferma il principio che tutti sono obbligati a tenere le scritture contabili, che nel caso delle ditte (per così dire) professionali ovviamente diverse dalle ditte industriali e commerciali, vanno considerate in una maniera altrettanto particolare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Serrentino 10. 73, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 29, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 30, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 31, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Scianatico, mantiene il suo emendamento 10. 57 (già 11. 7), non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCIANATICO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 10. 61 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo emendamento 10. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Lo ritiro, signor Presidente e aderisco all'emendamento Lepre 10. 22.

PRESIDENTE. Onorevole Lepre, mantiene il suo emendamento 10. 22, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LEPRE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Lepre, mantiene il suo emendamento 10. 46, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LEPRE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 32, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Lo ritiro, signor Presidente, ritenendo che lo spirito ed il contenuto dell'emendamento sono stati trasfusi nell'emendamento 10. 24 del Governo al quale aderiamo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 10. 24 del Governo nel testo modificato dal subemendamento 10. 24. 1 della Commissione.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Onorevole Scianatico, mantiene i suoi emendamenti 10. 58, 10. 59 e 10. 60, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

SCIANATICO. Li ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo emendamento 10. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 33, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 10. 43 del Governo nel testo modificato dal subemendamento 10. 43. 1 della Commissione.

(È approvato).

Onorevole Azzaro, mantiene il suo emendamento 10. 47, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

AZZARO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 34, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo emendamento 10. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Lo ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento 10. 62 (già 11. 1), non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 10. 63 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 35, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 36, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 10. 55, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo emendamento 10. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

LIBERTINI. Lo faccio mio, signor Presidente, non perché la dizione di questo emendamento sia pienamente soddisfacente, tant'è vero che noi, insieme con i compagni comunisti, ne abbiamo presentato uno più esauriente, ma perché riteniamo che esso costituisca un piccolo passo avanti. Poiché il partito socialista non fa che presentare emendamenti e ritirarli, noi cerchiamo di richiamare gli altri gruppi a quel minimo di coerenza che ciascuno dovrebbe osservare in questa Camera.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Poiché il successivo emendamento Raffaelli 10. 8 non si discosta di molto da quello del collega Mussa Ivaldi Vercelli, che però riteniamo più incisivo e pertinente, annuncio che ritiriamo il nostro emendamento e voteremo a favore dell'emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 10. 3.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 10. 3, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Libertini, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 10. 72, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Monti, mantiene il suo emendamento 10. 16, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MONTI. Lo ritiro, signor Presidente, mentre insisto sul mio emendamento 10. 67. 1 all'emendamento Sgarlata 10. 67. Condivido in pieno quanto ha detto il ministro circa l'anonimato; ma, proprio in considerazione di quanto egli ha detto, e cioè che in sede di Comunità economica europea si potrebbe accettare una soluzione riveduta simile a quella degli Stati Uniti (quella del percipiente controllato), mi sembra punitivo verso la Sicilia, la Sardegna e il Trentino-Alto Adige il fatto che venga respinta anche la mia proposta di limitare le deroghe a un periodo di tre anni. Insisto pertanto sul mio subemendamento 10. 67. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mantiene il suo emendamento 10. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Riz, mantiene il suo emendamento 10. 15, identico all'emendamento Pazzaglia 10. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RIZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Pazzaglia 10. 14 e Riz 10. 15.

(Sono respinti).

Onorevole Serrentino, mantiene il suo emendamento 10. 51, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SERRENTINO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene l'emendamento 10. 37, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, mantiene il suo emendamento 10. 37. 1, all'emendamento Santagati 10. 37, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LA LOGGIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 10. 37.

(È respinto).

Onorevole Sgarlata, mantiene l'emendamento 10. 67, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SGARLATA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Monti, mantiene l'emendamento 10. 67. 1, all'emendamento Sgarlata 10. 67, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Sgarlata 10. 67.

(È respinto).

Onorevole La Loggia, mantiene il suo emendamento 10. 68, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LA LOGGIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Cocco, mantiene il suo emendamento 10. 68. 1 allo emendamento La Loggia 10. 68, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCO MARIA. Sì, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento La Loggia 10. 68.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 10. 25, accettato dalla Commissione.
(*È approvato*).

Onorevole Serrentino, mantiene l'emendamento Alpino 10. 12, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SERRENTINO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ciampaglia, mantiene l'emendamento 10. 20, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CIAMPAGLIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Azzaro ha dichiarato di ritirare il suo emendamento 10. 48.

Onorevole Santagati, mantiene l'emendamento 10. 38, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Santagati, mantiene l'emendamento 10. 39, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Vespignani, mantiene l'emendamento 9. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Serrentino, mantiene l'emendamento 10. 64, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Avverto che l'emendamento Micheli Pietro 10. 65 (già 8. 12) è rinviato all'articolo 16.
Pongo in votazione l'emendamento del Governo 10. 66, su cui la Commissione ha espresso parere favorevole.

(*È approvato*).

L'emendamento Ciampaglia 10. 45 è così assorbito.

Onorevole Raffaelli, mantiene l'emendamento Borraccino 10. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Finelli, mantiene l'emendamento 10. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lepre, mantiene l'emendamento 10. 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LEPRE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bertucci, mantiene l'emendamento 10. 41, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BERTUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti 10. 2, 10. 19 e 10. 41.
(*Sono respinti*).

L'emendamento Santagati 10. 40 è precluso.
Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 10. 75, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.
(*È approvato*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei pregarla di tener presente che l'emendamento Marchetti 8. 3, approvato all'articolo 9, in sede di coordinamento dovrebbe essere riportato all'articolo 8.

PRESIDENTE. Eravamo già rimasti d'accordo in questo senso, onorevole Bima.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta. Prima di passare alla votazione segreta di disegni di legge, avverto i colleghi che la Camera non terrà seduta domani mattina per consentire al Comitato dei 9 di riunirsi al fine di esaminare gli emendamenti presentati al provvedimento di riforma tributaria.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1971, n. 1, concernente la variazione delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio, annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni » (*Approvato dal Senato*) (3147).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 3027, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili » (3027):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	237
Voti contrari	124

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1971, n. 1, concernente la variazione delle tabelle dei prezzi dei generi di

monopolio, annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni » (*Approvato dal Senato*) (3147):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	233
Voti contrari	128

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alboni	Bodrato
Aldrovandi	Boffardi Ines
Alesi	Boldrin
Alini	Bonifazi
Allera	Borghini
Allocca	Borra
Amadei Giuseppe	Borraccino
Amasio	Bortot
Amodio	Bosco
Andreoni	Bottari
Andreotti	Brandi
Anselmi Tina	Bressani
Antoniozzi	Bronzuto
Ariosto	Bruni
Arnaud	Bucalossi
Arzilli	Bucciarelli Ducci
Assante	Buffone
Avolio	Busetto
Azimonti	Buzzi
Azzaro	Caiati
Baccalini	Calvetti
Badaloni Maria	Calvi
Badini Confalonieri	Canestrari
Balasso	Caponi
Baldani Guerra	Capra
Ballardini	Cardia
Ballarin	Carenini
Barberi	Carra
Bardelli	Carta
Baroni	Caruso
Bassi	Cascio
Battistella	Castelli
Beccaria	Cataldo
Belci	Catella
Beragnoli	Cattani
Bernardi	Cavaliere
Bersani	Cebrelli
Bertucci	Ceravolo Sergio
Biaggi	Ceruti
Biagini	Cesaroni
Bianco	Chinello
Biasini	Ciaffi
Bima	Ciampaglia
Biondi	Cianca
Bisaglia	Cirillo
Bo	Coccia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Cocco Maria	Fusaro	Manco	Pistillo
Colleselli	Galloni	Marmugi	Pochetti
Colombo Emilio	Gaspari	Marotta	Preti
Colombo Vittorino	Gastone	Marraccini	Protti
Compagna	Gessi Nives	Martelli	Pucci Ernesto
Conte	Giannini	Martini Maria Eletta	Quaranta
Corà	Giglia	Maschiella	Racchetti
Corghi	Giomo	Masciadri	Radi
Corona	Giordano	Mascolo	Raicich
Cortese	Giovannini	Mattarelli	Rauci
Corti	Giudiceandrea	Maulini	Rausa
Cristofori	Gonella	Mazzarrino	Re Giuseppina
Cucchi	Gorreri	Mazzola	Restivo
D'Alessio	Gramegna	Mengozzi	Revelli
Dall'Armellina	Graziosi	Merenda	Riccio
D'Angelo	Greggi	Merli	Riz
D'Arezzo	Grimaldi	Meucci	Romita
D'Auria	Guerrini Giorgio	Micheli Filippo	Rosati
de' Cocci	Guerrini Rodolfo	Micheli Pietro	Rossinovich
Degan	Gui	Monaco	Ruffini
De Laurentiis	Guidi	Monasterio	Rumor
Del Duca	Gullotti	Monsellato	Russo Carlo
De Leonardis	Helfer	Monti	Russo Ferdinando
Della Briotta	Ianniello	Morelli	Sabadini
Dell'Andro	Iotti Leonilde	Moro Dino	Sacchi
Demarchi	Isgrò	Morvidi	Salizzoni
De Maria	Jacazzi	Musotto	Salomone
De Marzio	La Bella	Mussa Ivaldi Vercelli	Salvi
de Meo	Laforgia	Nahoum	Sangalli
De Mita	Lajolo	Nannini	Santagati
de Stasio	La Loggia	Napoli	Santoni
Di Giannantonio	Lattanzio	Napolitano Francesco	Sargentini
Di Leo	Lavagnoli	Napolitano Luigi	Sarti
Di Lisa	Lenti	Natali	Savio Emanuela
di Nardo Ferdinando	Leonardi	Niccolai Cesarino	Savoldi
Di Nardo Raffaele	Lepre	Nicolazzi	Scaglia
D'Ippolito	Lettieri	Nicolini	Scaini
Di Primio	Levi Arian Giorgina	Nucci	Scalfaro
Di Puccio	Lima	Ognibene	Schiavon
Donat-Cattin	Lizzero	Olmini	Scianatico
Drago	Lodi Adriana	Orlandi	Scionti
Elkan	Lombardi Mauro	Palmiotti	Scipioni
Erminero	Silvano	Pandolfi	Scotti
Evangelisti	Longoni	Papa	Scutari
Fasoli	Loperfido	Pascariello	Sedati
Felici	Lospinoso Severini	Patrini	Semeraro
Ferrari	Luberti	Pavone	Senese
Ferrari Aggradi	Lucifredi	Pellegrino	Serrentino
Ferretti	Luzzatto	Pellicani	Servadei
Ferri Giancarlo	Macchiavelli	Pellizzari	Sgarbi Bompani
Finelli	Maggioni	Pezzino	Luciana
Flamigni	Magliano	Piccinelli	Sgarlata
Forlani	Magri	Pietrobono	Silvestri
Fornale	Malagodi	Pigni	Simonacci
Foscarini	Malagugini	Pintus	Sinesio
Foschi	Malfatti	Pisicchio	Sisto
Fracassi	Mammi	Pisoni	Skerk
Fregonese	Mancini Antonio		Sorgi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Spadola	Trombadori
Spagnoli	Truzzi
Specchio	Turchi
Spitella	Urso
Spora	Vaghi
Squicciarini	Valeggiani
Stella	Valori
Sullo	Vecchi
Sulotto	Vecchiarelli
Tagliaferri	Venturoli
Tagliarini	Vetrano
Tani	Vetrone
Tantalo	Vianello
Tarabini	Vicentini
Tedeschi	Vincelli
Tempia Valenta	Volpe
Terrana	Zaccagnini
Terraroli	Zamberletti
Tocco	Zanti Tondi Carmen
Todros	Zucchini
Traversa	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini	Fracanzani
Alessi	Girardin
Bartole	Imperiale
Bemporad	Lucchesi
Boldrini	Minasi
Bova	Montanti
Caiazza	Origlia
Cárolì	Palmitessa
Castellucci	Storchi
Cattaneo Petrini	Taviani
Giannina	Turnaturi
Cavallari	Villa
Fortuna	Zappa

(concesso nella seduta odierna):

Allegri	Fabbri
Alpino	Fioret
Amadeo	Giraudi
Armani	Marocco
Bardotti	Miotti Carli Amalia
Bianchi Fortunato	Reggiani
Bianchi Gerardo	Romanato
Bologna	Santi
Cossiga	Scarascia Mugnozza
Delfino	Speranza
De Ponti	Vedovato
Di Benedetto	

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, vorrei far presente all'onorevole ministro Carlo Russo che noi abbiamo presentato una mozione con la quale chiediamo che il Parlamento si pronunci circa l'invito al Governo a denunciare la convenzione con la RAI-TV, convenzione che, come è noto, verrebbe a scadere il 15 dicembre 1972 e deve essere denunciata almeno con un anno di anticipo.

Vorremmo conoscere dall'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento quando il Governo ritiene di poter fissare la data per la discussione di questa mozione.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, ho ascoltato la richiesta dell'onorevole Roberti e mi riservo di proporre una data per tale discussione dopo aver consultato i ministri competenti, esaminandola anche in sede di conferenza dei capi gruppo in relazione all'ordine dei lavori parlamentari.

ROBERTI. D'accordo, onorevole ministro, perché in caso contrario dovremmo chiedere alla Camera di votare la data.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Questo potrebbe accadere se non trovassimo l'accordo, ma mi auguro che non sia necessario.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Sollecito la risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-12677 sull'esecuzione della deliberazione presa dalla Camera nella seduta del 19 giugno 1969, con la quale si invitava il Governo ad assumere iniziative legislative in ordine alla petizione n. 1 del signor Vincenzo Tangano di Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Carlo Russo ?

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Interesserò il Governo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

MASCOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCOLO. Signor Presidente, gravi incidenti si sono verificati l'altra sera a Foggia, dove un pacifico e democratico corteo unitario antifascista è stato vilmente e premeditatamente aggredito da un gruppo dei peggiori teppisti fascisti asserragliati in uno stabile. Ieri stesso, unitamente ai colleghi Pistillo e Specchio, ho presentato una interrogazione indirizzata al ministro dell'interno. Considerata la gravità dell'accaduto, considerati lo sdegno e l'indignazione che l'atto ha provocato nella coscienza democratica dell'intera provincia, chiediamo che all'interrogazione venga data risposta nel più breve tempo possibile. Desideriamo quindi, signor Presidente, che si faccia carico di interessare il Governo affinché venga subito a rispondere a questa nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Carlo Russo ?

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Interesserò il ministro dell'interno e mi riservo di indicare la data per la risposta.

TEMPIA VALENTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEMPIA VALENTA. Signor Presidente, vorrei pregarla di intervenire presso il Governo perché risponda sollecitamente a due interrogazioni che ho presentato qualche mese fa, e che ho ripetutamente sollecitato. Le interrogazioni riguardano i licenziamenti effettuati nel Biellese e la chiusura di alcune fabbriche; sono state date garanzie a questo proposito, ma il Governo non ha poi preso alcuna iniziativa. Vorrei pregarla, signor Presidente, di far sì che il Governo risponda e dica quale iniziativa intende prendere in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Carlo Russo ?

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Interesserò il ministro del lavoro, e mi riservo di indicare la data per la risposta.

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, qualche mese fa ho presentato una interrogazione indirizzata al Presidente del Consiglio, al ministro

degli esteri ed al ministro di grazia e giustizia, per lamentare che in un procedimento penale si erano verificate intramettenze (per non dire peggio) da parte di funzionari del ministero degli esteri, pregiudicando, in una vicenda che avrebbe dovuto essere valutata serenamente dai giudici, una situazione piuttosto grave che coinvolgeva, in un procedimento a Genova, il console di Germania. Non ho avuto il piacere di ottenere risposta a questa interrogazione, e sono già passati alcuni mesi. Segnalo al Governo, alla Camera ed alla sensibilità della Presidenza questo stato di disagio che noi proviamo quando presentiamo interrogazioni cui non viene data risposta. Ciò non depone certo a favore della capacità di dialogo e di approfondimento della funzione anche ispettiva che il parlamentare ha in quest'aula.

Ecco perché segnalo al Governo questa carenza di risposta e prego il ministro di farsi portavoce di tale nostra esigenza.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Mi farò senz'altro portavoce dell'esigenza espressa dall'onorevole Biondi, sottolineando come il Governo risponda con la maggiore puntualità possibile alle interrogazioni poste all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 17 marzo 1971, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.*

3. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

La seduta termina alle 22,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BONEA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere in base a quale disposizione di legge gli studenti universitari, che per effetto delle leggi 14 febbraio 1963, n. 80 e 21 aprile 1969, n. 162, ottengono l'assegno di studio ed ai sensi dell'articolo 3 della legge 11 dicembre 1969, n. 910, sono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse dell'anno accademico relativo, sono poi obbligati dalle università a presentare la istanza di rimborso delle tasse e sopratasse già pagate, su carta bollata (lire 500) a pena di nullità della istanza stessa.

Trattandosi di una « sollecitatoria » per un adempimento obbligatorio che le università dovrebbero compiere di propria iniziativa e contemporaneamente alla corresponsione dell'assegno di studio, e ritenendo la richiesta della « istanza in carta legale » indebita e contro legge, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno invitare le università a non insistere ulteriormente nella illegittima richiesta. (4-16790)

ROBERTI, ALMIRANTE E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, a seguito dell'avvenuta caducazione del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato, quando si intenda procedere alla regolare rinnovazione dell'organo suddetto e se in tale rinnovazione si intenda garantire una equa partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali rappresentate nell'Istituto medesimo, in modo da assicurare « il buon andamento ed imparzialità dell'amministrazione », ai sensi dell'articolo 97 della Costituzione. (4-16791)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo cui un servizio televisivo in esclusiva mondiale sul tema « la Guinea oggi » che avrebbe dovuto essere trasmesso nel programma di T.V.-7 del 12 marzo 1971, non sarà trasmesso perché il testo dell'intervista concessa dal presidente della Repubblica di Guinea alla televisione

italiana è stato indebitamente ceduto al settimanale *L'Europeo* che lo ha pubblicato quasi integralmente nel numero datato 16 marzo 1971.

Se i fatti corrispondono a verità, si chiede quali provvedimenti ha preso la televisione italiana nei confronti del signor Emilio Fede firmatario dell'articolo in questione e responsabile di questa indebita cessione di materiale giornalistico di proprietà della televisione italiana. (4-16792)

LENOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in generale gli stanziamenti relativi all'assegno di studio, nella maggior parte delle università, sono insufficienti ad esaurire l'elenco degli aventi diritto e, in particolare, che in alcune sedi universitarie non sono sufficienti a soddisfare neppure il primo gruppo degli aventi diritto in qualche facoltà (università di Urbino - Facoltà di magistero).

In caso affermativo, egli chiede di sapere in qual modo il Governo intenda far fronte al grave stato di disagio che questa situazione crea per tutti gli universitari che abbiano già iniziato una regolare frequenza dei corsi. (4-16793)

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di evitare il ripetersi di attentati e di tentativi di attentati - ultimo quello allo stabilimento FAEMA in Lambrate di Milano - nel quale solo per un puro caso una bomba ad alto potenziale è stata scoperta nei pressi della mensa.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se non ritenga opportuno che sia intensificata, da parte dell'autorità di pubblica sicurezza preposta, una più ferma azione anche per quanto attiene le indagini preventive da effettuarsi negli ambienti degli estremisti appartenenti a forze extra parlamentari di ogni colore, del resto ben individuate. (4-16794)

PIETROBONO, FASOLI, D'ALESSIO E BOLDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è vero che a favore di alti gradi delle Forze armate sono stati recentemente disposti l'assunzione e l'impiego di personale civile per adibirlo allo svolgimento delle mansioni già svolte dagli attendenti;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

per conoscere quali sono gli alti funzionari della carriera direttiva della amministrazione civile dello Stato, di grado corrispondente a quello degli ufficiali generali, a godere di analogo trattamento. (4-16795)

GIOMO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della difesa.* — Per conoscere quali indagini abbiano ordinato in relazione al gravissimo episodio di sabotaggio telefonico avvenuto a Milano l'11 febbraio 1971 e di cui solo in data odierna si è venuto a conoscenza allorché sono stati recisi i cavi riservati alla NATO.

L'interrogante chiede anche di conoscere quali misure il Governo intenda prendere affinché per l'avvenire fatti di tanta gravità non abbiano a ripetersi in considerazione della delicatezza e della importanza che rivestono i collegamenti tra le forze della NATO. (4-16796)

RAICICH, MARMUGI E GALLUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le circostanze in cui sono scomparsi due preziosi dipinti di Masaccio e di Memling, conservati dopo il loro recupero, in un quartiere di Palazzo Vecchio a Firenze;

se, al di là delle responsabilità particolari, ritenga che con il personale di cui oggi dispongono, del tutto insufficiente, i sovrintendenti siano in grado di esercitare quel compito di tutela delle opere d'arte, comunque e dovunque conservate, che la legge loro affida;

se il Governo non intenda, dopo tanti impegni solennemente presi, e dopo l'allarme diffuso nell'opinione pubblica nazionale e internazionale per i ripetuti furti e danneggiamenti di opere d'arte, avviare una nuova e più dinamica politica di tutela;

se tale politica trovi rispecchiamento nella elaborazione in corso del decreto delegato sugli organici del Ministero della pubblica istruzione, particolarmente per quanto riguarda il personale tecnico e il personale di custodia da adeguare quantitativamente e qualitativamente alle esigenze già formulate dalla Commissione Franceschini;

se la ristrutturazione del Ministero attualmente allo studio prevede la creazione di organismi e di servizi non burocratici atti a tali compiti;

se tutta questa problematica verrà affrontata sollecitamente anche nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, considerando con la dovuta attenzione i poteri delle regioni sui musei e sulle bibliote-

che degli enti locali e garantendo loro mezzi e strumenti per la difesa di musei e di biblioteche, spesso preziosissime, dall'attuale stato di decadimento e di saccheggio. (4-16797)

RAUCCI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, D'ANGELO, D'AURIA, CONTE E D'ALESSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che la commissione costituita nel gennaio del 1970, in relazione alla approvazione del piano paesistico di Procida, ha concluso i suoi lavori nel luglio dello stesso anno, ma dato il ritardo con cui il suddetto piano paesistico e le relative norme di attuazione sono stati trasmessi al Ministro della pubblica istruzione, quest'ultimo solo nel novembre del 1970 ha firmato il necessario decreto di approvazione;

per conoscere inoltre quali motivi hanno finora impedito la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto in questione e come si spiega che durante questo arco di tempo gli interventi di tipo speculativo e distruttivi nell'isola di Procida siano stati ripresi con ritmo sempre più intenso. (4-16798)

ROBERTI, PAZZAGLIA E ROMEO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se gli risulta il grave stato di disagio determinatosi fra i dipendenti della Dalmine SpA di Milano, i quali lamentano gravi inadempienze che si sarebbero verificate nell'amministrazione della Cassa di previdenza impiegati al punto tale da costringere molti ex dipendenti della società ad adire l'autorità giudiziaria per la tutela dei loro diritti nella liquidazione delle indennità loro spettanti; e per conoscere, nell'affermativa, quali interventi il Ministro interessato ritiene di dover svolgere per rimuovere tale incresciosa situazione. (4-16799)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a che punto si trovi l'elaborazione dei decreti per l'attuazione della legge 19 febbraio 1970, n. 75, recante « Modificazioni ed integrazioni alla legge 8 novembre 1966, n. 1033, concernenti il rinvio e la dispensa dal servizio di leva per i cittadini che prestino servizio volontario civile in Paesi in via di sviluppo » e se non ritenga opportuno sollecitarne l'emanazione in considerazione della viva attesa prodottasi negli ambienti interessati al servizio civile volontario e ai problemi dell'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo ad un anno di distanza dall'entrata in vigore della suddetta legge. (4-16800)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga che il convitto per la scuola alberghiera di Vieste debba sorgere vicino all'abitato di codesta città. (4-16801)

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intende dare soddisfazione alle richieste fatte dai cittadini di Ortona frazione di Ortonova (Foggia), di avere locali decenti per le scuole. (4-16802)

FRANCHI E DE MARZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che il 3 marzo 1971 ha preso ormeggio nel porto di Chioggia la nave mercantile sovietica *Kara - TSL 2874* — proveniente da Ghent, con un carico di 2.880 tonnellate di rotoli di acciaio; che la motonave, effettuate le operazioni di scarico, ha lasciato il porto il successivo giorno 10;

che il giorno prima della partenza gli studenti dell'Istituto tecnico industriale di Stato « A. Righi » di Chioggia, su iniziativa dell'insegnante professor Rizzo, regolarmente autorizzato dal preside professor Luccarelli, sono stati invitati a visitare la sala macchine della nave;

che dopo soli cinque minuti circa dedicati ai macchinari, gli studenti hanno dovuto assistere per circa 40 minuti alla proiezione di pellicole di propaganda politica sulla guerra nel Vietnam e sulle stragi compiute dalle truppe statunitensi sui civili Vietcong, mentre il personale di bordo distribuiva volantini ed opuscoli di propaganda stampati in lingua francese ed inglese nell'Unione Sovietica —:

quali passi diplomatici intendano compiere verso l'URSS per denunciare un così grave episodio che sicuramente si ripete in ogni porto italiano dove attraccano, sempre più numerose, unità navali sovietiche;

quali disposizioni intendano impartire ai Comandi della capitanerie di porto per prevenire il ripetersi degli episodi;

quali provvedimenti, infine, intendano adottare nei confronti del preside dell'ITIS di Chioggia e dello zelante professor Rizzo.

(4-16803)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale somma viene messa a disposizione della Sovrintendenza ai monumenti di Milano, per l'urgente consoli-

damento e restauro dell'oratorio di San Giacomo della Cerreta in comune di Belgioioso in provincia di Pavia, documento romanico e romeo del XII secolo.

Si ha notizia che privati ed enti pubblici sono impegnati alla ricerca della somma necessaria alle opere di consolidamento e di restauro, ma attendono di conoscere anche l'intervento dello Stato. (4-16804)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali non è stata ancora presa in considerazione dai competenti uffici ministeriali, la richiesta di contributo di lire 22 milioni avanzata dalla civica amministrazione di Cassolnovo (Pavia), stante la legge 28 luglio 1967, n. 641; richiesta riconosciuta « urgente e necessaria » per affrontare le spese di consolidamento e ripristino della parte pericolante dell'edificio delle scuole elementari, presso il quale aveva trovato ospitalità la scuola media statale.

Il recente trasferimento delle lezioni di detta scuola media in alcuni locali dell'oratorio, messi a disposizione dalla autorità religiosa, non può che ritenersi « provvedimento di emergenza ».

Pertanto mentre si richiamano i competenti uffici a voler esaminare la richiesta di contributo, si sottolinea lo estremo carattere di urgenza dell'inizio dei lavori di consolidamento, lavori che dovranno, necessariamente, essere ultimati con l'inizio del nuovo anno scolastico 1971-1972. (4-16805)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale iniziativa intende prendere dopo il recente appello rivolto dalla conferenza permanente dei rettori delle università italiane perché « con assoluta urgenza » vengano adottati provvedimenti « ad impedire la altrimenti immediata e completa paralisi della vita universitaria ». L'appello si riferisce, in particolare, alle erogazioni extra stipendio del personale non insegnante alla luce di una recente delibera della Corte dei conti relativa alla università di Pavia. (4-16806)

TUCCARI E PISCITELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che alunni e insegnanti del comune montano di Tusa (Messina) hanno dovuto sottolineare nei giorni scorsi con una imponente e severa manifestazione le condizioni impos-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

sibili in cui si svolgono le lezioni nelle scuole elementari e medie a causa della umidità e del freddo che regnano nei locali;

e per sapere se intende invitare quel provveditorato agli studi, di fronte a così drammatica e ben conosciuta situazione, ad assumere senza ulteriori ritardi le opportune iniziative. (4-16807)

TUCCARI, RAICICH E TROMBADORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in relazione al clamoroso furto di due quadri di grande valore compiuto giorni or sono nella chiesa Madre di Forza d'Agrò (Messina), vogliono indagare e riferire sulle misure cui era affidata la tutela dei preziosi dipinti, soprattutto dopo il loro recente trasferimento dalla chiesa della Santissima Trinità. Le modalità del furto depongono infatti per una totale mancanza di misure di salvaguardia e costituiscono un nuovo grave atto di accusa all'incuria della amministrazione. (4-16808)

COMPAGNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i tempi ed i modi della predisposizione del provvedimento sul Consorzio autonomo del Porto di Napoli. In particolare, l'interrogante fa presente che il 30 giugno 1971 scade la proroga di un anno del mandato conferito all'Ente autonomo del Porto per la sola normale amministrazione; e che un'ulteriore proroga potrebbe provocare la paralisi per quanto riguarda l'avvio a soluzione di problemi che condizionano lo sviluppo dell'attività portuale. Inoltre, l'interrogante, mentre constata la coincidenza sostanziale fra il testo preparato dalla direzione generale del Ministero con quello elaborato dalla Camera di Commercio di Napoli, rileva la necessità di sottrarre ad ogni influenza politica la gestione del porto; di assicurare a questa gestione efficienza tecnica su base di rappresentanza degli utenti; di prevenire manovre che dovessero risultare contrastanti rispetto alle indicazioni ricavabili dai citati testi; di evitare comunque il ricorso a gestioni commissariali. (4-16809)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere le ragioni, per le quali in atto alla Direzione della sezione motorizzazione civile trasporti in concessione di Catania non si sia provveduto alla nomina del nuovo direttore, malgrado che da diverse settimane sia stato trasferito ad altra

sede il precedente direttore, il che provoca grandi disagi e notevoli inconvenienti in una sede quale quella di Catania, che abbraccia quattro province e ove si svolge un cospicuo lavoro tecnico di motorizzazione, che concerne ditte costruttrici d'auto-carrozzerie operanti prevalentemente nella Sicilia orientale, e determina fra l'altro notevoli carenze funzionali per la mancanza nella sede di Catania di un coordinatore diretto per cui, ad esempio, per una pratica concernente la provincia di Siracusa bisogna in atto riferire a Catania, che si deve poi rivolgere a Palermo, che a sua volta deve interessare il Ministero a Roma.

L'interrogante chiede altresì di sapere perché l'attuale direttore compartimentale di Palermo, nell'attribuzione delle responsabilità di servizio all'ingegnere più anziano della sede di Catania, abbia ordinato a costui di firmare non per il direttore della sezione, ma per il direttore compartimentale, attuando in tal modo le premesse per una soppressione di fatto della sezione, che corre il rischio di essere ridotta al ruolo di un modesto ufficio provinciale, svuotato fra l'altro di personale, che una volta trasferito non viene più sostituito, come di recente è avvenuto per diversi elementi.

L'interrogante desidera infine conoscere, se non ritenga il Ministro interessato eliminare senza indugi una siffatta anomala situazione, che nuocerebbe moltissimo alle legittime aspirazioni ed aspettative delle popolazioni della Sicilia orientale. (4-16810)

LUCIFREDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia informato che alla stazione di Roma Termini, la mattina del 13 marzo 1971:

a) alle ore 8,30 circa i numerosi viaggiatori che sul marciapiede n. 21 erano in attesa dell'arrivo del materiale del treno rapido per Torino, che avrebbe dovuto partire alle 8,26, abbiano avuta ripetuta notizia a mezzo altoparlante che il rapido medesimo a seguito di astensione dal lavoro del personale di macchina sarebbe partito con settanta minuti di ritardo;

b) il materiale medesimo sia giunto invece al marciapiede pochi minuti dopo, ed il convoglio sia partito alle 9,05, cioè con meno di quaranta minuti di ritardo;

c) tale imprevisto e imprevedibile anticipo abbia fatto restare a terra non pochi viaggiatori, che avevano avuto l'ingenuità di ritenere veridiche le informazioni dell'altoparlante, determinando anche divisioni di

famiglie e di comitive in parte salite sul convoglio, in parte rimaste a terra.

L'interrogante chiede di conoscere l'apprezzamento del Ministro in merito a tali fatti, che non sembrano corrispondenti a quel riguardo per il pubblico degli utenti, al buon servizio dei quali, salvo errore, dovrebbe essere l'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

L'interrogante gradirebbe conoscere anche se e quali provvedimenti siano stati adottati dall'Amministrazione ferroviaria in relazione all'episodio denunciato. (4-16811)

GIOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali la RAI-TV non ha dato notizia dell'imponente corteo (siamo nell'ordine di alcune decine di migliaia di persone) di cittadini che il 13 marzo 1971 a Milano hanno manifestato in difesa della libertà e della democrazia contro ogni forma di sovversivismo e di violenza, mancando così al precipuo e fondamentale scopo della RAI-TV stessa di informare l'opinione pubblica.

Tale parzialità ha destato vivaci proteste di cittadini democratici che hanno dovuto ancora una volta constatare la mancanza di serenità e di obiettività da parte del principale organo di diffusione nel nostro paese. (4-16812)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per salvare dalla disoccupazione e dalla miseria le operaie tabacchine della provincia di Salerno, ove i concessionari, pur godendo dei noti contributi, chiudono i loro stabilimenti. (4-16813)

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi non essendosi attuato il principio di revisione decennale della popolazione nel comune di Cologno Monzese si voterà secondo il censimento del 1961 dal quale risultava una popolazione di circa 20.000 abitanti mentre da dati ufficiosi la popolazione supera certamente i 40.000 abitanti.

Non crede il Ministro che una elezione che avvenga in queste condizioni possa dare adito a ricorso da parte dei cittadini alla magistratura raffigurandosi il reato di omissione di doveri d'ufficio da parte dell'autorità competente? (4-16814)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali si è verificato il mancato insediamento della INDESIT nel comune di Aversa;

2) le ragioni del notevole ritardo con il quale il CIPE, pur essendo stato investito del richiesto parere di conformità fin dal 19 dicembre 1969, ha espresso parere favorevole soltanto il 10 marzo 1971;

3) se la decisione della direzione della INDESIT di collocare i suoi nuovi stabilimenti in provincia di Cuneo, dopo che il Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Caserta aveva per tempo provveduto a tutti gli adempimenti previsti dalla legge, danneggia gli interessi dei lavoratori e dello sviluppo del Mezzogiorno;

4) se la mancata realizzazione della INDESIT in Aversa sia compatibile con il proclamato impegno meridionalista del Governo. (4-16815)

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in base a quanto disposto dall'articolo 39 della legge n. 775 del 28 ottobre 1970, intenda emanare dei provvedimenti tendenti ad agevolare lo sfollamento volontario del personale della carriera di concetto e di quella esecutiva, dato che per la carriera direttiva è già stato provveduto in merito.

Nel caso affermativo, se non intenda tener nel debito conto, gli invalidi per servizio che in altre amministrazioni statali hanno già ottenuto tali agevolazioni (monopoli di Stato, ferrovie, poste e telecomunicazioni). (4-16816)

CAPRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quando s'intenda bandire il concorso pubblico per direttore titolare della seconda unità ospedaliera risultante dallo sdoppiamento dell'ospedale psichiatrico « Santa Maria Maddalena » di Aversa, considerato che attualmente la direzione è stata assegnata per incarico anziché per concorso come richiesto dalla legge. (4-16817)

NAPOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente intervenire, anche con provvedimenti di natura particolare, per il supe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

ramento delle difficoltà nelle quali si dibatte, da tempo, l'attività edilizia nella città di Reggio Calabria.

Tale situazione, che è stata già rappresentata al Ministero dei lavori pubblici dal presidente della Sezione costruttori, oltre a porre in grave disagio la categoria degli imprenditori, ha provocato massicci licenziamenti di operai addetti all'edilizia, che costituiva il settore più importante dell'industria cittadina.

L'interrogante ritiene che all'attuale stato di cose possa avviarsi mediante adeguati interventi per il finanziamento di opere pubbliche, capaci di tranquillizzare la categoria imprenditoriale e di sollevare gli operai dalla condizione di estremo bisogno in cui versano a causa della forzata disoccupazione. (4-16818)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si ritiene opportuno finanziare i lavori di rimozione dei binari della STEFER e di allargamento della sede stradale dal chilometro 30 al chilometro 35 della statale Appia.

Il progetto di tali lavori è già stato approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Tali lavori si rendono urgenti per completare la sistemazione della statale Appia in tutta la zona dei Castelli romani. Infatti sono già iniziati ed in stato di avanzata esecuzione i lavori per la rimozione e i binari della STEFER nel tratto Frattocchie-Bivio di Nemi.

Resta quindi da sistemare soltanto il tratto suddetto che è, oltretutto, il più pericoloso e per la presenza dei binari della vecchia tranvia e per la insufficienza della sede stradale. (4-16819)

GATTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

le ragioni per cui ancora non sono stati presi provvedimenti, almeno cautelativi, nei confronti di alcuni dipendenti dell'ufficio lavori postelegrafonici di Messina, malgrado dalle risultanze ispettive siano emersi gravi addebiti da cui è scaturita una denuncia all'autorità giudiziaria; e come sia possibile che due fra i denunciati siano, nelle frequenti assenze del direttore dell'ufficio, chiamati a reggere l'ufficio stesso;

le ragioni per cui sono stati colpiti da provvedimento di trasferimento ad altro ufficio i due impiegati che hanno segnalato all'amministrazione la grave situazione morale

e di violazione della legge che poi ha portato all'inchiesta dell'Amministrazione; e perché non sono stati ancora restituiti al loro ufficio malgrado pare che il capo dell'ufficio ispezioni centrale, dietro sollecitazione dell'amministrazione postelegrafonica, abbia dato il nulla osta per la restituzione all'ufficio lavori del primo segretario D'Urso Giuseppe; se può smentire che il predetto nulla osta non abbia seguito il suo corso normale, e se non ritenga di dovere accertare l'esistenza di eventuali gravi protezioni e connivenze a favore degli impiegati disonesti, non potendosi altrimenti spiegare una situazione intrecciata che tende evidentemente a coinvolgere l'amministrazione postelegrafonica e la stessa magistratura. (4-16820)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale intendimento andranno a perseguire i competenti uffici del Ministero per corrispondere alle attese del personale degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, i quali giustamente lamentano:

la inammissibile disuguaglianza di trattamento economico fra il personale con uguali posizioni di responsabilità nei diversi settori della Amministrazione dello Stato;

l'ulteriore stato di ingiustizia che è stato, recentemente, determinato con la mancata estensione di riconoscimento delle 50 ore di lavoro straordinario mensile, concesso da tempo al personale di altri Ministeri.

L'interrogante sottolinea che il richiesto riconoscimento di parità dei diritti viene messo giustamente a fronte della riconosciuta parità dei doveri. (4-16821)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intenda applicare la legge 25 maggio 1970, n. 364, nei confronti delle zone colpite dalla nevicata dei giorni 5, 6, 7 marzo 1971 in provincia di Caserta e se, in particolare, intenda intervenire con provvedimenti straordinari per i gravi danni subiti dalle centinaia di serre adibite a coltivazione di peperoni e di ortaggi con maturazione precoce, quasi tutte distrutte, nell'ambito dei territori dei comuni di Sparanise, Francolise e Pignataro Maggiore. (4-16822)

BASSI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti di ordine finanziario, in previsione dell'applicazione delle norme di politica

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

comunitaria della pesca, il Governo intende adottare al fine di promuovere la costituzione delle organizzazioni di produttori previste dalla CEE per la stabilizzazione del mercato.

In particolare come si intende dare attuazione alla norma comunitaria la quale prevede che i governi nazionali potranno mettere a disposizione delle costituite organizzazioni prestite a tasso agevolato al fine di razionalizzare i sistemi di commercializzazione con vantaggio sia dei produttori sia dei consumatori.

(4-16823)

MARMUGI, VIANELLO E RAICICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che alcuni giornali hanno riportato facendo eco a notizie di stampa provenienti da Bruxelles:

che nell'autunno 1966, quando la disastrosa alluvione colpì tragicamente la città di Firenze e fece emergere i gravi problemi di Venezia, la Comunità europea stanziò 10 milioni di dollari per aiutare queste due città a risorgere;

che a quasi cinque anni di distanza da quei tragici avvenimenti, il nostro governo avrebbe utilizzato soltanto un milione e 743 mila dollari mentre 8 milioni e 265 mila dollari sono ancora a disposizione;

che, sempre secondo notizie provenienti da Bruxelles, la commissione esecutiva della CEE ha dato risposta ad un parlamentare olandese, che aveva chiesto informazioni in proposito, affermando che: « dal 31 dicembre 1970 avevano ricevuto richieste di pagamento da parte del governo italiano per dieci dei ventinove progetti previsti. Dopo aver controllato i documenti giustificativi delle domande, come prescrivono i regolamenti comunitari in questi casi, abbiamo potuto versare soltanto un milione e 743 mila dollari »;

se gli risulta che nessuna informazione di questa iniziativa era pervenuta tramite il governo italiano, agli amministratori di Firenze e Venezia, come rivelano le dichiarazioni a questo proposito rilasciate dal sindaco di Firenze Bausi, e come si siano potuti elaborare e redigere progetti di intervento nelle strutture delle due città, escludendo una partecipazione delle amministrazioni locali alla redazione di quei progetti e alle scelte di intervento;

quali misure intende prendere perché il più rapidamente possibile siano utilizzati tutti gli stanziamenti disposti dalla CEE tenendo conto delle particolari condizioni in cui si trovano le città di Firenze e Venezia e quali ini-

ziative ritiene di dover prendere perché le Amministrazioni comunali di Firenze e Venezia prendano visione dei progetti disposti per usufruire dei finanziamenti CEE e per permettere alle stesse amministrazioni di queste città di dare un giudizio di merito ed eventualmente proporre modificazioni o anche proposte alternative ai progetti già elaborati.

(4-16824)

NAPOLITANO LUIGI E NATTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che l'ondata di gelo dei primi giorni di marzo ha causato ingenti danni alle aziende agricole della provincia di Imperia, danni che vanno ad aggiungersi a quelli causati dalla siccità della scorsa estate, che soprattutto le piccole aziende dei coltivatori diretti, affittuari, mezzadri si trovano in serie difficoltà per una pronta ripresa; segnala la particolare gravità dei danni anche ai fini della inclusione delle suddette aziende nelle zone « delimitate » di cui all'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364 — quali provvedimenti urgenti e straordinari, oltre a quelli previsti dalle leggi in vigore, intenda adottare a favore della ripresa economica delle aziende agricole della zona.

(4-16825)

SPINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda istituire per la categoria dei professori universitari straordinari cessati dal servizio in base all'articolo 13 della legge 18 marzo 1958 e non riammessi in servizio, uno speciale ruolo che possa riassorbire e restituire all'insegnamento, vincitori di concorso a cattedre universitarie.

(4-16826)

RAFFAELLI E DI PUCCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — perché, dopo aver dichiarato con un comunicato stampa del Ministero che avrebbe reso esecutivo il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 26 gennaio 1971 che respingeva il piano regolatore generale di Vecchiano (Pisa), fino ad oggi non ha emesso gli atti di sua spettanza facendo sorgere il dubbio che si voglia far trascorrere il tempo necessario affinché il predetto piano regolatore generale diventi esecutivo con la data del 1° marzo 1971 nelle stesura presentata dal comune che risulta totalmente respinta dal Consiglio superiore — se, rendendosi conto della urgente necessità di impedire noti propositi speculativi, non ritenga di dover procedere con as-

soluta priorità ad emettere il decreto con il quale si sancisce il rigetto del piano regolatore generale. (4-16827)

CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in data 24 settembre 1970 il Ministero del lavoro comunicava alla ditta Petagine Antonio da Ginestra ed all'ispettorato del lavoro della stessa città nonché all'INPS di Roma, Gestioni speciali, che il ricorso proposto dall'interessato era stato accolto avendo accertato la sussistenza di regolari rapporti di lavoro; che tale decisione era soprattutto conseguenza della sentenza del tribunale di Melfi che aveva assolto il Petagine ed i lavoratori dipendenti dal reato di indebita percezione di somme a titolo di assegni familiari per non aver commesso il fatto; che l'INPS per quanto espressamente invitato ad adottare i provvedimenti di competenza in esecuzione della decisione ministeriale si rifiuta di farlo per presunta prescrizione del diritto — se è a conoscenza che l'INPS si rifiuta di dare esecuzione al suo provvedimento e conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'Istituto della previdenza sociale di Potenza per questo fatto e per le eccezioni di prescrizione che solleva dopo aver deliberatamente sospeso ogni attività di conguaglio degli assegni familiari senza dare alcuna comunicazione alle parti, tentando così di realizzare un arricchimento senza causa con un comportamento inconcepibile da parte di un ente di previdenza sociale. (4-16828)

URSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali specifici interventi intenda adottare a favore del comune di Maglie (Lecce), che — pur colpito da una grave alluvione sin dal 17 ottobre 1970 — ancora ad oggi non ha ricevuto alcun contributo statale per la costruzione di abitazioni da riservare ai residenti nella zona alluvionata, zona che va totalmente bonificata, né per la riparazione delle strade sconnesse né per rendere sufficienti le opere di condotta e terminali della fognatura bianca.

L'interrogante ricorda che il comune di Maglie è stato già incluso nel decreto previsto dall'articolo 16 del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, che numerose sollecitazioni sono state rivolte per quanto sopra da parlamentari, dall'amministrazione comunale, dalla prefettura, da organi tecnici. (4-16829)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in considerazione del fatto che le elezioni comunali di Bari debbono effettuarsi per scadenza normale nel giugno 1971, in considerazione del fatto che la crisi verificatasi nel comune di Bari oggi a gestione commissariale non può essere pretesto per un rinvio delle elezioni, costituendo anzi motivo aggiuntivo per il rispetto dei termini di legge — se non ritenga di dover sollecitare la firma del decreto di scioglimento del consiglio comunale di Bari, che in atto risulta sospeso, al fine di stabilire le condizioni preliminari per la celebrazione delle elezioni comunali nel termine dovuto. (4-16830)

ROBERTI, PAZZAGLIA E SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per chiedere se non ritenga equo ed opportuno disporre che le Casse di previdenza gestite dal suo Ministero per la corresponsione delle pensioni ai dipendenti di enti locali, insegnanti d'asilo, sanitari ed ufficiali giudiziari, provvedano a corrispondere al personale in quiescenza iscritto alle Casse medesime un aumento delle pensioni pari agli incrementi economici ottenuti dal personale in servizio con decorrenza 1° luglio 1970, applicando cioè gli stessi criteri seguiti per i dipendenti statali, i cui miglioramenti verranno, come noto, estesi ai pensionati nella stessa misura dei pari grado in servizio. (4-16831)

SERVELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere sulle annose vicende del Ticino in ordine a vecchie e recenti escavazioni di sabbia che compromettono irrimediabilmente l'integrità di questo importante corso d'acqua; per sapere inoltre se s'intendano far prevalere gli interessi dei cavatori di sabbia di fronte all'interesse pubblico, specie in relazione ad una recente denuncia di « Italia nostra » su una diga costruita in zona Jala. (4-16832)

NANNINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi abbia fatto o intenda fare, affinché la legge 24 maggio 1970, n. 336, relativa ai benefici a favore degli ex combattenti, reduci e assimilati, sia operante anche nei confronti degli autoferrotranvieri rispetto ai loro rapporti con l'INPS.

Infatti, pur essendo chiarissimo e pacifico che per l'articolo 4 la legge è applicabile ai

dipendenti delle aziende municipalizzate, la Direzione generale INPS nega, con interpretazione restrittiva ed ingiusta, l'applicabilità dei benefici pensionistici agli autoferrotravvieri in quanto, a suo avviso, non sarebbe stata abrogata neanche implicitamente la legge n. 830 del 1961 che prevede in via ordinaria il pensionamento a 60 anni. (4-16833)

PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire per impedire che l'IACP di Frosinone continui a procrastinare, impedendola nei fatti, l'azione di riscatto dell'alloggio cui aspirano il signor Renato Galassi ed altri inquilini occupanti alloggi siti negli edifici di via G. Sellari in Frosinone.

Il signor Galassi, in particolare, lamenta un'azione discriminatrice che l'IACP conduce nei suoi confronti non solo per l'enorme ed ingiustificato ritardo con cui l'ente è pervenuto alla determinazione di concedere il riscatto (1° settembre 1970) rispetto a periodo (1960) in cui gli furono fatte versare le somme necessarie alle spese notarili, non solo perché ad altro inquilino fu concesso di riscattare l'alloggio fin dal lontano 1963, ma soprattutto perché contrariamente ad una precedente valutazione compiuta nel 1960 dalla commissione provinciale che aveva fissato il prezzo del suo alloggio intorno a lire 550.000, in data 1° settembre 1970 l'IACP ha chiesto un prezzo di riscatto pari a lire 1.600.500.

A prescindere dalla pur valida considerazione che nella valutazione del prezzo dell'alloggio non debba comprendersi il valore dell'area, non trovandosi il fabbricato nelle condizioni volute dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, è da sottolineare che durante il periodo di 10 anni l'IACP ha regolarmente percepito i canoni di affitto, si è rifiutato di concedere il riscatto ed ora impone un prezzo di riscatto assolutamente esagerato, certamente sproporzionato per un alloggio che porta evidenti i segni della vetustà e del decadimento.

Non sembra infatti corretto e del tutto legittimo il comportamento dell'IACP il quale ha ritenuto di dover concedere il riscatto ad un solo inquilino mentre a circa altri 50 finora lo ha negato nonostante costoro da più di 10 anni attendano di poter riscattare l'alloggio che occupano da quasi un quarto di secolo.

Contro questi intendimenti dell'IACP di Frosinone gli interessati in data 27 settembre 1970 hanno avanzato ricorso alla direzione generale edilizia statale e sovvenzionata, soprattutto per far presente che è loro legittima ragione richiedere che il prezzo di riscatto sia quello fissato in un primo tempo dalla commissione provinciale e che se allora non fu stipulato il contratto entro il termine perentorio di 90 giorni questa grave inadempienza deve essere attribuita soltanto all'arbitrario comportamento dell'IACP.

Se infine il Ministro è a conoscenza che analogo atteggiamento l'Istituto ha tenuto nei confronti di assegnatari residenti in altri comuni dai quali ha accettato la domanda di riscatto accompagnata dalla somma richiesta e che con molti inquilini sono stati stipulati gli atti di cessione, depositati presso gli uffici del registro, ma non registrati. (4-16834)

ROBERTI, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO E ALFANO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi intendano compiere in ordine alla grave questione riguardante un ampio tratto di spiaggia demaniale denominata « fumarole » nel territorio del comune di Barano nell'isola d'Ischia. In tale spiaggia invece di effettuarsi lo sgombero del terreno di risulta che rivelerebbe occultati confini naturali tra la proprietà privata e la zona demaniale da tempo immemorabile riservata al pubblico godimento — e cioè la vecchia scarpata naturale — una società privata vorrebbe fare proprio il suolo demaniale, nonostante il deciso parere contrario della capitaneria di Ischia, della prefettura di Napoli e del comune di Barano, per altro mai interpellato dalla commissione di delimitazione.

Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre se non si ritenga necessario effettuare una accurata indagine sui precedenti della dolorosa questione e quale sia l'atteggiamento degli organi della pubblica amministrazione preposti alla tutela del demanio statale in oggetto. (4-16835)

RUSSO FERDINANDO, GIORDANO E RAUSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che in occasione dell'approvazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, durante il dibattito svoltosi al Senato, il Governo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

è stato impegnato a tenere presente che al terzo comma dell'articolo 25 viene precisato che nel personale « comunque assunto o denominato » è compreso anche il personale di ruolo comunque assunto e che la precisazione del citato articolo di legge il personale di ruolo non dovesse godere dei benefici di cui godrà il personale non di ruolo, si verrebbe a determinare una palese disparità di trattamento fra le due categorie ed una grave ingiustizia nei confronti di coloro i quali hanno avuto solamente il torto di avere vinto un concorso per entrare nei ruoli della pubblica amministrazione;

considerato che, per criteri di giustizia, il personale in ruolo dovrà usufruire, necessariamente, dei benefici previsti per i fuori ruolo all'atto dell'inquadramento nelle carriere corrispondenti ai titoli di studio posseduti e in base alle mansioni svolte —

quali direttive la Presidenza del Consiglio dei ministri ritenga di adottare per la concessione dei benefici previsti dall'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, al personale già di ruolo che, per le mansioni svolte e il titolo di studio posseduto, aspira ad ottenere il passaggio nella categoria corrispondente del personale non di ruolo. (4-16836)

CANESTRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza:

a) della decisione della direzione del DELTA-SMI di Serravalle Scrivia (Alessandria) di attuare una serrata contro la lotta operaia e i suoi obiettivi di revisione delle qualifiche e dei cottimi;

b) della scelta degli operai di restare al loro posto di lavoro, consapevoli del carattere avanzato della lotta intrapresa, caratterizzata dall'esaltazione del controllo antagonistico dei tempi e dei modi produttivi dell'azienda;

c) della presa di posizione, a sostegno della lotta operaia, dell'amministrazione provinciale di Alessandria.

Per sapere quali iniziative intendano assumere per una rapida soluzione della vertenza contro l'intollerabile atteggiamento dell'azienda a favore delle rivendicazioni dei lavoratori. (4-16837)

PEZZINO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è informato:

1) del gravissimo quanto giustificato stato di agitazione in cui si trovano attual-

mente nell'Italia meridionale e in Sicilia le migliaia di artigiani e di loro dipendenti specializzati nella produzione di ceste di castagno destinate all'esportazione delle patate novelle verso la Repubblica federale tedesca;

2) che le serissime preoccupazioni di tali lavoratori derivano dal fatto che le autorità della Repubblica federale tedesca ora esigono ceste da chilogrammi 25 o 12,5 netti e rifiutano quelle da chilogrammi 20 fin qui sempre tradizionalmente prodotte, e che i lavoratori di cui sopra hanno continuato a fabbricare anche nel corso dell'ultimo anno, in vista dell'imminente campagna primaverile di esportazione, arrivando ad accumulare qualche milione di esemplari che ora dovrebbero essere distrutti, con la conseguente totale rovina e disoccupazione degli artigiani e dei loro dipendenti.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro interessato, considerato:

a) che le pretese della Repubblica federale tedesca, avendo carattere restrittivo, contrastano con il trattato della Comunità economica europea;

b) che i produttori sono stati indotti a continuare a fabbricare ceste da 20 chilogrammi dall'ottimismo facilone con cui certe autorità italiane del ramo hanno affrontato la questione, consigliando ad insistere in tale produzione nella illusoria speranza di una maggiore duttilità delle autorità tedesche;

c) che comunque ormai è indispensabile intervenire in soccorso dei lavoratori interessati,

non ritenga di dovere immediatamente promuovere l'azione necessaria per ottenere che, almeno per l'anno in corso, la Repubblica federale tedesca accetti le ceste da 20 chilogrammi. (4-16838)

PISTILLO, CARDIA, CANESTRI, ORILIA, SANDRI, CORGHI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA e BARTESAGHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, se risulti al vero la notizia secondo la quale il governo egiziano avrebbe proposto al nostro paese di partecipare, nella misura del 25 per cento dell'intero costo dell'opera, al finanziamento per la costruzione dell'oleodotto Suez-Alessandria, di imminente realizzazione;

in caso affermativo, dato l'interesse che l'opera in questione riveste per il nostro paese, in coerenza, anche, con la politica più volte riaffermata dal Governo italiano di voler intervenire a favore dei popoli in via di sviluppo, per quali motivi non si sia ancora decisa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

la nostra partecipazione al finanziamento per la costruzione dell'oleodotto e quali, eventualmente, siano gli ostacoli da superare e di quale natura. (4-16839)

DEL DUCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che alla scadenza dell'attuale contratto di appalto, il Ministero intende riaffidare ad un privato i trasporti postali del comune e della provincia di Pescara.

Se, invece, non ritenga che essendo la città di Pescara sede di un centro automezzi postali, al quale affluiscono gli autisti delle ex zone telegrafiche che a mano a mano vengono soppresse e che non hanno altri lavori sostitutivi non ricorrano, invece, le condizioni ideali per gestire in proprio e con vantaggio economico e funzionale, i trasporti postali della città e della provincia. (4-16840)

MEUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se corrisponde a verità che il ministro, negando il nulla-osta per l'incarico di radiologia al designato dalla facoltà medica di Perugia, ha dato disposizione a quel Rettore di nominare un aspirante che, nella votazione, ha raccolto un solo voto favorevole, sostituendosi così, nel merito, all'unico organo competente che è la facoltà;

2) se corrisponde a verità che il Rettore dell'università di Perugia ha reso esecutive le disposizioni ricevute e, in caso affermativo, in base a quali norme legislative egli ha agito. (4-16841)

D'AQUINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione abnorme esistente al Sanatorio « Puglisi Allegra » di Messina dove figura una divisione chirurgica dotata di 50 letti e con un organico di un primario, un aiuto ed un assistente più l'assistente anestesista, per ottemperare ad un lavoro assai limitato, se è vera la notizia in nostro possesso, secondo la quale, nel 1969, si sono ricoverati per essere operati solo 51 ammalati e nel 1970 un numero di poco inferiore a quello del 1969.

Pare fra l'altro che i suddetti interventi operatori siano stati materialmente eseguiti da altro chirurgo convenzionato da circa 9 anni, in pari data alla costituzione del primariato chirurgico; la qual cosa sembra inau-

ditata, considerato anche il fatto che il chirurgo convenzionato non abita a Messina e di tanto in tanto si reca al Sanatorio, su chiamata del primario chirurgo, per effettuare gli interventi chirurgici necessari.

Tutto questo, desta non solo meraviglia, ma spinge a chiedere se non ravvisi l'opportunità di richiamare l'attenzione del signor medico provinciale di Messina, il quale sta permettendo il permanere di una situazione per lo meno anomala, che produce un danno notevole non solo alla economia dell'Amministrazione del Sanatorio, ma appesantisce inutilmente di numerosi milioni al mese il Sanatorio stesso, tenendo fra l'altro a disposizione della chirurgia decine di posti-letto che viceversa potrebbero essere utilizzati dalle divisioni mediche, talvolta sovraccariche e costrette a ricusare i ricoveri.

In tale situazione di fatto, si richiama la attenzione del Ministro interessato allo scopo di fare osservare la circolare del Ministero del 7 ottobre 1968, protocollo n. 14688 relativa agli incarichi di consulenza presso enti pubblici ed ospedali, nella quale si fa preciso divieto di « concedere, o se esistono di fare cessare », consulenze non conformi a norme dettate dalla suddetta circolare.

Non esistono, per la divisione chirurgica specializzata del « Puglisi Allegra », in quanto ospedale sanatoriale, motivi particolari per concedere che lì dove vi è in organico un primario e due assistenti, occorra il doppio del consulente chirurgico, che fra l'altro mortifica e snatura anche la competenza e la funzione dei sanitari preposti alla divisione chirurgica stessa.

Si deve richiamare l'attenzione del Ministro anche sul punto b) della citata circolare dove è detto che è conferito agli organi ministeriali competenti di vigilare affinché gli enti a ciò provvedano, adottando, in difetto, i necessari conseguenziali provvedimenti.

In subordinata, sempre nell'interesse non solo economico del Sanatorio, ma anche per potere rendere ospitali e funzionali le divisioni mediche del Sanatorio stesso, si intende richiamare l'attenzione del Ministro perché intervenga sull'amministrazione sanatoriale, allo scopo, stante il minimo numero di presenze in divisione chirurgica, di trasferire i locali ed i letti in esubero alle divisioni mediche, che ne hanno necessità impellenti, declassando la divisione chirurgica specializzata a servizio e non a primariato, così costoso e senza motivo di esistere come le cifre ampiamente dimostrano.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Tutto ciò in omaggio al pensiero più volte espresso dal Ministro, cioè che la politica sanitaria non deve essere fatta avendo riguardo a necessità di ambiente e di clientela, ma nell'interesse della salute e della igiene dei cittadini e delle popolazioni italiane.

(4-16842)

FUSARO, GIORDANO, CALVETTI E FORNALE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se le scuole materne non statali, per il loro funzionamento, siano tenute all'obbligo di richiedere all'Opera nazionale maternità e infanzia il certificato di idoneità di cui agli articoli 50 e seguenti del regolamento 15 aprile 1926, n. 728.

(4-16843)

FUSARO, GIORDANO, CALVETTI, CORÀ, FORNALE, BECCARIA, PATRINI, GRASSI BERTAZZI, ANSELMI TINA, BOFFARDI INES, COCCO MARIA, MATTARELLI, ALLOCCA, BERNARDI, CALVI E LAFORGIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in conformità del terzo comma dell'articolo 314/5

della legge 5 giugno 1967, n. 431, le istituzioni pubbliche o private di protezione o assistenza all'infanzia devono trasmettere trimestralmente al giudice tutelare del luogo ove dette istituzioni hanno sede, l'elenco dei ricoverati o assistiti —:

1) quante delle suddette istituzioni abbiano trasmesso i prescritti elenchi al giudice tutelare;

2) se detti giudici abbiano ottemperato a quanto ancora prescritto dal comma terzo dell'articolo 314/5 secondo il quale è necessario riferire al tribunale per i minorenni sulle condizioni di quelli fra i ricoverati o assistiti che risultano in situazione di abbandono;

3) il numero di minori finora affidati e per i quali è già stato emesso il decreto di preaffido in conformità del secondo comma dell'articolo 314/20, o per i quali sia già stata dichiarata l'adozione speciale secondo quanto previsto dal primo comma dell'articolo 314/24.

Chiedono infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nella eventualità di inadempienza della legge da parte sia delle istituzioni, sia dei giudici tutelari, sia dei tribunali per i minorenni. (4-16844)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza della manifestazione promossa da gruppi ed esponenti delle forze armate in congedo, alcuni dei quali sono ben noti per le loro responsabilità fasciste negli alti gradi militari di allora. A questo raduno, organizzato per domenica 14 marzo 1971 a Roma, di estrema destra parteciperanno alcune associazioni d'arma che già in altre occasioni chiesero la revisione della Costituzione. Domandiamo se il Ministro non ritenga opportuno rivedere i rapporti indiretti e finanziari che esistono tra il Ministero della difesa e queste associazioni, i cui dirigenti contravvenendo alle norme statutarie le impegnano per compiti politici in contrapposizione ai valori popolari e nazionali codificati dalla Costituzione, nata dalla Resistenza.

(3-04447) « **BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, FASOLI, D'AURIA, LOMBARDI MAURO SILVANO, NAHOUM, PIETROBONO, TAGLIAFERRI** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri, per conoscere - premesso:

che con Regolamento n. 206/66 in data 7 dicembre 1966 il Consiglio della Comunità Economica Europea deliberava un contributo del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEOGA) alla riparazione dei danni causati dalle catastrofiche inondazioni in alcune regioni d'Italia durante l'autunno 1966, contributo per un importo di 10.000.000 dollari da contabilizzare per il 1966 ed il 1967; deliberava, inoltre, che per il concorso del Fondo si applicavano condizioni particolari, nel senso che le sovvenzioni del Fondo per ciascun progetto non potevano superare il 45 per cento dell'investimento attuato, mentre almeno il 20 per cento sarebbe stato a carico dei beneficiari e per il resto avrebbe dovuto partecipare la Repubblica italiana; e deliberava, infine, che le domande per beneficiare del concorso finanziario dovevano pervenire alla Commissione della CEE non oltre il 31 ottobre 1967;

che il Governo italiano, tramite la sua Rappresentanza permanente presso la

CEE, ha trasmesso, il 23 agosto 1967, 30 domande di concorso finanziamento su un investimento globale calcolato dai beneficiari in 28.972.521 dollari; e che, essendo stato successivamente ritirato un progetto, per i progetti residui la sovvenzione massima del 45 per cento avrebbe comportato un concorso di 11.343.022 dollari, somma quindi superiore all'ammontare di 10.000.000 dollari fissato dal Regolamento n. 206/66;

che i 10.000.000 dollari erogati per la realizzazione dei 29 progetti erano ripartiti come segue: 5.643.000 per 13 progetti da realizzare nelle tre Venezie, 2.709.000 per 8 progetti da realizzare in Emilia e 1.648.000 per 8 progetti da realizzare in Toscana (e specificatamente: impianto di vigneti specializzati in 50 aziende della zona Chianti-Putto, impianto di vigneti specializzati in 47 aziende della zona Chianti classico, impianto di irrigazione a pioggia a Pontassieve, impianto di vigneto, ripristino sistemazioni idraulico-agrarie, fertilità terreni, rete viaria e varie, ripristino sistemazioni idraulico-agrarie, rete stradale, approvvigionamento idrico e varie su 400 ettari, ripristino e miglioramento rete scolo, viabilità e irrigazione, e ripristino, sistemazione, ampliamento rete scolo, rete stradale, impianto irrigazione, varie); e che la Commissione ha concesso il previsto concorso per i 29 progetti quaranta giorni dopo la presentazione delle domande, esattamente il 12 ottobre 1967;

che la Commissione non è stata in grado di versare ai beneficiari l'importo del concorso per mancanza, nei progetti in questione, delle relative pezze giustificative, come previsto dall'articolo 22 del Regolamento 17/64 CEE; e che al 31 dicembre 1970 la Commissione, come si evince da risposta della Commissione medesima ad interrogazione scritta 425/70 dell'onorevole Vredeling, aveva ricevuto tale documentazione giustificativa soltanto per 10 dei 29 progetti finanziati nel quadro delle disposizioni di cui al Regolamento n. 206/66, con la conseguenza che, versati per questi 10 progetti 1.734.050 dollari ai beneficiari, sono tuttora inutilizzati 8.265.950 dollari; -

quali sono le ragioni per le quali si siano verificati i ritardi nella presentazione della richiesta documentazione per beneficiare di fondi messi a disposizione dal FEOGA, Sezione Orientamento, proprio per la considerazione che i danni arrecati all'agricoltura italiana dalle inondazioni del 1966 sono stati così gravi che, in molti casi, gli agricoltori non potevano porvi rimedio con le loro sole

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

forze; e quali iniziative si intendano prendere per ottenere che le cospicue somme inutilizzate possano essere messe, con la massima sollecitudine possibile, a pagamento, totale o parziale, in favore di quanti hanno presentato regolare domanda.

(3-04448)

« VEDOVATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali non sono stati contabilizzati i fondi comunitari incassati e destinati al miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione nel settore delle olive e degli oli di oliva e nel settore ortofrutticolo. Il Governo italiano non ha adempiuto all'obbligo di presentare alla Commissione del MEC documenti giustificativi delle spese sostenute pur avendo incassato dalla Comunità circa 79 milioni di lire. Vi è motivo di presumere che i fondi erogati dalla Comunità, per essere destinati al settore agricolo, siano stati incassati dal Governo italiano ma non siano stati spesi.

« Questa presunzione è stata espressa apertamente nell'ultima sessione del Parlamento europeo nel corso della quale gravi critiche sono state avanzate nei confronti dell'Italia. Si profila il pericolo della sospensione della concessione di ulteriori fondi comunitari e la nomina di una commissione d'inchiesta che dovrebbe venire in Italia per indagare ed accertare i fatti.

« Gli interroganti chiedono assicurazione che entro il 30 giugno 1971 il Governo italiano sarà in grado, come ha richiesto il Parlamento europeo, di dare rendiconto dell'utilizzazione dei fondi ricevuti.

(3-04449) « ROMEO, DE MARZIO, PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei gravi incidenti avvenuti a Foggia la sera del 14 marzo 1971 ad opera di un gruppo organizzato di provocatori fascisti i quali asserragliati nella sede del Fronte nazionale con lanci di pietre e bottiglie incendiarie aggredivano una manifestazione unitaria antifascista organizzata dal PSI, PSIUP, PCI, dal PSDI, dal PRI, dall'ANPI e dall'ACLI. La vile aggressione con tentativo di strage si verificava mentre il corteo attraversava pacificamente le principali vie della città. Soltanto il senso di responsabilità e il pronto intervento dei dirigenti del Comitato unitario antifascista

e dei lavoratori evitava le più gravi conseguenze e nello stesso tempo sbarrando l'ingresso della sede degli aggressori consegnava i teppisti alla polizia, la quale arrivava inspiegabilmente sul luogo degli incidenti con circa un'ora di ritardo nonostante la vicinanza di funzionari di polizia e della stessa caserma del reparto celere;

quale giudizio esprime su tutta la vicenda e quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del prefetto di Foggia, resosi irreperibile nonostante fosse stato sollecitato ad intervenire d'urgenza. Il prefetto di Foggia, fra l'altro, era stato personalmente impegnato qualche giorno prima dello svolgimento della manifestazione ad attentamente vigilare ed intervenire contro l'attività organizzata di questi gruppi fascisti che fanno capo al Fronte nazionale diretto dal famigerato Valerio Borghese.

(3-04450) « PISTILLO, MASCOLO, SPECCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere il giudizio del Governo e i provvedimenti adottati o che si intendono adottare in relazione alla manifestazione di Roma promossa da un sedicente comitato " amici delle forze armate " e che ha assunto, sia per l'impostazione, sia per i partecipanti e i discorsi, contenuti e finalità che contrastano apertamente con il carattere antifascista e le tradizioni democratiche a cui le forze armate della Repubblica si informano per dettato costituzionale. Per sapere, inoltre, se è vero che alcune associazioni d'arma, in evidente violazione dei propri statuti, hanno ritenuto di potere dare l'adesione a siffatta manifestazione e quindi per conoscere se ciò è ritenuto compatibile con gli scopi sociali e il carattere di ampia rappresentatività delle associazioni suddette che motivano l'erogazione di finanziamenti a carico del bilancio della difesa.

(3-04451) « BOLDRINI, PAJETTA GIULIANO, MALAGUGINI, LIZZERO, NAHOUM, GASTONE, D'ALESSIO, TROMBADORI, D'IPPOLITO, LOMBARDI MAURO SILVANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere se sono a conoscenza che tra le associazioni d'arma aderenti alla manifestazione promossa a Roma da un sedicente comitato " amici delle forze

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

armate", che ha assunto contenuti e toni inconciliabili con le tradizioni antifasciste e con i sentimenti democratici a cui le forze armate della Repubblica sono informate, ve ne sono talune che riuniscono invece gli appartenenti a disciolti corpi armati del fascismo e della repubblica di Salò;

per conoscere in particolare i provvedimenti che si intendono attuare, tenute presenti le disposizioni costituzionali e di legge in materia, nei riguardi delle associazioni predette nel cui elenco figurano anche le seguenti:

1) associazione arma milizia, via Nazionale 204, Roma, che riunisce gli appartenenti alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale e le relative specialità, tra cui quella dei moschettieri del duce;

2) unione nazionale combattenti della RSI, via delle Milizie 56, Roma, che riunisce gli appartenenti alle brigate nere e alle altre formazioni militari repubblicane.

(3-04452) « BOLDRINI, MALAGUGINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, FASOLI, NAHOUM, LOMBARDI MAURO SILVANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intende porre in atto al fine di sollecitare la definizione dei molti ricorsi pendenti alla Corte dei conti, in materia di pensioni di guerra.

« L'interrogante, nel richiamare l'attenzione sull'importante problema che investe una categoria alla quale la Patria deve un pur simbolico titolo di riconoscenza, e nel dare atto altresì della molteplicità e della importanza dei compiti affidati alla Corte dei conti, dell'alto senso di responsabilità e dello spirito di sacrificio di cui han sempre dato prova i suoi magistrati e i suoi funzionari gravati, specie in materia di ricorsi, di un onere di gran lunga sproporzionato alle loro possibilità effettive, desidera conoscere quante pratiche pendano in tale materia presso l'organo competente e quali i prevedibili tempi di attuazione occorrenti all'espletamento delle stesse.

(3-04453) « BOFFARDI INES ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'aggressione subita, sotto gli occhi di alcuni carabinieri, dal segretario della Camera del lavoro di Patti (Messina)

Calogero Amadore, da parte dei proprietari e campieri dell'azienda agrumicola Micali di Caprileone, mentre si accingeva a tenere un'assemblea a norma dello Statuto dei diritti dei lavoratori;

e per conoscere se intende invitare il questore di Messina a disporre convenienti misure perché sia fermamente stroncato ogni tentativo di squadrismo agrario nella zona.
(3-04454) « TUCCARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia informato sul fatto seguente accaduto in provincia di Gorizia: in seguito a denuncia di un esponente del MSI di Gradisca d'Isonzo contro il sindaco, gli assessori e tutti i consiglieri comunali presenti nell'ultima seduta consiliare (in totale 29), per avere essi proposto, discusso e votato un ordine del giorno antifascista in seguito ai gravi fatti di Catanzaro, il procuratore della Repubblica di Gorizia, dottor Pietro Marsi, ha avviato azione penale contro tutti gli amministratori comunali e chiesto il rinvio a giudizio per direttissima.

« Gli interroganti fanno presente che questa azione penale avviata dal procuratore della Repubblica di Gorizia (dopo quella contro il sindaco e gli esponenti delle forze democratiche di Ronchi), contro il consiglio comunale di Gradisca, per avere esso votato un ordine del giorno nello spirito della Costituzione repubblicana, ha creato un preciso stato d'animo di condanna pressoché generale nell'isontino verso la iniziativa penale di cui si tratta.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda avvalersi del suo diritto di iniziativa al fine di far richiamare il procuratore della Repubblica di Gorizia alla osservanza dei principi costituzionali e delle leggi in vigore, di far adottare eventuali provvedimenti disciplinari verso questo magistrato ponendo termine a procedimento penale che è in palese contrasto con l'attuale ordinamento e si configura quale odiosa e intollerabile sanzione punitiva verso amministratori democratici soltanto perché hanno voluto, nell'esercizio delle loro funzioni, riaffermare, in un momento in cui la coscienza morale di tutta la nazione era stata turbata per gli eventi di Catanzaro, la loro fede democratica e antifascista.

(3-04455) « LIZZERO, SCAINI, VIANELLO, SKERK, Busetto, Bortot, Loperfido, FREGONESE ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia informato in ordine all'incredibile fatto per cui, in seguito a denuncia per diffamazione, di esponenti del MSI di Gorizia, il Procuratore della Repubblica di Gorizia ha chiesto procedersi per direttissima contro il sindaco di Ronchi dei Legionari e contro i segretari di Ronchi dei partiti DC, PCI, PSI, PSDI, PSIUP e i segretari delle sezioni locali dell'ANPI, dell'ANED, dell'ANPPA, per avere essi affisso un manifesto antifascista in occasione dell'uccisione del militante del PSI Malacaria a Catanzaro, intitolato: " un'altra vittima del fascismo " ».

« Gli interroganti fanno presente che il Procuratore della Repubblica di Gorizia non ha dato corso a procedimenti contro fascisti locali o missini benché si siano molte volte resi responsabili di palesi violazioni di precise norme della legge 20 giugno 1952, n. 645, recante provvedimenti di attuazione della norma XII della Costituzione contro il risorgere del fascismo.

« Gli interroganti ricordano ancora che la denuncia contro il sindaco e gli esponenti delle forze democratiche di Ronchi dei Legionari ha suscitato giustificato e vivissimo sdegno nelle popolazioni; ricordano che il testo del manifesto incriminato ha una piena validità democratica nei suoi contenuti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di svolgere con urgenza ogni azione consentita dalla Costituzione e dalle leggi in vigore affinché il suddetto Procuratore della Repubblica venga richiamato all'osservanza dei principi e dei valori costituzionali e delle vigenti leggi; affinché sia posto termine alla azione in corso nel caso sopra ricordato e, infine, affinché siano presi i provvedimenti disciplinari nei confronti di chi si è reso responsabile degli atti di cui si parla.

(3-04456) « LIZZERO, SCAINI, VIANELLO, SKERK, BUSETO, BORTOT, LOPERFIDO, FREGONESE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa per sapere se il Governo è a conoscenza che diverse organizzazioni combattentistiche nazionali abbiano aderito e partecipato ad un raduno a Roma domenica 14 marzo 1971 sotto il segno di una cosiddetta " solidarietà con le forze armate per la difesa dell'ordine civile " e che in realtà si è configu-

rato in una chiara manifestazione reazionaria e fascista.

« Tale carattere si è specificato con la presenza di forze dichiaratamente fasciste e con le parole d'ordine di tale sfacciata illegalità costituzionale da determinare diverse denunce alla magistratura.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se le organizzazioni combattentistiche presenti al raduno ricevono contributi finanziari da parte dello Stato, in caso positivo, qual è la misura, e se il Governo non intenda provvedere alla loro sospensione immediata, in coerenza con il dovere che ha lo Stato di stroncare ogni rigurgito di fascismo ed ogni complicità diretta o indiretta.

« Gli interroganti chiedono di sapere infatti se il Governo non ritenga inammissibile di essere esso stesso finanziatore di organizzazioni che si propongono finalità eversive di ordine reazionario e fascista condannate dalla legalità repubblicana.

(3-04457) « CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quale è la loro valutazione della situazione a Reggio Calabria alla vigilia della riunione che il consiglio regionale terrà in quella città e dopo la scarcerazione dei nominati Maticena e Mauro, indicati da sempre tra i promotori della rivolta e detenuti per breve tempo sotto il carico di pesanti imputazioni.

« Per conoscere inoltre se non si ritenga opportuno svolgere un'indagine sulle condizioni di particolare ospitalità che il direttore del carcere di Catania ha ritenuto di dover offrire al detenuto Maticena, al quale è stato consentito perfino di rendere liberamente dichiarazioni ai giornalisti.

(3-04458) « TUCCARI, FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO, LAMANNA, GIUDICEANDREA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se non ritenga opportuno predisporre dei provvedimenti atti a sollevare la fallimentare drammatica crisi finanziaria in cui versa tutta l'economia della provincia di Reggio Calabria e specialmente la categoria dei commercianti in conseguenza della forzata chiusura dei ne-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

gozi per ben otto mesi, da luglio a febbraio, dovuta alla rivolta che il popolo reggino intraprese per la difesa dei suoi diritti.

« Durante tale periodo è venuto a mancare per tutte le categorie produttive della città l'apporto della provincia che ebbe impedito l'ingresso nel capoluogo dagli scioperi dei mezzi di trasporto pubblici e privati e dalle barricate.

« Altro ingente danno è derivato dal mancato afflusso delle correnti turistiche che, per i soli mesi estivi, evidenziarono un calo di 157 mila presenze, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

« Di fronte a tale situazione si renderebbero necessarie una lunga moratoria di almeno sei mesi su tutti i pagamenti e scadenze; congrue agevolazioni fiscali; erogazione di fondi a tasso agevolato, in riferimento a quanto si è già operato per Battipaglia.

« Provvedimenti di questo tipo contribuirebbero certamente a dare l'avvio alla ripresa della vita economica della provincia e al ristabilirsi di un clima di fiducia nel Governo che in questi ultimi tempi si era andata sempre più deteriorando nella opinione pubblica reggina.

(3-04459)

« SPINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della marina mercantile per conoscere — premesso che:

1) il 10 aprile 1970 l'intera marineria da pesca di Chioggia ha manifestato a Venezia per richiamare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica sulla grave situazione che s'era venuta a creare in seguito all'entrata in vigore del nuovo Regolamento della pesca che, se applicato alla lettera, significava la paralisi delle attività di pesca lungo tutte le coste italiane;

2) la manifestazione ha rivendicato una nuova politica della pesca tesa a risollevarlo questo settore dalla crisi endemica in cui si dibatte;

3) i pescatori continuano ad essere tra i lavoratori italiani quelli che hanno i più bassi salari o guadagni e la più limitata assistenza e previdenza —;

se non ritengano ingiustificata ed inaccettabile la denuncia presentata dalla polizia marittima veneziana a carico di 97 lavoratori del mare chioggiotti " per avere essi ostacolato con la loro manifestazione il traffico marittimo nel Canal Grande di Venezia ".

« Nel richiamare l'attenzione del Governo sul grave stato di agitazione della categoria e dell'intera cittadinanza di Chioggia, che vedono in questo intervento repressivo una ulteriore prova che lo Stato si accorge dei pescatori prevalentemente per colpirli con balzelli, tasse, multe e denunce, gli interroganti chiedono se non ritengano necessario ed urgente intervenire per riportare nei giusti termini e dimensioni la questione, perché in fin dei conti si è trattato solo di una democratica e ordinata manifestazione di lavoratori per sacrosante rivendicazioni.

« Occorre aggiungere che scorrendo il nutrito elenco dei denunciati si possono leggere nomi di non partecipanti alla manifestazione di Venezia e che le centinaia di motopescherecci e bragozzi presenti occupavano logicamente buona parte dello spazio acqueo davanti la prefettura dove s'era recata la delegazione, ma non interrompevano né impedivano del tutto la navigazione.

(3-04460) « BALLARIN, CHINELLO, VIANELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere esattamente come si sia svolta, chi abbia organizzato e chi abbia aderito (associazioni, enti, corpi armati) alla incredibile manifestazione svoltasi in Roma domenica 14 marzo 1971 e intitolata ad una sedicente " amicizia verso le forze armate ".

« Stando ai resoconti della stampa di ogni tendenza, alle notizie d'agenzia, ai resoconti diffusi dagli stessi promotori della manifestazione e ai testimoni oculari della stessa, si è avuto nel centro di Roma un vero e proprio corteo fascista, culminato in un comizio al teatro Adriano e, successivamente, nella deposizione di corone alla tomba del milite ignoto. Le frasi pronunciate al comizio dai vari oratori (tra i quali noti dirigenti di formazioni squadristiche), i cartelli inalberati dal coreo e gli *slogans* da esso scanditi (" duce, duce " " l'esercito al potere " " Ankara, Atene, adesso Roma viene " " Aquila, Reggio, a Roma sarà peggio " " basta con i bordelli, vogliamo i colonnelli "), la presenza di dirigenti delle squadre fasciste, del MSI, del partito monarchico; le bandiere con stemma realista; non lasciano dubbi sulle intenzioni provocatorie e sui disegni eversivi della manifestazione. Tanto più grave e inconcepibile appare pertanto la presenza e l'adesione pubblica e ostentata di associazioni d'arma (ber-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

saglieri, carabinieri, paracadutisti, alpini), i drappelli in divisa che tali associazioni hanno inviato (perfino una fanfara di bersaglieri in divisa che ha alternato inni genericamente patriottici con altri fascisti), il patrocinio di altissimi ufficiali presenti. Si aggiunga, a colorire di grottesco l'intero episodio, che faceva parte del corteo il pregiudicato fascista Stefano Delle Chiaie, sul quale pende da mesi un mandato di cattura in connessione al processo sulle bombe di Milano, il quale è stato riconosciuto e indicato agli agenti e ai funzionari di pubblica sicurezza che controllavano il corteo, senza che il mandato di cattura sia stato eseguito.

« L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio — qualora i fatti riferiti siano esatti come non c'è motivo di dubitare data la univocità di tutte le fonti — in che modo episodi di questo genere si concilino con gli impegni pubblicamente e solennemente assunti dinanzi al Parlamento su tali argomenti; chiede al Ministro dell'interno di spiegare alla Camera come mai le denunce fatte dalla polizia alla magistratura subito dopo, a carico di diciassette partecipanti alla manifestazione, non siano state estese agli organizzatori della medesima e ai protagonisti qualificati, a cominciare dai generali Valle e Liuzzi, ai deputati Caradonna, De Lorenzo, D'Andrea, e agli altri presenti; chiede ancora al Ministro dell'interno che dia conto al Parlamento di come possa avvenire che drappelli con le divise dell'esercito italiano sfilino in cortei di tale fatta senza che la polizia intervenga ad impedirlo, il tutto anche con riferimento agli impegni che lo stesso Ministro ha ribadito di recente circa la rigorosa applicazione della legge del 1952; chiede al Ministro della difesa quali provvedimenti ha assunto nei confronti di tutti gli ufficiali che hanno partecipato e se la giustizia militare non ravvisi dal canto suo specifici estremi di reato nel loro comportamento, e quali provvedimenti lo stesso Ministro ha assunto nei confronti delle associazioni di arma.

« L'interrogante chiede infine al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno e a quello della difesa se non ritengano che fatti del genere, avvenuti senza che il potere esecutivo abbia accennato il benché minimo intervento, non tolgano agli impegni che il Governo ha assunto dinanzi al Parlamento ogni credibilità, con grave nocumento per il prestigio delle istituzioni che è compito primario del Governo difendere e tutelare.

(3-04461)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere:

a) quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per affrontare il problema della occupazione in provincia di Caserta;

b) se risulti vero che il CIPE, anche se con ritardo causato da manovre clientelari democristiane, ha espresso in data 10 marzo 1971 parere di conformità alla richiesta dell'INDESIT di investire in territorio Caserta-Nord;

c) se risulti che l'INDESIT ha successivamente deciso di non tener conto del parere del CIPE e di dirottare l'investimento in una provincia del nord;

d) quali iniziative il Governo ha assunto o intende assumere perché l'INDESIT effettui il suo investimento in conformità del parere del CIPE.

(3-04462)

« JACAZZI, RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere — perdurando la crisi della piccola e media industria divenuta per alcuni settori, drammatica, particolarmente nel mezzogiorno d'Italia — quali concreti ed urgenti provvedimenti si intendono adottare per consentire la ripresa di attività che per il passato hanno dato lavoro a migliaia di operai concorrendo a migliorare le condizioni economiche di tutto il meridione, ma soprattutto sapere quali sono gli indirizzi di politica economica che il Governo intende in realtà perseguire nell'interesse di un'operosa classe imprenditoriale, benemerita del paese, che ha bisogno di guardare con serenità al prossimo futuro.

(3-04463)

« CASSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi avvenimenti verificatisi a Foggia il 14 marzo 1971. Quel giorno le forze politiche antifasciste della provincia di Foggia si erano riunite per dimostrare contro le provocazioni reazionarie che giorno dopo giorno si realizzano in tutto il Paese. Si è formato così un corteo al quale, nonostante la pioggia fittissima, partecipavano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

più di quattromila cittadini; e tutto si è svolto regolarmente sino a quando il corteo non è giunto dinanzi a un edificio ove ha sede un gruppo di famigerati teppisti, al soldo degli agrari, che ha assunto l'assurda etichetta di "Avanguardia nazionale".

« Qui alcuni giovinastri, muniti di guanti neri, si sono affacciati dal balcone e hanno salutato romanamente, aggiungendo a ciò gesti di dileggio. Di fronte alla vivace e naturale reazione dei dimostranti antifascisti, dalla sede dei teppisti neri si è risposto con lancio di sassi e di bottiglie incendiarie che hanno ferito alcuni lavoratori e due agenti di pubblica sicurezza. Sono stati evitati fatti ben più gravi solo perché l'intervento dei dirigenti antifascisti è valso a contenere il giusto sdegno dei lavoratori. La polizia è intervenuta tardivamente, e ha proceduto ad alcuni fermi.

« Gli interroganti desiderano conoscere innanzi tutto il giudizio del Governo su questi fatti, a proposito dei quali non si potrà davvero rispolverare l'artificiosa teoria degli opposti estremismi; e se il Governo intende allontanare da Foggia l'attuale Prefetto responsabile d'aver mancato di garantire la libertà dei cittadini, e, in sostanza, con il suo intervento inadeguato e tardivo, d'aver offerto protezione ai fascisti e ai provocatori.

(3-04464) « LIBERTINI, GATTO, AVOLIO, MAZZOLA, CANESTRI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione per conoscere i motivi per cui, a ben otto giorni dall'inizio dello sciopero del personale dipendente dalle gallerie, delle arti e biblioteche di tutta Italia, il Governo non è intervenuto per sanare la vertenza sindacale derivante dalla legittima protesta dei suddetti dipendenti per la grave inadeguatezza degli organici che non consentono loro in modo assoluto di svolgere gli elementari compiti di istituto, per le retribuzioni del tutto irrisorie che a tutti i livelli essi percepiscono, per il mancato riassetto delle carriere.

« L'interrogante, di fronte alla esplicita dichiarazione resa dai rappresentanti delle categorie che hanno in custodia il patrimonio artistico nazionale di non essere in grado di garantire l'incolumità dei tesori loro affidati, chiede al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione di voler immediatamente adottare quei provvedimenti che portino alla soluzione della vertenza in

atto, onde tranquillizzare l'opinione pubblica italiana ed estera sulle sorti di un patrimonio artistico che non è solo italiano ma appartiene a tutto il mondo.

(3-04465)

« PUCCI DI BARSENTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e di grazia e giustizia per sapere se risponda al vero che la Cassa rurale e artigiana - società cooperativa a responsabilità limitata - costituita con i depositi di agricoltori ed artigiani in Foligno, la quale aveva raggiunto un totale di depositi per circa 1 miliardo e mezzo, ha effettuato operazioni finanziarie (concessione di linee di credito in bianco) in favore di imprenditori economici notoriamente in stato di difficoltà se non addirittura di dissesto per l'importo di oltre mezzo miliardo contro le norme statutarie, che fissano al riguardo limiti ben precisi, e contro le leggi vigenti sulla base di bilanci fittizi avallati da relazioni che si crede di comodo da parte del collegio dei sindaci revisori;

per sapere se sia vero che parte dei predetti finanziamenti per di più non suffragati da valide garanzie, sono andati a favore di membri del consiglio di amministrazione oltre che di funzionari della Cassa medesima, e che per lo più siano stati concessi dietro pressioni di natura politica e senza possibilità di recupero;

per sapere se nonostante il notorio stato di dissesto del predetto istituto bancario sono stati assunti recentemente e senza necessità oltre tre dipendenti nuovi;

per sapere se l'organo di vigilanza, quale la Banca d'Italia, perfettamente al corrente della situazione, abbia disposto il dovuto accertamento, quale ne siano i risultati e se il medesimo abbia segnalato eventuali fatti illeciti alla competente magistratura;

per conoscere quali provvedimenti ritengano di prendere per proteggere gli interessi dei piccoli risparmiatori titolari dei depositi presso il predetto istituto bancario e se non sia stata esaminata l'opportunità di procedere alla liquidazione dell'istituto stesso, secondo la procedura all'uopo prevista dalla legge.

(3-04466) « SANTAGATI, FRANCHI, GUARRA, ALFANO, PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione econo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

mica e del lavoro e previdenza sociale sulla difficile situazione economica che si registra da tempo in provincia di Caserta, situazione che è stata più volte sottolineata dalle lotte degli operai e dei contadini.

« L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere:

1) le notizie precise circa la decisione adottata di recente dal CIPE, che avrebbe autorizzato la costruzione, nella zona aversana, di uno stabilimento Indesit;

2) le motivazioni e le ragioni vere adottate dalla direzione Indesit per giustificare la scelta di costruire, invece, la nuova fabbrica in una regione del nord;

3) le iniziative che stimino utile promuovere per affrontare senza ulteriori, colpevoli ritardi, il problema assolutamente prioritario dell'incremento dell'occupazione industriale e agricola, al fine di determinare un generale miglioramento economico e arrestare l'esodo crescente, specialmente dalle zone più depresse di Terra di Lavoro.

(3-04467)

« AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quale sia l'orientamento del Governo di fronte alla decisione manifestata dalla società INDESIT di dirottare verso province dell'Italia settentrionale gli investimenti per impianti industriali già progettati per la provincia di Caserta in conformità di direttive programmatiche già approvate dal CIPE.

« Per conoscere altresì con quali misure il Governo intenda sopperire a tali dirottamenti di investimenti anche in considerazione del fatto che secondo notizie apparse sulla stampa il mutamento di decisione da parte della INDESIT ai danni della Campania sarebbe stato provocato da divergenze insorte tra esponenti di partiti e di correnti della maggioranza sulla pubblicazione dei progettati impianti. Gli interroganti sottolineano le gravi conseguenze di ordine economico-sociale e psicologico che detto dirottamento ha provocato sulle popolazioni colpite le quali già sopportano uno stato di grave disagio per la inagente crisi occupazionale in atto.

(3-04468) « ROBERTI, DI NARDO FERDINANDO, ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

se sono a conoscenza dell'enorme impressione che ha destato in tutti i settori politici, economici e sindacali, la decisione della società INDESIT di trasferire da Aversa a Cuneo l'iniziativa per la costruzione di un nuovo complesso industriale per il quale erano stati approntati tutti gli strumenti burocratici;

se risponde al vero che a base di tale decisione vi sia stata una lentissima procedura per l'acquisizione delle aree sulle quali doveva sorgere un nuovo stabilimento, ma in misura notevole avrebbe influito una lotta tra alcuni notabili locali arrivando alla fine ad un compromesso che avrebbe previsto lo smembramento del complesso in due località con grave nocimento del ciclo produttivo tale da spingere la INDESIT a trasferire la nuova iniziativa nel cuneese rinunciando alle notevoli agevolazioni previste per le zone meridionali. Né questa decisione potrebbe essere stata dettata da maggiori e migliori incentivi offerti dalle zone di Cuneo in contrapposizione a quelli che l'attuale legislazione concede alle zone del napoletano e dell'Italia meridionale — anche alla luce degli ultimi orientamenti per una disincentivazione per le zone del nord;

se il Governo non intenda informare il Parlamento e l'opinione pubblica su questo episodio, che fin quando non avrà avuto delle spiegazioni, appare per lo meno strano ed anacronistico; se ritiene inoltre far conoscere:

a) l'atteggiamento del CIPE e le conseguenti decisioni sul previsto sdoppiamento del complesso, nonché, in modo particolare la decisione di approvazione o meno del trasferimento al nord di una iniziativa già avviata nel sud;

b) la funzionalità e l'efficienza del consorzio per le aree industriali della provincia di Caserta in relazione a tutte le pratiche ed iniziative per la installazione di nuovi complessi industriali sul proprio territorio;

c) le pressioni e gli interventi che hanno spinto a localizzare il nuovo complesso in Aversa e il suo sdoppiamento in due località di diverse province;

se il Governo ritenga opportuno a seguito di questo grave episodio di lotta campanilistica accoppiato ad una lentezza degli strumenti di intervento, richiamare tutti gli organi preposti alla politica di sviluppo per il Mezzogiorno ad una maggiore azione di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

coordinamento sottraendo gli interventi e gli incentivi a pressioni campanilistiche e di notabili locali che arrestano un ordinato sviluppo dell'economia meridionale che invece deve restare ancorata a condizioni obiettive di disponibilità locali e di assorbimento di manodopera disoccupata o non ancora occupata.

(3-04469)

« CIAMPAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che dal 28 febbraio 1971, la dogana francese applica la TVA (*taxe sur la valeur ajoutée*) con l'aliquota del 23 per cento sul prezzo di copertina di 40 pubblicazioni periodiche in rotocalco che vengono stampate in Italia ed esportate in Francia.

« Gli interroganti desiderano inoltre sapere se tale procedimento che deroga dal disposto dell'articolo 8 della legge nazionale francese sulla TVA, non sia da ritenersi in contrasto con la norma generale che regola l'applicazione di tale imposta nell'ambito dei sei Paesi del Mercato comune.

(3-04470)

« VICENTINI, BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che i servizi della TV si siano rifiutati di trasmettere qualsiasi notizia o filmato concernente la grandiosa manifestazione anticomunista tenuta sabato scorso da decine di migliaia di cittadini milanesi; per sapere se non rientri almeno negli obblighi della cronaca registrare avvenimenti di tanta importanza civica, sociale e nazionale e se un silenzio così totale, in contrasto con le cronache che giornalmente ammanisce la TV su stucchevoli manifestazioni indette contro una parte dello stesso Governo e contro gli alleati dell'Italia, non denoti una volontà discriminatoria e proterva intesa ad ignorare, valendosi di alte protezioni e di cospicue prebende, qualsiasi avvenimento che possa turbare il disegno socialista dell'inserimento del PCI nell'area del potere.

(3-04471)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia assunto l'autorità di pubblica sicurezza a seguito delle violenze operate da

gruppi di sinistra al comune di Pavia nei giorni scorsi; violenze che hanno portato ad atti di intolleranza verso singoli consiglieri comunali, nonché a gesti di tale gravità da costringere alla sospensione della seduta consiliare di lunedì scorso.

(3-04472)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere l'esito delle indagini intese ad accertare le responsabilità relative alla carica esplosiva deposita nello stabilimento FAEMA di Milano l'11 marzo 1971;

per conoscere se le indagini siano state indirizzate verso gli ambienti di sinistra particolarmente esperti in questo genere di attentato che solo per un miracolo, in questa occasione, non si è tramutato in una strage disumana;

per sapere se questo tipo di attentati sia da collegarsi alla preparazione psicologica all'imminente processo contro aderenti alla sinistra incriminati per le bombe della Fiera campionaria, della stazione centrale di Milano, ecc., e ciò al fine di perseguire l'impudente tentativo di indirizzare i sospetti in direzioni politiche estranee alla violenza e penose solo dell'ordine civile e sociale.

(3-04473)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non gli risulti che sabato scorso - dopo la grandiosa manifestazione svolta a Milano dalla "maggioranza silenziosa" - tutto si sia svolto in perfetto ordine, senza alcun "tentativo d'assalto" a sedi del PCI, mentre nella tarda serata iscritti al MSI, tra i quali una signora col proprio bambino, sono stati aggrediti e feriti da alcune decine di teppisti affluiti sul posto, in esecuzione di un piano preordinato di caccia all'uomo che ha già visto nel recente fatto verificatosi in corso di Porta Vittoria una clamorosa testimonianza sia per la violenza usata, sia per lo stravolgimento della verità dei fatti operato dalla questura di Milano;

per sapere se siano state richiamate le autorità periferiche alla più rigorosa repressione di queste forme di teppismo, evitando criteri discriminatori nell'accertamento delle responsabilità e non rendendosi complici del tentativo d'istigazione a delinquere che alcuni giornali anche di Stato perseguono nei confronti di studenti, lavoratori e dirigenti del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

MSI colpevoli solo di non accettare idee e metodi propri del partito comunista e dei suoi satelliti.

(3-04474)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti d'ordine disciplinare e cautelare si intenda assumere nei confronti dei dirigenti dell'Azienda STEFER di Roma, incriminati dal magistrato penale per gravi reati e tratti in arresto.

« Quali provvedimenti di eguale natura si intenda assumere nei confronti di quanti, pur non essendo incorsi nel reato, si sono comunque resi responsabili di illeciti amministrativi, di tolleranze nei controlli, ponendo gli organi rappresentativi dell'Azienda in condizione di chiara accusa giuridica e morale da parte della pubblica opinione e della stampa.

(3-04475)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per conoscere se non appaia urgente ed indispensabile assumere provvedimenti disciplinari e cautelari nei confronti di quanti — incriminati per gravissimi reati — nei confronti del dottor Meli dell'Istituto superiore di sanità, svolgono ancora le normali funzioni dei loro uffici.

(3-04476)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno alla procedura giudiziaria in atto nei confronti di numerose note personalità per i fatti riguardanti gli istituti di maternità, tra le quali personalità figura una persona di Governo, ed in particolare quale sia il pensiero del Governo sulle iniziative del pretore di Roma contestate sul piano giuridico o formale dalla stessa persona di Governo incriminata.

(3-04477)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere i motivi per i quali la Radio televisione italiana non ha ritenuto

fornire ai telespettatori italiani notizia alcuna sulla manifestazione di solidarietà con le forze armate svoltasi a Roma domenica 14 marzo 1971.

(3-04478)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se il Governo non ritenga riferire alla Camera il proprio pensiero attorno ai numerosissimi episodi di reato che si vanno quotidianamente registrando nell'amministrazione dello Stato e degli enti locali e degli enti di Stato, episodi che sono oggetto di particolare attenzione da parte della magistratura italiana.

(3-04479)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza del grave fatto avvenuto in Perugia il giorno 14 marzo 1971 ai danni del deputato comunista onorevole Alfio Caponi. Nel tardo pomeriggio di domenica 14 marzo l'onorevole Caponi, mentre era al caffè Turreno di Perugia insieme ad altri amici è stato avvicinato da tale Costantinos Plevrackis, sedicente studente greco, che, con fare provocatorio, lo ha incominciato ad insultare invitandolo nel contempo ad uscire fuori dal locale con evidenti intenzioni minatorie. Non potendo portare a termine i suoi disegni per la ferma decisione dell'onorevole Caponi di non accettare provocazioni da uno sconosciuto e per l'altrettanto energico intervento dei presenti, il Plevrackis si allontanava gridando verso l'onorevole Caponi: " non camminare mai solo per la strada, se ti trovo ti ammazzo ! ";

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro interessato contro il Plevrackis che, avendo dichiarato falsamente di essere iscritto alla facoltà di architettura di Roma e non risultando iscritto all'università di Perugia è, senza dubbio, elemento equivoco ed avventuriero, legato ai gruppi provocatori che, a stretto contatto con l'ambasciata greca in Italia e con i gruppi fascisti nostrani, compiono opera di provocazione, di intimidazione e di spionaggio ai danni degli studenti democratici greci e dei democratici italiani;

per sapere, più precisamente, se data la situazione, non intenda provvedere immedia-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

tamente a prendere un provvedimento di espulsione dall'Italia nei confronti del Plevrackis e dei suoi soci non solo per garantire l'incolumità dell'onorevole Caponi e per evitare che si ripeta quanto, in altre circostanze, è accaduto al senatore Vitali; ma soprattutto per stroncare l'azione provocatoria che membri ben conosciuti di organizzazioni fasciste greche o iraniane stanno portando avanti da tempo a Perugia, in stretto collegamento con le organizzazioni di destra locali, avvelenando in tal modo il clima politico di questa democratica città.

(3-04480)

« MASCHIELLA, CECATI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali provvedimenti intendono attuare, nel quadro di una politica volta a superare i profondi squilibri determinati in tutto il Lazio e di fronte alla crisi dell'occupazione determinatasi nell'area industriale pontina e in tutto il basso Lazio, caratterizzata — secondo i dati resi noti dalle tre confederazioni del lavoro, che il 9 marzo 1971 hanno attuato a Latina uno sciopero generale — da 8.000 operai ad orario ridotto, 3.500 disoccupati nel settore dell'edilizia, licenziamenti in diverse fabbriche specie del sud, difficoltà notevoli nelle attività e nella occupazione in agricoltura nonché dalle negative conseguenze che si riflettono sui ceti medi delle città e della campagna; in particolare per sapere se intendono:

1) impartire direttive adeguate per accelerare la spesa pubblica nel settore delle opere edilizie, specie per quanto riguarda le reti idriche e fognanti nei centri insufficientemente serviti, a cominciare dalla città di Terracina, le attrezzature scolastiche e la viabilità;

2) impiegare sollecitamente i finanziamenti della GESCAL e dell'IACP per la costruzione di abitazioni ai lavoratori, con particolare riguardo ai centri dotati dei piani della 167 ancora bloccati a causa della mancata concessione dei mutui richiesti per la realizzazione delle opere di urbanizzazione (Terracina, Latina, ecc.);

3) sollecitare l'esame dei piani regolatori già predisposti dai diversi comuni (Gaeta, Formia, Minturno, Fondi, Terracina, Latina, Cisterna, Aprilia, Sezze, ecc.) superando gli ormai intollerabili ritardi frapposti nelle sedi ministeriali e provinciali;

4) raccogliere elementi di valutazione sulla situazione dei diversi complessi industriali per attuare eventuali misure di intervento idonee a garantire i livelli di occupazione e la piena attuazione dei contratti e degli accordi conquistati dai lavoratori;

5) informare il Parlamento sui motivi che hanno finora impedito la convocazione della conferenza regionale delle partecipazioni statali, come era negli impegni assunti dal Governo, e quindi promuoverla secondo le sollecitazioni più volte avanzate dalle assemblee elettive locali;

6) valutare le ragioni della totale inerzia del consorzio industriale Roma-Latina avviandone il superamento, d'accordo con la regione Lazio, su base di comprensorio e mediante la associazione dei soli enti locali;

7) promuovere, d'intesa con la regione Lazio, la trasformazione del nucleo industriale di Formia-Gaeta in un consorzio di comprensorio di soli enti locali;

8) disporre il finanziamento delle principali misure di intervento nelle diverse zone agrarie sulla base delle indicazioni dei piani di zona da comunicare immediatamente alle comunità locali interessate;

9) considerare l'opportunità di superare al più presto, d'intesa con la regione, il dualismo esistente nel Lazio a causa della concorrente presenza, al nord e al sud, di due enti di sviluppo agricolo.

(2-00638) « D'ALESSIO, BERLINGUER, LUBERTI, POCCHETTI, PIETROBONO, ASSANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere il pensiero sui limiti della revisione del Concordato stipulato l'11 febbraio 1929 tra lo Stato italiano e la Santa Sede; per sapere altresì se la portata revisionistica — dando una regolamentazione unilaterale alla posizione giuridica della Chiesa in Italia, con tutte le gravi conseguenze che ciò comporta, e soprattutto vulnerando l'essenza pattizia in alcune norme sostanziali, con deprecabile pregiudizio della pace religiosa e della sovranità dello Stato — non snaturi il documento al punto da implicarne la denuncia; gli interpellanti chiedono inoltre che il Governo comunichi con urgenza il risultato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

dei lavori della Commissione Gonella e che, comunque, non apra altri negoziati con la Santa Sede senza ampia discussione e specifico mandato del Parlamento.

(2-00639) « TRIPODI ANTONINO, ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TURCHI ».

MOZIONE

—

« La Camera,

riconosciuto che il Trattato stipulato l'11 febbraio 1929 tra lo Stato italiano e la Santa Sede è un atto di rilevanza internazionale, e posto che esso non regola le condizioni della Chiesa cattolica in Italia, ma assicura unicamente ed esclusivamente il permanente rico-

noscimento dell'intangibile e irrevocabile sovranità dello Stato italiano con Roma capitale e quella sovranità che alla Santa Sede compete a livello internazionale in conformità alle esigenze della sua missione spirituale

invita il Governo

ad evitare qualsiasi passo che, intaccando la validità del Trattato, riaprirebbe la controversia temporale con la Santa Sede, e ad adeguarsi puntualmente al principio di *stare pactis* consacrato dall'articolo 10 comma primo della Costituzione.

(1-00128) « TRIPODI ANTONINO, ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TURCHI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO